Presenting.

N. Z.
G. R. E. C.

Dec. 9. 1917

HISTORIA
OVERO VITA DI
ELISABETTA,
REGINA D'INGHILTERRA.

Detta per Sopranome la

COMEDIANTE POLITICA.

Scritta da

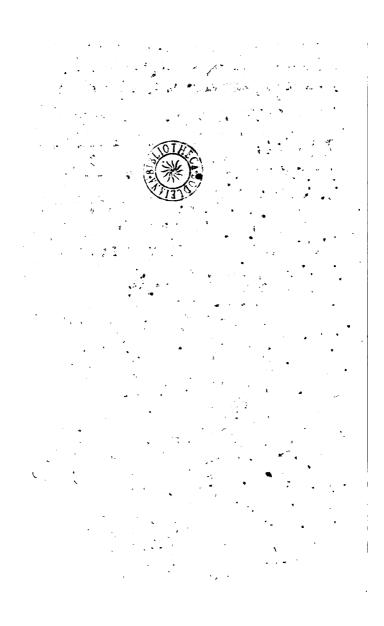
GREGORIO LETI.

Parte Seconda.

Architetta di molte Figure.

AMSTERDAMO,

Appresso PIETRO MORTIER.

M. DCCIII.

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

In questo si trattano tutti i Successi più degni d'annottattione, dal principio dell' anno 1573. fino al fine dell' anno 1584.

LA Stragge di San Bartolomeo haveva molto afflitto gli Holandesi già risoluti di scuotersi il giogo Spagnolo, ed'abbracciare la Riforma della Chiesa, mentre indeboliti gli Ugonotti, vedevano svanir le speranze che haveano concepito d'haver di tempo in tempo la loro assistenza. Maturato dunque lo stato della loro fortu-

Ambasciatori degli Hollandesi in Londra.

1571. na, e delle difficoltà di venire à capo de' loro disegni senza una prepotente assistenza, col parere del Prencipe d'Orange, loro Idolo, deliberarono di spedire Ambasciatori alla Regina Elisabetta, & à questo fine vennero scelti li Signori Nortwyck, Guglielmo di Nivelt Gentil-huomo, Teodoro di Meborga Consigliere d'Holanda, e Leonardo Casembroot Giurisconsulto famosissimo. Arrivati in Londra non havendo in fatti patente d'Ambasciatori, vennero ricevuti come Deputati d'uno Stato Soprano, con honori così decenti che diedero occassione di strepitar molto agli Spagnoli. Passati all' udienza della Regina gli rappresentarono dalla parte del Prencipe d'Orange, e del loro Corpo, in quale stato erano stati ridotti dalla severa, e crudel maniera di trattare del Rè di Spagna, e del Duca d'Alba suo Governatore in Fiandra, pregandola di volere abbraciare i loro interessi, per havere assai di raporto con quelli della sua Corona, contro ad un Prencipe che volea inghiottire il Mondo tutto. La Regina in publico non li parlò che in termini generali, e nella promessa di abbraciar con piacere la loro protettione per riconciliarli col Rè Filippo; ma in segreto, e per via di Daniele Rogers suo Consigliere si esibì d'un' amicitia più stretta, & ordinò al medesimo

desimo Rogers di passar corrispondenza, per inanimirli sempre meglio alla loro intrapresa; e così inanimiti due di questi Deputati restarono come residenti in Londra.

1573.

Assedio della Roccella, e di San-Serra.

Altramente ne usò però con quei della Roccella. Il Rè Carlo IX. vedendo così indebbolito il Partito Ugonotto (ò vero il suo Consiglio per Lui) e d'Huomini, e di Capi, deliberò di spogliarli della ROCELLA, che come si è detto nella prima parte gliela havevano rapito per sorpresa, e se n'erano resi Signori; e come questo fù uno degli Assedi più riguardevoli successi in Francia dà lungo tempo, sarà bene di toccarne qualche particolarità. Gli undeci di Febraro di questo anno il Duca d'Angiò Generalissimo della ispedittione cominciò l'assedio con una Armata di 50. mila Combattenti, e 60. Cannoni, con tutto il fiore de' Grandi della Corte, dell' una, e l'altra Religione, cioè il Rè di Navarra, li Prencipi di Condè, e di Conty, il Delfino figlivolo del Duca di Montpensier, li Duchi di Guisa, d'Aumale, di Nivers, di Longavil e, e di Boglion; il gran Priore di Francia, il Conte de la Rochefoucaud, e più di 4000. Nobili. Molti furono gli Ugonotti in questo grande Esercito, fingendo di farlo per testimoniare zelo al Rè, mà in fatti per procurar destramente qualche impedimen-

 to,

1573. so, & in oltre per cercar mezzi di darli avisi di quello si andava deliberando di fare contro essi Roccellesi, nè mancarono di farlo più volte, che fù veramente la ragione, più che il loro valore (mi perdoni la loro memoria) che li rese così fieri nella difesa; poiche per altro sarebbe stato quasi impossibile di poter resister così lungo tempo come fecero, con una ostinattione, forse non mai più intesa nell' Europa, fino à quel tempo; nè mai la Francia haveva armato, e posto in Campo nel Regno istesso un Armata più numerosa, e più fiorita: dache s'argomentò, quanto fosse importante al Rè d'havere tal Piazza: dovendosi in oltre sapere che nel tempo istesso il Signor di Sciattre, Luogotenente del Rè nel Barri con un' altro Esercito assediava *Sanserra*, quali Abitanti non furono meno ostinati nella difesa per sette mesi continui.

Soccorsi negati dalla Regina.

Quello ancora che rese così costanti nella difesa i Roccellesi, fù la certa speranza che haveano concepito che la Regina Elisabetta non fosse per abandonarli, sia per interesse di stato sia per quello della Religione. Non lasciarono ad ogni modo di premerla con le loro instanze, havendo al primo aviso della vicinanza dell' Esercito Reggio, spedito in Londra li Signori d'*Anguillier*, e Vicenzo *Mereau* Rocellesi, per rappresentare alla

Regina

Regina la necessità che vi era di non lasciar 1571.
perdere agli Ugonotti, una Piazza così importante qual'era la Roccella. La Regina che amava molto il risparmio in ogni cosa fuori che nelle Magnificenze, e nelle fastosità, delle quali ne potevano godere i suoi occhi, persuasa, & informata, che il soccorrere i Rocellesi con piccioli aiuti, ciò sarebbe un mantenere, e non guarire la piaga; & mandar soccorsi nicessari al bisogno converrebbe ingolfarsi in una spesa delle più intolerabili, e bastevole à straccar l'affetto del suo Popolo, e forse inutilmente, già che la Francia havea risoluto di far l'ultimo sforzo per venirne à capo; deliberò di starsene spettatrice dell'opera, havendo ricevuto per primo con fredda udienza li Deputati sudetti, facendoli dire per conclusione dal Segretario di stato Cecil: *Che non poteva rompere il suo giuramento così solennemente giurato alla Francia, col trattato di Lega, e confederattione trà le due Nattioni, e già di fresco confirmato, ma che però non lasciarebbe di far porgere voti al Cielo per la loro conservattione.*

Ecco tutto il soccorso che diede Elisabetta a' Roccellesi. Ad ogni modo si sparse la voce che segretamente havesse assistito il Conte di *Montgomeri* (altri scrivono che havesse solo finto di non vedere) di qualche

Roccellesi come assistiti.

1573. poco di danari, e di Huomini acciò procurasse qualche sollievo alla Città assediata. In somma questo Signore ch' era uno de' Capi principali degli Ugonotti, trovandosi dalla parte di fuori, noleggiò un numero di Vascelli Inglesi per il tempo di tre Mesi, cioè dieci, ben muniti; & unitili con 45. altri Vascelli Roccellesi, e Fiamenghi, in tutti i quali vi erano 1500. Combattenti, o vero 2000. come scrivono altri; basta che con questa Flotta s'avanzò il Montgomeri sino a *Chefdebois*, vicino alla Roccella, mà la Flotta del Rè essendosi avanzata al suo passaggio fù constretto di ritirarsi verso Bella Isola nell' imboccatura del fiume Loira, che saccheggiò, e ruinò come fece anche del Castello; ma temendo di non esser proseguito, e sorpreso, si ritirò nel Porto d'Udinton nella Provincia di Cornovaglia; che diede poi il sospetto maggiore che questa ispeditione s'era maneggiata col consenso, e qualche picciola sossistenza della Regina; comunque sia riuscì inutile.

Elisabetta invitata ad esser Madrina.

Carlo IX. che havea sposato un' anno prima Elisabetta figlivola dell' Imperador Massimiliano, havendo ricevuto da questa il Parto d'una figlivola nata li 27. d'Ottobre dell' anno 1573. venne stimato à proposito dal suo Consiglio di mandare ad invitare la

Regina

Regina Elisabetta, per voler servire di Madrina alla nata fanciulla; insieme con l'Imperadrice Maria Ava della Regina, e con Filiberto Emanuele Duca di Savoia, che dovea servir di Padrino. Questo invito non fù che un spatioso pretesto, poiche havendo risoluto la Corte di tener la mano quanto più fosse possibile, all'ultima destruttione degli Ugonotti, e dovendosi venire a fatto d'Armi, & alla violenza d'una guerra, non mancando gli Inglesi per esser loro interesse, di soccorrerli, sarebbe stato ottimo mezo quello di stringere sempre più l'amicitia con Elisabetta, e rannodare di meglio in meglio il Trattato. A questo fine venne spedito in Londra con una superba Ambasciata Alberto di Gondi, *Conte de Rais*, gran Favorito della Regina Caterina, havendo condotto seco più di 200. persone tra Gentil'huomini e Corteggiani di servitio. Arrivò in Inghilterra il Conte nel fine d'Agosto di questo anno; e trovò la Regina in Cantorberi, dove s'era portata per l'invito fattogli il Parker, Arcivescovo di Cantorberi, primato del Regno, e Capo del Consiglio, il quale corrispondendo all' humor fastoso della Regina, in fatti fastoso havea risoluto di celebrare il giorno della sua nascita, cioè d'Elisabetta, & Essa presente nel Palazzo della sua Metropoli, con quanto di

1573.

1575. più maraviglioso potesse inventar l'Arte senza risparmio; & in fatti in tal giorno 7. Settembre si crede che havesse speso questo Arcivescovo tutta la sua ricchissima rendita d'un anno, in Comedie, Musiche, Balli, Fuochi artificiali, e Festini; & Elisabetta hebbe à caro che l'Ambasciator Francese fosse spettatore di tali magnificenze; & in fatti ammirate tali maraviglie, ne fece il rapporto alla Corte in Parigi con tali parole; *Che la Corte Inglese era un Teatro, che oscurava con l'arte la natura, la Regina la più legiadra Comediante del Mondo; e l'Inghilterra un Compendio di tutte le bellezze dell'Universo, & un Tesoro di tutte le Gemme più pretiose della Terra.*

Battesimo. Ma Pasquino parlò d'altra maniera in Roma, essendosi lasciato dire, *che la Regina Elisabetta havèa fondato una Religione, che serviva di Comedia al suo humore.* Il Nuntio del Papa ch'era Monsignor Grassi fece grandissimo strepito in Parigi di questa risolutione della Corte, rappresentando *quanto fosse indecente, e di disprezzo alla Santa Sede, che da Prencipi così Christianissimi, e protettori della Fede s'invitasse per una funtione così sagra, una Prencipessa heretica, escommunicata dal Papa.* Ma questa gran colera si quietò al quanto, allora che s'intese che dalla Regina Elisabetta, s'era fatta scelta della persona di

Paolo

Paolo di Somerset, *Conte di Worchester* primo Pari del Regno, che dalla Corte di Roma veniva stimato molto interessato al Partito Catolico, benche in apparenza fingesse il neutro, come fatto havea altre volte Elisabetta, e di cui veramente era molto favorito, & uno di quei che aspirava alle sue Nozze. Condusse seco il Somerset più di 300. Persone di corteggio e trà questi più di 130. Nobili, nè poteva farsi comparsa più superba. La ceremonia del Battesimo si fece li 12. di Febraro, presenti gli Ambasciatori Procuratori del Duca Filiberto Emanuele, e dell'Imperadrice Maria, essendo stata nominata la Bambinetta *Maria Elisabetta*. Si fà il conto che questo Battesimo costasse ad Elisabetta trà la ricettione del Gondi, la missiva del Somerset, e li regali fatti alla Bambina più di cento mila Doppie.

1574

Successe un caso che turbò alquanto gli affari. S'erano uniti li Corsari Francesi, e Fiamenghi nel disegno di far la preda del Vascello sopra il quale era il Conte Ambasciatore con la sua gente, & in fatti nel ritorno l'assalirono, e lo combatterono in modo, che fù un miracolo che scappasse il Conte dalle lor mani trà un dilluvio di Cannonate, & archibuggiate. Sdegnossi gravemente Elisabetta nell'intendere tale insulto, & ordinò

Gondi ritiene Elisabetta nella buona amicitia.

1574 dinò subito à Guglielmo Holstock suo Commissario della Flotta Reale di ritenere in sequestro tutti li Vascelli Francesi, e Fiamenghi che si trovavano ne' Porti d'Inghilterra; mà il Gondi che si trovava in Londra operò in modo che sodisfatta Elisabetta si contramandò l'ordine. Rispetto all'assedio della Rocella, e nel veder così grave la persecutione verso di loro s'erano quasi sconvolti da per tutto gli Ugonotti, & i Prencipi del Sangue ch'erano dalla lor parte l'incitavano sempre più alla ribellione; nè mancavano di far passare caldi offici con Elisabetta, per farla risolvere ad abbracciare la loro protettione; mà la rettorica Italiana del Gondi hebbe maggior forza, (e non meno la sua inclinatione al risparmio delle spese) essendosi lasciata persuadere *Che la stragge contro gli Ugonotti, e la guerra contro di loro non havea havuto ombra alcuna di Religione, mà il tutto era stato mosso per pura necessità di stato, cioè per estirpare la congiura ordita dal Coligni, e suoi complici contro la Corona. Che il Rè era fermo nella sua risolutione d'osservare puntualmente gli Editti fatti in favore de' suoi Suditi della Religion pretesa Riformata. Che la loro debolezza nella quale si trovavano doveva farli più tosto pensare ad humiliarsi al loro Rè con una buona pace, che di voler cozzare con una cattiva guerra. Che il Rè suo Signore la* pre-

1574.

pregava, di non haver riguardo alcuno alle preghiere di tale Gente, che di continuo la stimolavano di soccorsi, e che si lamentavano senza ragione, transportati da una vana chimera di spavento, & in oltre di fare in modo, per non far torto alla confederattione giurata di fresco, che alcuno de' suoi non l'appoggiasse di assistenza, mà che più tosto l'esortassero all' ubbidenza, & alla pace, con l'assicurarli che saranno per trovare la loro quiete, più tosto nella clemenza del Rè che nelle loro Armi.

Si risolve di maneggiar segretamente la pace.

Non volle Elisabetta incaricarsi dell' obligo di passare Officì con gli Ugonotti, per non impegnarsi troppo avanti negli interessi degli uni, e degli altri. La verità è che havendo inteso già fin dall' anno passato che nell' Europa tutta dove si trovavano Protestanti, o di stanza, o di passaggio si mormorava contro di Lei, che intenta a' suoi piaceri, & alla sua maniera di vivere tra li fasti trascurava quello era di maggior gloria alla sua Corona, e di molto beneficio a' suoi interessi, poco curandosi della causa comune delle Europa, e della particolare in favore de' Protestanti. Di modo che per levar questa cattiva impressione che contro di Lei s'andavano concependo, risoluta di non volere in conto alcuno aggravare i suoi Popoli della spesa d'una guerra funesta contro la Francia, pensò che sarebbe ottimo mezzo,

1574 zo, di far persuadere segretamente gli Ugonotti à voler rendere la *Rocella*, & accommodarsi col loro Rè, assicurandoli che non mancarebbe dalla sua parte di passare offici, per qualche vantaggio al trattato, come in fatti lo fece.. Il Conte di Montgomeri haveva promesso che rientrando nella Rocella, disponerebbe gli spiriti alla pace: mà il Signor della Noüe che n'era il Governatore, e che pure haveva ricevuto l'esortattioni da Elisabetta; volle haver l'honore appresso il Rè di farne egli stesso il Trattato, e cosi uscito lo conchiuse, quanto più vantaggioso gli fù possibile, come qui sotto.

Trattato con gli Ugonoti.

Che il Rè con la sua solita clemenza permetteva agli Abitanti della Rocella, di Montalbano, di Nimes & altre Città che si trovavano nel Partito attuale della Religione pretesa Riformata, libero esercitio della loro Religione, & agli altri nelle loro sole Case, nelle quali li Gentil-huomini che godono dritto di giustitia potranno far celebrar la loro cena, e solennizzare il Battesimo, & il Maritaggio secondo all' uso della loro Chiesa, senza scandalo e senza maggiore Assemblea, oltre li Parenti, e domestici che di dieci persone; intendendosi il detto Esercitio prohibito all' instanza della Corte, due hore all' intorno di questa, come ancora nella Città e giuridittione di Pariggi e due leghe all' intorno di detta Città. Ogni qualunque persona di detta Religione pretesa Rifer-

1574

Riformata sarà rimessa, e ristabilita ne' suoi Beni, & offici con una generale abolitione, & ampio indulto di tutto quello si è passato. Tutte le sentenze, tutti i Decreti, & Editti dati contro quei che havevano portato le Armi per la difesa della loro Religione pretesa Riformata, s'intendono scancellati, annullati, e di niun' effetto, o valore.

Risolve Elisabetta di maritarsi.

Di questo Editto restò esente la Città di *Sanserra*, à causa che durava ancora l'assedio, ma in breve con la resa si dechiarò compresa. In tanto Elisabetta sia che le fatiche del Governo gli molestassero troppo l'animo, sia che temesse che non fosse per essere disprezzata da' suoi Popoli nel considerarla senza heredi; o sia che si andasse persuadendo che li Prencipi stranieri cominciassero à farne poco caso, e che considerandola Donna imbelle, si collegassero ad intraprese contro il suo Regno, basta che portatasi nel suo Consiglio, dechiarò la sua risolutione di volersi maritare, non già per compiacere alla carne che l'haurebbe fatto prima, ma perche lo giudicava di beneficio a' suoi Popoli, e di vantaggio al suo Governo; poiche un Marito, e fanciulli era un grande antidoto nello Stato contro ogni sorte di Veleno, e d'apprensione. In oltre temeva che i Puritani, siano Presbiteriani, che s'erano separati della Religione Vescovale, sia

An-

1574 Amglicana disgustati delle Ceremonie, e del fasto di questa Chiesa d'Elisabetta andavano ogni giorno eccitando torbidi contro quei dell'Episcopato, credendo che impedivano la Regina a soccorrere gli Ugonotti di Francia per esser anche loro Puritani; onde spesso facevano correre libelli diffamatori, non solo contro Cecilio Bacon, & altri Consiglieri, ma contro la Regina istessa, chiamandoli tutti traditori dello Stato; e come questo male si fortificava, fù nicessario fare rigorosi Editti, che quasi nulla facevano, di modo che il miglior rimedio era quello di appoggiarsi al più tosto ad un marito.

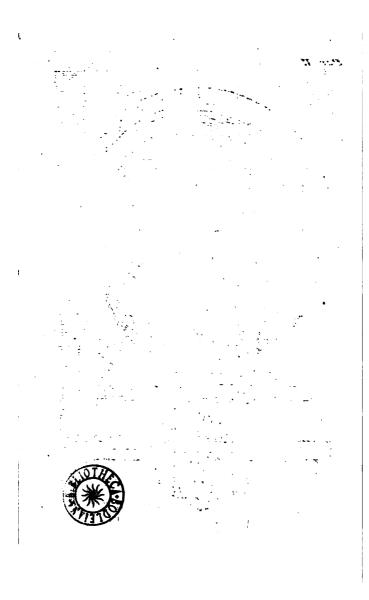
Dissaprovata, Questa proposta venne ricevuta, & applaudita da due soli voti, per essere il Consiglio segreto d'Elisabetta, oltre à due, & ambidue Prelati, tutto composto di suoi Favoriti, almeno di quei che aspiravano alla pretentione delle Nozze con la Regina, e come questa havea sempre havuto una particolar destrezza, d'haver numero di Favoriti potenti per assicurar meglio li suoi interessi, e di fare in modo che deludendo tutti, nissuno si accorgesse dell'inganno, e che ciascuno si credesse il maggiore nelle gratie, ch'era una delle principali ragioni, che veniva qualificata del titolo di *Comediante politica*. In somma non vi fù alcuno di questi che non dissa-

dissaprovasse la risolutione di Elisabetta, 1574
per due massime, l'una, perche sposando
un Potentato Straniere in che vi era la maggiore
apparenza, tutta la loro auttorità (come
si è accennato altrove) veniva à diminuirsi,
& à perdersi, e forse ingelosito il Rè
Marito, haurebbe possuto far di loro qualche
Scena tragica. La seconda ragione era
nel persuadersi ciascuno che quanto più si
prolongavano le Nozze d'Elisabetta, tanto
maggiormente si avanzava la loro fortuna,
e si stracciava la patienza di quella; e che divenuta
più vecchia conveniva gettarsi nelle
braccia d'uno di loro, e ciascuno credeva
d'esser questo tale. Allegarono dunque per
dissuaderla, *che tanto ch'essi sossisteranno nella
gratia, non vi era da dubitare che fosse per esser
disprezzata, essendo loro cura di sostenerla, già
che tutti i loro Beni, tutti i loro desiderii, e tutte
le loro speranze, consistevano nella sua sola conservatione.
Che gli occhi de' suoi Popoli s'andavano
sempre più rischiarando nel gran lume delle
sue virtù, che li rendeva i cuori pieni di zelo, e
d'amore, che tutto si augumentava, quanto più
viveva. Ch'essendo la sua anima reale, e reali
li suoi spiriti, come discendente da una lunga serie
d'Avi gloriosissimi, la sua vita non poteva
che continuare, e terminare gloriosamente in
mezzo alle Glorie, agli applausi, & al rispetto
di tutti i suoi Suditi che già erano tre Lustri che
havea-*

1574 *havevano imparato a riverirla.*

Altre ragioni. In somma adulati dalla Regina, non mancavano d'adularla, aggiungendo una ragione, che non era del tutto da disprezzarsi cioè. *Che sua Maestà non poteva dubitare che immenso non fosse l'amore del Popolo verso di Lei, e maraviglioso il concetto del suo gran Governo appresso le Nattioni stranieri; & all'incontro sarebbe dubbioso l'esito, & il successo di quello fosse per fare un Marito, e forse potrebbe rinverser la Religione, e quella tranquillità de' Popoli, che con un Governo così ammirabile haveva ella sostenuta; & ecco inquietato il suo spirito, quel Regno che tanto amava, e dissipata quella gloria della quale si trovava investita.* Veramente questa ragione fece qualche breccia nel suo animo, ad ogni modo non lasciò di rispondere, *che d'ordinario si disprezza anche il Sole, quando comincia a cadere nel suo occidente.* Ma li suoi Adulatori non mancarono di portar rimedio anche in questo con la risposta, *che bisognava esser senza giudicio per disprezzar quei raggi salutari d'un gran Sole, dal quale erano stati così bene illuminati, per imbrogliarsi la mente, nel considerare la massa, e confusa luce delle più picciole Stelle, che nascono, e muoiono in un tempo istesso.*

Toccante questo particolare il Signor Finch; ch'era stato sette anni Ambasciatore in Constantinopoli, e Cavaliere curiosissimo,

Par: II.
Fig. 1.
FRANCISCUS VALESIUS DUX ALENCON GUB. PROU. BELG.

ſiſſimo, trovandomi in diſcorſo con Lui un giorno in una Caſa di Campagna vicino à Londra, appartenente al Cancelliere ſuo fratello, mi aſſicurò che la Regina Eliſabetta havea preſo una coſi grande idea di FRANCESCO DUCA d'ALANZONE, che credeva al ſicuro di ſpoſarlo nel 1574. non oſtante la inegualità coſi grande degli anni, & il rifiuto che ne havea fatto prima, & al ſicuro che l'haurebbe ſpoſato, non oſtante l'oppoſittione di quei ch' erano nel favore, ſenza le trame ordite dalla Regina Caterina, Madre dell' Alanzone: & ecco in breve tutte le raggioni. Già nel fine dell'anno paſſato era partito per Polonia, dove era ſtato eletto Rè, Henrico Duca d'Angiò fratello di Carlo IX. e queſto nel tempo iſteſſo ſi trovava aſſalito da una infermità, che teſtimoniava lunghezze, e che s'andò creſcendo in modo che nel Meſe di Marzo del 1574. venne creduto diſperato di vita, ſe non foſſe per brevi meſi. Eliſabetta perſuaſa che il Duca d'Alanzone, non havea la Religione Catolica che nella ſcorza, e ch'era facile di ridurlo ad un'intiera riſoluttione, eſſendo ſuo Spoſo, d'accommodarſi con eſſa Lei nella Religione, ſtimò che queſte ſue Nozze potrebbono eſſere un vero ſtromento di ſcacciare dalla Francia il Papiſmo, e Lei vederſi con due Corone nel Capo, le prime

1574. Si riſolve di maneggiar ſegretamente la pace

del

1574. del Mondo; già che l'uno fratello era in Polonia, e l'altro moribondo e senza maschi; di modo che si vedeva manifesta l'apparenza, che in breve fosse il Duca d'Alanzone per esser Rè.

Inpediti da Caterina. Haveva nodrito questo Duca in Inghilterra alle persuasive di Carlo suo fratello, e di suo consiglio, e col suo danaro un buon numero di Partiggiani, quali non aspiravano ad altro che à vederlo Marito di Elisabetta, e glielo havevano posto talmente nel capo, e nel cuore, che segretamente s'era dechiarata con quello che credeva più confidente dell' Alanzone, *che gli sarebbe riuscito di gran piacere se il Duca volesse risolversi di fare un viaggio in Londra;* & al sicuro che se fosse venuto l'haurebbe sposato; e già il Duca s'era disposto di partire, e ne havea chiesto la licenza al Rè; mà in questo si conobbe la destrezza, e sagacità della Regina Caterina sua Madre, la quale non ostante che haveva prima fatto conoscere grandi premure per queste Nozze, vedendo poi molto mutato lo stato delle cose, prevedendo che tali Nozze potrebbono riuscire meste, e lagrimevoli alla Francia, sia che fosse avisata, o che se lo andasse imaginando, non potendo credere che il suo figlivolo si risolvesse ad un viaggio con tanta spesa in tempi simili, per solo piacere, non solo im-

1574.

impedì che il Rè non gli permettesse la licenza, non solo diede segreti ordini, acciò si spiasse da per tutto, per impedire che non si dasse alla fuga; ma di più adoprò tutte le lusinghe Donnesche, e Materne per impedirlo, dell' esecutione del suo disegno, di fare il viaggio in Londra, e ne ottenne l'intento, dopo havergli allegato trà le altre ragioni, *che tal viaggio non poteva rinscir che fuor di tempo per esser troppo fresca la memoria del sangue degli Ugonotti, che s'era versato in Parigi, & i quali haurebbono possuto seminar per tutto, e sospettarlo, che dopo haver fatto una Tragedia così crudele nelle Reggie Nozze in Pariggi di Francesi, che andava in Londra per rappresentarne un' altra più funesta nelle sue nozze con Elisabetta del sangue degli Inglesi. E così svanì il suo viaggio, & il suo Maritaggio.*

Essequie del Rè Carlo.

Carlo IX. dunque dopo una lunga malatia di otto e più Mesi, se ne passò all' altra vita li 30. di Maggio, giorno della Pentecosta. Gli Ugonotti malcontenti con giustitia, per il sangue che nel Regno di questo sparsero, hanno scritto cose horribili della sua morte, oltre che molti assicurano sfacciatamente che la Madre Caterina l'havesse anvellenato, per il suo desiderio che haveva di far regnare Henrico suo figlivolo; ma io non pretendo entrare che in quelle cose che sono della mia Historia. Viene am-

1574. ammirata con gran stupore l'attione della Regina Elisabetta. Questa havendo ricevuto l'aviso della morte del Rè Carlo, nel punto istesso spedì Ambasciatore in Parigi per la visita di condoglienza, con la Regina Madre, e ordinò che se gli celebrassero sontuose esequie nella Chiesa di San Paolo ch'è la Cathedrale, all'uso però della Chiesa Anglicana. Per primo venne tutto il Tempio vestito di nero, e nel mezo un superbo Catafalco, tutto ornato di Arme, & Insegne di Francia. La Regina vi si portò in persona per terra vestita di scorruccio à Strascino, con le Guardie con insegne Lugubri, seguita, e preceduta da 14. Vescovi, e da più di 60. Grandi del Regno, che conduceva ciascuno nella sua destra una Dama della Corte con strascino. Il concorso del Popolo fù innumerabile, per esser ceremonia nuova, che i Protestanti faccino esequie à Catolici. Soura il Catafalco vi era una statoa che rappresentava il Corpo morto di Carlo. La Regina si fermò nel suo Trono sino che si dissero non sò che preci, siano preghiere, & orationi all'uso Anglicano, & poi se ne ritornò incognita, conservando lo scorruccio per tre Mesi.

Guerre civili in Francia accese da Elisabetta.

Prima di passare più oltre voglio aggiungere qualche particolarità che conviene alla nostra historia. Veramente il Rè Carlo mori

morì in un tempo che tutto il Regno era 1574.
scommosso nelle più torbide guerre civili di
Religione, e che mediante la condotta di
Caterina sua Madre, fiorivano li successi
in favore della Corona. La Regina Elisa-
betta (che in fatti haveva volontà di sposar-
lo) havendo inteso che il Duca d'Alanzone
era stato dissuaso dalla Madre, al suo viag-
gio di Londra, & alle sue Nozze, come
Donna, e per conseguenza impossibile
d'essere esente della vendetta in punture di
tal natura; aggiuntasi in oltre qualche buo-
na massima di stato, e di Religione; si die-
de ad incitare segretamente per via de' più
affidati Partigiani del Duca d'Alanzone,
sempre con promessa delle sue Nozze, le
Guerre civili. CATERINA Regina saga-
cissima, accortasi che l'Alanzone suo figli-
volo, s'era lasciato persuadere à tentar di
rendere la sua auttorità molto maggiore con
l'abbracciare alla svelata il partito della Ca-
sa di Montmoranzi, che sosteneva quello
degli Ugonotti, temendo qualche sua dis-
gratia nel Governo, e quella de' Catolici
nel Regno, si fortificò con una stretta unio-
ne fatta con li Signori di Guisa, gran Parti-
giani della Religione Romana, e che ha-
veano già scoperto la trama, & il disegno
de' *Montmoranzi* cioè, di mettere tutto il
Governo nel potere del Duca d'Alanzone,

1574. di far conchiudere le Nozze di questo con Elisabetta, e di dar l'ultima mano ad una Riforma generale della Chiesa nel Regno, come s'era fatta in Inghilterra.

Mal-contenti prigionieri.

Fù dunque dato carico dalla Regina Caterina, che sosteneva tutto il Governo appoggiata da' Guisi, ad alcune Reggie Guardie, & altre Militie d'imprigionare il Marescialło Damville della Casa di Montmomoranzi, che si trovava nel suo governo di Linguadoca; ma hebbe la fortuna d'essere avisato a tempo per salvarsi con la fuga fuori del Regno. Non hebbe la stessa fortuna il Maresciallo suo fratello che fù ritenuto prigioniero nella Città di Parigi insieme col Maresciallo di Cossè. Il Duca d'Alanzone, & il Rè di Navarra vennero arrestati prigionieri, e custoditi con buone Guardie ciascuno nel suo proprio appartamento; furono ancora arrestati alcuni domestici dell' Alanzone, e trà li quali il Conte di Coconac; & il Signor de la Mole, esaminato, e confessato il tutto hebbero la testa tagliata. Il Prencipe di Condè scappò dalle mani di quei ch'erano venuti per arrestarlo e se ne fuggì in Germania; con li Signori di Thorè, e di Meru, ambidue fratelli della Casa di Montmoranzi. Il Conte di Montmoranzi, col Colombieres, & altri Ugonotti de' principali se ne passarono nella Normandia

Par: II.
Fig. 2

Normandia dove raunato un' Esercito 1575. presero San Loo & altre Fortezze. Il Duca di Guisa corso con l'Esercito Reggio l'incalzò in modo, che in breve li disfece con la prigionia del Montgomery, del Colombieres, e 50. altri Capi, condotti nella Bastiglia. Il Conte di Montgomeri venne condannato in breve alla testa; e questo fù quello che havea ucciso in giostra, Henrico II. articolo che servì di premura alla sua morte.

Tutte queste cose successero nel Mese d'Aprile, e di Maggio, nel fine del quale come si è detto spirò il Rè *Carlo IX*. Caterina spedì segretissime lettere con la maggior diligenza che si fosse possuto ordinare a' Corrieri, in Polonia per darne aviso à quel Rè suo figlivolo, acciò senza perdita di tempo, e senza rivelarlo che a ben pochi domestici se ne venisse per le poste à pigliar possesso del suo Regno hereditario, come fece, e partì con una destra segretezza molto celebrata nell' historie. Acclamato dunque il nuovo Rè col nome di Henrico III. e capitato in Lione il primo di Novembre, quivi venne à raccorlo la Regina Madre, conducendo seco, ma custoditi, il Duca d'Alanzone suo figlivolo, & il Rè di Navarra, che da Henrico vennero subito cordialmente abbracciati, e rimessi nella loro

Henrico terzo suo Regno.

 libertà,

1575. libertà, havendo ricevuto da questi proteste caldissime di fede e di ubbidienza, e con i medesimi se ne passò verso la Provenza, dove il Mareſciallo di Damville con l'Eſercito Ugonotto faceva alcuni progressi di danno alla Corona, & in questo mentre si procurò di portarvi il rimedio possibile. Capitò al Rè la nuova mentre era ancora in Avignone della morte del Cardinal di Lorena, Prelato di grande auttorità nella Corte, e di gran credito tra Catolici, onde con raggione disse la Regina Caterina nell' intender tal morte, *Oh Dio che gran breccia alla Chiesa Romana, e che gran vittoria per gli Ugonotti.* Elisabetta anche Lei si lasciò dire, *Che gran fortuna per gli Ugonotti in questi tempi.*

Spedisce Ambasciatore ad Elisabetta.

Arrivato in Pariggi HENRICO, nel primo Consiglio che vi tenne, venne deliberato di spedir una Ambasciata alla Regina Elisabetta, sia per incensarla in conformità del suo humore con tali segni di stima che si faceva di Lei, come ancora per tentare qual fosse il suo pensiere nelle Nozze con esso Rè Henrico. La Regina Caterina disse il suo parere con tali parole: *Questa domanda sarà inutile, perche le sue inclinattioni sono per il Duca d'Alanzone, che sarebbono meste alla Corona; tutta via approvo che il Rè mio figlivolo la facci domandare, servendo ciò ad insinuargli la stima che di Lei si faceva.* Ma la maggior parte

se credevano che se l'haveva rifiutato da Duca, non lo rifiutarebbe da Rè. Venne scelto per tale Ambasciata *Henrico di Borbon, Duca di Montpensier*, Prencipe soprano di Dombes, che come uno de' piu ricchi Grandi del Regno, condusse seco un Corteggio di più di 30. Persone, con un fasto reale. Elisabetta lo fece accogliere, non come Ambasciatore, ma come se fosse stato fratello del Rè; ma havendo poi quello in una udienza particolare con Elisabetta proposte le sue Nozze col Rè suo Signore, questa gli rispose. *Signor Duca non è mio pensiere di maritarmi, ma occorrendo il fatto, amo meglio di pigliare un Prencipe per farlo Rè, che un Rè per farmi Prencipessa*, e questa fù l'ultima risoluttione che diede al Duca, e con che partì; e prima d'arrivar in Parigi, s'intese il maritagio del Rè con la Prencipessa Lodovica di Lorrena.

1575.

Dalla sua parte Elisabetta spedi un' Ambasciata non meno pomposa, e di gran splendore sotto il colore spatioso e nicessario di congratulare il Rè del suo euvenimento alla Corona e del suo Maritaggio. Mà lo vero scopo fù per procurare la libertà de' Marescialli di Montmoranzi e di Cossé; & in oltre per penetrare quale fosse la dispositione della Regina Caterina, e del nuovo Rè verso le sue Nozze con il Duca d'Alanzone.

Elisabetta al Rè di Francia.

 zone.

1575. zone. Elisabetta pretendeva con questo di giuocare una Comedia alla Corte di Francia, e Caterina un' altra à quella d'Inghilterra: ingannandosi insieme queste due Regine l'una l'altra; poiche Elisabetta fingeva grande, e stretta amicitia con la Francia, acciò sommersa in un tal letargo, non potesse penetrare i suoi intrighi segreti nel sostenere nel suo seno la guerra di Religione, e nel propagare il numero degli Ugonotti. Caterina all'incontro più d'Elisabetta senza alcun dubbio (lascisi quel che dalla giusta passione degli Ugonotti si scrive contro quella Regina) scaltra, e più di Lei pratica & esperimentata, ne' più scabrosi intrighi di differenti Governi, andava cercando di dare qualche esca all'Inglese favorevole agli interessi della Francia, acciò cosi adescata, ò intricata nelle reti della sua pesca desistesse de' suoi disegni di turbar la Francia. *Che misera condittione è quella de' Prencipi di non poter vivere che con un cuore diverso dal loro naturale. Che stato lagrimevole è quello del loro spirito di non poter regnare senza inganni, nè vivere che trà le inquietudine delle massime di stato più frandolenti. Che disgratia alla loro conscienza di non poterla reggere, che con li soli interessi di dominare, che non sono mai disgiunti dalle frodi.* Se di queste frodi, di questi inganni, di queste massime, di queste mise-

rie,

sie, di queste disgratie, si trovò mai investito Prencipe alcuno lo lascio considerare al Lettore; ma questo è certo che la Regina Caterina in Francia, & Elisabetta in Inghilterra, si può dir che sono state le Maestre le più perfette nella imperfettione istessa. 1575.

La premura che faceva alla Madre il Duca d'Alanzone per le sue Nozze con Elisabetta, e quella di questa nel far vedere il suo desiderio di contrattarle, dava chiaramente à conoscere che tra questi due vi si passava segreta intelligenza. Discorsosi dunque nel Consiglio segreto del Rè, sopra à quello che doveva rispondersi ad Elisabetta, così parlò Caterina. *Sire, & amato Figlio e Signore. Io non hò mai creduto, che di danno alla Corona il matrimonio d'alcuno de' miei figliuoli con la Regina Inglese, e per questo da che conobbi la magagna, vi sono andata portando ostacoli: e molto più farò per farlo hora. Non credo che sia intentione di Elisabetta di sposare il Duca d'Alanzon suo fratello e mio figlivolo; ma ben si credo suo disegno di servirsi di questo mezzo, per turbare la quiete del nostro Regno, col sostenere il Partito degli Ugonotti, nel quale havendo conosciuto disposto detto mio Figlio lo và nodrendo di tali speranze, acciò nel suo animo accendesse tanto più l'inclinattione sua verso gli Ugonotti, quali rinvigoriti e rinforzati, si burler*à

Si premono le Nozze del Duca d'Alanzone.

1575. *lerà poi del Duca, e di Noi. Sono dunque io di parere che si premano con l'Ambasciatore le Nozze del mio Figlio fratello di V. M. con Elisabetta perche al sicuro che non caderà al suo consenso questa Regina, e cadendo trovaremo tanti pretesti nelle conditioni, che ci romperemo dell' obligo di dar la libertà che tanto preme de' due Marescialli prigionieri, e gli imbrogliaremo lo spirito nell' occupationi di quello de ve fare sopra à queste Nozze, in maniera che non penserà che non poco, ò nulla alla protettione degli Ugonotti; assopita in oltre dalle lusinghe che tanto ama, nel vedersi adulata dal nostro affetto, e dal nostro desiderio per un tale parentato: Oltre che nodriremo di vento l'ambitione del Duca per queste Nozze.* Aggraditesi queste massime, il Rè non si trattenne che di questo suo desiderio di vedere accomplite queste Nozze, e con tali memorie se ne ritornò l'Ambasciatore. Nozze che per non essere scritte nel Cielo, non hebbero alcun' effetto soura la Terra.

Euvenimento da notarsi. Sentasi hora un caso curioso. *Francesco di Brienna* dell' illustre Casa di Luxembourg, haveva chiesto in matrimonio dopo haverla corteggiato più di due anni, la Prencipessa Lodovica, e già stava sul punto di concludere la promessa, allora che venne domandata dal Rè. Hora trovandosi assistente nelle Nozze di questo, Henrico stendendogli

la

la mano gli disse, *mio Cugino io hò sposato la* 1575. *vostra Favorita voglio che voi hora sposiate la mia*. Et intendeva parlare della Signora di Castelnovo, Damigella della Regina, che veramente il Rè haveva con tutta la passione amato; rispose à tal proposta il Luxembourg, *Sire sento gran piacere che la mia Favorita habbia rancontrato così gran fortuna: ma in quanto alla proposta di sposare la Favorita di V. M. la prego di darmi del tempo à rispondere*. Rispose il Rè, *son contento, e vi concedo un mese di tempo*; Replicò il Luxembourg, *non domando che tre soli giorni*. La matina dunque preparati i suoi Cavalli con alcuni suoi domestici, si portò per le poste ad *Havre de Grace*, dove imbarcatosi se ne passò in Londra. Elisabetta hebbe à caro di vederlo, e da Lui intendere questa historia; ma havendosi lamentato il Rè, che Elisabetta (lamenti portati all' Ambasciatore Inglese) riceveva nella sua Corte, quei suoi Suditi che l'affrontavano nella sua lo pregò di ritirarsi come fece, e così se ne passò in Germania, ben' è vero che in breve poi ritornò in Francia.

Si negotia la pace con gli Ugonotti.

Capitorono in Parigi quattro Ambasciatori de' Cantoni Suizzeri Protestanti per congratulare il Rè, e per procurar di guadagnare lo Spirito della Corte ad un favorevole accommodamento con gli Ugonotti.

1575. Alla Regina Elisabetta era molto differente che si continuassero le Guerre civili, ò che si facesse una pace vantaggiosa: ma havendo inteso che il Duca di Pastrana, Ambasciator del Rè Filippo in Parigi, portava ostacoli grandi alla pace, acciò con questa non si rinforzassero quei che sostenevano con piacere i Rubelli in Fiandra diede ordine al suo Ambasciatore, per dare un contrapeso à tali Massime, che accoppiatosi con quei de' Suizzeri, vedessero di cercar qualche mezzo per un favorevole trattato, in favore degli Ugonotti, e già il Rè Henrico cadeva alla risoluttione di farla, con condittioni non così mediocri: ma gli Ugonotti che si sentivano spalleggiati, e di dentro, e di fuori, e che haveano esperimentato, che poco se gli osservava da' Reggi la promessa, chiedeano Articoli così fieri, ch'era impossibile alla Corte di poterglieli concedere; di modo che Elisabetta scrisse al suo Ambasciatore, *di temporeggiare con la Corte, e di lasciare andare il Torrente al suo Corso.*

Inviato in Londra dal Requesens.

Era passato al Governo di Fiandra già sin dall'anno passato richiamato il Duca d'Alba alla Corte, Don Luigi de Requesens, Gran Comendatore di Castiglia, d'humor molto contrario à quello del suo Anticessore. Questo Signore haveva già spedito nel

suo

suo arrivo, per complimentare la Regina 1576.
Elisabetta, e per farla assicurare della sua ottima dispositione nel vivere con questa Maestà in una ottima corrispondenza, e reciprocamente ricevè un simile complimento dalla Regina. In tanto havendo inteso che questa non guardava più misure, e che mostrava manifesti indizi di volere abbracciare la protettione de' Fiamenghi, gli mandò nel fine di questo annò 1575. Giovanni de Bois, Signore de Champigni, Procurator Fiscale Reggio; mà infermatosi questo Signore, rispetto ad una gran tempesta sul Mare non potè passare all' udienza che li 12. di Febraro dell' anno seguente, e nella quale espose, che sua Eccellenza pregava sua Maestà dalla parte del suo Rè, non solo di non voler ricevere alla sua udienza il Signor *d'Aldegonda*, che veniva di capitare in quella Città dalla parte degli Holandesi, ma di più di voler scacciare da' suoi Stati tutti i Rubelli del suo Prencipe, quali fidati all' appoggio di sua Maestà, incitavano sempre più i loro Compatrioti alla ribellione. Rispose à queste instanze la Regina, che veramente gli vennero fatte con gran premura. *Che non poteva in conto alcuno sodisfare à tale domanda per esser cosa non solo contro i dritti delle Genti ma dell' humanità istessa. Che già haveva data la protettione à quei meschini ch' erano fugiti*

 dalla

1576 *dalla tirannia del Duca d'Alba, e ristabiliti nel suo Regno, li riconosceva come suoi sudditi, di modo che non potevano nè per legge humana, nè divina abbandonarli, ma che però haurebbe impedito che non portassero alcun disordine agli interessi della Spagna. Che fino à quel punto non havea pensato di dar la protettione agli Hollandesi ma vedendo che questi disperati stavano sul punto di gettarsi nelle mani de' Francesi, che sarebbe di gran pregiudicio à suoi interessi, e de' suoi sudditi, per questo stimava suo dovere di pigliar le misure dovute. Et in quanto al Signor d'* Aldegonda, *essendo questo venuto con altri Deputati, per informarla della pace che si manegiava in Breda, non poteva per questa ragione negargli udienza.*

Risolutione verso gli Hollandesi.

In capo à tre giorni diede Elisabetta udienza all' Aldegonda con gli altri Deputati, quali pregarono instantemente sua Maestà che nel nome di Dio si volesse risolvere ad abbracciare apertamente la loro protettione poiche non potendo resistere soli contro alla potenza d'un così gran Monarca, e non volendo ritornar più sotto al dominio degli Spagnoli sarrebbono obligati di precipitarsi in qualche risoluttione che non poteva riuscire che di grave pregiudicio all' Inghilterra. Non piacque questo tuono di voce alla Regina, naturalmente gelosa, e non volendo dall' altra parte impegnarsi ad una

manifesta

manifesta protettione che l'haurebbe ingolfita in grandissime spese. Per final risoluttione gli venne dalla Regina permesso, di poter col loro danaro tirar Huomini, e monitioni da' suoi Stati, da che potevano argomentare che questo era un scalino all'intiera protettione che seguirebbe col tempo. Di più scrisse Lettera di sommo zelo, e molto compita al Prencipe d'Orange, & agli Stati d'Holanda, e di Zelanda; con ferma promessa ò di procurargli una pace vantaggiosa, ò vero di sbracciarsi da senno alla loro protettione, e fece ciò per distornargli dal pensiere che haveano di darsi alla Francia. 1576.

Dirò hora che se mai Elisabetta giuocò Comedia ad alcuno sopra alle sue Nozze, lo fece questa volta col Requesens. Questo era stato mandato dalla Corte di Spagna, non tanto col pensiere di governare li Paesi Bassi quanto che con l'intentione di poter colpire alle Nozze con Elisabetta. Per primo se lo persuadevano come era in fatti un Signore d'humor tranquillo, nemico d'ambitione, ottimo Catolico, e di somma fede verso il suo Rè & essendo la Regina in qualche età non haurebbe possuto sciegliere un marito più maturo, e più grave, per vivere il resto de' suoi giorni in riposo, & esentarsi da quei tumulti di capo che gli davano le gelosie delle cose esterne; e questo sarebbe stato l'u-

Nozze pretese dal Requesens.

1576. nico mezzo di dar la pace alla Fiandra. Per far riuscir queste Nozze non solo s'impiegarono li Confidenti di Spagna, ma li più famosi mercanti che haveano ordine di prometter somme grandi a quei che vi si impiegassero. Elisabetta non mancò di givocar la sua Comedia, col dar grande speranze di un felice esito, non con altro disegno, che di rendere in questo mentre molle il Commendatore nella guerra d'Holanda, che sapeva benissimo che il molto rigore haurebbe ingelosito, e dato afflittione nell'animo à quella che pretendea sposare; & in fatti giocò assai bene il suo Personaggio.

Morte del Requesens e del visselli.

Mentre così ondeggiavano gli affari il gran Commendatore assalito da una grave febre maligna, che vuol dire lo stesso giorno che il Champigni ritornato di Londra, gli fece rapporto della risposta ricevuta dalla Regina Elisabetta, & il terzo poi se ne passò all' altra vita, così violente fù il male; scrivono alcuni che trà le smanie dell'atrocità della febre, fù inteso esclamare più volte, *quella falsa Jezabelle d'Inghilterra m'hà ingannato, & io deluso da' suoi inganni hò mal servito il mio Prencipe*. Credono che fosse morto accorato di dolore nel veder ch' Elisabetta giocava la Comedia a Lui, & al suo Rè, e che riusciva meglio di quello essi facevano. Quasi nel tempo istesso che vuol dir cinque

marzo

marzo perdè la vita per una caduta di Cocchio *Chiappino Vitelli* Fiorentino, che nell' Armi era la seconda persona dopo il Requesens, e Comandante veramente di gran grido, e valore, ma oltremodo empio, e libidinoso, havendo per costume di dire, *che le Religioni, e le Femine dovevano esser libere, accio che ciascuno havesse la liberta d'assaggiarne molte, e di mutarne spesso.* La morte di questi due capi principali sospese molto gli affari degli Holandesi. Per il Vitelli fù fatto il seguente Epitafio.

1576.

O Deus omnipotens crassi miserere vitelli,
Quem mors præveniens non sinit esse Bovem.
Corpus in Italia est, tenet intestina Brabantus,
Ast Animam nemo, Cur? quia non habuit.

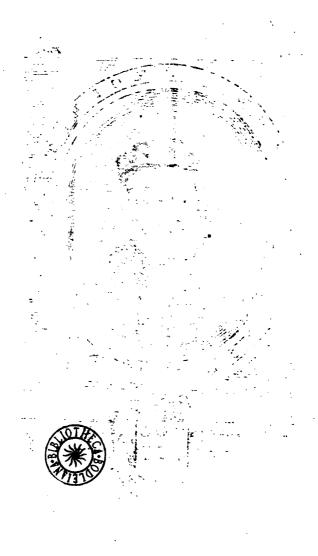
Per un Trattato ò mal'espresso, ò male eseguito che s'era conchiuso trà le due Nattioni Inglese, & Holandese, e Zelandese, successero scontentezze, con confiscationi di Vascelli, e di Mercantie; con la ritentione, e presa di molti ostaggi, che al sicuro si stimava, che fossero le cose per inagrirsi con molto danno degli interessi comuni, trovando molto straordinario Elisabetta che quei

Scontentezze si placano.

1576. quei Popoli che haveano tanto bisogno della sua assistenza, che volessero andar del pari in certe cose che riguardava il comercio sul Mare; & al sicuro che sarebbe arrivato del male, se con la sua prudenza il Prencipe d'Orange, non vi havesse portato il dovuto rimedio, inviando in tutta diligenza suo Inviato per iscusare l'errore di quello s'era passato, & all'incontro la Regina che non trovava di suo interesse di testimoniar sdegno, ò vendetta contro gli Holandesi, per il pericolo che vi era che non cadessero in qualche disperattione di darsi alla Francia, non messe gran difficoltà à placarsi, e così datisi gli ordini, e Commissari per trattare sopra i disgusti vertenti, restò tutto accommodato.

Don Giovanni in Fiandra.

In questo mentre capitò ne' Paesi bassi DON GIOVANNI D'AUSTRIA, che dal Rè Filippo era stato mandato per Governatore, e con tanta segretezza ch'egli stesso ne portò la nuova essendo passato per le poste sempre incognito per la Francia; sperando gli Holandesi grandi vantaggi, imaginandosi molti che gli potrebbe cader nel pensiere il disegno di rendersi soprano, & à che sarebbono caduti quasi tutti d'accordo non desiderando in generale che d'esser del tutto liberi dal Governo Spagnolo; mà altri s'ingelosivano temendo che Don Giovanni non passasse

Par: II.
Fig.3.
ROBERTO D'EVREUX. CONTE D'ESSEX.

1576.

fasse segretamente corrispondenza con Elisabetta per il loro sponsalitio; e che in questa maniera, fosse quel Paese per cadere nella dipendenza dell' Inghilterra. S'accrebbe questa gelosia nel petto di quei che sogliono fare aforismi nelle Massime, dalla risoluttione di Don Giovanni di spedire alla Regina Elisabetta, Don Antonio Enriquez suo Primo Gentil'huomo di Cammera, per avisarla del suo arrivo in quel Governo, con ferma risoluttione di passare un' ottima, e sincera corrispondenza con sua Maestà, e di facilitare la buona unione per la libertà del comercio trà le due Nattioni. Qual Gentil'huomo venne con honori, e con segni di tanta stima accolto, che poteva facilmente dar da pensare à tutti che vi fosse nascosto disegno di Nozze. Si confirmò maggiormente un tal sentimento, allora che videro la celerità con la quale Elisabetta spedì il Cavaliere Booth, ch'era suo confidentissimo, per rendere il reciproco complimento della visita, e per congratular Don Giovanni del suo arrivo à quel Governo, e del suo gran desiderio di vivere in una perfetta amicitia; e questo Cavaliere oltre agli honori esteriori, & a' regali, hebbe sino à tre conferenze segrete con Don Giovanni, e si crede che da questo articolo cominciarono gli Spagnoli che non mancano mai di gelosie,

1576. sie, e di sospetti ad ingelosirsi, & à sospettare che Don Giovanni tenesse segreta corrispondenza con Elisabetta, che poi gli causò finalmente la morte.

Si desidera lo sfratto degli Spagnoli.

Non vi è dubbio che al suo primo arrivo Don Giovanni non portasse seco una calamita, sia rispetto al suo valore, ò al gran concetto che s'haveva delle sue nobilissime attioni, bastevole à tirare i cuori di tutti, e già tutti s'andavano disponendo per procurar qualche honorevole trattato con Lui, ma in questo mentre capitarono alcuni Vascelli che da Spagna conducevano 500. Soldati Spagnoli per ranforzo degli altri che vi erano: cosa che turbò molto il petto de' Fiamenghi, e sconvolse del tutto, il loro spirito già che non haveano altro ogetto principale che quello di bandir del tutto da' Paesi Bassi gli Spagnoli, & in questo cadevano d'accordo, e Catolici, e Protestanti. Gli Holandesi ne portarono i loro lamenti à Don Giovanni, e nel tempo istesso mandarono Deputato alla Regina, la quale haveva ricevuto dalla Corte di Spagna parola, che non si mandarebbono altri Spagnoli. Elisabetta offesa di ciò, ne scrisse à Don Giovanni dal quale vogliono che ne ricevesse in segreto, tal risposta, *Madama stimo troppo V. M. per nascondergli il segreto del mio Cuore, questo non dipende da me, mà dal Rè mio fratello,*

la, e Signore. Et in fatti Don Giovanni hebbe il sospetto, che il Rè mandasse questi Spagnoli così scelti per tenere in freno le sue attioni, essendo vero che havevano ordine di non allontanarsi dalla sua persona, sotto colore di custodirla, ma forse per tenerla come prigioniera.

1578.

La Regina al primo aviso che gli venne portato dal Signor d'Aubigni, ch'era stato spedito dagli Holandesi ne scrisse à Don Giovanni, & havendo inteso da questo che non dipendeva da Lui, fece subito partire per la volta di Spagna il Cavalier Smith per pregare quel Rè di voler richiamare da' Paesi bassi gli Spagnoli, poiche non facendosi ciò sarebbe stato un mezzo di render più aspra la ribellione de' Fiamenghi, mà il Cavaliere non hebbe altra risposta che equivoca, e generale. Ma sarà bene di sapere che appena haveva spirato il Requesens quando ammutinatisi li Valloni, e gli Spagnoli, per mancanza della paga, saccheggiarono la Città d'Anversa, dove fecero un ricchissimo Bottino, che fù la causa che gli Stati di Brabante, di Fiandra, d'Hannaut, e d'Artois congregatisi in Gant conchiusero il trattato di pace (salva dalla parte di questi l'ubbidienza verso il Rè) con gli Stati di Holanda, e di Zelanda che haveano per capo il Prencipe Guglielmo d'Orange, conchiu-

Elisabetta ne scrive al Rè.

1576 chiusero pace insieme, con la condittione di scacciar unitamente gli Spagnoli dal Paese, & Elisabetta si offrì di passare sopra ciò li suoi offici, come fece con il Rè Filippo.

Se gli domanda danaro in presto.

Intesosi il sentimento del Rè Filippo di non voler permettere l'uscita di Fiandra degli Spagnoli, e vedendo gli Holandesi li preparativi grandi che faceva Don Giovanni per la Campagna, trovandosi molto sprovisti di danaro, da potersi provedere alla difesa, spedirono in Londra il Signor de *Swevengem*, che giunto & havuta favorevole udienza rappresentato lo stato delle cose, prego instantemente la Regina in nome degli Stati, e del Prencipe d'Orange di volergli prestare cento mila Lire Sterline, per sette o vero otto Mesi, e per sua sicurtà gli darebbono obligattioni di suo gusto. Elisabetta che amava il risparmio, e che non volea volontieri mandare il danaro fuori del Regno, non diede risposta di negativa, nè affirmativa, forse per pigliar le misure con il suo Consiglio, & in tanto fece conoscere all'Inviato il suo giusto sogetto che haveva d'esser malcontenta degli Stati, e del Prencipe d'Orange, per havere informattioni à bastanza, de' segreti trattati che andavano facendo con la Corte di Francia, pregandolo di volerli far sapere *che Lei sarà sempre per ricevere altretanta gelosia di veder Francesi,*

che

1576.

che Spagnoli in Fiandra, e che farebbe ogni suo sforzo per tener gli uni, e gli altri lontani. Non lasciò ad ogni modo di risolvere per l'imprestito, havendo effettivamente rimesso allo stesso Inviato, e due altri Deputati con Lui la somma di 40000. lire sterline, e la promessa di fargli capitare il resto prima di tre mesi in due pagamenti.

Assemblea de Blois.

Con la sagace destrezza della Regina Caterina di Medici si conchiuse la pace del Rè suo figlivolo con gli altri Prencipi malcontenti, cioè il Duca d'Alanzone, & il Duca di Montpensier, che in quanto agli altri non se ne faceva caso; con questa pace vedendosi forte il Reggio partito, e quello degli Ugonotti debolissimo, restò deliberato d'assicurare la Religione Catolica, e d'abolire quella degli Ugonotti, non ostante, anzi per, la stessa ragione, che n'erano Capi principali, e fautori il Rè di Navarra, & il Prencipe di Condè. A questo fine venne convocata la Raunanza degli Stati del Regno nella Città de Blois, dove portatasi la Corte con tutti i Grandi, e gli altri Vocali si fece l'apertura dell' Assemblea li sette di Decembre, e nella quale restò conchiuso, che per l'auvenire non sarà permesso altro essercitio libero in qualunque luogo del Regno, che quello solo della Religione Catolica Romana, & in oltre che alcuno non

potrà

1577. potrà haver parte alla successione della Corona di Francia, che quei soli Prencipi che professano detta Religione Catolica.

Editti, e quello operasse Elisabetta.

Fece grandissimo strepito questa legge, e tanto più che nel mese di maggio dello stesso anno contribuendo le instanze della Regina Elisabetta s'era fatto dal Rè un' Editto che fù il primo dall' euvenimento in poi alla Corona, col quale *si prometteva l'esercitio libero della Religione pretesa Riformata senza alcuna restituttione di luogo, o tempo*, & il veder poi in così breve tempo abolirsi, con un'altra legge così rigorosa non poteva che scommovere lo spirito di tutti. Di più non vi fù alcuno che non penetrasse il disegno d'una così fatta risoluttione, d'escludere dalla Corona quei che non professavano la Religione Romana, non essendovi altri primi, e legitimi heredi, che Henrico Rè di Navarra, & Henrico Prencipe di Condè, ambidue dechiarati Ugonotti, & ecco la vera ragione. *Henrico Duca di Guisa*, che fatto Capo del Partito Catolico così potente, reggeva il Consiglio, la Corte, il Governo, e lo spirito del Rè, e della Regina Madre come se soprano di tutto fosse. Questo vedendo il Rè senza figlivoli, la Regina sterile, li Prencipi del sangue heretici (così egli li qualificava) deboli e screditati, si lasciò persuadere dall' ambittione di potere aspirare

alla

alla Corona, nè vi era che potesse portargli 1577.
ostacolo che li legitimi dritti di successione del Navarra, e del Condè, & à questo fine procurò la loro esclusione col pretesto di Religione. In somma come Elisabetta haveva raccomandato gli interessi degli Ugonotti alla Corte, e che dalla Regina Caterina era stata assicurata per via dell' Ambasciatore, che non vi era alcun disegno di far mai alcuna guerra di Religione, e che dell' Editto in favore degli Ugonotti del Mese di Maggio se glien'era mandata copia, come se per sua considerattione si fosse fatto, venne dal Rè di Navarra, e dal Condè pregata di volersi impiegare acciò si risolvesse altramente di quello s'era fatto in Blois, nè mancò di farlo, essendosi ottenuta qualche moderattione di poco beneficio al generale degli Ugonotti, mà ben si d'utile agli interessi del Navarra, e del Condè.

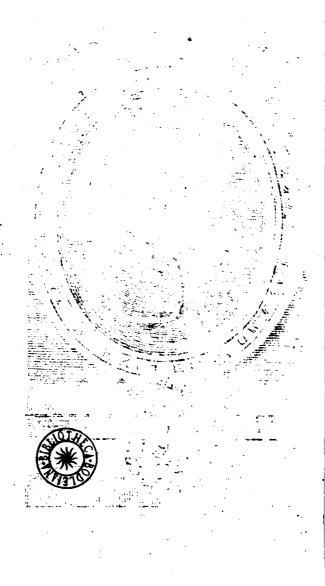
Conte d Essex Favorito.

Per rientrare hora alle cose più particolari della nostra Historia, è da sapersi che forse ad Elisabetta un'altro Favorito, e dirollo. Con la morte di Valcheio d'Evreux Conte d'Essex; seguita già nell' anno passato, entrò all' heredità di questo Contado, Roberto d'Evreux, che nel garbo, nelle fattezze, e nello spirito haveva poco uguali nel suo tempo in Inghilterra. Questo Cavaliere s'era fermato lungo tempo ne' suoi viaggi d'Ita-

1577. d'Italia, di Francia, e d'altre parti dell'Europa, & inoltre come persona particolare non haveva havuto l'occasione di farsi vedere troppo allo spesso nella Corte; ma divenuto Conte d'Essex cominciò à far figura tale, che diede facilmente nell'occhio prima, e nel cuore poi di Elisabetta; e basta che questa medesima confessò più volte, ad alcune sue Dame domestiche, *che haveva amato il Conte d'Arondel per interesse di Religione, il Conte di Leicester rispetto agli oblighi grandi che gli haveva, il Conte di Somerset per esser meglio servita nel numero de' Favoriti, e per havere il piacere di veder scherzzare la gelosia tra gli uni e gli altri, ma che di vera inclinattione d'amore non haveva mai amato che il Conte di Devonshire, & il Conte d'Essex*, & è certo che mostrò Elisabetta gran passione, e tenerezza d'affetto verso questo Signore, poiche di sua propria inclinattione, non havendo ancora esperienza che ben poca lo dechiarò suo Consigliere Privato, e segreto, gli diede la chiave della Stanza ch'era il segno di Confidenza, e di Favore; e successivamente in breve spatio di tempo lo creò Cavaliere dell' Ordine, Maggiardomo maggiore, Gran Marescialllo della Corona, e Cancelliere dell' Università di Cambridge; e finalmente gli diede l'ultimo favore, che non concesse mai ad altri, cioè

un

Par: II. Fig. 4.

GUGLIELMO DI NASSAU PRENCIPE D' ORANGE ASSASSINASO

un Guanto della mano destra, per portarlo 1577.
come fiocco nel suo Capello, e che in fatti, portò sempre; e basta che in quei tempi non poteva una Giovane amoreggiata da un' Giovine con intentione di sponsalitio dar segno maggiore del suo amore, che il presente d'un Guanto per portarlo Capello.

Nozze del Conte di Leycester.

Quando l'Essex si vide così avanti nelle gratie, cominciò à maturare da torsi la gelosia che gli dava il Leicester Favorito primario, e trovò favorevole l'occasione; poiche questo Signore riccordandosi del proverbio Italiano, che *nuovo amor scaccia il vecchio*, accortosi dall'altra parte che non vi era più speranza di Nozze per Lui con Elisabetta, non volendo privarsi più de' piaceri matrimoniali prese la risoluttione d'accasarsi, e diede gli occhi sopra la persona della Contessa d'Essex, che veniva d'esser vedova, del Zio del sudetto Conte accennato, il quale non mancò d'accendere il fuoco nel petto del Leicester per queste Nozze, havendolo trà le altre cose festeggiato, e pasteggiato per tre giorni in una sua Casa di Campagna, dove vi era la Contessa sua Zia, onde accrebbe talmente l'amore, che gli diede segreta parola di Matrimonio, non volendo far le cose publiche, per poterne prima havere il beneplacito d'Elisabetta, che veramente il Leicester, ne cre-

1577 deva indubitabile il consenso, considerato l'ingresso al Favore del Conte di Essex.

Ma le cose riuscirono molto diverse, poiche ben lungi che la Regina dasse il suo consentimento, allora che il Leicester gliene parlò, si messe in testa il pensiere di portar disturbo à tali Nozze, non sapendo quello dirsi questo Conte, conoscendo benissimo che la Regina si serviva di Lui, e degli altri per fare una Comedia del suo Maritaggio. Et in fatti fù sempre la massima di Elisabetta d'haver più Favoriti, e ciascuno in stato di poter pretendere alle sue Nozze, sicura d'essere in questa maniera meglio servita accendendosi ogni uno il zelo, sotto una tale speranza; e questo fece che vedendo il bisogno che haveva del Leicester, temendo che questo passato à Nozze si dasse troppo agli amori matrimoniali, e con li quali trascurasse di cortegiarla con quella assiduità come ella desiderava, si diede à far l'ultimo sforzo per portare impedimento a tali Nozze. Ma come? Il Conte era divenuto forsennato di amore verso la Contessa, la parola era già data; il Conte d'Essex serviva di trapezzano segreto, & in oltre ad andar disponendo la Regina al suo consenso; mà ostinata questa non voleva sentirne parlare, essendo anche passata al rigore, di fare intendere alla Contessà di ritirarsi fuori di Lon-

Londra mezza giornata, in una sua Casa di Campagna, & al Conte di non allontanarsi dalla Corte. Con tutto ciò questo Signore perduto il senno nell' amore si dechiarò *di voler più tosto perder la gratia della Regina, che desistere della sua risolutione di sposar la Contessa.*

1577.

Il Conte d'Essex incitava la Zia, che veramente haveva gratie, e bellezze Angeliche, à scrivere spesso affettuose, e vezzose Lettere al Conte, & à questo di continuo l'andava, stimolando con queste parole, *piango la sua disgratia Signor Conte, di non potere ottenere l'intento della Regina, poiche al sicuro sarebbe felicissimo con la mia zia*, e faceva questo perche era sicuro che sposandola perderebbe la gratia della Regina, e con che restarebbe Lui solo al Favore; ò vero à Lui solo restarebbe la pretentione delle Nozze con Elisabetta, la quale non vi furono rappresentattioni che non facesse al Leicester per rimuoverlo da tal pensiere di maritarsi con esibitioni di trovargli Nozze più vantaggiose; & in oltre fece proporre altri Mariti alla Contessa. Ma quando i Matrimoni sono scritti ne' decreti del cielo in vano se ne portano gli ostacoli dagli Huomini soura la terra. Il Conte postosi à Cavallo una matina, portatosi nel luogo dove era la Contessa, quivi all' uso d'Inghilterra, con un solo Predicante senza strida, si fece lo sponsalitio,

Si conchiudono.

 tio,

1577. tio, e si consumarono le Nozze, e poi la matina seguente ritornato in Londro, postosi inginocchioni innanzi la Regina gli confessò quanto si era passato; e già s'era disposto à vedersi disgratiato, e così se l'era persuaso anche il Conte d'Essex, con tutto ciò si vide un'effetto tutto contrario, poiche la Regina fattolo levare gli disse, *Conte io non volevo impedire queste nozze per mio interesse, mà per il vostro: e già che voi stimate che siano per riuscire di vostro gusto, voglio compiacervi ad aggradirle, per farvi vedere che il mio affetto verso di Voi è stato più tosto per le vostre che per le mie sodisfattioni.* Ricevutosi questo consenso il Conte fece celebrare publiche Nozze, mà havendo invitata la Regina gli venne risposto *voglio bene che voi godete solo, ma io non voglio goder con voi.* La verità che questa Regina hebbe così gran dispiacere di queste Nozze, che non potè veder mai di buon' occhio nella Corte la Contessa.

Sospetti della Castità di Elisabetta.

Ma à proposito di questi amori, e Nozze del Conte di Leicester che scommossero l'animo di Elisabetta, la Corte nel vederla così appassionata verso i mezzi di distornarli, e nell'impedire al Conte l'intento, & esecuttione del suo disegno, non trovando ragione alcuna valevole dalla quale potesse esser mossa. Però si cominciò à persuadere che nel petto della Regina vi picchiasse col suo

suo Martello la gelosia, e che per conse- 1577.
guenza non fosse stata casta quanto bisognava col Conte, ma che si serviva di Lui come d'un vero Amante; che se questo fosse si poteva fare che il Cortenay ne havesse ottenuto i primi fiori de' piaceri; che io hò difficoltà à credere: la verità è che come Elisabetta haveva un'aria, e certe maniere di Comediante spiritosa, e che con i suoi Favoriti si rendeva troppo familiare, restando tal volta chiusa con uno di questi sino à tre hore, non era possibile che un tal naturale & una tal condotta andassero esenti di gravi sospetti; che pure si dissipavano tal volta, poiche Essa non si tosto portava la sua inclinattione ad amare uno fino al grado di Favorito, che l'ammetteva nel maneggio di tutt i gli affari, e nel Consiglio segreto del suo Gabinetto, onde le Dame, & i Cortegiani nel vederla chiusa alla sua Stanza con un Favorito non ardivano auvicinarsi, nè sospettare sotto alla buona fede che trattasse con lo stesso gravi affari del Governo. Altri dissero che questa Regina non era in fatti sensuale, nè haveva altro humore che di trastullarsi qualche hora del giorno, con uno de' suoi Favoriti in discorsi amorosi, o con qualche tatto di mano, che nè meno posso credere per esser cosa impossibile, che una Stoppa fina, s'auvicini tanto dal fuoco senza

1577. za bruciarsi. Più volte ancora hò letto che questa Regina fosse stata Hermafrodita, e che però conoscendosi incapace alla generattione, non stimava di suo vantaggio il maritarsi, già che non era stimolata alle Nozze che per la sola consideratione d'haver figlivoli; di modo che sicura di non poter generare senza arrischiarsi di rendersi incatenata con un Marito, del quale non poteva saperne l'esito, si contentava d'inalzare al favore un' Favorito, che poteva farlo anche padrone del suo letto senza alcun pericolo di scandalo. Milord Arlinton contrario a' sentimenti che corrono di questa Regina tra gli Inglesi che fosse stata sempre casta, mi disse un giorno nel suo Gabinetto mentre discorrevamo sopra al mio disegno di far la vita d'Elisabetta, le precise parole, *Haverete gran difficoltà di risolvere historicamente il punto della sua Castità, poiche ingrandì troppo li suoi Favoriti, e con loro si rese troppo familiare, per credere che potesse conservarsi casta con loro, che per Lui era persuaso, che Elisabetta conoscendo benissimo di non poter havere figlivoli, non havendo bisogno di Marito, per questa ragione, si contentava di godere un Favorito con sicurezza.* Di questo nulla affirmo, e nulla nego; la verità è che fù appassionata in eccesso, verso li suoi Favoriti, così nella scelta, come nell' ingrandirli, e nella familiarità.

Per

1577 Trattato trà Elisabetta e gli Stati d'Olanda.

Per passare hora dagli amore alle cose politiche dico che vedendo Elisabetta che à nulla profittavano le sue massime di lusingar Don Giovanni con le speranze del suo Matrimonio, e che al contrario accortosi questo che se gli voleva givocare una Comedia, havea cominciato à tramar pratiche contro di Lei, con i Partiggiani della Regina di Scotia, sua Prigioniera, si dispose à portar rimedio al male nascente, prima che s'avanzasse oltre, & à questo fine conchiuse un Trattato di confederattione con gli Stati d'Holanda; e si mosse à tal risoluttione la Regina, per essere stata avisata che i Francesi premevano una Lega trà quella Corona, e gli stessi Stati, che sarebbe stata di sommo pregiudicio agli interessi dell'Inghilterra, onde si diede potentemente a distornarne i disegni con la promessa d'essere Essa apparecchiata a confederarsi con gli Stati, e questi che trovavano meglio il loro conto con l'Inghilterra, che con la Francia spedirono nel fine di settembre in Londra, Carlo Filippo de Croy Marchese di Havre, Adolfo di Meetkercke, e quattro altri quali conchiusero con i Commissari della Regina il Trattato, che fù rattificato li 7. Gennaro del 1578. il di cui contenuto era una promessa reciproca di sostenersi gli uni gli altri, cioè Elisabetta gli Stati con 5000. Fanti, e

1578. 5000. Cavalli, pagati dagli Stati dal giorno che s'imbarcheranno in Lond. all'incontro che occorrendo che occorrendo la Reg. fosse assalita per mare gli Holand. saranno obligati di soccorrerla con 40. Navi di guerra delle più grosse, pagate dalla Regina istessa, dal primo giorno che faranno vela verso l'Inghilterra. Questo fù l'Articolo più essentiale con molte dovute circonstanze. E come non dubitò Elisabetta che dal Rè di Spagna non fosse per esser qualificata protettrice de' suoi Rubelli, a causa della conservattione della guerra ne' Paesi bassi, publicò un manifesto in sua disçolpa, e spedì in Madrid il Cavaliere Tomaso Vilkel Segretario del suo Consiglio, per informarne più in particolare il Rè Filippo, e per informarlo della necessità che l'havea obligato à tale lega con gli Hollandesi; gettando tutta la colpa soura la persona di Don Giovanni, che in modo alcuno non havea voluto ricevere i suoi buoni avisi di scacciare da Fiandra tutti gli Spagnoli, ma di più s'era dato à tentare con i Partigiani della Regina Maria qualche ribellione nel suo Regno; persistendo vivamente che fossero ammosse, poiche non solo era dell' interesse comune, ma del servitio d'esso Rè Filippo.

Con il corso della Regina, e del Prencipe d'Orange, gli Holandesi chiamarono al lo-

ro Governo l'Arciduca Mattias, rimedio di niun valore à quella grande infermità del Paese. In tanto che ritornavano le risposte di Spagna, in conformità degli officii che havea mandato a fare Elisabetta, questa si affaticò molto appresso gli Stati, e Don Giovanni, per la conclusione d'una sospentione d'Arme, alla quale concorreva volontieri l'Arciduca, con gli Stati, ma Don Giovanni fiero della vittoria ottenuta a Gembloers non volle intenderne parlare, inanimito in oltre dall' ordine ricevuto del Rè Filippo di continuar vivamente la guerra, non havendo voluto prestare le orecchie all' Inviato Segretario Vilkersi, dandogli in risposta *che havea havuto sempre qualche opinione della Regina Elisabetta, ma che hora cominciava à conoscere ch'era propria a far la Comediante con gli altri, e la Regina con se stessa, havendo più lusinghe & inganni, che buone Massime, e buona Fede.* La qual cosa riferita ad Elisabetta, prese ciò à riso col dire, *Bisogna nodrir gli Huomini secondo à quello ricerca la loro natura.*

1578

Si cerca in vano una Tregua.

Certo è che Don Giovanni hebbe grandi pensieri verso le sue Nozze con Elisabetta, che li durarono più d'un' anno, ma conosciuto che questa Regina gli voleva givocare una Comedia come havea fatto con gli altri, che però cominciò ad aborrirla, & à

Morte di Don Giovanni.

 pro-

1578. procurare segrete assistenze di Roma, e della Casa de' Guisi in Francia per fare un grande sforzo, acciò si precipiti dal Trono Elisabetta, e si metta sul Trono istesso Maria. Maneggi che non piacquero al Rè Filippo, onde ingelosito si trovò trà Scilli, e Cariddi, poiche il richiamarlo era pericoloso per l'amore grande che per Lui haveano i Soldati, & il lasciarlo non poteva che muovere qualche più infausta Tragedia alla Spagna, già che si credeva che intronizzando Maria d'essere Egli Signore dell' Inghilterra, col Governo de' Paesi bassi; che bel disegno? Ma che tale, o non tale fosse basta che così lo sospettò Elisabetta, e più di Lei il Rè Filippo; e nel qual mentre Don Giovanni se ne passò all' altra vita in Bruselles con sentimenti assai comune, che fosse stata premuta da una gran violenza di veleno, che gli causò una febre maligna con transporto incredibili di cervello, passato all' altra vita il terzo giorno del male. Fù creduto che questo colpo venisse dagli Spagnoli, sia dalla gelosia del Rè Filippo, & altri che vi havesse contribuito la Massima di stato di Elisabetta, per liberarsi da uno che tentava tutti i mezzi per perderla. Comunque sia Don Giovanni morì, e le sue esequie furono celebrate nella Cathedrale di Namur, mà il suo Corpo trasferito in Spagna.

Ales-

1579. Alessandro Farnese.

Alessandro Farnese Duca di Parma, ch'era Luogotenente di Don Giovanni successe al Governo secondo alle Lettere del Rè che furono aperte, ma in breve venne poi confirmato. Questo nuovo Governatore sapendo benissimo che il suo Anticessore havea irritato molto l'animo d'Elisabetta: appena prese il posesso che spedì in Londra il Cavalliere Ricconi, per complimentarla, & assicurarla ch'era il suo vero disegno di passare ottima corrispondenza con sua Maestà, e che cercarebbe le occassioni di facilitarla, anche verso il Rè suo Signore. Aggradì molto Elisabetta l'Officio, e lo stesso giorno che hebbe udienza il Ricconi nominò il Barone Rossey, con ordine di partir subito come fece per Bruselles, non solo per corrispondere alla congratulatione, mà di più per farlo pregare in suo nome di volersi affaticare per pacificare quel Paese col Rè Catolico. Ma tali proposte erano apparenti, perche in segreto non desiderava che la guerra, non essendo suo interesse di vedere il Rè Filippo potente & in pace, e con quei disegni grandi che haveva in Francia con la Lega Catolica, de' Signori di Guisa: & in fatti premeva il Farnese per una pace, ò per una Tregua, & in tanto forniva in segreto danari agli Hollandesi acciò continuassero la guerra. Di più essendosi ribellata la Città di

1579. Gand, e fortificatasi da se stessa col scacciare sotto vari pretesti gli Ecclesiastici, senza volersi dechiarare qual fosse veramente il suo disegno. Elisabetta accendeva il fuoco la notte per render più grave la rivolta, e poi il giorno fingeva col mezo del suo Ambasciatore di trattar la pace, e di volerla proteggere in quello che fosse di più giusto per unirla al suo pristino stato. Inoltre il Prencipe Casimiro di Polonia, essendo passato in Inghilterra per far qualche Levata in accrescimento delle Militie che haveva condotte in favore del Rè di Spagna, protestò agli Stati di non haver parte alcuna in questo, e pure chiudeva gli occhi à quello che l'altro faceva, poiche in fatti voleva giocar la Comedia ad ambi le parti; incitando anche gli Spagnoli alla guerra, anche allora che pareva più intenta à procurar la pace degli Stati con la Spagna, molti de' quali se lo andavano persuadendo, per la raggione, che questa Regina non amava d'impegnarsi, e di sostenere le spese grandi d'una guerra. Comunque sia al sicuro che si fece conoscere, e verso gli Spagnoli, e verso gli Hollandesi una vera Comediante politica, poiche precipitava, inalzava, prometteva, mostrava zelo di pace ad ambi le parti, e con i più destri inganni rendeva atroce sempre più il fuoco dell'Armi: on-

de

de hebbe raggione Pasquino di rispondere interrogato chi faceva la guerra ne' Paesi bassi, *Elisabetta*. 1579.

Stava molto nel cuore del Pontefice Gregorio XIII. la conversione del Regno d'Inghilterra al suo antico grembo della Chiesa Romana, e come intento ad arricchire i suoi non si curava d'impiegare altri mezzi che quelli delle Messe, e simili suffraggi dava di continuo ordini in tutte le Chiese acciò s'implorasse il soccorso divino, & in tanto che facea fare processioni facea vedere il suo zelo al Consistoro dove discorreva alle volte le hore intiere, sopra alle disgratie dell' Inghilterra. Cominciava già molto à riempirsi l'Ordine de' Gesuiti, ch'era nato pochi anni prima, e confirmato dal Pontefice Paolo IV. e di questo Ordine si facea conoscere divotissimo Gregorio, di modo che si lasciò persuadere che questi Padri che giuravano per loro quarto voto di affaticarsi ad una Missione perpetua fossero soli capaci di questa Impresa, & à questo fine instituì una Missione per il Regno d'Inghilterra, tutto di Gesuiti non ostante che nel Regno istesso vi erano più di 400. Missionari d'altri Ordini Frateschi. Basta che vedendo finalmente che dagli altri non si faceva gran frutto, deliberò dico di dar questa Commissione a' Gesuiti Inglesi; e

Missione di Gesuiti per l'Inghilterra

1579 fù cosa maravigliosa, che se ne trovarono 64. capaci, sia dell' Inghilterra, sia della Scotia, ò sia dell'Irlanda, e questi vennero provisti di Patenti, e d'altri sussidi. Il Padre *Roberto Person* venne dechiarato Provinciale della Missione; & i Padri *Edmondo Campion*, *e Guglielmo Chretkton* Capi principali; e così disposti e provisti partirono alla sfilata gli uni dagli altri, vestiti da Secolari per la volta d'Inghilterra, e con le industriose Cabale, delle quali non ne mancano mai questi Padri, si diedero all' Opera.

Loro condotta

La Regina venne auvisata del tutto, ad ogni modo come la maggior parte di questi Padri erano apparentati con le principali Famiglie del Regno, non solo Catoliche, ma Protestanti istessi, e che inoltre era stata informata che da Prencipi Catolici si considerava molto questo Ordine, non volle di primo lancio suscitarli persecuttione, nè render verso di loro così rigorose le perquisitioni, fingendo di non sapere quel che chiaramente vedea, già che havea dato gli ordini nicessari per spiare le loro attioni, conosciuti in buona parte benche con abiti Secolari. Presero una Casa per la Stanza del Provinciale, e per loro Hospitio, tre Leghe discosto della Città di Yorc, per esser quella Provincia nella maggior parte abitata da Catolici; ben'è vero che con l'ubbidien-

dienza, e Commissioni del Provinciale andavano correndo per tutto il Regno, due ò tre per Provincia, riuscendo di gran beneficio a' Catolici, e di scandalo a' Protestanti, poiche di tempo in tempo tiravano fuori della Mandra Calviniana qualche Pecorella, ò qualche Agnello, e tal volta qualche Caprone, per introdurlo nell' Ovile Papale: in somma ò con la forza del loro zelo, ò con la destrezza del loro procedere si guadagnarono in tal maniera l'affetto de' Popoli, che scavallarono il credito di tutti gli altri Frati che haveano la Missione innanzi à loro.

1579.

In questo mentre occorse un caso molto sinistro per questi Padri. Venne accusato un tal *Guglielmo Parri* Catolico, e gran Partigiano de' Gesuiti, d'haver voluto uccidere la Regina, onde convinto da due Testimoni all' uso d'Inghilterra, fù condannato alla Forca, e nel punto istesso ad esser mezzo vivo sventrato. Dico che fù convinto all' uso d'Inghilterra, dove bastano due Testimoni per convincere di delitto li principali Milord. Oltre il Parri, fù ancora accusato, e convinto da due Testimoni, il Padre *Chretkton* suo Confessore per haverlo assicurato, e consigliato nella Confessione, *Che l'ammazzare un' Heretica scommunicata dal Papa, che così crudelmente perseguitava la Chiesa*

Gesuiti banditi, e perche.

1580. *Chiesa di Christo, non solo era peccato, mà di più, non poteva farsi un' Opera più di questa accetta à Iddio.* Fù creduto generalmente da tutti i Catolici, e vogliono ancora d'alcuni Protestanti, che questa fosse stata un' inventione, & à questo fine suggeriti li Testimoni, per havere un spatioso pretesto di bandire dal Regno li Gesuiti, che in fatti facevano gran bene a' Catolici, e gran male a' Protestanti; oltre che si temeva che non fossero per suscitare qualche ribellione trà Popoli in favore della Regina Maria. Che fosse tutto ciò inventione si tirò dall' argomento, che il Gesuita negò d'haver mai nè parlato, nè consigliato il Parri di cosa simile; e questo sostenne che non havendo havuto mai pensiere d'uccidere la Regina, non poteva per conseguenza confessarsi una cosa che non pensava di fare, e le confessioni essendo segrete, come poteva venire il fatto alla cognittione de' Testimoni? Ecco come si parlava. Comunque sia il Parri, & il Gesuita se ne andarono all'altro Mondo per la Strada della Forca; e dal Parlamento si stabilì un bando con severissime Leggi contro i Gesuiti, acciò sotto pena della vita non ardissero metter piedi nel Regno, condannati alla stessa pena quei che li ricevessero, o che sapendolo non lo rivelassero, come meglio lo diremo più sotto.

Per

1580. Portogallo al Rè Filippo.

Per la morte del Rè Sebaſtiano ſucceſſa in Marocco nel combattere contro li Mori, era paſſato al Regno di Portogallo il Cardinale Enriquez ſuo Zio, in una età di 76. e più anni, e così rinunciato il Cappello, e preſa la Corona conoſcendoſi di breve vita per evitare ogni confuſione nell'heredità eleſſe undeci Perſone, acciò che viſte, e conſiderate le ragioni de' Pretendenti, nominaſſero il Succeſſore; mà prima della deciſione di queſti finì Egli i ſuoi giorni. Filippo II. ch'era il più forte, ſe non il più Legitimo tra Pretendenti, aſſicurato da' ſuoi propri Legiſti, che à Lui apparteneva di dritto quella Corona, mentre i Commiſſari deſtinati à decidere per la ſucceſſione viſitavano le altrui raggioni in Lisbona, Filippo gli fece intendere *che per quello toccava alla ſua parte havea riſoluto di ſpedire in Portogallo un Notaro di ſpada, con trenta mila Teſtimoni di Moſchetto, per farne il Contratto, e la dovuta deciſione*, & in fatti vi ſpedì il Duca d'Alba con 30000. Soldati, che in breve tempo ſcacciato Don Antonio baſtardo, molto ſoſtenuto dal Popolo, dopo disfatta la ſua gente, & obligatolo alla fuga ſi reſe poſſeſſore del Regno in nome del Rè Filippo, che in breve s'inviò in perſona alla volta di Lisbona, dove fece la ſua ſuperba entrata.

Quanto reſtaſſe ſorpreſa Eliſabetta d'un

1580

Gelosia & apprensione di Elisabetta

tale avisò, non saprei esprimerlo, scommossa tutta nell'animo, nel veder, che mentre tanto sudava, e con tante spese si affaticava per sostener la guerra in Fiandra col disegno di smembrare quelle Provincie dalla Corona del Rè Filippo per indebolirlo, che se gli moltiplicassero le forze con l'aggiunta del Regno di Portogallo alla sua Corona; nè poteva far di meno à non cadere nell' ultima gelosia, & apprensione; s'imaginava un Rè formidabile, persecutor crudele della Religione Protestante; unito strettamente con Roma; desideroso di vendicarsi contro di Lei rispetto alla protettione ch'Essa dava a'Fiamenghi, che quantunque segreta, pure gli era assai manifesta; & in oltre lo considerava tutto pieno di pretentioni sopra l'Inghilterra, rispetto al suo Matrimonio con Maria sua Sorella, & all' investitura che se gli andava promettendo dal Papa; di modo che così sorpresa nella perplessità di pensieri stimò niccessario di contribuire più che mai acciò venisse discacciato da' Paesi bassi, mà però non trovò à proposito di scoprirsi manifesta nemica del Rè Filippo, ma di fingere neutralità con gli altri & amicitia con Lui; onde con belle maniere e con segrete promesse di Nozze, andò stuzzicando Francesco de Valois, DUCA D'ALANZONE, acciò se ne passasse al comando

dell'

dell' Armi ne' Paesi bassi, col grado e titolo di Duca di Brabant, e Conte di Fiandra; & havea premuto il Prencipe d'Orange, & gli Stati, per riceverlo come tale, non trovandosi altro mezo per liberarsi dall'oppressione degli Spagnoli; di modo che invaghito il Duca di una Signoria così riguardevole, & assicurata d'assistenza dalla Regina se ne passò in Fiandra con 12. mila Combattenti; & in tanto Elisabetta spedì Ambasciatore per congratulare il Rè Filippo del suo nuovo acquisto d'un Regno; che bella Comedia anche questa?

1580.

Ma come vedeva niceßario che godessero qualche riposo gli Ugonotti in Francia, che il Rè Filippo cercava di distruggere, e ne suggeriva l'esecutione al Duca di Guisa, prima della partenza dell' Alanzone fece da questo accompagnare gli offici che passava da sua parte il suo Ambasciatore appresso il Rè Henrico, acciò si volesse accommodare con i poveri Ugonotti, trovando la Corona meglio il suo vantaggio nel proteggerli, che nel molestarli in una continua guerra; di modo che restò risoluto che sarà scelto per luogo di conferenza il Villaggio di *Flex* appartenente al Conte di Gurson, vicino di Santafede, dove si conchiuse un Trattato li 26. di Novembre di questo anno 1580. trà il Signor Duca d'Alanzone, & il Rè di Navarra

Trattato in favore degli Ugonotti.

varra

1580 varra quello rappresentando il Rè, e questo il Corpo degli Ugonotti. Fù dato questo impiego all' Alanzone per contentare la Regina Elisabetta, & à questo fine Egli l'abbracciò ancora. Veramente Elisabetta rese un gran serviggio agli Ugonotti in questa occassione, poiche non poteva sperarlo più vantaggioso, stante la natura degli affari; essendoli stato accordato essercitio libero da per tutto; abolitione di tutto quello che s'era fatto da' Parlamenti contro il Trattato di pacificattione: si stabilì una Camera di Giustitia bipartita: si rese libero il traffico, & il comercio; e benche fossero stati obligati gli Ugonotti di rendere alcune Fortezze che possedevano, contutto ciò trovarono materia da contentarsi; particolarmente in quello che toccava li Carichi, & Officii de' quali n'erano stati privati del possesso, ad ogni modo col mezzo di questo Editto, furono rimessi nel medesimo posesso come prima. Di più per loro maggior sicurezza ottennero il possesso d'alcuni Luoghi che doveano essere custoditi dal Rè di Navarra, cioè Figeac in Querci, & Monsegur in Bazadois.

Numero degli Ugonotti fatto fare da Elisabetta.

Già la Regina Elisabetta pochi Mesi dopo la stragge di San Bartolomeo, haveva spedito in Francia alcuni de' suoi Predicanti Inglesi, che conosceano benissimo lo stato del Paese, per essersi fermati molti anni, con l'in-

l'instruttione di far capo con i principali 1580.
Capi degli Ugonotti, in tutte le Provincie,
& in tutti i Consistori, e Pastori Ugonotti,
per fare una numerattione la più esatta che
fosse possibile, dello stato di questi, e fù trovato
secondo al rapporto fattogli che vi erano
84. Chiese, siano Templi publici, 367.
Luoghi Signoriali che haveano dritto di
predicare nelle loro Case, con 2630. Predicanti,
& il numero dell' Anime degli Ugonotti
in tutto e per tutto non arrivava a
170000. al più. In qualche maniera restò
sorpresa Elisabetta di veder così poco numero,
havendo Essa grandissime speranze
della sicurtà della Religione in Inghilterra,
sopra alla moltiplicità de' Calvinisti di Francia:
& era in oltre informata che nello spatio
di due anni erano stati ruinate più di 60.
Chiese, con che venne à disabusarsi dell' inganno,
di non poter credere che così grande
fosse il numero de' Predicanti, considerato
quello delle Chiese. Ma come questo
articolo degli Ugonotti di Francia gli stava
troppo à cuore dopo questo trattato di Flex,
spedì altre persone per la stessa diligenza, e
gli inviò al Rè di Navarra, che con lettera
instantemente lo pregò, acciò si adoprasse
per una tale esatta numeratione; e si eseguì
molto esattamente, e fù trovato che vi erano
316. Templi publici, 427. Luoghi, siano

1580. no Capelle in Case di Signori, 3080. Predicanti, 440000. e più Anime, e fino a 4700. Nobili; rallegrandosi non poco, che in così breve corso d'anni si fosse tanto moltiplicato il numero, argomentando da ciò che la Riforma gustava in Francia, e che per conseguenza con questa occassione di Editto di pacificattione, si vedrebbe moltiplicare à gran passo. Non poteva però comprendere che così grande fosse il numero de' Predicanti, eccedente di molto al bisogno, ma gli venne detto che molti erano i Teologi che abbandonavano i Chiostri, e che havevano servito di Predicatori nella Chiesa Romana, & i quali passato in Suizza & in Geneva, in breve ottenuto il Carattere all' uso Calvinista, se n'erano ritornati in Francia, ammettendosi alla funtione pastorale, molti de' quali non erano provisti di Chiesa, ma si provedevano à misura che s'introducevano nuove Chiese che seguiva spesso.

Duca d'Alanzone dechiarato Governatore in Fiandra.

Stavano molto irresoluti gli Stati in Hollanda, non ostante che vedessero la grave necessità di ricevere il Duca d'Alanzone come promesso l'haveano, non trovandosi altro mezzo per la loro salute, poiche ò che bisognava ricever questo come loro soprano, con certe condittioni limitate però, ò vero cadere di nuovo nelle mani del Rè Filippo, che l'haurebbe tiranneggiati nel corpo,

corpo, e nell'anima. Consideravano, che ciò era un cadere dal giogo d'un Padrone in un'altro, e che sposando Elisabetta, come senza dubbio la sposarebbe, si potrebbe fare che col tempo cadessero sotto alla schiavitù degli Inglesi: ma la pluralità de' voti portarono, che bisognava rimediare al male presente, e che vi sarebbe assài tempo per portar rimedio à quello che potrebbe venire dalla parte d'Inghilterra. In tanto la Regina Elisabetta, che non trovava modo di liberarsi dalla grande gelosia, e maggiore apprensione che gli dava la potenza del Rè Filippo, che sposando il Duca d'Alanzone, e questo Signore nel Brabant, & in Fiandra, vedendo che gli Holandesi non davano l'ultima risoluttione ad un tale articolo spedì segrete commissioni al suo Ambasciatore, e scrisse lettere molte calde al Prencipe d'Orange, di modo che nella loro raunanza tenuta in Anversa deputarono gli Stati Ambasciatori in Parigi al Duca d'Alanzone, munendoli d'una Plenipotenza per il Trattato che fù sotto scritto li 29. di Settembre di questo anno con un contenuto di 27. Articoli; essendosi transferita la sopranità al detto Duca, con i titoli di Duca, di Conte, di Marchese, & altri secondo ch'era stata posseduta dagli antichi Duchi di Brabant, e Conti di Fiandra, con qualche ristret-

1580.

1580 riſtretto di condittioni in favore del Paeſe. L'Alanzone che havea tutto il ſuo penſiere verſo Eliſabetta, gli ſpedì il giorno ſeguente un Corriere con la Copia del Trattato, & una Lettera che ſarà regiſtrata qui ſotto: ma prima dirò che l'Arciduca Mattias havendo inteſo come le coſe paſſavano, vedendoſi abbandonato, da quegli ſteſſi che l'haveano chiamato, maturato ſopra à quel che far ſi doveſſe, trovò buono di non aſpettare ad eſſere ſcacciato dall' Alanzone, ò licentiato con ſuo poco decoro dagli Stati: di modo che prima che gli Ambaſciatori partiſſero per Parigi per andare à trattare, e ricevere il Duca, domandò la ſua licenza, & in breve poi ſe ne ritornò in Germania, regalato, & accompagnato molto corteſemente dagli Stati, e dal Prencipe d'Orange; e con queſto finì il ſuo Governo, che ſoſtenne con poca auttorità, e ſenza alcun frutto. Ecco qui la Lettera che ſcriſſe l'Alanzone alla Regina, e la riſpoſta di queſta.

Lettera dell' Alanzone ad Eliſabetta.

MADAMA, E MIA CARA REGINA. *Hieri la ſera fù ſotto'ſcritto il Trattato che mando qui aggiunto a V. M. Non lo chiamo mio, poiche è un frutto delle ſüe Maſſime, de' ſuoi maneggi, e del ſuo generoſo affetto verſo di me; per queſto hò procurato di vantaggiare quanto più mi è ſtato poſſibile li miei intereſſi in tal poſeſſo di nuovo dominio, perche l'hò conſide-*

rato

1582.

tato come propri della Maestà vostra, già che tanto si degna interessarsi in tutto quello che mi riguarda. Questo honore sarebbe per me un Giglio circondato da spine, pericoloso nella riputatione, ne' beni, e nel sangue, se non considerassi altro ogetto che nel suo essere, ma à guisa d'un' altro Giasone corro volontieri a' sudori, & al rischio della vita, per esser troppo grandi le speranze dell' acquisto d'un Vello d'oro, il più pretioso che potesse mai pretendere Prencipe di molto Superiore al mio stato. Mia Regina ella hà stimato che sia suo interesse d'aprirmi la strada ad una gran fortuna, veramente grande, mà che stimo un nulla, se non continua il compimento col farmi possessore di quel Bene, che solo può felicitarmi, che ad altro non aspirerò fin che vivo, e che è quell' instromento, e quell' Astro che muoverà tutte le mie operattioni, e che influirà come spero propitii successi alle nostre Armi, già che communi sono come hò detto i nostri interessi. Sotto gli Auspicii dunque favorevoli della protettione della Maestà vostra, e con la nodritura di quelle alte speranze, che dipendono dalla sua bontà, e che sono un' effetto del suo Reale affetto verso di me, m'incaminerò quanto prima alla volta di Fiandra, essendo già tutto apparecchiato l'Essercito, del quale sono per hora provisto dal Rè mio fratello, e Signore. Il Signor d'Aldegonde, capo dell' Ambasciata speditami dagli Stati radunati in Anversa m'informò à lungo della partenza dell' Arciduca,

1580. *della buona raccolta che si fà del danaro, e della ferma risoluttione di concorrere tutti con me al mio arrivo, per una buona guerra offensiva; mà all'incontro tengo avisi che il Farnese aspetta rinforzi grandi di Spagna, e d'Italia, e di Huomini, e di Danari. Io m'imbarco à tanta Impresa, con la sicurezza che V. M. stenderà favorevoli le vele ad una cosi scabrosa Navigatione. Protesto di voler dipendere intieramente dalla sua cosi sensata condotta, ligati tutti i miei interessi alli suoi, e per questo parto con un'allegrezza indicibile, non d'altro molestato nel cuore, che dall'impatienza di vedermi ristretto con V. M. nel ligame inalterabile che fà tutti i miei ogetti, e che deve dar la fortuna alle mie fortune. La Regina mia Madre, & il Rè mio fratello e Signore sono del parere, che la conclusione delle nostre Nozze prima del mio arrivo in Fiandra, potrebbe incalorir molto quei Popoli, & indebolire non poco i nemici nell'apprensione; con tutto ciò ogni cosa s'aspetta dalle Beneditioni del Cielo, e dalle sue risoluttioni, e qui resto &c.*

Risposta di Elisabetta.

ALLA REALE ALTEZZA del Signor Duca d'Anjou, ed'Alanzone, Duca di Brabant, Conte di Fiandra &c. *Signor Duca. Hò letto con gli occhi de' miei interessi di stato, il Trattatò mandatomi, ma con la più viva applicattione del cuore l'amorevoli espressioni della sua lettera, poiche trovo corrispondente il zelo al suo amore verso di me. Come V. A. con tanto affetto*

setto frà miei i suoi interessi la prego se mi ama quanto mi accenna, di restar persuasa, che non hò abbracciato in queste congiunture delle cose di Fiandra interessi, nè pretendo abbracciarne che sempre con l'ogetto principale che siano per riuscire di sua gloria, e di suo vantaggio, onde con tutti i più vivi sentimenti del mio animo la congratulo del conchiuso trattato, perche vi considero per V. A. grandi vantaggi & una grande aggiunta di gloriosissima lode al suo merito, che fanno la mia consolattione maggiore. Lodo il parere della Regina sua Madre, e mia Sorella e del Rè suo fratello nel sangue, e mio nell'affetto perche conosco che asperano con vero amore alle nostre Nozze; ma se cortesemente gli informerà del mio sentimento, mi persuado che non lo disprezzeranno, e questo è che riuscirà agli altrui occhi di maggior sua gloria, e mia che prima delle Nozze, preceda il possesso del suo nuovo Dominio, e qualche honorevole ispedittione, à facilitar la quale concorrerò con ogni assistenza dalla mia parte, non solo perche così lo ricercano i miei interessi, ma perche così me lo sprona, l'affettuosa inclinattione che tengo verso V. A. muovendomi in oltre da qualche interesse, mentre le sue glorie mi par che siano le mie, non dico per la raggione che vi contribuisco la mia parte a' mezi per sollevarlo, ma perche habbiamo una stessa speranza, & una inclinattione reciproca nel nostro nodo Nuttiale, che V. A. tanto desidera, & al quale io non meno aspi-

1580.

1580 *ro. Aggiungo che la sua presenza è necessarissima, senza dilattione di tempo, ne' Paesi bassi, e li Trattati, e le Ceremonie del maritaggio, non potrebbono servire che di ostacolo a' buoni successi della Guerra, e di gran vantaggio a' Nemici. Questa settimana farò la rimessa del danaro che hò promesso agli Stati, da' quali hò ricevuto Lettera secondo alla copia qui inclusa; gli auguro ogni bene con tutta la tenerezza del cuore che lo riservo per consagrarglielo secondo che ne disponerà il Cielo. Hamtoncourt 6. Ottobre 1580. Di V. A. Serva, e buona Amica.* ELISABETTA.

Discorso d'Elisabetta con un Buffone.

A questo proposito di Lettera che dirò Nuttiale, già che si parla di tal materia, voglio apportare una curiosa sentenza, molto proportionata. Havea Elisabetta nella Corte un tal Gentil'huomo della Provincia di Lincolne di nome *Cargli*, che se ne serviva come di Buffone, poiche in fatti era ricco in facetie, in risposte argute, sententioso in tutto, ardito, e franco, e molto intelligente di diverse lingue, senza haverne mai imparato nissuna, di modo che spesso in Tavola, o nella sua Camera familiare buffoneggiava con questo, e per lo più parlava Latino, e voltata verso i circonstanti soleva dire, *Io dopo haver scordato il mio Latino lo parlo col Cargli, & egli parla meco la lingua Latina senza haverla mai imparato*. Et havendogli un giorno detto *che razza di Latino è il tuo?* gli rispose

spose l'altro, *della stessa razza che il vostro Regina, poiche io parlo un Latino di matto, e voi di femina.* Hora trovandosi un giorno nel Giardino di Hamtoncourt Elisabetta a diporto con alcune sue Dame, e con questo Buffone, con cui motteggiando gli disse, *che cosa si dice Cargli di me nella Corte?* Soggiunse subito questo, *Che vostra Maestà hà poco spirito poiche di 14. Mariti che gli vengono offerti, non ne sà scieglierе un solo per il suo.* Gli replicò la Regina. *Non voglio alcun Marito che non mi venga dal Cielo.* Ripigliò allora il Cargli la parola, *Dunque bisogna che vostra Maestà si disponga ò di morir senza marito, ò di vivere gli anni di Matusalem, poiche la strada del Cielo è molto lunga, e la sua strada così stretta che non si può uscire che à piedi.* In un'altra occassione trovandosi la Regina in un Palazzo di Campagna del Conte d'Arondel festeggiata ivi dallo stesso, capitato in questo mentre il Cargli gli chiese che cosa vi fosse di nuovo in Londra, gli diede in risposta, *una gran maraviglia nella bocca di tutti nel veder che vostra Maestà benche Regina non sà trovare un Marito,* & havendogli questa risposto che non voleva altro marito che Lui gli replicò, *Altro non manca per fare una bella Comedia alla Corte.* Un giorno ancora stando à Tavola gli domandò Elisabetta, *Cargli quale stimi la più bella Comedia di tutte per farla rappresentare?*

1580

tare?

1581. *tare?* alla qual domanda rispose l'altro, *Quella che potrebbe fare vostra Maestà, & io sul Teatro.* Trattandola in questa maniera da Comediante, e veramente questo Buffone spesso gli dava buffoneggiando motti arguti, sopra questo articolo di Comediante, essendo vero secondo al detto di Pasquino, *che nelle Corti de' Prencipi, non si vedeva altra verità che nella bocca de' Buffoni di Corte.*

Parlamento.

Dal successo del Gesuita di sopracennato fino allo spatio di sei Mesi si andarono facendo da Elisabetta con buoni ordini gravissime perquisitioni contro i Missionari Gesuiti; mà havendo inteso che il numero di questi ben lungi di diminuirsi s'andava moltiplicando, con pericolo grande della quiete del Regno, e della tranquillità della Corona, trovò à proposito di fare convocare il Parlamento come fece per il mese di marzo di questo anno 1581. e nel quale dopo l'apertura che ne fece come al solito; il Cancelliere nella seconda Sessione, gli informò secondo alle informattioni che s'erano ricevute da Roma, e nel Regno istesso d'un numero ben grande di Gesuiti, che col titolo di missionari, servivano di spioni alla Corte di Roma, & al Rè di Spagna. Che in oltre andavano tirando la Gioventù Inglese, non solo de' Catolici, ma de' Protestanti istessi, facendola passar fuori dell' Isola

ne'

ne' Colleggi che s'erano ſtabiliti per lo ſteſ- 1581.
ſo ſogetto in Roma, in Fiandra, & in Spagna, con l'oggetto di farne poi Miſſionari, per farli ripaſſare nel Regno, continuando il Cancelliere à pregare il Parlamento che doveſſe conſiderare al più toſto oculatamente & à portarvi col maggior rigore delle Leggi un pronto rimedio, reſtando altramente minacciato il Regno da gravi diſſordini, di modo che vennero con pieni voti ſtabilite, e decretate le ſeguente Leggi.

Leggi contro Geſuiti.

Che frà lo ſpatio di ſei meſi tutti i Suditi Ingleſi di ſua Maeſtà ſiano tenuti di ritornarſene alla lor Patria, qual tempo ſcorſo ſaranno ſubito dechiarati Rubelli della Corona, con la confiſcattione de' loro Beni; alla riſerva però di quei che vi ſi trattengono con la licenza di ſua Maeſtà. Che ſotto le ſteſſe pene, reſta diffeſo ad ogni qualunque Sudito Ingleſe, ſia d'altra Nattione abitante in Inghilterra, tanto Proteſtanti che Catolici d'alloggiare in ſua Caſa alcun' Eccleſiaſtico della Chieſa Romana, coſi Preti, che Frati, particolarmente Geſuiti, ſenza darne auviſo al Magiſtrato del Luogo. Che ſotto pena di prigionia, & altre pene corporali ad arbitrio della Giuſtitia, reſta difeſo à tutti Preti Frati & altri Eccleſiaſtici della Chieſa Romana d'entrare nel Regno, ò che quei che ſono entrati di fermarſi più che tre gior-

1581. ni dalla publicattione in poi di questo Editto, senza scoprirsi al Magistrato con il loro vero nome, e soprànome. Di più sotto pena di confiscattione di Beni, & altre Corporali, resta difeso à tutti Mercanti di far rimessa di danari ò di tener la mano, o dar consiglio che sia fatta d'altri, in favore di quei Giovini che studiano ne' Colleggi fuori del Regno; e che non se ne ritornano nella Patria subito che sarà publicato questo Editto: e come tali irremissibilmente puniti tutti quei che soccoreranno, favoriranno, riceveranno in Casa, o che daranno qualsisia sorte d'assistenza, o di consiglio per far venire Gesuiti nel Regno, o pure verso quei che si trovano; con dechiarattione chè non si accetterà alcuna scusa, nè servirà alcun pretesto.

Le disprezzano, e si moltiplicano.

Queste Leggi così severe in luogo di mettere i Gesuiti al loro dovere di ubbidirle esattamente, al contrario pareva che le servissero d'esca per allettarli maggiormente alla preda, & in fatti disprezzate le minaccie non solo non uscirono dal Regno, mà di più incitati, e stimolati dalla Corte di Roma, e dal Rè Filippo, s'augumentavano giornalmente; argomentando Filippo e Roma; che non essendosi mai fatti tali rigori, contro li Missionari degli altri Ordini de' Frati, benche in maggior numero, e che

s'era-

s'erano già fermati più di 20. anni, e che subito comparsi i Gesuiti, si stabilivano leggi dell'ultimo rigore contro di loro, ch'era un segno visibile del gran frutto che facevano alla Missione, e del timore che s'haveva del loro zelo, e del danno che portavano all'heresia e beneficio alla Religione Catolica, che però l'inanimivano sempre più all'impresa, e così inanimiti biasimavano la Regina, spronavano i Protestanti, & esortavano i Catolici, à star sempre pronti con le Armi in mano, per abbracciar quelle occassioni che si potessero scontrare di torre la Corona ad Elisabetta, per metterla sul Capo di Maria, e così se ne andavano facendo le informattioni. I Partiggiani ad ogni modo de' Gesuiti negano tutte queste cose, col dire che questi Padri non si mescolarono mai che nelle cose della missione che in loro linguaggio vuol dire, *d'amministrare i sagramenti a' Catolici, e di tirare qualche Anima dall'heresia, per tirarla al Cielo per la strada della vera Religione.* Dispiaceva in tanto alla Regina di veder così disprezzati i suoi ordini, e le leggi del Parlamento; che però ordinò rigorosissime perquisittioni, & impose a' Giudici il rigore ne' loro Tribunali, di modo che nello spatio solo di sei Mesi ne vennero impiccati in diversi luoghi del Regno, 34. e nella Città di Londra tre, cioè li Pa-

1581.

1581. dri *Edmondo Campian*, *Alessandro Brant*, & *Giovanni Paine*, con le accuse che havessero voluto causar ribellioni nel Regno; ma li Gesuiti al contrario li fecero scrivere nel Catalogo de' martiri.

Alanzone in Fiandra.

Già habbiamo lasciato il Duca d'Alanzone in Francia, mà hora lo vederemo in Fiandra dove arrivò verso la metà di Settembre e col suo Esercito di 12. mila, se ne passò à drittura verso Cambray che teneva assediata dal suo Esercito di 25. mila Combattenti, il Duca di Parma, ma rinforzato l'Alanzone dall'Armata degli Stati comandata dal Prencipe d'Orange, numerosa di 16. mila Soldati havendo inteso che questa Fortezza stava sul punto di capitolare, constretta dalla grande necessità di viveri, ordinò la battaglia, & all'incontro il Duca di Parma la ritirata, e così levatosi l'assedio, entrò nella Città l'Alanzone acclamato trà li trionfi da quei Popoli. Si rese ancora allo stesso il Castello di Cambresis, ben è vero che il Duca di Parma lo riprese poi in breve. La Regina gli spedì il Conte d'Essex, con solenne Ambasciata per congratularlo, e dell' arrivò nel suo nuovo Dominio, e de' favorevoli successi delle sue Armi; e dalla sua parte il Duca gli mandò il Marescíallo di Bella garde, che ambidue vennero ricevuti in Auversa l'uno, in Londra l'altro con grandi honori,

honori, e regali. La Regina mandò in dono al Duca il suo Ritratto, incrastato in Diamanti, accompagnato di tal Lettera.

1581.

Lettera di Elisa-betta all'Alanzone.

ALLA REALE ALTEZZA DI FRANCESCO DE VALOIS, FRATELLO UNICO DEL RE CHRISTIANISSIMO, DUCA D'ALANZONE, E D'ANIOU, E DI BRABANT, CONTE DELLE FIANDRE ETC. Serenissima Altezza. L'aviso che si è compiacciuta darmi, e della sua partenza di Francia, e del suo arrivo nel Campo di Cambray con un successo così glorioso per Lui, come quello d'obligare il nemico à levar l'assedio di questa Città, allora che stava sul punto di trionfar della presa, non potevano portarmi consolattione maggiore; poiche interessandomi più d'ogni altra persona del Mondo, in tutto quello che riguarda la sua gloria, non posso che sentir più di tutti consolattione ne' suoi felici progressi, e nel vederla entrare in Fiandra con auspicii così favorevoli, e con Vittorie di tanto vantaggio, appena smontato da Cavallo. Tanto basta per persuadere ad ogni uno, che V. A dove và porta seco le Palme, e li Lauri, e che la Fortuna hà fatto Lega col suo valore. Non creda in gratia che queste espressioni siano un solo effetto del mio affetto, che glielo confesso ben grande, & intrinseco, ma una voce de' sentimenti comuni, e che fanno co-

1581. noscere ben grande il mio amore, poiche mi sento serpeggiare nel seno una particolare allegrezza. Se la necessità di stato che non permette à chi regna (sopra tutto quando si tratta del sesso) l'adempimento di tutti i desiderii del cuore, non mi tenessero ligata nel mio Regno, sarei andata in persona, per congratularmi seco, ma son sicura che aggradirà gli offici che da mia parte passarà il Conte d'Essex mio Ministro intimo, che nel tempo istesso gli presenterà ancora in mio nome il mio Ritratto, con un dispiacere però di non havergli possuto dar la parola, acciò l'assicurasse di bocca che compreso nel Donnestà il cuore; nè dubito che non se lo persuada, poiche ogni volta che veggo il suo ricco Ritratto chiuso in un Cuore ingemmato, mi par di vedere l'originale dell'uno, e dell'altro. Come i nostri desiderii s'accompiscono favorevolmente nelle cose di stato, così spero che potranno havere il loro compimento nelle cose sagre. Mi honori di prestar fede al Signor Conte, poiche tiene ordine di parlargli degli interessi della guerra contro gli Spagnoli, e di credere che io vivo partialissima. Londra 30. Settembre 1581. affettionatissima serva, e buon' Amica. ELISABETTA.

Hebbe à svanir d'allegrezza l'Alanzone, e per li suoi fortunati progressi nel principio del

del suo Regno, e per vedersi honorato d'u- 1558
na Ambasciata nella persona d'un Ministro Am-
così Favorito, qual'era il Conte d'Essex, basciatori in
ma più in particolare rispetto al dono del Londra.
Ritratto, accompagnato d'una lettera che
non poteva essere nè più affettuosa, nè più
colma di espressioni che facevano conoscere
non solo la buona volontà, ma la premura
di vedere accompite le loro Nozze; onde
impatientissimo Lui spedì copia della Lette-
ra in Parigi alla Regina Madre, & al Rè suo
fratello con ardentissime suppliche di non
ritardar più la missiva d'Ambasciatori in
Londra per la conclusione del suo maritag-
gio con la Regina, e così venne subito no-
minato Francesco de *Bourbon*, Prencipe
Delfino d'Auvergna, accompagnato dal
Maresciallo di Cossé, e da' Signori de Lan-
sa, de Mode Fenelon, e di Mouvissiere,
con più di 200. Persone; quale Ambascia-
ria non poteva riuscir più superba, nè con
maggior fasto ricevuta. L'arrivo seguì li
3. di Novembre, li sei seguì la Cavalcata
e l'udienza, e nel giorno istesso la Regina
nominò cinque Deputati de' suoi princi-
pali Signori per conchiudere il Trattato del
Maritaggio, & essendo gli Ambasciatori
ben muniti di Plenipotenza, e concorren-
do la buona dispositione d'ambe le parti si
conchiuse il Trattato con pochissima diffi-

1581. coltà, e gli Articoli Matrimoniali furono li seguenti.

Atticoli matrimoniali.

Che sarà promessa di Matrimonio trà sua Altezza Reale, Francesco de Valois fratello unico del Rè Christianissimo, Duca d'Alanzone, d'Anjou, e di Brabant, Conte delle Fiandre &c. è la Potentissima Elisabetta Regina d'Inghilterra, e d'Irlanda &c. Che seguito la Sponsalitio lo stesso giorno comincierà à portare il titolo il Signor Duca, di Rè d'Inghilterra, tanto durante lo spatio del Maritaggio, che per tutta la sua Regenza, se la Regina fosse chiamata alla morte prima di Lui, con Heredi cioè sino alla minorità del primo genito di questi. Che tutti li Carichi, Benefici, & Offici saranno distribuiti dalla sola Regina, & a' soli Inglesi naturali. Che la sola Regina disponerà dell' entrate del Regno, e della Corona. Che al Duca sarà assignata una pinsione, ò sia Piatto convenevole al suo grado dal primo Parlamento d'Inghilterra. Che tutti gli Atti publici saranno sotto scritti, & auttorizzati dall' uno, e dall' altra. Che non sarà permesso al Duca di innovare, nè mutare cosa alcuna in quello riguarda la Religione. Che in ogni qualunque luogo del Regno dove sarà, gli sarà permesso d'havere una Chiesa, per far celebrare le funtioni all' uso della sua Religione, e nella quale potranno intervenire tutti i Catolici stranieri che si troveranno nel Regno, esclusi gli Inglesi, eccetto quei che fossero suoi Domestici. Che se da queste Nozze nas-

nasceranno due Maschi (notisi che la Regina era entrata agli anni 49.) *ò più, il Primogenito sarà Rè d'Inghilterra. Che occorrendo la morte del Rè Henrico senza figlivoli, e che per ciò l'heredità della Corona cadesse nella persona del Duca suo fratello; in tal caso il primogenito sarà Rè di Francia, & il secondo Rè d'Inghilterra. Che non havendo che una sola figlivola, questa succederà ad ambidue li Regni, non ostante la Legge salica con l'obligo di venire ad abitare in Inghilterra 4. Mesi dell'anno. Che havendo un solo Maschio, & una, ò più femine; quello succederà alla Corona di Francia, e la primogenita delle femine alla Corona d'Inghilterra.*

1582.

Duca parte per Londra.

Questi furono gli Articoli più essentiali. In oltre premerono con grandissimo calore gli Ambasciatori Francesi per aggiungere un'articolo di perpetua Lega offensiva, e difensiva tra l'Inghilterra, e la Francia; ma li Deputati Inglesi non vollero intender parlare di questa, ma ben si d'una sola Lega difensiva; di modo che questo articolo non hebbe effetto alcuno. Il Duca che non dubitava della conclusione s'andava apparecchiando al suo viaggio, risoluto di passare subito in Inghilterra in persona per lo sponsalitio. La Copia del Contratto gli venne portata dal Cavalier Gois, la sera dell'15. Novembre, e nel punto istesso diede gli ordini che tutto si tenesse apparecchiato, depu-

1581. putando suo Luogotenente al Governo dell'Armi con ogni auttorità il Prencipe d'Orange; e così licentiatosi dagli Stati s'imbarcò sopra la Flotta Holandese di 30. Vascelli la Matina delli 22. dello stesso Mese, con 20. titolati, due Vescovi, & otto Cappellani, 50. Nobili, & una servitù di 100. persone in circa; e come si publicò il Trattato, prima di partire ricevè la congratulatione degli Stati, e degli Ambasciatori stranieri, & anche di quei d'alcune Città, e furono fatte allegrezze, fuochi, e feste. Veleggiò con qualche sinistro vento, onde restò quattro giorni sul mare.

Suo arrivo, e come ricevuto.

La ricettione del Duca in Harwich fù un trionfo, poiche in virtù degli ordini dati da Elisabetta non poteva farsi con più gran pompa, & in fatti volle che fosse ricevuto da per tutto della stessa maniera, secondo à quello s'era fatto con il Prencipe Filippo di Spagna, allora che venne per sposare Maria, & il tutto seguì con lo stesso Ceremoniale. Elisabetta andò à riceverlo in Cantorberi, & insieme in uno stesso Cocchio entrarono in Londra, la sera delli 29. Novembre, e la stessa sera vi furono fuochi, & allegrezze grandi; e la matina pransarono insieme in publico. Li Catolici si rallegrarono di queste Nozze, persuadendosi che la Regina fosse per farsi Catolica, e che questa ragione l'ha-

l'havea obligato à ſpoſare un Prencipe Catolico, e tanto più ſe lo perſuadevano in riguardo del poco concetto che haveano d'Eliſabetta, tenuta per Donna di poco ſcropolo nella Religione; di modo che non gli ſarebbe ſtata coſa difficile di ſeguir la fede del Marito, già che non havea altro zelo che in apparenza. Queſta medeſima raggione dava dell'apprenſione a' Proteſtanti, quali temevano che queſto Duca non foſſe per riuſcire un'altro Filippo di Spagna, e che la Regina che tenea la Religione nella scorſa non farebbe gran ſcropolo d'abbandonarne una per pigliarne un'altra. Pure tutti fingevano e tutti ſi sforzavano a gara gli uni degli altri ad honorarlo & a riverirlo, come ſe già loro Prencipe foſſe; dalla ſua parte il Duca ſi andava maneggiando con gran prudenza verſo tutti per sfuggir le occaſioni di dar geloſia, o à queſti, ò a quelli.

1581.

Due Meſi reſtò queſto Duca in Londra à ſpeſe della Regina, con tutta quella ſua *Magna comitante Caterva*, & ogni giorno feſteggiato, mà al fatto dello Sponſalitio non ſi veniva. Li più ſemplici l'aſpettavano da un giorno all' altro: ma i più ſpeculativi ſi burlavano, e nell' Europa tutta ſi facevano ſcommeſſe che non lo ſpoſerà; di dove nacque quell'acerba Paſquinata, *che il Duca d' Alanzone era andato in Londra per trovare una Spoſa*,

Ritorna in Fiandra.

1582. *Sposa, e trovò una Comediante:* e ne fù fatta un'altra ancora non meno acerba, cioè che interrogato Pasquino che cosa era andato à fare l'Alanzone in Inghilterra rispondeva, *Per veder giuocare alla Regina una Comedia sopra alle sue Nozze.* In somma la conclusione fù che dalla Regina venne pregato, *di non voler tanto precipitare le sue Nozze, perche doveva prima prender misure con il suo Parlamento.* Ecco à che si ridusse tutto il trattato Nuttiale, di modo che deluso per così dire il Duca, partì li 3. di Febraro di Londra del 1582. & il giorno seguente s'imbarcò per la volta d'Holanda, restando alla Regina il il pentimento d'havere speso inutilmente cento mila Lire sterline, che non è poco.

Sentimenti di queste Nozze dalla parte Francese.

Si discorse per dire il vero non solo nel Regno dagli Inglesi, & in Francia da' Francesi, mà in tutti gli angoli dell'Europa, molto differentemente di queste Nozze, essendo pur vero che materia ben meno di questa è sufficiente ad accendere una fiamma di strana loquacità nelle bocche degli investigatori di novità, sopra tutto di gente sfaccendata. Dissero gli uni che la Regina Caterina, Madre del Duca, e del Rè Henrico non caminò con buona fede in queste Nozze, poiche non ostante che dopo il lungo corso di tre Reggense in un Governo de' più penosi, e difficili; già vecchia, e per le sue

no-

noiose infermità quasi decrepita, e che per 1581.
questo doveva tenersi in riposo, senza più intrigarsi negli affari, con tutto ciò si conservava il posto di prima ne' Consigli, di modo che odiosa anche del nome degli Ugonotti, & al sommo appassionata verso il Duca di Guisa che sosteneva il partito Catolico, col quale havendo maturato qual fosse per essere il successo di questo Maritaggio, trovarono che non poteva minacciare che molte strane calamità, e rivoluttioni; con la loro persuasiva che haveano della poca buona fede che vi era da sperare nel Duca toccante la Religione, nella quale era vacillante; di modo che si metteva in dubbio se fosse per conservarsi Catolico, dopo sposata Elisabetta volendo seguir l'humore, e la fortuna di questa, e non havendo Henrico figlivoli, succedendo il Duca alla Corona tutto il Regno sarebbe in disturbi. Che fare dunque per assicurare il dubbioso? Il negare la proceditura apparente di queste Nozze tanto desiderate dal Duca, ciò sarebbe stato un' irrittarlo, e così sdegnato, & armato ne' Paesi Bassi, con la Regina sua aderente, non si poteva aspettar che disgratie. Fù dunque spedito Ambasciatore in Londra, il Bourbon Prencipe Delfino, provisto d'un buon Milione di Lire Tornesi con ordine (era confidentissimo della Regina Caterina) di

1582. di fare un Maritaggio d'apparenza, ma segretamente trattare con li due Conti di Leicester, e d'Essex l'impedimento all'essecutione; e questi che non vedeano tali Nozze di buon' occhio, hebbero a caro di contentar le loro Massime, e le loro Borse.

Verso la Regina Elisabetta. Altri cadero nel parere che la Regina Elisabetta non hebbe mai fermo pensiere, nè deliberata volontà di sposare l'Alanzone, ma costumata à givocar Comedie agli altri, ne volle rappresentare una più apparente verso di questo, adulando con le promesse il Duca acciò più volontieri s'impegnasse ad una intrapresa delle più difficili, come quella della guerra de' Paesi bassi, contro un Monarca, che veniva di render più potente la sua Monarchia, con l'aggiunta d'un altro Regno alla sua Corona. Di più considerava che accettando il Duca quel fumo apparente di sopranità, col titolo di Duca di Brabant, e Conte di Fiandra veniva ad obligarsi la Francia, à sostener quasi la metà delle spese di quella guerra, e così indebolito il Rè Henrico, s'indeboliva anche la Lega Catolica, con che si farebbe un bel gioco in favore degli Ugonotti, e questi rinforzatisi assicurava meglio la Religione Protestante in Inghilterra; e si sarebbe la Regina scaricata di quella gran gelosia che gli portava la forza della Lega Catolica in Francia. Per

far

far tutto questo bisognava servirsi della persona del Duca col giocargli una Comedia, & in fatti gliela giuocò, & à guisa del Delfino lo tirò nelle Reti, e poi inviluppato si ritirò, trovando pretesti di rompere la promessa, poco curandosi delle dicerie che andavano correndo nell' Europa che fosse una Comediante, già che non sapeva fare altro che rappresentar Comedie della sua Persona.

1581.

Molti dissero, e scrissero che veramente la Regina havesse fermo il pensiere di sposare il Duca, e che se mai havesse havuto in materie simili fermezza di volontà verso altri, fù questa volta verso l'Alanzone, mà due cose poi la mossero dal disegno; la prima fù quella della poco inclinattione che concepì di primo tratto verso di Lui nel vederlo, sia che non gli piacesse il suo humore, ò che non l'aggradisse qualche sua attione: mà più in particolare si crede che havessero molto contribuito à farglielo cadere dal cuore col dargli ad intendere che trovavano il Duca troppo fresco d'età, con certo naturale bisognoso d'una moglie giovinotta, e non già d'una Regina di 50. anni, e che senza dubbio sarebbe stata da Lui disprezzata, non meno di quello fù da Filippo la Regina Maria. Anzi vogliono che per meglio distornarla dal pensiere di queste nozze, fù suggerito dagli stessi Conti un' A-

Verso le stessa ancora.

stro-

1582 strologo, sia Compositore d'Oroscopi, acciò assicurasse la Regina *che niuna cosa minacciava la sua ruina, quanto che il Maritaggio*, & havendo gli altri grande auttorità sopra al suo spirito, & Essa molto inclinata ad haver lunga vita e piaceri, non hebbe difficoltà di credere il vaticinio, e di voltare il pensiere ad altra cura che à quella delle Nozze.

Dalla parte degli Stati di Holanda.

Finalmente si sono trovati di quei che ne hanno allegato altre raggioni; e più in particolare una che non è senza apparenza di buon fondamento. Haveva molto premuto Elisabetta, (come già si è detto) gli Stati acciò si risolvessero per liberarsi dal troppo manifesto pericolo nel quale si vedevano esposti di chiamare al loro soccorso il Duca d'Alanzone, col dargli sopranemente il Governo; nè comprendevano che la Regina facesse questo per suo interesse, volendo accreditare quello che doveva sposare, à che non pensavano gli Stati, vivendo sotto à quella buona fede che vivea Pasquino a Roma, cioè che questa Regina, in qualità di Comediante politica, si compiaceva di far della sua Corte un Teatro per havere il piacere di givocar la Comedia delle sue Nozze à questo, & à quell'altro. Ma quando poi videro che appena il Duca era venuto al suo posesso in Fiandra, che si spedivano Ambasciatori in Londra per trattar da buon

sennò

1582.
fenno le Nozze; allora si che si stimarono delusi, e sorpresi dandosi à credere che fosse il Duca per far risolvere la Regina à farsi Catolica, & in tal caso verrebbono essi nuovi Riformati à cadere nelle stesse disgratie dove si trovavano gli Ugonotti in Francia. Queste apprensioni se gli accrebbero quando intesero la conclusione del Trattato Matrimoniale, e più quando videro con tanta fretta passare il Duca in Inghilterra per la consumattione del Maritaggio; e veramente s'andavano bisbigliando differenti sentimenti e discorsi, non solo per le Piazze delle Provincie unite ma ne' loro stessi Consigli, e tali che pervenuti nell'orecchie della Regina, sospettosa naturalmente cominciò à temere che non fosse per succedere qualche grave inconveniente, & in luogo di profittare del vantaggio di tali Nozze, che non siano per riuscire funesti a' suoi vicini, & al suo Regno, di modo che non ostante la promessa & il trattato, e la conclusione degli Articoli Matrimoniali, deliberò di sospendere l'esecuttione degli Sponsalitii; acciò gli Stati si levassero da quella apprensione che li molestava l'animo, facendoli passar parola segretamente, che potevano metterfi lo spirito in riposo. Lo stesso Alanzone sospettò che la Regina si burlava di Lui per lo dubbio che haveva che non

fos-

1582. fossero gli Stati per ricevere gelosia di tali Nozze. In somma tra le raggioni allegate sopra alla rottura, o sia sospensione di tal Matrimonio, niuna sembra più ragionevole di questa, poiche le massime di stato sono gli stromenti più forti per rompere, e sconvolgere ogni qualunque affare. L'esito delle cose fà vedere chiaramente che gli Stati non potevano che pigliare ombra di gelosia di tali Nozze del Duca già che la presero in breve poi sotto ad altri colori, come lo vedremo in breve, ma prima toccherò di passaggio il successo del Calendario.

Proposta per il nuovo Calendario.

Da Gregorio XIII. Pontefice Romano, sia di suo ordine s'era emendato il Calendario Romano, con accurata applicattione, e con l'avanzo di dieci giorni; nè contento di ciò questo Papa si bracciò à più potere per la sua ricettione, e vi adoprò l'auttorità e gli Offici de' Potentati maggiori, che furono l'Imperadore, & il Rè di Spagna. Non vi messero oppositione alcuna i Prencipi Catolici havendolo tutti ricevuto, aggradito, e publicato ne' loro Stati: ma la difficoltà consisteva ne' Protestanti, quali non ostante che conoscessero niecessaria l'emendattione, & ottima quella dispositione che s'era fatta, con tutto ciò negavano di riceverlo à causa che tal lavoro s'era fatto d'ordine del Papa. Hora come l'Esempio della Regina Elisabetta

lisabetta poteva far molto gli Ambasciatori 1582.
de'Prencipi Catolici cioè dell'Imperadore, di Francia, e di Spagna, che residevano in Londra hebbero ordine d'incalorir gli officci con la Regina Elisabetta; questa non volendo rifiutar tali raccomandattioni & havendo molto aggradito le informattioni ricevute d'una così nicessaria emendattione, ordinò la convocatione del Parlamento, che stimò convenirsi ancora, per dargli parte di quello s'era passato nel trattato Matrimoniale col Duca d'Alanzone, che seguì nella seconda Sessione, e nella terza poi si messe sul tapeto l'affare del Calendario, e la Regina volle esser presente; e fù cosa curiosa, che non ostante, che quasi nissuno s'intendesse di tal materia in quel gran Corpo di più di 500. Persone, con tutto ciò quasi tutti conchiusero, che tale emendatione non poteva esser che buona, poiche emendava gli errori notabili dell'altro: Ma come veniva dalla parte del Papa, sarebbe stato di scandalo la sua ricettione.

Sentimenti della Regina.

Rispose à questo Elisabetta, *che non trovava alcun' inconveniente al Regno, nè scandalo alla Religione, di ricevere il nuovo Calendario, non trovando ragione nella negativa, poco importando che l'Emendattione si sia fatta d'ordine del Papa, o d'altro, non pretendendo Essa che fosse ricevuto con altro ogetto che con quello*

1582. *d'accommodare lo Stato, & il Comercio con le altre Nattioni, poiche negandosi si confondeva l'uso del traffico nella società civile tra gli uni, e gli altri Popoli; nè in questo appariva che verso quel Regno havesse parte alcuna il Papa, non comparendo che le instanze, e l'esempio dell' Imperadore, e delli Rè di Francia, e di Spagna che mi hanno fatto pregare di volerlo ricevere per torre le confusioni. Che già era noto a tutti, ch' Essa si serviva del titolo di Difensore della Fede, ch'era stato concesso alla felice memoria del Rè suo Padre, con una Bulla espressa di Leon X. che pure era Papa. Di modo che in quanto a Lei trovava non esservi ragione sufficiente a fare ostacolo alla ricettione di tal nuovo Calendario.* Con tutto ciò prevalse il voto del Parlamento, che si tenne alla negativa, e la Regina essendosi ritirata à parte, li suoi Consiglieri segreti dissero *che non bisognava che sua Maestà si ostinasse a voler tal Calendario contro i sentimenti del Parlamento, poiche poteva entrare in sospetto, che Essa nodrisse qualche disegno d'introdurre pian piano il Papismo, già che si trattava di maritarsi con un Prencipe Papista.* In questa maniera si negò la ricettione con dispiacere d'Elisabetta.

Duca d'Alanzone.

Per quello tocca la parte ancora in questa Historia al Duca d'Alanzone, ritornato come si è detto da Londra in Fiandra nel Mese di Febraro, con la promessa però d'Elisabetta

betta la quale nell'ultimo a Dio così gli dis- 1583.
se. Che sperava di morir sua Moglie; ma se in Lei parlava la bocca o il cuore, questo non sò, e forse che Lui stesso non lo sapeva; basta che si preparò per la Campagna, che fece con qualche progresso alla difesa, ma con poco esito all'offesa. Intanto considerando che gli Stati dopo haver chiamato l'Arciduca, per dargli un sopremo comando, l'havevano tenuto come Sudito per così dire, e poi licentiato con poco decoro, dubbioso che non sia per succedergli qualche tragicomedia simile deliberò di precautionarsi, e pigliar misure tali che fosse più facile di far temere gli altri, che di temere egli stesso. Per primo levò via dalle Piazze più riguardevoli, e da' Castelli più inespugnabili, le Guarniggioni del proprio Paese, e vi messe in luogo Francesi de' suoi più affidati; & inoltre quelle Cariche che dovevano essere bipartite le andava disponendo ancora a' suoi Francesi; di modo che con queste, e con altre procediture di tal natura ingelosì talmente gli Stati che non hebbero più difficoltà à credere, che il Duca nodriva cattivi disegni contro quel poco di libertà che s'havevano riservato, onde stimarono di pensare à casi loro, havendo ritenuto quei danari che dovevano dargli, e così sorsero le manifeste discrepanze.

1583. Ragioni di ciò.

Da tre ragioni dicono che fosse stato mosso il Duca, la prima dalle continue premure della Regina Madre, e del Rè suo Fratello di non trascurare li suoi interessi, e di considerare che potrebbe cader nel pensiere degli Stati la risoluttione di qualche pentimento d'haverlo chiamato, già che vi erano avisi che non era molto amato; e però doveva mettersi in posto di torli ogni volontà da potergli far del male. In secondo luogo, fù creduto che dalla Regina Elisabetta gli era stato suggerito il pensiere di rendersi del tutto Prencipe soprano, col possesso delle migliori Fortezze, per non dipendere da un Popolo che havea in mano il potere di fargli del male, e che non era sua gloria di sposare un Prencipe che dipendeva d'altri; e vogliono che questa fosse la ragione che si procrastinassero le Nozze. Finalmente fù creduto ch' essendo naturalmente il Duca ambitioso, non potendo tolerare di vedersi dipendere nella maggior parte dagli Stati, e che della Sopranità offertagli non ne havea che l'ombra, & il titolo, deliberò di farsi Soprano da senno, poiche in questa maniera haurebbe Soldati, e danari quando voleva, e meglio accreditato tirarebbe forze dall' Inghilterra, dalla Francia, e dalla Germania

à suo

à suo piacere, e sarebbe tanto più temuto 1584
dalla Spagna.

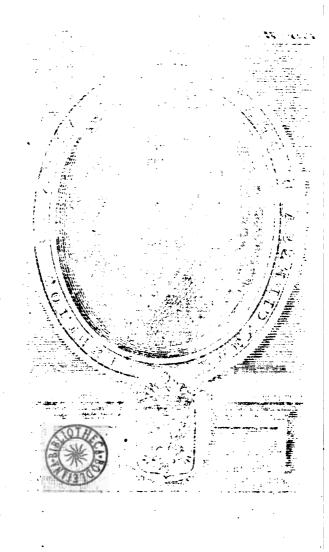
Duca d'Alanzone ritorna in Francia.

In somma vedendo scoperti l'Alanzone i suoi disegni, si diede à premerne l'esecuttione, col mettersi in possesso delle piazze più considerabili, & all'incontro gli Stati non volendolo più riconoscere come amico, ma come nemico & usurpatore de' loro dritti s'armarono per romperli tali disegni. La Regina Elisabetta che havea tanta parte in questi affari, poiche havea tanto contribuito in favore dell'Alanzone, non volendo in oltre lasciar malcontenti gli Stati, o nel sospetto che fosse partecipe de' disegni dell'altro, nè volendo non più abbandonare questo; spedì in Fiandra *Giovanni Somer*, suo Gentil-huomo ordinario, huomo di gran capacità negli affari, acciò vedesse di metter qualche buona pace in quelle così gravi discrepanze, che non potevano che mettere in riposo anche l'Inghilterra nel profitto che haurebbono possuto fare gli Spagnoli, & il Duca di Parma, che non mancava per suo interesse d'andare accendendo le fiamme. Il Somer haveva ordine di persuadere il Duca all'osservanza del Trattato che s'era fatto con gli Stati, ma tutto questo fù senza effetto, poiche gli Stati non volevano più fidarsi al Duca, nè questo ambitioso naturalmente voleva distornarsi dalle sue pretentioni: di modo

1584. che conoscendosi odiato da tutti quei Popoli, & in un grave pericolo di se stesso, prese per suo miglior partito la risoluttione di ritornarsene in Francia, dove in breve aggravato di dispiaceri, che gli causarono un continuo flusso di sangue, se ne passò all' altra vita, e con questo finì il suo Dominio in Fiandra, & il suo Maritaggio in Inghilterra.

Morte del Prencipe Guglielmo.

Con la partenza del Duca si sollevò il potere, e l'auttorità del Prencipe GUGLIELMO d'*Orange*, à cui si diede dagli Stati il comando assoluto dell' Armi fino che si pigliassero altre risoluttioni; e mentre che questo Prencipe andava spurgando il Paese degli Stati da quei Francesi ch'erano restati, e che s'ostinavano nella difesa di qualche Piazza, anzi mentre stava in precinto d'avanzarsi ad una riguardevole intrapresa contro gli Spagnoli, finì infelicemente la vita nelle sue proprie stanze colpito da un colpo di Pistoletto con tre balle, per mano d'un tal *Baltasarre Gerarts*, nativo d'un Villaggio nella Franca Contea, ma però si faceva chiamare Francesco Guyon di Bisanzone. Basta che questo scelerato fingendo di chiedere un Passaporto al Prencipe, cavato il Pistolet che tenea nascosto lo colpì in modo che non potè pronunciare che queste sole parole, *son ferito a morte*, mio Dio habbi pietà della mia Anima, e di

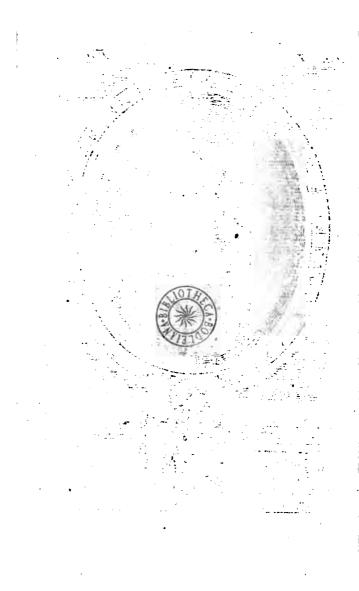
PRENCIPESSA D' ORANGE LODOVICA DI COLIGNI.

e di questo povero governo, e Popolo; & in 1584.
breve spirò li dieci Luglio di questo anno.
Tale fù la fine del Prencipe Guglielmo
d'Orange, stimato da' suoi, e temuto, e riverito
da' Nemici. Prencipe veramente
savio, prudente, costante, magnanimo, valoroso,
e patiente nell'auversità senza dubbio
più d'ogni altro del suo tempo, conformandosi
al colpo d'impresa che havea preso,
Sævis Tranquillus in undis; cioè tranquillo
anche nelle maggiori tempeste. L'Assasino
procurò di salvarsi, ma preso in meno d'un
quarto d'hora, e rimesso nelle mani della
Giustitia nella stessa Città di Delft, dopo esaminato,
e torturato due volte confessò prima,
e dopo molte cose confuse, dalle quali
non se ne poteva cavar quella sostanza che si
desiderava; comunque sia venne con sentenza
condannato ad haver per primo la mano
tagliata, per haver fatto un colpo così esecrabile;
poi intinagliato nelle parti più carnose
delle gambe, e braccia, con tenagli infocate,
strappando la carne a pezzi; e poi
ancor vivente squartato in mezzo a quatro
Cavalli, e così spartito in pezzi, vennero li
suoi quarti posti ne' quattro Baloardi della
stessa Città di Delft, e la sua Testa nella
Torre detta delle Scole soura un palo, e tutto
ciò seguì li 14. dello stesso mese. Ecco come
finì questo empio i suoi giorni.

1584. Come Elisabetta sentisse tal morte.

La Regina Elisabetta sentì la nuova di questa morte con grandissimo dispiacere, per le gravi conseguenze che vedea che fosse per portar seco in congiunture simili ne' Paesi bassi; oltre ch' havea fatto conoscere sempre un gran zelo, e rispetto verso di Lei in ogni rancontro, non dubitando che gli Spagnoli non fossero per profittarne; & in fatti la sua apprensione non era senza sogetto, poiche vedea mancare li soccorsi dalla parte de' Francesi, e morto un cosi gran Capitano, di modo che potea temere ò che gli Spagnoli terminassero quella guerra con loro finale vantaggio, ò che tutto il peso di sostenerla per gli Stati fosse soura il suo dorso, quali articoli gli davano molto da pensare perche nè l'uno nè l'altro gli piaceva; e con tanta più raggione apprendeva, quanto che vedea la risolutione del Farnese di volere Anversa, come in fatti l'hebbe, ch'era il più forte & il più ricco propugnacolo degli Stati. Ma quello che gli dava non poco da pensare era la qualità della morte del Prencipe, poiche non dubitò che il colpo non venisse dagli Spagnoli, mentre si lasciò dire al primo aviso, *Non è il primo Prencipe che gli Spagnoli hanno fatto morire o col ferro, ò col veleno; ma vorrebbono bene, e con più ardore che io fossi la prima Regina.* E veramente da questo momento in poi Elisabetta cominciò

à

Par: II.
Fig. 6.
AGNESE MANSFELD TRUCHES PRETESA ELETTRICE DI COLONIA

1584.

à pigliare migliore ſicurezze per la ſua perſona, tanto di notte che di giorno, non oſtante ch'eſſendogli ſtato detto un giorno dall'Ambaſciator Franceſe che ſua Maeſtà non tenga Guardie ſufficienti per la ſua Perſona, riſpoſe; *Anzi non vi è Monarcha alcuno nel mondo, anche il Turco del quale ſono innumerabili, che habbia maggior numero di Guardie, poiche quanti vi ſono Ingleſi d'ogni ſeſſo, tanto hò io Guardie che mi cuſtodiſcono:* pure è certiſſimo che s'andò meglio precautionando nel mangiare iſteſſo, e tanto più nel dare udienza, e nelle ſpaſſeggiate. Alla vedova Prencipeſſa nell' Haga, ſpedì il Cavalier Mahun per la viſita di condoglienza, alla quale coſi ſcriſſe.

Lettera alla Prencipeſſa d'Orange.

PRENCIPESSA, *e Cogina cariſſima. Non poteva pervenirmi nuova che mi riuſciſſe d'un dolore più ſenſibile nella mia anima, quanto quella della morte coſi inopinata del Signor Prencipe ſuo Marito, poiche mi pare d'haver perduto una gran parte di meſteſſa, riſpetto all'affetto grande che conſervava in tutto quello che apparteneva a' miei intereſſi, particolarmente ne' Paeſi baſſi. Compiango mia Cogina le ſue diſgratie perche ſon grandi, & entro a parte delle ſue afflittioni perche ſon comuni. Benche l'aſſaſſinato ſia un effetto della mano dell'Huomo, ad ogni modo dobbiamo credere come Chriſtiani che della noſtra vita diſpongono i decreti del Cielo in qualunque maniera*

1584. *che ciò arrivi. La ragione verso alla Providenza Divina, e la prudenza ch'è una gran virtù in ogni petto, devono regolare il transporto del sangue ne' dolori. Certo che il Signor Prencipe meritava altra morte in riguardo de' suoi Meriti, e più lunga vita rispetto alla causa che havea in mano, non dirò degli Stati ma d'Iddio. Questo deve servirgli di consolattione mia Cogina, poiche quantunque grande sia la sua perdita, pure sarà sempre inferiore al dispiacere universale. La mano sagrilega che hà tagliato il filo a' suoi giorni, non hà impedito che immortale non sia per rendersi sempre il suo Nome sovra la Terra. Questo Albero che hà portato tante Palme e Lauri che intrecciavano i talenti del suo cuore, e del suo braccio, lascia un Germoglio che farà in breve ripullular lo stesso Albero di nuovi Lauri, e nuove Palme, e tali che porteranno gelosia agli uguali, & ombra a' nemici, e consolattione maggiore agli amici. Per me muterò le lagrime in preghiere, per la conservattione del Prencipe Maurizio suo figlivolo, che si trova in età, e con talenti degni di sostenere il Grado, e le virtù del Padre. Dalla mia parte mi farò gran piacere di poter contribuire in tutto quello che sarà di suo vantaggio, e non meno nel cercar le occassioni per fargli conoscere che vivo mia Cogina sempre sua affettionatissima, e non meno del Prencipe suo figlivolo, e mio Cogino.*

Tutti perplessi e confusi in tanto gli Stati

sopra à quello che far dovessero, nel vedersi senza Capo ch'era l'Orange, e senza Protettore ch'era l'Alanzone, andavano consultando quello che far dovessero già che il Farnese spingeva sempre più oltre le sue vittorie sopra al ponte delle loro disgratie. Ma come il sentimento comune cadeva dalla parte dell'Inghilterra cioè ò per rimettersi sotto la protettione, ò per dare l'assoluto dominio alla Regina, & à questo fine spedirono in Londra il Signor de *Grise*, acciò procurasse d'informare sopra tal'articolo Elisabetta, e d'intendere qual fosse la sua dispositione, & il suo sentimento, & ottenne dalla Regina la seguente risposta. *Che l'abbracciare la Signoria de' Paesi bassi ciò era un tirare sopra l'Inghilterra tutto lo sdegno, e la maggiore vendetta dell'Armi del Rè Filippo: con tutto ciò considerato l'articolo della Religione, e delle Massime di stato, si vedeva in obligo d'esporre il suo per salvare quello degli altri; che però era contenta d'accettar tal Signoria, con la condittione però che dagli Stati se gli rimetteranno tutte le Città, e Fortezze che possedevano per esser proviste di Guarniggioni Inglesi acciò che ogni uno vedesse che gli Stati dipendevano da Lei, mà non Lei dagli Stati.*

1584. Sentimenti di Elisabetta per li Paesi Bassi.

La Regina non voleva questo impegnamento, conoscendo benissimo che ciò era un rendere essangue i suoi Popoli, nel mantenere

Raggioni per ciò.

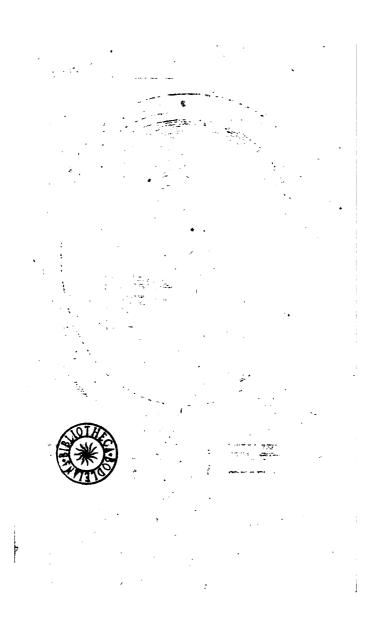
1584 tenere una Guerra che poteva riuscirgli funesta, e per questo domandò una condittione che sapea benissimo che non sarebbono per accordargli gli Stati. In oltre havea innanzi gli occhi li funesti successi dell' Alanzone, à cui s'era ben data la sopranità del Brabant, & altri Luoghi ma con la condittione che nelle Fortezze non vi sarà altra Guarniggione che di quella degli Stati, e da' medesimi pagata & agli stessi obligata di Giuramento; di modo che il Duca era un soprano dipendente dagli Stati, quello che non voleva fare Elisabetta, & haveva raggione di non farlo. Basta che con tal risposta se ne ritornò il Grise: & in questo mentre ch'egli fà il suo viaggio, e che si raunano con più copiosa Assemblea gli Stati per intendere il Rapporto, e per pigliar le dovute risolutioni, rapporterò un Successo che sarà proportionato à questo Libro.

Arcivescovo di Colonia si marita.

Gebrardo Truchses, Arcivescovo di Colonia & Elettore dell' Imperio, che havea vissuto alcuni anni, con qualche fama di buon Prelato, con lo spesso visitar d'un Monastero di Monache sotto il pretesto d'un gran zelo verso la sua cura Pastorale, divenne talmente innamorato d'una tal *Sorella* AGNESE *Mansfeld*, figlivola del Conte Gio: Giorgio di questo nome, che impazzito d'amore, non potendo adempire le sue sfrenate voglie

con

Par: II. Fig 7.

SIXTUS V. PERETTUS. PONTIFEX. MAXIMUS.

con altro mezzo deliberò di mostrare pendenza d'inclinattione verso il Calvinismo, e così cominciò ad aprir la strada à questa Religione nella sua Città, e Diocese; ma troppo impatiente nell'amore, che l'havea impazzito, prima d'ogni cosa estratta dal convento l'Agnele la sposò nelle sue stanze, con la benedittione che gli diede un Predicante Calvinista, nomato Broker, ch'era stato già suo Cappellano; fidato che questa sua intrapresa sarà sostenuta da' Protestanti di Germania, e protetta dalla Regina Elisabetta; mà in breve si trovò deluso, abbandonato da tutti, scacciato dalla sua Chiesa, dall' Elettorato, e dalla Germania, Scomunicato dal Papa, condannato dalla Cammera di Spira; & obligato ad andar ramingo cercando asilo e viveri. Questo infelice Signore haveva scritto due Lettere alla Regina Elisabetta sul principio delle sue risolutioni, senza alcun frutto, e poi caduto in necessità gliene scrisse un' altra dall' Haga, per implorar qualche sussidio, che gli mandò consistente in 2000. Scudi consignategli dall' Ambasciatore Inglese. Ecco la Lettera della Regina.

1584

Lettera della Regina Elisabetta al Truchses.

SIGNOR GEBRARDO *Turchses mio Cogino. Havevo ricevuto con gran piacere l'aviso della sua risolutione, & il suo buon disegno di voler riformar la Religione nel suo Elettorato, ma tanto più*

1584 *più m'afflisse la nuova della conclusione del suo Maritaggio; dando chiaramente a conoscere che egli veniva mosso non già dal zelo dell'Anima nella Religione, mà dagli stimoli sensuali della Carne nel Mondo; e per me lodai altre tanto il zelo, quanto poi biasimai i mezi. Le sue disgratie sono state previste da' più savi, perche li fondamenti che si fanno dalla Carne, e non dallo spirito, non possono che crolare per esser di terra senza sostanza. Non si lamenti d'essere stato abbandonato dagli altri, ma più tosto di se stesso per haverli esposti con l'irregolarità della sua condotta ad obligo di abbandonarvi. Se i suoi principii sono stati scandalosi a' Catolici, e di niuna edificattione a' Protestanti, qual buon esito poteva aspettare da quelli, e quali disgratie non poteva compromettersi dalla parte di questi? Compiango le sue anversità, e tanto più perche non veggo mezzo per esser consolato; non potendo nello stato infelice nel quale si troua, ricevere la consolatione che da se stesso, armandosi di altre tanta patienza, di quanta prudenza negli affari haurebbe havuto prima bisogno. Circa al suo desiderio di venire à ripatriarsi in Londra, tengo per hora alcune massime, che non mi permettono di sodisfarlo; e sopra di che gliene parlerà il mio Ambasciatore, come ancora d'un altro ordine dato allo stesso. Prego in tanto il Signore Iddio mio Cogino che l'habbia nelle sue Sante Gratie.*

Speranze cadute.

Questo infelice Signore haveva fatto qual-

qualche fondamento ne' suoi disegni sopra 1584.
all'auttorità, e protettione della Regina Elisabetta, poiche come principal capo de' Protestanti, non dubitava che con l'auttorità, forse di quella, non sia per ottenere l'intento ch'era di goder della Moglie in seno, e dell'Elettorato nelle mani, persuadendosi per indubitabile che sosterrebbono la sua causa i Protestanti, per havere ancora un altro Elettore Calvinista; che però si sarebbono impiegati secondo à quello ch'egli s'imaginava, con tutto il zelo i Prencipi Protestanti, acciò questo Elettorato fosse secolarizzato nella sua Persona, e che come Capo di tutti, haurebbe voluto haver la gloria Elisabetta d'havere ottenuto un' Articolo di così gran conseguenza alla Religione Protestante. Ma quando poi questo infelice Signore si vide così lungi del suo conto, e come si è detto, con una Moglie sul dosso scacciato dall' Elettorato, e ridotto ad andar fuggendo ramingo, proseguito dal bando Imperiale con tutto il rigore, e ben lungi d'esser protetto abbandonato da' Protestanti, e caduto in opprobrio de' Catolici, allora si che cade non solo in una gran confusione di se stesso, mà quasi in una disperattione, nel vedersi vivere da privato, e quasi mendico, fuori qualche sussidio sotto mano.

Confessò questo Elettore disettorato per

cosi

1584 Sentimenti del Trusches.

così dire, che fù sempre constante nelle sue speranze sino che si vide abbandonato dalla Regina Elisabetta, così grande era il concetto, che haveva verso di questa, che gli veniva figurata di molto zelo per il mantenimento della Religion Protestante, e della sua propagatione; che fù un grande inganno in Lui, poiche non vi era stato mai Prencipe alcuno, che meno di questa Prencipessa pigliasse à cuore gli interessi della sua Religione, e se pure s'era interessata nel Regno suo proprio, questo non veniva, come si è accennato in altro luogo, da puro zelo di Religione, mà da un' interesse della sua conservattione; non potendo secondo tutte le apparenze conservarsi senza esser Protestante. Di modo che protesse la Religione di dentro per suo interesse, e di questo suo interesse ne profittarono benissimo quei ch'erano Protestanti per zelo. Basta che il Trusches deluso, e scornato nel veder che così poco si curava Elisabetta della sua risoluttione *di havere* (così appunto parlava) *abbandonato l'Idolatria di Roma, per salvare la sua conscienza, e quella de' suoi Popoli, che senza dubbio l'haurebbono seguito, se non fosse stato egli abbandonato*. Ma quando la Regina intese che questo Signore parlava in questa maniera non fece scropolo di dire, *Timo che hà havuto più forza la Carne che l'anima nella sua conversione*: & al sicuro che tali furono le apparenze.

Ma

Ma se fù grande la sua mortificattione di vedere la lettera d'Elisabetta con altri concetti di quelli s'era persuaso, maggiore fù poi la sua afflittione, quando intese il successo della Moglie. Questa Signora bella, e gratiosa, vedendo che non haveva colpito il suo Marito col suo foglio, e che le sue persuasive non havevano fatto alcun' effetto per far risolvere Elisabetta à non volere abbandonar la loro causa; deliberò di passare essa medesima in Londra, con la speranza che più de' Caratteri d'un' Huomo, saranno sufficienti stromenti le lagrime d'una femina, per far breccia nel petto d'un' altra femina. Il disegno di questa Signora fù che non volendo la Regina adoprare i suoi officii, e le sue Armi, per esser già troppo ruinata la causa del Marito, che almeno generosamente volesse riceverli nel suo Regno, e dar condegno rifuggio alle loro disgratie; senza troppo considerare, che la Regina amava lo risparmio, e ch'era nemica d'aggravarsi di spese inutili anche leggiere. Basta che la Mansfeld, ò sia la Trusches imbarcatasi nell' Holanda, e giunta dopo calamitosa borasca in Londra, che l'obligò à pigliar tutto per un cattivo presaggio, si portò di primo tratto dal Conte d'Essex, acciò volesse proteggerla appresso la Regina; il Conte o che veramente commiserasse le disgratie

1584. Successo alla moglie.

di

1584\. di questa infelice Signora, ò che si stimasse come Cavaliere obligato à mostrar cortesia verso una Dama pelegrina; ò che nodrisse qualche altro pensiere, perche in fatti conservava questa Signora una bellezza angelica; comunque sia l'accolse in sua Casa, gli fece dare un' appartamento, e si esibì di servirla in quello che di più gli fosse possibile; di modo che con Lei restò due giorni senza andar nella Corte trovandosi la Regina in Hamtoncourt, & egli appunto quel giorno in Londra; & il Conte aspettò quei due giorni per dar tempo alla Trusches di rifocillarsi, e vestirsi per condurla poi egli medemo nell' udienza.

Obligata ad uscir d'Inghilterra.

In questo mentre venne auvisata del tutto Elisabetta, e come era assai sotto posta alla passione di gelosia, anche nelle cose dove non toccava la libidine del senso, non mancò in questa volta di riempirsene di molto il capo: che però così ingelosita mandò lo Smith dal Conte, per fargli intendere che in quel punto istesso dovesse levarsi quella Donna di Casa; & allo stesso Smith comandò di dire alla stessa da sua parte; che restava molto scandalizzata che dopo havere Essa scritto in una Lettera indrizzata al suo Marito il contenuto delle sue intentioni, che si facesse essa lecito d' entrare nel suo Regno, senza farle prima intendere se fosse di suo piacere che

intra-

1584.

intraprendesse un tal viaggio, e come havea molte misure à prendere con quei ch'erano sotto posti al Bando Imperiale, per questo la pregava di ritirarsi al più tosto fuori de' suoi Stati. Vogliono che la Regina fosse à ciò mossa da tre raggioni, la prima perche in fatti havea preso à gran scandalo nella sua testa d'un tal maritaggio d'haver l'uno abbandonato il suo Arcivescovado, e l'altra un Chiostro per maritarsi insieme precipitosamente; l'altra raggione fù quella dello risparmio, conoscendo Elisabetta che tirando nella sua Corte un tal Marito, & una tal Moglie, conveniva mantenerli con qualche decoro, e per consequenza con molta spesa; & in fatti si lasciò dire Elisabetta, che non voleva Mignatte nella sua Corte; e per me credo che questo articolo fù il principale, per esser così portata al risparmio. Finalmente si aggiunge la gelosia verso il Conte, trovando che questo era corso con troppo precipitio a riceverla in Casa, temendo che havesse concepito grande inclinattione delle sue bellezze, informata già che fossero grandi. Comunque sia prese questo affare così à cuore, che non volle vedere il Conte, fino che la Trusches partì, senza poter quasi haver la sodisfattione di veder Londra. Questo è vero che la Regina ordinò allo Smith d'accompagnarla, e servirla fino all' imbarco,

1584. imbarco, che la spesasse, & inoltre che gli facesse un presente da sua parte di mille scudi. E quanto questo euvenimento affligesse il Marito che l'aspettava nell' Haga può ogni uno crederlo.

Massime del Rè di Navarra.

S'andavano in questo mentre molto inagrendo le cose di Francia, tra li Signori della Lega Catolica, & il Rè Henrico di Navarra che sosteneva il partito degli Ugonotti, che s'andavano rinforzando ogni giorno più. Il Navarra veniva molestato gravemente, non solo dagli altri Capi Ugonotti, della parte di dentro, ma dagli altri Prencipi Protestanti di fuori, a voler decidere la lite con una manifesta guerra, e con la Spada sfodrata in mano tagliar le radici all' Albero della Lega che giornalmente cresceva, e che faceva in fatti grande ombra agli Ugonotti. Non mancava Henrico nè di cuore, nè d'inclinattione alla Guerra, anzi si sentiva troppo muover le mani alle Armi; però veniva ritenuto da certe massime di stato, che l'obligavano à pigliar gravi misure: si vedeva egli amato dal Rè Henrico III. di cui ne teneva intrinsecamente il cuore, e come questo non inclinava a' disturbi della Guerra, e non potendosi questa fare che a Lui dagli Ugonotti, già ch'egli era il Capo principale della Lega, e che nel suo Regno conveniva farsi la guerra, non pote-

1584.

poteva risolversi, per non stimarlo suo interesse di dechiararsi così aperto nemico d'un tanto Rè così amico, e d'ingolfare in in una guerra che non poteva riuscir che funestissima un Regno, del quale ne aspettava l'heredità da un giorno all' altro, non ostante le leggi alle quali la Lega haveva obligato il Rè di sotto scrivere, *che nissun Prencipe Heretico potesse pretendere quella Corona.*

Da queste apprensioni, sia da queste massime mosso il Navarra andava destreggiando verso quei che lo spronavano alla guerra, e prestava volontieri le orecchi a quei tanti trattati d'accommodamento agli affari di Religione che gli venivano fatti dalla parte della Lega; non già che questa conservasse una sincera volontà per la pace, ma per poterlo con questa deludere, & assopirgli i suoi spiriti, per rendersi poi più potente. Ma quello che più riteneva Henrico a non volere una guerra manifesta era il poco zelo, e le dubbiose risoluttioni della Regina Elisabetta, che in conformità del proverbio, voleva filar con due Conocchie, e pescare in uno stesso tempo in due Mari. Et in fatti stimava molto l'amicitia del Rè Henrico III. e de' Signori di Guisa, principali fautori della Lega, che conoscendola molto potente, e ben sostenuta dalla Spagna

Toccante Elisabetta.

1584. gnà e di Roma, non credeva suo interesse il disgustarla: con tutto cio dava buone speranze, e prometteva molto agli Ugonotti, & è certo che haurebbe voluto accesa la guerra in Francia, ma non voleva impegnarsi à sostenerla con le sue forze; di modo che non potendo Henrico assicurarsi d'alcuna buona fede dalla parte di questa Regina, generosa nelle parole, e nelle promesse, mà ben scarsa nell' esecuttioni, e nelle sossistenze; & essendo questa quella che poteva, e che doveva il più fare contro la Lega, si maneggiò egli con cautela, per non esser poi solo nel ballo.

Si procura una Lega di Protestanti.

Questa Lega di Francia facea anche strepito di fuori, trà li Prencipi Protestanti ch'erano il Rè Giacomo di Scotia, il Rè di Danimarca, il Conte Palatino, li Duchi di Sassonia, di Pomerania, e di Wirtemberg, il Landgravio d'Hassia, il Duca Casimiro, il Marchese di Brandeburgo, li Cantoni Suizzeri detti Evangelici, e gli Stati d'Holanda, di Zelanda, e di qualche altra Provincia de' Confederati; e tutte queste Potenze apprendevano, e temevano, che questa Lega non havesse il solo oggetto d'abbattere gli Ugonotti in Francia, ma che fosse per risolversi in una Crociata di Catolici contro tutti i Protestanti, e per questo andavano pigliando le loro misure, premendo non solo il Rè Hen-

Henrico di Navarra (che più di tutti lo premeva il Prencipe di Condé) ad una buona, e ferma guerra per abbattere da buon' hora tal Lega, mà di più da tutti s'erano spediti Ambasciatori alla Regina Elisabetta per incitarla non solo à voler contribuire alla causa comune, mà in oltre come quella ch'era la più interessata, e la più potente che dovesse rendersi Fautrice, Protettrice, e capo primario ad un' Opera così nicessaria, nella quale si trattava della salute di tutti; essendo cosa certa, che se si lasciava pigliar troppo piede quella Lega in Francia, distrutti gli Ugonotti di dentro, in breve si portarebbono le Armi contro agli altri Protestanti di fuori. Si vide dunque obligata questa Regina di concorrere (se n'è toccato, e se ne toccherà ancora qualche cosa di questo particolare come di passaggio) a' sentimenti degli altri, cioè ad una Lega trà di loro per soccorrere il Rè di Navarra, ogni volta e quando che lo portasse la necessità a pigliar le Armi in una guerra manifesta di Religione, contro la Lega Catolica.

1584.

Ottenuto il consenso della Regina, fù stimato, che per il maneggio delle conventioni per un tale Trattato, fosse molto à proposito per il commodo di tutti la Città di Magdebourg, dove senza strepito si portarono i Plenipotentiari di tutti, compresi quelli

Si conchiude, e protesta di Henrico.

1584. quelli del Rè di Navarra, e del Prencipe di Condè che doveano fare la principal figura: e qui vi si diede fine al tutto li 15. di Decembre di questo anno 1584. e questo fù quel Trattato che fece tanto strepito in Francia, havendo per questo dechiarato la Lega che Henrico di Navarra, non meritava più luogo trà li Prencipi del Sangue di Francia, già che teneva corrispondenza, e trattava leghe contro alla Corona con Prencipi stranieri, e però doveva riputarsi più tosto rubelle. In tanto Henrico vedendosi così rinforzato, e con lettere caldissime di tutti i Confederati (dubioso però sempre della Regina Elisabetta) di volerlo sostenere di forze fino all' ultimo soldo de' loro erari, trovandosi in Borgorne, publicò una Protesta, *Che sotto il buon piacere della Maestà d'Henrico III. dechiarava egli di voler ritenere, & abbattere con la forza dell' Armi, la violenza del Bastone, che la Lega haveva alzato sovra il Capo, e Corona di sua Maestà. Ch' egli non era altramente nemico de' Catolici, havendoli sempre mantenuto, e protetto ne' suoi Stati dalla publicattione in poi degli editti di pace. Che non pretendeva d' essere Heretico, come altri lo riputavano, per non esser la sua Religione condannata da un legitimo Concilio, e ch' era apparecchiato a fare abgiuratione se potevano convincerlo ch' era erronea. Ch' era apparecchiato à rimettere à chi si dovevano le*

Cit-

Città ch'egli teneva per sua sicurtà, subito che la 1585.
Lega metterebbe in giù le Armi. Vi furono ancora altri Capi di protesta che tralascio per brevità.

HISTORIA

Della Vita & Attioni della Regina

ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO.

In questo si descrivono tutti i successi, con le memorie più particolari degli anni 1585. 1586. 1587. *fino al fine.*

HAveva fatto intendere la Regina Elisabetta col mezzo d'Henrico Stanslei Conte di Darbi, suo Ambasciatore in Pariggi al Rè Henrico III. nel principio di questo anno, la sua risoluttione di voler honorare il suo Ordine con la trasmessa della Sciarrettiera, ogni volta e quando che sua Maestà si risolvesse d'aggradirlo. Rapportato

Ordine della Sciarrettiera dato ad Henrico.

1585 tato il tutto al suo Consiglio, vi fù molto contrasto ne' voti; ma Henrico conchiuse con la sua decisione che trovandosi altri Catolici che haveano portato, e che portavano tale Ordine, non trovava egli difficoltà alcuna di riceverlo, e ne fece intendere al Darbi il suo sentimento. Già si vedeva questo infelice Rè ridotto in una dura servitù sotto al partito Guisiano, che tanto è à dire Catolico, di modo che trovava suo vantaggio di unirsi in buona e stretta amicitia con l'Inghilterra, maturando fin d'allora i mezi di levarsi un tal pesante giogo dal collo. Elisabetta che aspirava con ardore non meno grande a sostenere Henrico contro à quella gran tirannia, con la quale l'opprimevano i Guisi con il loro partito di Catolici, non si tosto intese la dispositione del Rè nell' accettattione del suo Ordine, che spedì il Collare al suo Ambasciatore in Pariggi, acciò lo presentasse al Rè, con quella maggior pompa che gli fosse possibile. Non mancò il Darbi al suo dovere, e conferito con sua Maestà, e con i principali Officiali Reggi per il giorno, hora e modo della solennità, pregò egli tutta la Nobiltà Inglese, della quale ne hà sempre abbondato Pariggi con il solito uso di viaggiare; apparecchiandosi ciascuno quanto più nobilmente gli fù possibile. Apparecchiato il tutto partì l'Ambasciatore

basciatore di sua Casa con un Corteggio di 200. Cavalli con superbi Arnesi, montati da Cavalieri ben vestiti quattro à quattro, portando l'Ambasciatore istesso il Collare dentro un gran vaso d'argento ò sia Cascettina. Arrivato nel Reggio Palazzo, e scavalcato venne ricevuto da molti Officiali, e Gentil-huomini di Cammera, oltre alle spalliere delle Guardie. Henrico si fece trovar sedente nel suo Trono col Reggio Manto, e Corona, & innanzi à cui mentre i Musici cantavano motetti postosi in ginocchioni l'Ambasciatore gli gettò il Collare nel Collo. Entrato poi il Rè in una Cammera (finito il suo complimento il Darbi sopra ad un tal dono che gli faceva la sua Regina) e spogliatosi degli Abiti Reggi, ritornato e ripostosi nel suo Trono, giurò con la spada sfodrata in mano innanzi all'Ambasciatore, e prestò giuramento alla Regina, sopra à quello che poteva portare il bene dell'Ordine. Trattò poi sua Maestà à pranso l'Ambasciatore con una Reggia magnificenza, con tutto il suo corteggio in molte tavole diviso, e fù bevuto il primo brindisi alla sanità della Regina Inglese, e poi successivamente del Rè.

1585.

Già li Signori di Guisa, & altri Catolici loro Partiggiani, haveano cominciato à sospettare il Rè, che nodrisse pensieri favore-

Lega, contro Lega.

1585. voli agli Ugonotti, e che s'andasse rinforzando con l'adulare la loro fattione per abbattere il partito de' Catolici, onde nel veder poi questa Ceremonia, e come andava dicendo il Duca di Guisa *la scandalosa Scena d'una Comedia heretticale*, non si messe più in dubbio il sospetto, dandosi à credere che questo Collare publico, serviva a rannodare la sua fede segreta con Elisabetta, ma li Catolici più disinteresati dicevano, *Ch'Elisabetta non contenta di rappresentar Comedie in Londra, ne voleva rappresentare anche in Pariggi.* In somma questo fù un incentivo, per render più forte, e più numerosa di partiggiani la Lega Catolica, spacciando il Rè per heretico, ed'inclinatione portata à sostenere gli Ugonotti, e però era nicessario di mantener la Religione Catolica, contro a' disegni degli Heretici. Il Rè di Navarra, & il Prencipe di Condè Capi degli Ugonotti accortisi del bisbiglio, e delle trame che i Guisiani, andavano ordendo con i Catolici contro di loro stimarono, per non esser sorpresi, che fosse del loro dovere di formare una contro mina, ò vero una contro lega di Protestanti alla Lega de' Catolici, & à questo fine il Prencipe spedì il Gambò suo Segretario alla Regina Elisabetta con le dovute instruttioni, e trovatasi dispostissima questa vennero invitati tutti i Protestanti ad

una

una Lega difensiva contro tutto à quello 1585.
che potrebbe farsi contro di loro. Il *Signor di Pardailland* servì d'Ambasciatore dagli uni agli altri, essendo restata conchiusa tal confederattione in Londra prima, cioè, Che tutti concorrerebbono alla difesa degli Ugonotti di Francia, come cose nicessaria alla loro conservattione; & à questo fine terrebbono all'erta un buon corpo d'Armata. Per primo la Regina Elisabetta 8000. Fanti, e 4000. Cavalli; l'Elettor Palatino 5000. Reitri, e 4000. Suizzeri; li due Duchi Casimiro, e di Pomerania ciascuno 4000. Fanti: il Landgravio d'Hassia 2500. Fanti: il Duca di Wirtemberg 2000. li quattro Cantoni Suizzeri Protestanti 5000. Fanti della loro Nattione: gli Scozzesi 2000. della lor Gente, & il Rè di Navarra col Prencipe di Condè, & altri Capi s'offrirono di mettersi in Campagna, con 25000 Fanti, e 5000. Cavalli: Di modo che conchiusero d'havere un'Esercito in ogni caso di bisogno di più di 68. mila Soldati; e con le quali forze s'andavano milantando di dar le Leggi alla Francia, di scacciar gli Spagnoli da' Paesi bassi, e di ristabilire l'Imperadore ne' suoi antichi Stati d'Italia usurpati da' Papi. Ma come al solito delle Leghe di molte teste, tutto svanì nelle conditioni, pretentioni, morta in un tempo istesso.

1585 Questa è quella Lega della quale già se n'è parlato nell' altro Libro.

Apprensione degli Holandesi, e risolutione.

La risposta della Regina haveva dato molto da pensare agli Stati, dandosi à considerare ch'essendo naturalmente gli Inglesi fieri che il loro giogo fosse per riuscire più insopportabile di quello degli Spagnoli, onde sarebbe stato meglio di sottometterli a' Francesi, per haver l'humore più trattabile, e più humano. Altri dissero ch'essendo gli Inglesi più conformi nel numero maggiore in quello tocca la Religione con loro che vi era da sperare migliore dolcezza; e pareva che questa considerattione facesse un grande effetto negli animi di tutti; ma sorse una difficoltà che mutò la faccia ad ogni buona dispositione, sopra à quello ch'era per succedere al Regno dopo Elisabetta, essendovi grandi apparenze, che fosse per cadere tal Corona nel potere della Regina di Scotia, ch'era prigioniera, e che haurebbe possuto rimetterla di nuovo agli Spagnoli, e che però da questa parte vi era poco da sperare, e molto da temere, dove che tutto al contrario da quella di Francia poco che temere e molto da sperare, già che dopo la morte d'Henrico III. quella Corona dovea cadere sul Capo del Rè di Navarra, ch'era Calvinista, e che mostrava d'amarli. Questo sentimento venne seguito

da' voti maggiori, e nel punto istesso nominati 12. Deputati per andare in Francia, à far trattato per rimettersi del tutto à quella Corona.

1585.

Dal Rè furono con ogni humanità accolti, ma in quanto al fatto li pregò di volere aspettare il Signor Henrico Stanley, Conte di Darbi che veniva Ambasciatore della Regina in quella Corte. Questo Ambasciatore ch'era Prencipe del sangue Reale dopo la prima udienza, raccomandò caldamente al Rè gli interessi degli Stati delle Provincie unite, dalla parte della Regina sua Signora, col rappresentargli quanto grandi fossero gli interessi d'impedire con potenti soccorsi che quelle Provincie non cadano di nuovo nelle mani degli Spagnoli. Rispose il Rè Henrico, che conoscea benissimo questa massima, ma che pregava il Signor Ambasciatore di considerare in quale stato erano gli affari della sua Corona, oppressa dalla Lega, e dagli Spagnoli che la proteggevano, di modo che gli era impossibile di potere abbracciare la protettione di quelle Provincie, poiche abbracciandola non poteva mantenerla; onde pregava, esso Signore Ambasciatore di voler pregare da sua parte la Regina, di non abbandonare dette Provincie, ma riceverle sotto alla sua protettione, con la quale restarebbono

Rè di Francia ricusa la protettione degli Stati.

1585. sicure d'ogni qualunque oppressione.

Si propone la protettione, e si accetta.

Di tutto se ne scrisse alla Regina & agli Stati, e così venne ordine agli Deputati di passare in Londra per trattare con quella Regina, e vi passarono con lo stesso Ambasciatore Darbi, e con lettere caldissime del Rè Henrico; e così arrivati, & esposto il desiderio degli Stati, trovarono molto ben risoluta Elisabetta ad abbracciare tal protettione da buon senno, e così se l'imaginarono tutti nel vedere gli honori grandi che volle che si partecipassero a' Deputati, havendo dato gli ordini al Maestro di Ceremonie di farli ricevere con gli stessi honori come si soleva fare de' Prencipi Soprani, non ostante lo strepito grande dell' Ambasciator del Rè Filippo. Di subito si cominciarono i Negotiati, ma si videro sorgere alle prime proposte, strane diversità di sentimenti; rappresentando alcuni Consiglieri, quanto pericoloso, e stipendioso fosse il tirarsi una tal guerra sul dosso, contro un Rè così potente, che conveniva maturar ben quello era per farsi, poiche non era tempo il pentirsi. Con tutto ciò vedendosi disposta la Regina, si cade con la pluralita de' voti, che l'Inghilterra era assai forte per resistere alla Spagna, che si trovava immersa in tante altre guerre, e con i suoi Stati così distanti, e dispersi, e trà quella diversità di

Nat-

Nattioni sotto ad un sol dominio, non potevano aspettarsi che delle ribellioni, che non era più tempo d'andar colorendo le ragioni che havea quel Regno di abbracciare la protettione de Paesi bassi, e che alla svelata dovevasi passare a quella impresa, con buone proviggioni, e militie, e render come proprio, e particolare, l'interesse degli Stati ch'era comune anche a' Francesi. 1585.

Datosi aviso agli Stati, e venuta la Plenipotenza agli Ambasciatori di fare il Trattato, che venne conchiuso li 10. Agosto nella Città di Londra; in virtù del quale s'obligò la Regina d'impiegare tutte le sue forze per torre quelle Provincie dal dominio degli Spagnoli, e renderli liberi sotto alla sua protettione; & all' incontro gli Stati s'obligarono di rimettere a' Governatori che ordinarà la Regina sei buone Fortezze, e trà queste Flessinga, e Brilla. Questo trattato fù disteso in 30. Articoli, con conditioni diversi dall'una, e l'altra parte, ma la vera sostanza, fù compresa nelle sudette parole: alla memoria del di cui trattato vennero conjare alcune Medaglie con queste parole da una parte, LUCTOR, ET EMERGO, e dall'altra AUCTORE DEO, FAVENTE REGINA. Questo medesimo giorno cominciò la Regina à dare gli ordini nicessari in conformità di quello portava il Trattato,

Trattato della Regina e gli Stati.

 e per

1585. e per primo spedì nelle Provincie d'Holanda, e di Zelanda con 5000. scelti Soldati il Colonnello Giovanni Notteis, Capitano d'alto grido, acciò pigliasse possesso delle Fortezze che se gli dovevano rimettere, e vi stabilisse le dovute Guarniggioni; e li 15. poi del mese istesso, dechiarò suo Luogotenente generale, e Governatore de' Paesi bassi in suo nome, il Conte Roberto Dudlei, Conte de Leicester, suo Favorito, con l'ordine d'apparecchiarsi, e d'ordinar la levata di 12000. Soldati per condur seco in Holanda.

Accuse, e proteste della Regina.

Con questo si venne à dechiarare manifestamente la guerra con la Spagna, e si diedero gli ordini, per la ritirata degli Ambasciatori. Gli Spagnoli fecero grandissimo strepito, havendo publicato in una scrittura in Lingua Italiana fatta dal Segretario del Farnese, l'ingratitudine, scandalosa a' Barbari stessi, della Regina verso il Rè Catolico, da cui gli era stata salvata la vita nel tempo della Regina Maria sua sorella, nel tempo ch'era stata con ogni giustitia condannata alla morte, & in contra cambio di che haveva per primo procurato di corrompere alcune persone, per torre la vita al Duca di Parma, suo Governatore in Fiandra, e finalmente haveva fatto trattato con i suoi Rubelli contro la Spagna. Rispose à queste accuse

1585

accuse la Regina con l'accusare il Governo tirannico degli Spagnoli, *che non poteva portare che scandalo, e pericolo ne' suoi Stati. Che prima di venire a quella necessita di pigliar la protettione delle Provincie unite haveva fatto per piu anni l'ultimo sforzo de' suoi offici, per obligare gli Spagnoli a dare agli Stati qualche pace honorevole senza mai voler prestare le orecchie alle sue instanze. Che si trovava obligata di pigliar nella sua protettione gli Stati per tre ragioni; la prima accio quei Popoli potessero ottenere la loro liberta, e li loro privileggi, perche la tirannia verso questi non poteva che pregiudicare gli suoi Stati per la vicinanza. In secondo luogo per assicurarsi con questo mezzo dell' invasione de' suoi nemici potenti ne' confini; & in terzo per mantenere il traffico & il comercio libero tra l'una e l'altra Nattione.* In oltre si negava d'haver mai ricevuto sentenza di morte, nè mai si era dubitato della sua fedeltà. Ma queste due ultime ragioni erano deboli, e senza alcun fondamento, poiche era vero, anzi verissimo, che Filippo II. gli havea salvato la vita, e che l'intentione della Regina Maria, e del Gardiner era di farla morire.

Papa Sisto V.

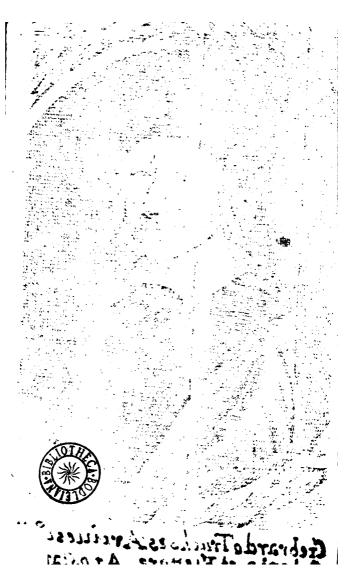
Fra Felice Peretti, dell' Ordine Conventuale, Cardinale Montalto, era stato creato Pontefice li 24. d'Aprile, con il nome di SISTO V. La Regina Elisabetta, che stimava molto l'articolo della natura del Pa-

1585 pa a' suoi interessi, durante la Sede vacante, haveva dato gli ordini acciò fosse avisata con ogni diligenza di quello che tra gli Cardinali riuscisse Papa; poiche in fatti amava Gregorio, nel Vaticano, per esser Papa d'humor tranquillo, nemico d'intrighi, & odioso à cercar garbugli con le guerre; onde soleva dire a' suoi Confidenti durante la Sede vacante, *mi sarebbe à caro d'intender nuova, che sia stato fatto un Papa dell' humor del defunto Gregorio, perche mi torrebbe molte gelosie dalla testa, dove al contrario mi l'augumentarebbe, qualche Papa capriccioso e fantastico.* Et haveva raggione poiche in fatti un Papa di gran zelo e d'animo guerriere, e sopra tutto d'inclinattione Spagnola, haurebbe possuto sconvolgere di molto il riposo dell' Inghilterra, nello stato come erano le cose in tal tempo con la Spagna.

Informatione data ad Elisabetta toccante Sisto

Dell' elettione di questo Papa ne ricevè l'aviso Elisabetta li dieci di Maggio, ma confusamente senza altra particolarità di questa sola, rispetto alla fretta con la quale il Corriere era partito per portarne la nuova in Pariggi, *Che al Papato era stato chiamato il Cardinal Montalto, che prese il nome di Sisto* V. *e che havea cominciato à dare indizi di riuscire un' altro di quel ch'era.* Li 20. poi hebbe avisi più stesi, che gli faceano sapere, le maraviglie, e li prodigi che già cominciavano à

conos-

ebrardo Truchses Arciuesc.o di

1585.

conoscersi nella persona di detto Papa, e che quanto più humile, semplice, ignorante, e sciocco si fece conoscere essendo Cardinale, tanto più fiero, rigoroso, e formidabile, riusciva hora divenuto Papa, e sopratutto d'un rigore eccessivo, non volendo intender parlare di gratie, ma di Forche, e mannaie, e mostrava chiaramente di voler che del suo nome tutti tremassero. Nel punto istesso ricevè il Ritratto di questo Papa in un foglio volante, che dopo haverlo ammirato Elisabetta disse, *credo i rapporti, mà me lo vado persuadendo che sarà per riuscire poco amico degli Spagnoli.*

Risolutione di mandare il Carre in Roma.

La matina à buon' hora si tenne consiglio, per veder se vi erano misure da potersi pigliare, e quale circonspettione si doveva havere verso un Pontefice di tale humore, che haurebbe possuto scommovere tutti i Prencipi Catolici, per fare una Lega con la Spagna, contro l'Inghilterra. Il Conte d'Essex fece venire il *Cavalier Carre* Catolico, ma che si confessava obligato della vita all' Essex. Questo Cavaliere non faceva che arrivare del suo viaggio di Roma, dove s'era fermato sei anni, e due con licenza espressa della Regina, dopo la publicattione dell' Editto contro i Catolici, & in fatti non erano più che sei mesi ch'era di ritorno, e tal licenza gli era stata concessa col favore dell'

1585. Essex. Nel Consiglio confirmò quello che già havea detto al Conte, cioè che havea conosciuto molto in particolare il Cardinal Montalto, e con Lui s'era confessato più volte, e più volte discorso a lungo degli affari d'Inghilterra, ma non poteva comprendere che fosse tale come hora veniva descritto fatto Papa, poiche l'havea trovato semplicissimo, d'una vita appunto monacale. In oltre conoscea più in particolare *Alessandro Peretti*, Nipote del detto Cardinale, al quale havea dato alcune volte da pranso nelle stanze dove egli alloggiava. Piacque questo rancontro al Consiglio, e venne stimato mezzo efficace da potere scoprire gli andamenti del Papa, tanto più che si poteva mettere ogni fede nel Carre, per esser così obligato all' Essex, & il quale haveva ogni potere soura lo spirito del Cavaliere. Venne dunque dalla Regina provisto di buone lettere di cambio, ed'un suo Ritratto con gemme di prezzo all'intorno per presentarlo ad Alessandro Nipote di Sisto, che senza dubbio sarebbe Cardinale; se pure lo trovava disposto à riceverlo: con ordini senza risparmio di spesa nè di regali, di procurar d'insinuarsi di nuovo nella gratia del Peretti, e procurar di scoprire, quali fossero le inclinattioni di Sisto, quali i suoi dissegni, e quali le apparenze di amicitia verso la Spagna.

Il Cavaliere che si sarebbe sagrificato alle fiamme cento volte in servitio del Conte d'Essex, così gran Favorito della Regina, e che inoltre havendo quasi tutti i suoi Parenti Protestanti haurebbe volontieri abbracciato ogni qualunque opera per obligar la Regina; dalla quale ricevute le segrete commissioni, fingendo che trovava di così gran gusto la stanza di Roma, che havea risoluto d'andare à passarvi ancora qualche anno, già che sua Maestà gli permetteva la licenza. In somma partì li 25. di Maggio di Londra, con risolutione di pigliar le poste più brevi, e le pigliò di tale sorte che la sera delli 18. Giugno arrivò in Roma, con due Servidori, & appunto in quei giorni della creatione al Cardinalato del Peretti, Nipote del Papa, che passato à riverirlo e congratularsi, venne da questo nuovo Cardinale che havea ricevuto il titolo istesso di Montalto che il zio haveva, riccvuto con ogni maggior segno d'affetto, e si esibì di condurlo all'udienza di sua Santità per baciargli il piede, ch'era appunto quello che andava cercando il Carre, ancor che s'andava dubitando che cambiato così straordinariamente di naturale, e d'humore questo Pontefice, non fosse quasi per riccordarsi più di Lui; ma però bisognava tentar fortuna, altramente chi non arrischia, non fà robba,

1585. Suo arrivo, e disposi-tione agli affari.

1585. robba, come suol dire il proverbio degli Italiani: basta che accettò l'offro, e lo pregò di assignarli un giorno.

Vede una Ceremonia & udienza.

In tanto tirò ottimo augurio de' suoi negotiati il Carre, o sia della sua funtione di spia del successo del giorno delli 24. dello stesso Mese festa di San Pietro, nel quale presentatosi l'Ambasciator di Spagna Mendozza, per pagare il tributo del Regno di Napoli alla Sede Apostolica, con la solita Ghinea, fiero, e quasi sdegnato rispose Sisto al suo complimento, *che non era così sciocco di voler cambiare un Regno, con una Bestia, ma che il Rè Filippo farebbe bene di guardar la Bestia per Lui, e di mandargli le chiavi del Regno*, da che tirò il Carre manifesto argomento che questo Papa sarà per riuscire poco ben' affetto alla Spagna: nè mancò di darne avviso in Londra. Li 30. il Cardinal Montalto introdusse il Carre al bacio del piede, che veramente non sapea quello dirsi nel vedere una così strana mutatione nella condotta del Papa, da cui venne accolto con assai familiarità nella Cammera segreta, rammemorandosi maravigliosamente di molte particolarità fino à dirgli, *ci ricordiamo benissimo Signor Cavaliere d'havervi confessato più volte, & d'havere obligato il nostro Nipote, onde è bene che anche Lui vi dia hora da pranso*; e poi rivolto al Cardinal Nipote gli disse,

disse, *conducete il Signor Cavaliere, à desinare con voi.* Nè altro seguì in questa prima udienza, & uscito della stanza si trattenne nell' Anticamera con i Corteggiani di Montalto, sino che questo restò à discorrere col Papa nel Gabinetto segreto, e condotto poi à pranso col Cardinale, questo gli disse che sua Santità lo vedrebbe volontieri tal volta all' udienza, per discorrere con Lui sopra gli affari d'Inghilterra. Di più il Cardinale s'informò esattamente che corrispondenze haveva esso Cavaliere nella Corte, e di qual familiarità appresso la Regina, & havendogli detto, ch'era stretto amico, ma amicissimo del Conte d'Essex, gran Favorito della Regina, senti piacere.

1585.

Già s'era dubitato il Papa nell'intender dal suo Nipote prima, e nel veder poi il Cavalier Carre ritornato in Roma, sapendo benissimo quanto grande fosse il rigore degli Editti contro i Catolici, e quanto pericoloso il soggiornare in tal Città, che al sicuro haveva ricevuto qualche commissione segreta di spiare le attioni di esso Pontefice, e di quella Corte, sopra agli affari politici con la Spagna, e ben lungi di pigliarlo come Spione havea risoluto d'accarezzarlo sperando di scavar da Lui quali erano gli andamenti della Corte d'Elisabetta, e di farlo servir di stromento a' suoi disegni. Impatiente

Carre di nuovo all'udienza.

1585. tiente dunque di dar principio all'essecutione di questi, fece richiamare appresso di se il Cavaliere in capo à due giorni, & in una udienza assai familiare gli interrogò di molte cose, e particolarmente del naturale, & humore d'Elisabetta, e del suo garbo, e maniera di parlare; il Carre gliene fece la descrittione, e poi cavato il Ritratto che havea ricevuto dalla Regina glielo fece vedere, che l'ammirò per un pezzetto con gran piacere, e poi nel restituirlo disse *Questa Regina nacque fortunata, e governa con fortuna, nè altro mancarebbe, che di maritarci insieme per far nascere un' Alessandro nel mondo.* Ammirò il Carre tal familiarità, e conobbe che Sisto, non sarà per riuscire odioso al nome d'Elisabetta.

Altra più particolare. Continuò poi il Papa à fargli altri quesiti, e trà gli altri *come se la passava con gli Spagnoli*; poiche questi erano li VOLUCRES CÆLI *del Mondo tutto, pretendendo di formontare ogn'uno, e di volar sopra gli altri.* Nel continuar poi gli tenne questo altro raggionamento. *Credo che questa vostra Regina sia molto perplessa ne' suoi pensieri, poiche le massime del suo Regno, e della sua Corona vogliono che soccorra gli Hollandesi con celerità, e con forze grandi, e dall' altra parte mi vado imaginando che il veder così formidabile il Rè Filippo, le dà troppo grande apprensione, che gli terrà in freno la risoluttione:*

ma

ma se lo teme hora senza dubbio lo temerà molto 1585.
più, quando haurà debbellato quei Popoli, &
aggiunto maggior vigore alla sua Monarchia; &
al sicuro che bisogna che in breve cadino quelle
Provincie sotto al primo giogo Spagnolo, non tro-
vandosi che la sola protettione d'Inghilterra che
possa salvarla, che al sicuro non l'hauranno, per-
che la Regina benche cinta di forze grandi, e
Signora d'un Regno con tante forze, timorosa di
quel nome di formidabile che si da al Rè Filippo,
chiuderà gli occhi alle sue massime, e quando Fi-
lippo sarà padrone di tutti i Paesi bassi, allora can-
taremo il Requiescat in pace all' Inghilterra.

Da questo discorso conobbe il Carre, che il Pontefice conscio, ò che lo sospettasse ch'egli fosse per darne aviso ad Elisabetta, glielo rappresentò in quella maniera, potendosi chiaramente conoscere ch'era il disegno di Sisto d'incitar la Regina alla protettione degli Stati d'Holanda, e come havea ricevuto ordine di scoprir le cose, e disponerle potendo, e senza alcun risparmio di spese, ne dasse aviso; spedì il giorno seguente cioè li 4. Luglio un Corriere alla Regina, con lettere in cifra, secondo à quello era convenuto col Conte d'Essex dando raguaglio di quanto era passato nella sua buona ricettione del Cardinal Nipote, e del Papa istesso, & la natura del discorso con tutte le precise parole, quanto più gli fù

Si avisa la Regina.

1585. fù possibile. Ricevuta Elisabetta tal Lettera si sentì uccidere nel petto un verme d'apprensione dalla parte di Roma, poiche in fatti la voce che correva di questo Papa così terribile gli teneva l'animo del tutto sospeso a quello far si dovesse. Tal Corriere arrivò li 23. Luglio, & il giorno seguente vennero lette le Lettere del Carre nel Consiglio segreto, & unitamente conchiusero; siamo sicuri da quella parte, di modo che si conchiuse di non metter più in dubbio, nè in più lunga dilattione, l'assistenza, e la protettione de' Paesi bassi; & à questo fine fù dato l'ordine a' Deputati di provedersi al più tosto della Plenipotenza; si diede in oltre aviso alla Francia, e venuta la risposta da questa Corte, e quella dalla parte degli Stati, si conchiuse il trattato, della maniera che già si è accennato.

Ritratto del Papa mandato ad Elisabetta

Ritornando in Roma (dico con la mia penna) dal Cavalier Carre il giorno seguente all'udienza che havea ricevuto dal Papa, si portò dal Cardinale Montalto, che pure lo trattenne (havendo spedito il Corriere dopo questa conferenza) in ragionamento di tal natura, e senza dubbio d'ordine del Papa istesso, e perfettionò l'apertura che fece il zio toccante la protettione de' Paesi bassi da farsi dall' Inghilterra, slargandosi à concetti più forti, e più stesi, e particolarmente

mente l'assicurò che sua Santità haveva con- 1585.
cepito non ordinaria stima della Regina E-
lisabetta dalla descrittione in poi del suo
humore, del suo naturale, e del suo Go-
verno ch'egli gli haveva fatto con tanta elo-
quenza, & hebbe à caro di vedere il suo Ri-
tratto, come ancor carissimo, disse, mi sa-
rà à me. Il Carre nel momento istesso tira-
tolo dalla sua scarcella glielo consignò, con
una particolar supplica à sua Signoria Illu-
strissima di volerlo aggradire; il Cardinale
fece qualche picciola ripulsa, mà finalmen-
te l'aggradì col dirgli *voglio dunque che noi
facciamo un cambio, voi mi darete questo della
Regina, & io vi darò quello del mio zio, per
farne quello che vi piacerà*, e nel punto istesso
passato nel suo Gabinetto, e ritornato in
breve, portò il Ritratto del PONTEFICE
SISTO suo zio, smaltato in oro con Dia-
manti all'intorno, chiuso in una cascettina
d'avolio, nobilmente lavorato, del val-
sente di 2000. Scudi Romani, (valeva un
poco più quello della Regina) e nel darglie-
lo gli disse, *pigliate e conservatelo bene, per-
che è degno d'una Regina;* quasi che gli voles-
se far conoscere che doveva mandarlo ad E-
lisabetta; ch'era quell' articolo appunto
che desiderava il Cavaliere con maggior
passione, sicuro che la Regina l'haurebbe
trovato di sommo gusto, e già si disponeva
à man-

1585. à mandargliene uno in oglio, ma havendo ricevuto questo, senza perdita di tempo lo trasmesse con lo stesso Corriere; e l'accompagnò con l'espressioni che il Cardinal gli haveva fatto conoscere, nel fargliene presente; e nel tempo istesso mandò ancora con lo stesso Corriere sino à 12. medaglie d'oro, pure con l'effiggie dello stesso Papa, per esser presentate secondo al buon piacere di sua Maestà, accompagnate da queste parole, *ch' era un Papa che mostrava di voler far pace male all' Inghilterra.*

Come lo ricevesse.

Questo Ritratto venne rimesso nelle mani della Regina da quelle del Conte d'Essex, & appena vi gettò l'occhio di sopra che si lasciò dire in Italiano. *In questa maniera mi piace di veder l'effiggie del Papa, non già con quella Coronaccia d'un piede d'altezza in testa.* Lo riguardò qualche spatio di tempo con piacere, e discorse col Essex sopra a' tratti del volto, e poi sorridendo disse, al Conte, *se si facesse tagliar la barba lo sposarei per contentare il suo humore che vorrebbe che facessimo nascere insieme un' Alessandro nel mondo.* Rispose il Conte, *come l'abito non fà il Monaco, così la Barba non fà il Romito.* Soggiunse la Regina, *Perche sposare un gran Prete, & una gran Barba son due mali, e non vorrei errare che in un solo.* Replicò il Conte, *se ad altro non tiene le nozze son fatte.* Si trattennero in altri piacevoli

1585.

voli motti ſopra lo ſteſſo ſogetto, e poi conchiuſe, *confeſſo che il Ritratto mi aggradiſce, ma molto più m'innamora quella voce che corre di quel ſuo maraviglioſo principio di gran Governo, e più quella ſua buona inclinattione verſo di me, ancorche Papa; & al ſicuro che s'egli foſſe ſolo Prencipe Secolare, non vorrei altro marito che Lui, e lo ſpoſarei con amore, e con piacere, e potrebbe eſſer la fortuna dell' Europa.* Riſpoſe à queſto il Conte, *ma li Prencipi ſi maritano per haver figlivoli, e l'età dell' una, e dell' altro troppo avanzata, renderebbe debole la carne alla generattione.* Replicò con tuono ridente, ma però vivo Eliſabetta, *Signor Conte la carne non è mai debole, quando il cuore è buono.*

Domanda il Ritratto del Cardinal Peretti, e ſecordi al Carre.

La ragione del Conte, (benche da ſcherzo li ragionamenti) non era coſi ben fondata, poiche Siſto non giungeva che all' età di 64. anni, & Eliſabetta di 53. di modo che un' Huomo robuſto, e forte in una età ſimile, con una donna freſca, ſana, & amica delle vanità feminili, valevano altre tanto che quei che ſi maritavano di 50. e di 40. de' quali ſe ne trovano molti eſempi. In ſomma non contenta Eliſabetta d'havere il Ritratto del Papa, ſcriſſe al Cavaliere Carre, di fargli tenere anche quello del Cardinale *Aleſſandro Peretti*, Nipote del Papa, poiche gli piaceva quel nome di Aleſſandro, e non poco i rapporti ch'egli havea fatto, della ſua

buona

1585 buona dispositione verso di Lei, di modo che voleva vedere dal garbo della sua effigie, quel che di più potesse osservarsi di verisimile all'attioni; e che tal ritratto basta che se gli mandasse, o vero ben scolpito in Rame, o pure in tela, non potendosi havere in altra maniera. Di più gli venne ordinato, di volere impiegare tutta la sua destrezza, con la maggior vigilanza, e prudenza per conservare, e slargare questa buona disposittione che si trovava nel Papa e nel Cardinal suo Nipote; & incitare quanto più fosse possibile qualche buon fuoco di divisione trà quella Corte, e la Spagna; ma il tutto bisognava farsi con gran precautione, acciò non pervenisse la notitia agli Spagnoli, poiche potrebbono guastare il tutto; e per assicurar meglio le sue pratiche in Roma, e sopra tutto nella Corte del Cardinale, conveniva fingere d'essere nelle disgratie della sua Regina, & in fatti da questa con ordine publico in stampa venne il Carre richiamato nel Regno, altramente non essendo di ritorno tra tre mesi sarebbe dechiarato bandito, & i suoi bene confiscati, e così successe nell' apparenze, dando egli ad intendere d'amar meglio il bando, che di ritornare nel Regno per vedere con i suoi propri occhi molestare i poveri Catolici.

Di tutto questo ne passò concerto col Cardinale

dinale Peretti, da cui venne rapportato il 1585.
tutto al Pontefice ſuo Zio, che approvò
molto l'inventione, e ne diſcorſe col Carre,
che voleva vedere una volta la Settimana,
fingendo con l'Ambaſciator di Spagna, che
compativa molto le disgratie di queſto povero
Cavaliere, poiche pativa per non far
breccia al zelo della Religione Catolica: mà
la verità è ch'egli hebbe gran fortuna di dar
nell' humore del Papa, e di quello della
Regina, poiche e queſta, e quello ſe lo perſuadevano
Huomo di buona fede, di gran
probità, di gran ſegreto, e di gran deſtrezza
ne' maneggi: & in fatti il Pontefice lo
credeva di ſommo vantaggio a' ſuoi diſegni
nella Corte d'Inghilterra; e lo ſteſſo credeva
Eliſabetta de' ſuoi in quella del Papa; &
è certo che l'una, e l'altro trovavano il loro
conto; ſervendo il Carre di gran ſtromento
agli affari, poiche penetrava le viſcere
più recondite de' diſegni di Siſto verſo
gli Spagnoli, e verſo gli Ingleſi, e di tutto
ne dava parte alla Corte in Londra: &
all'incontro veniva aviſato di quanto s'andava
diſponendo in Londra dalla Regina,
cioè più in particolare delle coſe che s'andavano
diſponendo contro gli Spagnoli, o
vero verſo la Lega di Pariggi, che d'altro
non ſi curava il buon Papa, deſiderando che
foſſe indebolito il Rè Filippo, per poter meglio

1585. glio adempire i suoi disegni verso l'acquisto di Napoli.

Alano ingannato. Fà hora di mestieri sapere un'altro intrigo, in questo intrigo per così dire, poiche il Papa mostrava di fare grandissima stima di Monsignore GUGLIELMO ALANO Inglese, Prelato odioso al nome di Elisabetta rispetto al suo gran zelo verso il Rè Filippo, tirando questo da quello gli avisi, e consigli dovuti per gli affari d'Inghilterra; & a questo fine gli haveva dato un Vescovado in Fiandra, per esser più vicino all'Inghilterra, e scoprire i disegni di questa Corte; & in oltre ch'essendo molto amato da' Catolici del Regno per il suo gran zelo, di procurar d'incalorirli contro la Regina, in favore degli interessi del Rè Filippo. In tanto havendo veduto l'Alano il Bando contro il Cavalier Carre conoscendolo in fatti per buon Catolico, non sapendo la magagna, havendo inteso ch'era in Roma, gli scrisse lettera esortatoria alla perseveranza, e lo raccomandò caldamente al Pontefice, con lettera particolare, e forse che si diede à ridere della semplicità dell'Alano; e come questo havea gran concetto del Carre, spesso gli scriveva, sopra le buone apparenze che vi erano di veder ben tosto liberata l'Inghilterra dalla tirannia di Elisabetta sotto alla quale giaceva, e di quanto occorreva ne

dava

Guglielmo Alano Inglese Cardinale

1585
Si avisa la Regina de' sentimenti di Sisto.

dava l'altro aviso alla Regina, & al Papa, nè altro occorre per adesso sù questo articolo.

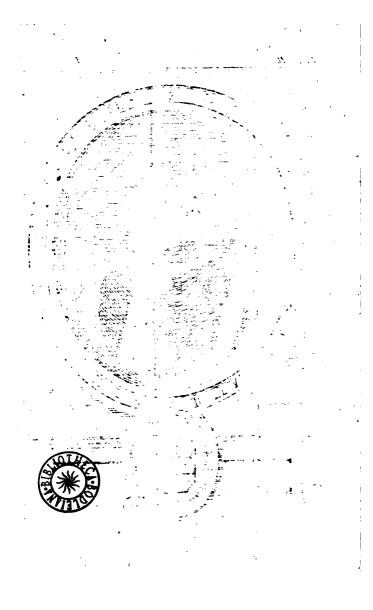
Ma per quello spetta al particolare degli ordini che s'erano dati al Carre di non risparmiar fatiga alcuna, nè spesa per suscitar discrepanze tra la Corte di Roma, e di Spagna, e per conservare il Papa nella sua buona dispositione, & inclinattione, rispondeva spesso il Carre con Lettere di molta consolatione alla Regina, assicurandola, *che in quanto à questo sentiva dispiacere di non rendere alcun serviggio à sua Maestà toccante questo particolare, poiche il Pontefice Sisto benche savio, e prudente difficilmente poteva nascondere la poca inclinattione, & un certo abborrimento della Prepotenza del Rè Filippo, e del fiero orgoglio degli Spagnoli, che seco portò nel Vaticano; nè val la Ragione del suo viaggio in Spagna essendo Frate, anzi al contrario, havendo l'occassione di conoscerli più da' vicino imparò meglio ad odiarli; e sin' hora più volte m'ha fatto intendere, nelle segrete conferenze che con Lui hò una volta la Settimana*, che se non si portava pronto rimedio, in breve gli Spagnoli metterebbono sotto il loro giogo il sagro, & il profano; *continuando à dirmi, come se tacitamente mi dasse ordine di farlo sapere a vostra Maestà, che la ribellione de' Fiamenghi apriva una gran porta agli Inglesi per salvar l'Europa. Protesto dunque che vostra Maestà non mi hà obligatione alcuna in questo*

1585. *particolare, per essere il Pontefice dispostissimo. Anzi havendogli partecipato la conclusione del Trattato con gli Stati delle Provincie unite, e la risoluttione presasi da vostra Maestà di spedire suo Luogotenente Generale il Signor Conte di Leicestre con buone militie, senza rispondermi nulla con un risetto in bocca, fece conoscere d'haver sommo piacere; & il Signor Cardinal suo Nipote mi chiese poi il dopo pranso, se il Conte di Leicestre era partito, e questo vuol dire che il Papa è impatiente dell' esecutione.*

Si manda il Ritratto del Montalto.

Circa poi a quel tanto che riguardava la domanda che la Regina gli fece del Ritratto del Cardinale il Carre ne parlò al Pontefice, come per maniera di discorso, cioè che havendo fatto capitare alla Regina il Ritratto di sua Santità l'haveva ricevuto con uno de' maggiori aggradimenti, e con sommo rispetto chiuso nello scrigno delle sue gemme, per haver la sodisfattione di vederlo à lo spesso, aggiungendo che gli haveva dato in oltre commissione, di fargli tenere anche il Ritratto del Signor Cardinal Montalto, Nipote della Santità Vostra; rispose allora Sisto, *sarebbe da desiderarsi per nostra consolattione, che il nostro Ritratto fosse capace di convertir la Regina, per potersi poi mandar l'originale del nostro Nipote, con la qualità di Legato a latere.* Il giorno seguente andò dal Cardinale per tenergli lo stesso discorso, e rappresentargli (già il Cardinale ne havea parlato

Par: II.
Fig. 10.
PHILIPPUS II. HISPANIARUM REX CATHOLICUS.

1585.

lato al Papa suo zio) la stima grande che faceva la Regina Elisabetta, del gran merito di sua Signoria Illustrissima, e si può conoscere da ciò che con gran premure gliene chiedeva il Ritratto, rispose a questo il Cardinale, *Bisogna dunque mandargliele per contentarla*, e di là ad otto giorni gliene rimesse uno nelle mani dipinto in smalto, sopra una scatola d'oro piena di pretiosissime Essenze, con un Diamante di prezzo che serviva à chiuderla, & all' intorno vi era scritto, ALESSANDRO PERETTI Cardinal Montalto. Elisabetta l'aggradì molto, & in contro cambio, mandò al Carre per fargliene dono, una Crocetta d'oro, sopra un Calvario di Diamanti, & in oltre il suo Ritratto al Cavaliere in luogo dell' altro, che già havea dato al Cardinale.

Conte de Leicestre in Hollanda

Hora havendo inteso Elisabetta che già i suoi Governatori spediti per pigliar posesso delle sei Fortezze havevano eseguito i suoi ordini, e le Guarniggioni Inglesi ben regolate di dentro, ordinò al *Conte di Leicestre* di non ritardar più il suo viaggio: preso comiato con superba Cavalcata dalla Regina, passò per imbarcarsi nel Porto di Douvre, dove la Regina vi andò in persona per vederlo salir nel suo Vascello de' più superbi del Regno. La Flotta era composta di 20. Navi di guerra, e 60. di transporto, che

1585. conducevano 10000. scelte Soldati, oltre 500. Venturieri, con Monittioni in grande abbondanza. La Corte del Conte non poteva esser più Reale, poiche oltre a 10. Paggi, e 24. Staffieri con superbissima Livrea, e 50. altri Corteggiani di servitio, haveva al suo Corteggio 12. Titolati, 40. Nobili, un Vescovo, 6. Capellani, e 130. Guardie del Corpo a Cavallo, e 300. da piede, ben vestite; havendo voluto la Regina, che la comparsa di questo suo Luogotenente Generale fosse più superba di quella del Duca d'Alanzone nel suo tempo. Con tutto ciò pareva che il Conte partisse malcontento, per la ragione che amando egli teneramente la sua moglie senza la quale pareva che non potesse spirare, havendo domandato licenza per condurla seco gli venne apertamente difeso dalla Regina, onde nel licentiarsi in Douvre si vide piangere come un fanciullo, nè altro lo consolò al quanto, che la speranza di mandarla à pigliare al più tosto, in breve dopo il suo arrivo.

Approdò il Conte nel porto di Flessinga, dove venne superbamente ricevuto, ma più superba fù l'entrata solenne che gli fù fatta nell' Haga dove erano raunati gli Stati in mezo al di cui Corpo comparso nel primo giorno di Febraro, gli rimessero il Governo in mano, in qualità di Governatore Generale,

Piglia il possesso.

nerale, con acclamationi ben grandi del Popolo, non tanto verso il Conte, quanto che verso la Regina; ben' è vero che mostrò in qualche maniera d'esser sorpreso nell' intendere che gli Stati di Holanda, e di Zelanda, prima del suo arrivo, havevano stabilito per loro Governatore il Prencipe Mauritio d'Orange, la qual cosa non gli riuscì molto grata; con tutto ciò per non turbare lo stato degli affari in quel principio del suo sopremo governo, vedendo la necessità d'haver seco il Prencipe ben congiunto, non mostrò nell'esterno segno alcuno d'amarezza; attendendo subito preso il possesso à dare gli ordini per la Campagna futura, e per la raccolta dell' Esercito.

1586.

Già erano più di due anni che gli Spagnoli s'andavano accorgendo, che la Regina Elisabetta s'andava maneggiando con i loro Rubelli de' Paesi bassi, e che con segrete mine procurava di cercarli l'assistenza della Francia, e di inanimirli acciò con ferma constanza continuassero la loro difesa, con la promessa che non saranno da Lei abbandonati; con tutto ciò andavano facendo della necessità virtù, fingendo di non vedere quel che pur troppo bene s'andavano persuadendo, ma quando poi scoppiò il colpo, e che s'intese la conclusione del Trattato, e li preparativi del Conte di Leicestre per il suo viaggio

Spagnoli confiscano li Beni degli Inglesi.

1586. in Holanda, per assumere il Governo de' Rubelli (parlò con la lingua degli Spagnoli) dechiarate tali procediture per una guerra manifesta, vennero d'ordine del Rè Filippo arrestati tutti li Vascelli Inglesi, con tutti gli effetti che si trovavano appartenere à questi, in tutti gli Stati d'esso Rè Catolico. La Regina dalla sua parte, nel tempo istesso ordinò ancora la ritentione di tutti li Vascelli Spagnoli, e Mercantie, e Beni che si trovavano appartenere à questi ne' suoi Regni. Mà fù innumerabile il danno che portò alla Spagna FRANCESCO DRAC, Ammiraglio d'Elisabetta, Soldato, e Corsaro de' più terribili che havesse mai veduto il Mare da lungo tempo, onde veniva comunemente chiamato *il flagello maritimo*. Questo trovandosi nell' Isole Occidentali della nuova Spagna, quivi ricevè l'aviso della rottura con gli Spagnoli; di modo che prevalendosi dell' occassione, messe tutto il Paese al sacco, & al fuoco, con stragge, e ruina incomprensibile, mentre gli Spagnoli furono sorpresi, non sapendo nulla di quello si passava in Europa, perche la Regina che sapea quello che dovea fare, ne havea dato da buon' hora aviso al Drac; & in fatti cominciò le hostilità nel principio di Settembre, essendo cosa impossibile, che l'aviso gli sia stato dato dalli dieci in poi d'Agosto,

gosto, che fù il giorno del Trattato. 1586.

Quando capitò la nuova al Rè Filippo con lettera del suo Ambasciatore residente in Londra, dell'arrivo di 12. Deputati de' Rubelli di Fiandra, che da Pariggi erano passati in quella Corte, accompagnati, e spalleggiati dall' Ambasciator Francese, con l'assistenza del quale s'era conchiuso il Trattato trà la Regina, e detti Rubelli. Tal Lettera d'aviso era letta dal Segretario Enriquez, e nel fine della quale con animo molto tranquillo disse Filippo, *è proprio delle Commedianti d'essere sfacciate*; e veramente si maravigliavano *los Grandes* della Corte, nè potevano comprendere che questa Regina fosse così ardita, di volere entrare in guerra con una Monarchia così potente, dandosi tutti à spronare il Rè, e nel Consiglio, & in privato acciò si sfodrasse la più fiera vendetta contro tal Donna; e per primo si mandò ordine per tutti li Regni, e Signorie appartenenti al Catolico, acciò nissuno ardisse qualificar più Elisabetta Regina, ma *Bastarda*, *Heretica*, & *empia Usurpatrice*, e che da per tutto dove si potesse scontrare questo nome di Regina, si dovesse scancellare con opprobrio, & havendo alcuno Libri alla stessa dedicati col titolo di Regina, si dovessero far bruciare per mano del Boja: anzi si fecero Comedie e farze terribili, rappre-

Vendetta contro Elisabetta.

1586. sentando Elisabetta con abito di Commediante, accarezzata libidinosamente da più Drudi, con gesti scandalosi al Teatro istesso; e di che le persone disinteressate accusarono il Rè Filippo, e la gravità Spagnola.

Prepa-rativi. Ma il più essentiale consisteva à mettere la Monarchia in stato, da poterle far sentire la vendetta sin dentro le viscere istesse del suo Regno, scacciandola precipitosamente dal Trono. A questo fine cominciò Filippo ad accommodarsi con tutti i Prencipi Christiani con i quali haveva qualche differenza. Sopra tutto col mezzo d'un tal Giudeo *Abimai* ch'era molto ben visto dalla Porta in Constantinopoli fece trattare una Tregua col Turco compreso l'Imperio, con due disegni, il primo per assicurar questo dall' invasioni nell' Ungaria, acciò meglio potesse fornirgli soccorsi in abbondanza; e l'altro per liberarsi dall' obligo di tener numerose Guarniggioni ne' Lidi di Napoli, e di Sicilia; esposto alle continue scorrerie de' Turchi, dove che assicurati quei lidi con tale Lega, poteva con sicurezza voltar tutte le sue forze dalla parte di Fiandra, e contro l'Inghilterra: in somma adoprò li più raffinati disegni del suo cervello, e tutte le cure maggiori del suo governo, *per distruggere il temerario ardire di questa Donnicciuola, altretanto indegna del Trono, quanto degnissima del*

Teatro

Teatro delle Commedie. Ecco come parlava.

Lo sforzo maggiore fù fatto in Roma, verso il Pontefice Sisto, pretendendo di poterlo obligare à publicare una Bulla di Crociata contro questa Regina, ò vero a raunare una Lega di tutti Prencipi Catolici & unitamente combattere contro quella che non haveva altra mira, che la ruina, e l'esterminio della Religione Catolica. Sisto che haveva il suo scopo principale d'intricare il Rè Filippo nel più confuso Laberinto di qualche guerra delle più atroci, per poterlo indebolire in modo, che non gli fosse possibile di portar soccorso al Regno di Napoli ch'egli havea risoluto di sorprenderlo, ed'invaderlo con la forza dell'armi, per unirlo allo Stato Ecclesiastico come essendo feudo della Chiesa, e che ingiustamente, e per violenza, era entrato all' heredità Carlo V. Dunque con tali disegni nel capo, non sapea quello risolversi Sisto, poiche non voleva ch'egli fosse causa che si perdesse d'animo Filippo contro l'Inghilterra, nè che si rendesse forte, e potente con le leghe, poiche ciò sarebbe un confondere la Regina Elisabetta, & un farla risolvere ad andare cercando mezi d'accommodarsi con un tanto Rè a qualunque modo che fosse possibile, che però prese la risoluttione d'ordir la tela di tal sorte, à guisa d'un Ragno, che gli

1586. Sisto V. e sue massime col Rè Filippo.

1586. fosse facile di far cadere trà le sue fila la Mosca. Per primo, benche havesse concepito il pensiere di portar gravi lamenti al Rè Filippo, di ciò che si fosse confederato col Turco, cioè conchiuso trattato di non offendersi l'uno con l'altro, trà la Casa d'Austria, e la Ottomana, cosa indegna ad un Rè, che portava titolo di Catolico, e di Protettor della Santa sede Catolica, con tutto ciò finse (contro il suo humore di cercar sempre occassioni d'andare in colera) di non saper nulla, quasi che volesse approvare d'haver ben fatto; ma segretamente col mezzo del Cavalier Carre, suggeriva Elisabetta *à non risparmiar spesa alcuna per incitare il Turco a far la guerra alla Casa d'Austria, sia nell' Ungaria, sia nella Sicilia, col prevalersi della congiuntura della guerra che atrocemente essa gli andava a fare ne' Paesi Bassi*. Ma qui devo dire che bisogna iscusare questo Pontefice, mentre egli operava come Prencipe Secolare; oltre che si credeva obligato di potersi servire dell' Armi, è dell' industrie, per ricuperare un Regno che apparteneva alla Chiesa, e che Carlo V. l'havea rapito, con le minaccie, e con la forza.

Con questo e con Elisabetta

Se fù accusata Elisabetta d'essere Commediante rispetto a' suoi tanti giri, e raggiri, & alle sue stratagemme di sapere adular quei che voleva ingannare, & ingannare

quei

1586

quei che voleva adulare, certo che con più raggione può accusarsi in questo raccontro Sisto, poiche mai Commediante alcuno usò tante trappole, e preparò tanta esca per far cader nelle Reti, e nell' Hamo de' suoi disegni, & il Rè Filippo & Elisabetta, lasciandosi da se stesso persuadere che incitando Elisabetta contro Filippo, l'ingolfarebbe in una guerra di spese immense con le quali straccando i suoi Popoli, potrebbe ridurli à qualche grave rivolta contro di Lei, almeno non ardirebbe muoversi à continuar la sua persecutione contro li Catolici; e dall' altra parte stimolando Filippo contro Elisabetta, lo metterebbe nell' obligo di svisceràrsi nelle Fiandre, e nell' Inghilterra, & in tanto così incatenato in una guerra così attroce contro queste Potenze, divenuto essangue di danari, e di gente, gli sarebbe cosa impossibile di muoversi al soccorso di Napoli ch'egli havea risoluto di far prima un gran fondamento di danaro, e poi di raunar forze smisurate (tutto può l'oro) contro tal Regno. Lodava dunque la pietà, & il zelo del Rè Filippo verso la Religione; la grandezza del suo animo, di non voler permettere che una così empia Feminuccia divenisse così ardita, e così ingrata à voler sostenere à suo dispetto li Rubelli della sua Corona, e dopo essersi essa medesima ribel-

1586. fata dalla Santa Sede, che sia così temeraria di pigliar la protettione de' Rubelli di quel Monarca, contro di cui non era alcuno che ardisse molestarlo, anche in cosa di poco rilievo, e di niun valore.

Altre ancora.

In somma non vi era cosa, nè offro, nè rappresentattione, nè promessa, che non mettesse in Campo, nè adulattione alla grandezza, e gloria della sua Corona, per indurlo à far l'ultimo sforzo, non solo per respingere, mà per precipitare Elisabetta; & all'incontro preso buon concetto del Cavalier Carre, servendosi di questo come d'un mantice per soffiar l'Organo della Regina, gli faceva pervenire maggiori incitattioni, e rappresentattioni, facendola avisare esattamente di quanto Filippo designava di fare contro di Lei; facendole rappresentare come indispensabile il suo dovere di abbattere questo Colosse, che voleva far tremare l'Universo, e solamente col cozzare s'acquistarebbe nome immortale, e tanto maggiore se potesse haver la gloria di batterlo, come senza dubbio lo batterà se da buon senno gli sfodredrà contro la spada; di modo che Elisabetta che non temeva altro che dalla parte di Roma, vedendo che nulla havea da temere s'inferocì molto contro Filippo.

Hora vedendosi Filippo così ben' inanimito da un tal Papa, con promesse d'esser

sostenuto

1586.
Provigioni del Rè Filippo.

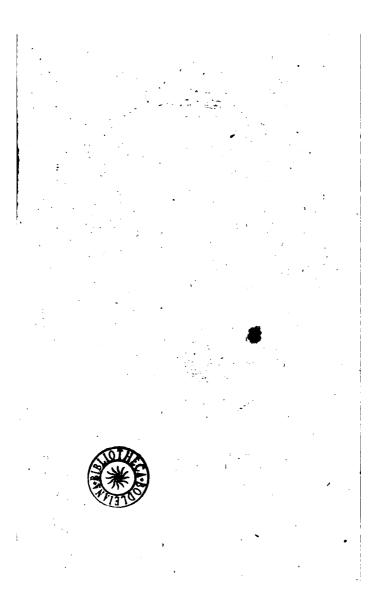
sostenuto in ogni qualunque Impresa dove si trattava di abbattere Elisabetta, stimolato in oltre dalla propria vendetta, dallo sdegno che gli rodeva il cuore nel vedere una *Donnicciuola* dechiarargli la guerra, avido d'acquistar gloria, e con la gloria un Regno (che forse era l'incentivo maggiore) dispose nel suo gran cervello una ferma risoluttione di perdere questa Regina, onde diede ordini in tutti i suoi Arsenali maritimi, e sopra tutto in quello di Lisbona, acciò si fabricassero Navi, e Vascelli di smisurata grandezza, di forze non mai più intese; havendo di più stabilito cento Capitani divisi in tutti i suo Stati, acciò ciascuno facesse una Levata di 40. Soldati, senza riguardo di spesa per haver gente scelta, e della più robusta, e che si conducessero nelle Fortezze più vicine, per esser quivi disciplinati, & instrutti negli esercizi Militari. Comandò in oltre una Levata di 1200. Suizzeri ne' Cantoni Catolici con instanze che non si ammettessero che Soldati ben disposti, & Huomini de' più coraggiosi. Ma sopra tutto ne scrisse all'Imperadore, pregandolo di far diligenze, per fare una Levata di 3000. Huomini, per esser mandati in Fiandra, e da qui imbarcati per Spagna, ma voleva che questi fossero Soldati Veterani, e fatti, e però conveniva pagarli con paga proportiona-

ta.

1586. ta. Al Papa scrisse il Rè FILIPPO una Lettera del tenore seguente.

Lettera di Filippo al Papa.

Padre Santo. Li buoni sentimenti, che vostra Santità m'ha fatto pervenire col mezzo del suo Nuntio, residente nella mia Corte, toccante la necessità di precipitar quel Mostro Infernale che devora l'Inghilterra, sono un' effetto del suo gran zelo verso la Chiesa, e fanno vedere quanto gli stà à cuore l'interesse di Christo, di cui n'è così degno Vicario in Terra. Jo benche inclinato per le raggioni delle mie offese particolari, e per l'indegno procedere con tanta ingratitudine verso di me, di quella Arpia Inglese, e per quello che deve la mia Casa, e la mia persona alla protettione, e conservattione della nostra Santa Madre Chiesa, così oppressa da questa empia Donna, à procurarne la dovuta vendetta, con tutto ciò protesto con la dovuta sommissione filiale alla Santità sua, che nel vedere così disposto il suo zelo e così ben munita la sua Santa intentione à secondarmi, & à proteggere con le sue assistenze i miei disegni, mi sento accendere molto più ardente il desiderio di vendicar la gloria di Dio così offesa, le ragioni della Sede Apostolica così calpestrate, e la Religione Catolica bandita da questa Donna rubella di Dio: nè serve poco a stimolarmi la gran sodisfattione che mi ridondarebbe à veder che nel tempo d'un sommo Pontefice, d'Animo così augusto, e di zelo così santo sia ristabilita la sua Auttorità, e della Santa Sede, in un Regno qual' è quello d'Inghilterra.

Par: II.
Fig. 4
DAMA INGLESE
ANNA

terra. Si compiaccia dunque la Santità vostra di restar persuaso, che già hò dato, e da questo momente in poi darò sempre più con le premure più auttorevoli, tutti gli ordini necessari, per raccorre forze maritime delle più inconprensibili, già che conviene far tutto lo sforzo per Mare, senza riguardo di vuotare i miei Erarii benche numerosi acciò sia gettata dal Trono tal' Empia. Di quanto occorrerà alla giornata, nell' adempimento di tali disegni, ne sarà la Beatitudine sua auvertita dal mio Ambasciatore, residente in Roma, e sopra a quel tanto che di più occorrerà, circa a quei mezzi con li quali desidera la Santità sua secondarmi. E qui dopo il bacio del piede con i sentimenti del cuore, resto. Di Vostra Beatitudine. Madrid 12. Settembre 1586. Divotissimo Servidore, & ubbidientissimo Figliuolo con tutto il maggiore rispetto. FILIPPO Rè.

1586.

Questa Lettera fù scritta di proprio pugno dal Rè Filippo, e nel consignargliela l'Ambasciatore, la lesse nella sua presenza, e mostrò gran piacere alzando fino al Cielo il zelo d'un così gran Monarca, e la sua constante risoluttione d'abbattere quella furia animata che proteggeva l'heresia, e che facea tanto male alla Chiesa, e rispose per meglio animarlo con una Bulla delle più obliganti. Ma però di tal Lettera ne fù data copia al Cavalier Carre, fedele tramezzano di segreta amicitia tra Sisto, & Elisabetta; alla qua-

Si avisa Elisabetta.

1586. quale non mancò di mandargliela subito, accompagnata de' buoni avisi che il Papa gli haveva dato, cioè di non perdersi d'animo, ma di preparar buone forze per la difesa, poiche tal' impresa al Rè Filippo riuscirebbe forse di più suo danno che utile; & in fatti la Regina diede subito ordini per la fabrica di dodeci Navi di guerra delle più grandi, e di armare, e ben munire gli altri Vascelli di guerra, e ben provedere gli Arsenali Maritimi, acciò in ogni evento fosse apparecchiata una riguardevole Flotta; & è certo che sarebbe stata cosa impossibile, non ostante che potentissima fosse l'Inghilterra sul Mare, di mettere un' Armata Navale, tale che messe, per andare all' incontro dell' Invincibile, come lo diremo, se non fosse stata avisata à tempo debito, come già fù. In somma fù un gran colpo per la Regina Elisabetta, che in tempi simili regnasse un Pontefice dell' humore di Sisto V. che di Lei più politico, non meno di Lei haveva la volontà di rendere essangue, e debole il Rè Filippo, per assicurar meglio i suoi disegni. Mà non fù meno fortuna per Elisabetta, che si scontrasse un Sogetto simile qual' era il Carre, di tanta fede a' suoi interessi, benche Catolico, e che il Pontefice pigliasse anche in così buon concetto di confidenza questo medesimo Signore, e che con Lui

tanto

1586.

tanto confidasse affari della maggiore importanza. Di più che tal Cavaliere sapesse con tanta raffinata industria, e destrezza, maneggiarsi e con la Regina, e col Papa, nel rapporto degli avisi, e con maniere così destre fingersi nemico di quella, che con tanto zelo serviva, senza che mai gli Spagnoli, non così sciocchi nel penetrare gli altrui cuori, entrassero in sospetto alcuno; essendo vero che il Carre serviva di Spione ad Elisabetta in Roma, e verso il Papa, e verso gli Spagnoli, con i quali spesso diceva gran male della Regina.

Conspirattione contro Elisabetta.

In tanto che Filippo faceva i suoi preparativi con le Armi, e prima di venire all' escuttioni con queste si diede ad adoprare la più sottile politica Spagnola, per cercar stromenti dalla parte di dentro il Regno, per veder se fosse possibile di venire à capo de' suoi disegni, col comprare il sangue che si potrebbe spargere in una guerra, col sangue della sola Elisabetta, procurandosi segrete conspirattioni contro la persona di questa, che per sua fortuna se ne andavano confidando i mezi al buon Sisto, e se questo mancava di far tutto sapere al Carre, Dio il sà. Vennero dunque suggeriti alcuni giovini Gentil-huomini Inglesi *Saliberri*, *Abigton*, *Savage*, *Tigliborn*, *Tyleey*, *Barwuel*, & alcuni altri de' quali se ne rese capo un tal

Cava-

1586. Cavaliere *Antonio Babingthon*. I Protestanti che hanno reso glorioso il nome de' *Gesuiti*, col farli haver parte in ogni cosa, come secondo al loro credere nulla si fà nel mondo che non habbino parte questi Padri, non mancarono di mescolarli anche in questa occassione, che per me nulla nego, e nulla affirmo; basta che vogliono che da loro fosse stata tramata tale conspirattione, e forse si può fare che ciò derivasse dal solo sospetto, che questi Giovini Signori erano stati quasi tutti Discepoli di Gesuiti.

Osservattione verso il credito de' Gesuiti.

Dirò qui come di passaggio, che l'uso delle Scole publiche, col quale questi Religiosi hanno fondato il loro Ordine, gli hà non poco accreditati nell' Universo, poiche divenendo loro Discepoli, i primi Prencipi, Titolati, e Nobili dell' Universo, e questi poi, o Dominanti, o nelle prime Dignità, e ne' primi Offici, e Gradi delle Corti, gli riesce facile con questo mezzo di rendersi riguardevoli, con l'introdursi a parte negli affari; & in fatti in questo Secolo, non vi è stato Pontefice alcuno, e ben pochi Cardinali, che non siano stati Discepoli de' Gesuiti. Con tutto ciò è certo che i Protestanti hanno fatto il loro giuoco accreditandoli sempre più nel volersi screditare con quelle tante Scritture, e Satire in un numero infinito che sono andati componendo

1586.

do contro di loro, dando à conoſcere di temerli in eccesſo come quelli che hanno parte in ogni coſa, che non ſi fà nulla ſenza il loro conſenſo, che tengono tutti i Prencipi nelle lor mani, che voltano, e girano à loro piacere tutte le Corti dell' Europa, che ſon raffinati in ogni coſa, che hanno una certa calamita per tirare i cuori di tutti alla lor divottione; & in ſomma guai à quei che l'offendono. Ecco come hannò ſempre ſcritto e parlato i Proteſtanti de' Geſuiti, non ſenza qualche acerba morſicatura all' intorno; e queſto veleno in luogo d'ucciderli, l'hà reſo più forti, più robuſti, più vigoroſi, e più ſani; poiche gli uni credendoli capaci à vantaggiare i loro intereſſi hanno havuto à gloria di farſeli amici, e di tenerli appresſo di loro; e gli altri perſuadendoſeli induſtrioſi, & atti à far male hanno ſtimato a propoſito d'adularli, & incenſarli come facevano gli Egizii a' Cocodrilli. Tanto baſta per queſta licenza preſami.

Ritornando hora alla Conſpirattione; dico che i ſudetti mentionati Gentil-huomini, havevano intrapreſo d'uccidere la Regina à colpi di Piſtoletto, ſia nello ſcontrarla in Cocchio, ò vero à Cavallo, e nel punto iſtesſo andar gridando, *Viva Iddio, e la Giuſtitia, e viva Maria di Scotia noſtra Regina*, & come molti erano i Partiggiani di

Diſegni nella conſpirattione e come ſcoperta.

queſta,

1586. questa, e non picciolo il numero de' Catolici che haurebbero preso le Armi, e seguito, sarebbe stato facile, di liberare Maria, uccisa Elisabetta, e metterla sul Trono. Vogliono che questa orditura di conspiratione fosse stata tramata in Parigi nelle stanze del Duca di Guisa, con l'assistenza del Cardinal suo fratello, e de' due Ambasciatori di Spagna, quali dalla parte del Rè loro Signore, offrirono vantaggi grandi, e grandissimi al *Babingthon*, che come Capo hebbe ordine d'assicurar gli altri della gran fortuna che se gli preparava. Il Guisa gli offrì ancora molto dalla parte di quella Corte. Ma la disgratia per loro volle, e più per la fortuna d'Elisabetta, che si mostrarono troppo scropolosi della conscienza, (e pure si disponevano ad assassinare una Regina) havendo il Babingthon, e tre altri pregato il Cardinale di farli havere una Indulgenza dal Pontefice *in Articulo mortis* in caso che succedesse sinistro l'euvenimento, con la loro morte da' Corteggiani d'Elisabetta. Si esibì il Cardinale di farlo, come in fatti lo fece havendo anche nominato al Papa le persone, per le quali si chiedeva una tale Indulgenza. Sisto scrisse col dare al Cardinale l'auttorità Apostolica per concedere con le più ampie forme quanto si desiderava, ma nel tempo istesso di tutto se ne diede parte al

Carte

Carre che non mancò di spedirne segreti avisi alla Regina, acciò ne pigliasse le sue precauttioni, e misure, & ecco in qual maniera si scoprì la conspirattione, ancorche con qualche differente maniera si scriva d'altri.

1586.

Credevano i Conspiratori di far questo colpo così barbaro la prima Domenica di Settembre, mentre la Regina modestamente se ne andava a partecipar la sua comunione nella Chiesa Cathedrale di San Paolo; mà il vennerdi venne scoperta la Conspirattione, & arrestati prigionieri molti Complici, quali tormentati fuor dell' uso con supplicii, per esser troppo scelerato il disegno, confessarono molto più di quello ch'era nicessario, cioè che dovevano uccidere la Regina, e con questo suscitare una rivolta, & armati i Catolici, con gli Scozzesi, aderenti di Maria che nella Città ve n'erano molti tirar questa dalle Prigioni, proclamarla Regina, e passare à fil di spada tutti li Consiglieri d'Elisabetta. Così covinti (se ne messero in prigione più di 65.) vennero condannati alla forca i più colpevoli nel numero di 14. e furono giustitiati otto li 26. Settembre, e sei li 28. tutti Gentil-huomini. Furono strascinati sopra uno strascino di frasche dalla prigione fino alle Forche, dove impiccati all' uso d'Inghilterra tutti in

Esecutione.

un

1586. un colpo, esclamando che morivano Martiri di Giesù Christo, poiche non haveano havuto altro disegno, che di stabilire la Religione Catolica, con la destruttione di quei che sostenevano l'heresia. Furono ancor caldi sventrati, le loro viscere bruciate, e l'un dopo l'altro Squartati. La prima Domenica d'Ottobre andò poi la Regina nella Chiesa di San Paolo, per render gratie à Iddio solennemente, per haverla liberata da cosi grave pericolo, e si celebrarono per tutto il Regno fuochi d'allegrezza, e per più giorni vennero à congratularla gli Ambasciatori, non solo de' Prencipi stranieri che residevano nella Corte, ma i Deputati delle Città, e Provincie.

Conte di Leicestre parte per l'Inghilterra.

Il Conte di Leicestre haveva fatto la Campagna con assai buon concetto, se non con grandi progressi, mà ritornato nell'Haga sul principio di Novembre sentì farsi molti lamenti, non solo intorno alla distributtione del danaro, ma in alcune cose toccante la natura del suo Governo, parendo a molti che distrugevano in gran parte i loro privileggi; che però gli presentarono una lunga Scrittura, in forma di Memoriale, con tutti i Capi de' loro lamenti e con la supplica di volerli far giustitia. L'ascoltò con molta humanità il Conte, e promesse di portarvi il dovuto rimedio; ma non poteva

va farlo in quel punto, per essere obligato 1586. di ripassare in Inghilterra, chiamato dalla Regina sua Signora, per assistere nel Parlamento che doveva raunarsi in breve. Procurarono gli Stati di fare ogni possibile con le loro persuasive per distornarlo da tal viaggio; ma non potendo ottener nulla; lo pregarono che almeno dasse qualche buon' ordine per il Governo nella sua assenza; e così ordinò li 24. di Novembre, che il Consiglio di Stato ch'era composto d'Inglesi e di Fiamenghi, haurebbe in mano tutto il Governo, ma che non decidesse nulla di grave, senza il consenso degli Stati; quali fecero presente al Conte d'un gran vaso d'Argento dorato, del peso di cinquanta Libre, ma d'un lavoro molto maraviglioso.

Medaglie.

Fece coniare prima della sua partenza alcune Medaglie d'oro, fino al numero di cento, e non più, dall'una parte vi erano scritte queste parole, *Robertus Com. Leicester, & in Belg. Gub.* 1586. dall' altra parte si vedeva una mandra di Pecorelle, & innanzi alle quali vi era un Cane d'Inghilterra, che le custodiva, con altri Cani che lo seguivano, e tutto all' intorno vi erano queste parole, *non Gregem sed Ingratos*, e sotto il Cane vi era *Invitus desero*, che vuol dire, Jo non abbandono il Gregge, mà gli Ingrati, con mio

1586. dispiacere. In oltre se ne vide ancora un'altra nella quale da una parte si vedeva una Simia, che stringeva tanto nel petto li suoi Parti che gli uccideva, con queste parole all'intorno, *Libertas nè ita chara ut Simiæ Catuli*. Dall'altra parte vi era un'Huomo, che si teneva vicino al fuoco, ma volendo fuggire il fumo, cade tra le fiamme con questa inscrittione, *Fugiente fumum incidit in Ignem* e questo vuol dire, che non bisogna che la Libertà sia tanto cara, come i Parti alla Simia, che per troppo amarli gli uccide; che si pensi che colui che fugge un pericolo minore, ne trova un'altro maggiore; sia che cade nel fuoco chi vole evitare il fumo. Questa Medaglia non era troppo vantaggiosa agli Holandesi à ben considerarla; ben è vero che si poteva dare anche una favorevole esplicattione, però non se ne videro che in metallo basso, e dozinale. In quanto all'altra il Conte istesso ne fece presente ad alcuni suoi più benemerenti, e sopra alla quale si trovò pure molto da dire.

Ragioni del viaggio del Conte in Londra.

Molte furono le raggioni, e non poco li sospetti che s'andarono adducendo, e che sorsero sopra ad un tal viaggio del Leicester in Inghilterra in tempo che più faceva di bisogno in Holanda. Gli uni dissero, che trovando il Conte le cose del Governo Militare, e politico, molto imbrogliato, per le

troppo

1586.

troppo numerose pretentioni degli Holandesi ne' loro privileggi, che diminuivano l'auttorità che doveva havere un tal Governatore; oltre che il Prencipe d'Orange come Governatore d'Holanda, e di Zelanda andava cercando d'uguagliarsi nelle cose militari, e pareva disposto più tosto che à dipendere, ad havere l'ugualità, che però havea stimato convenevole il Conte di passare in Londra, per comunicar con la Regina di bocca quello era da farsi. Altri dissero che havendo risoluto la Regina di terminare il processo; e far morire la Regina Maria, temendo di qualche disturbo nel Regno, sia di qualche ribellione causata da' Partiggiani di detta Maria, secondati da' Catolici giudicava molto nicessàrio d'havere appresso di se, un Capitano di tanta esperienza, e di tanto zelo verso i suoi interessi. Buona parte allegarono una ragione che offendeva la gloria d'un gran Guerriere. Era il Conte in eccesso innamorato della Contessa sua moglie, e come l'havea sposato, secondo si è detto à suo luogo, contro la volontà della Regina, questa era divenuta così gelosa che non potea tolerare di veder nella Corte insieme il Marito, e la moglie, & andava cercando le occassioni di poter godere nella vendetta, che fù la causa, che non volle permettere al Conte di condur la sua moglie in Holanda.

1586. Ma appena giunto il Conte, esperimentando l'impossibilità di poter far cosa di rilievo mentre vivea con quella mortificattione d'haver così lontana la moglie dalle sue braccia, scrisse alla Regina che nel nome del Signore dovesse permettere alla moglie di venire à trovarlo; ma Elisabetta che havea nel cuore la vendetta gli rispose quasi crucciosa, *Conte jo hò promesso agli Holandesi di mandarli un Governatore, ma non già una Governatrice*; di modo che non potendo il Leicester vivere tanti mesi senza la moglie, trovò pretesti valevoli per passare il Inghilterra.

Perche Elisabetta. Dall'esito si conobbe che la vera raggione del viaggio del Conte fù quella della risoluttione che Elisabetta havea preso di far morire Maria, contro alla quale s'andavano facendo le formalità, benche si stabilissero li Giudici tali che da Elisabetta furono trovati a proposito. Il Conte arrivò in Londra li 4. di Decembre, in quei giorni che s'era raunato il Parlamento, per questo medesimo sogetto; e li 23. dopo di Decembre, fù publicata la sentenza di morte, contro questa infelice Regina. Ma come questo è un successo che fece più di strepito nelle vita di Elisabetta, sarà bene di vederne le particolarità più convenevoli all' Historia; e per primo quali fossero le ragioni le più essentiali che obligarono Elisabetta, à premere tal mor-

morte. Vogliono che servisse di gran stimolo al suo cuore, l'aviso ricevuto da Brusselles d'un discorso che s'era tenuto in questa Città nell' Anticamera del Duca di Parma, dove discorrendosi della prigionia di Maria furono portati diversi pareri, temendo gli uni che la dechiarattione di Guerra trà il Rè Filippo, & Elisabetta, potrebbe pregiudicar non poco alla prigioniera, poiche conoscendola l'Inglese protetta dal Rè di Spagna, per fargli dispetto haurebbe passato à qualche risoluttione funesta, & à che fù risposto, *Che mai Maria non era stata più sicura, perche Elisabetta non vorrà toccar questo Vespajo, per non esser punta da quelle migliaia d'Api che il Rè Filippo con acu lei preparato havea per farla mordere*: à che rispose subito Elisabetta, *morirà dunque Maria, prima che Filippo mi morda.* In secondo luogo venne mossa da una Lettera che Filippo scrisse à Maria la quale in luogo di pervenire nelle mani di questa cade in quelle di Elisabetta, nè mai cosa le riuscì più sensibile, che di legger queste parole, *stia pure vostra Maestà di buon' animo, poiche con l'ajuto di Dio, e delle mie Armi, spero di vederla sul Trono, & a' suoi piedi giacere quella che hora l'opprime.* Nè fù picciolo incentivo alla sua morte, il veder che tanto conspiravano contro di Lei i suoi Parteggiani, onde pretese di levargli il mezzo

1586.

1586. di conſpirar più. In queſta maniera dunque volendo Eliſabetta aſſicurare quella Religione per lo ſtabilimento della quale tanto s'ere affaticata, e per evitar che l'Inghilterra non cada ſotto alle ſtraggi d'un'altra Maria, volendo inoltre far vedere che non temeva le minaccie della Spagna, ordinò che ſi daſſe fine al ſuo proceſſo, che s'era andato fabricando erano già più anni. Ma non ſarà fuor di propoſito prima di paſſare alle particolarità di queſto euvenimento, di toccar qualche coſa più in particolare di quel tanto che della ſua vita in generale, ſi è toccato in alcuni Luoghi di queſta hiſtoria, facilitandoſi il giudicio che deve fare il Lettore.

Genealogia di Maria. MARIA STUARD fù figlivola di Giacomo V. Rè di Scotia, ch'era figlivolo di Giacomo IV. e di Margarita ſorella di Henrico VIII. e però proſſima parente con Eliſabetta. Queſto Giacomo V. haveva ſpoſato Maria figlivola di Claudio Duca di Guiſa, dal qual matrimonio ne nacque queſta infelice Regina nel 1541. Il Padre morì il ſettimo giorno dopo la ſua naſcita, havendo laſciato queſta bambinetta ſotto alla tutela della Madre, e d'altri Curatori; fù mandata in Francia, dove ſposò Franceſco Delfino che poi fù Rè, e queſto morto Lei ſe ne ritornò in Scotia, dove ſi maritò con quegli euvenimenti che ſi ſono accennati, e de' quali ſe ne

accu-

accusa dagli uni, e se ne scolpa dagli altri; basta che nel volersi ritirare in Francia sorpresa da una tempesta approdò in Inghilterra, dove venne ritenuta prigioniera, e condotta nel Castello di Frodigna.

1586.

Nel Mese d'Ottobre dell'anno 1586. risoluto Elisabetta di far vedere al Mondo, ch'essa faceva il tutto con i dovuti termini giudiciari, e che in un caso di questa consequenza non voleva procedere che con i debiti modi mandò in Fadringan trenta sei de' principali del Parlamento, con altri Officiali, e Consiglieri del Regno, di modo che in tutto facevano il numero di cento, e venti sette persone, tra le quali ve n'erano quindeci in circa Catolici, e ciò per poter poi dire, ch'era stata sentenziata da' Catolici stessi. Questi Signori (dirò Giudici) che havevano particolar cura d'esaminarla, congregatisi in una Sala, la fecero più volte chiamare nella loro presenza, che sempre ricusò di comparire, ma finalmente lasciò persuadersi dalla necessità, protestando ad ogni modo di non voler' andare che accompagnata dalla sua servitù, ciò che le venne concesso, e così presentatasi, e posta à sedere in una Sedia con tapeti, e coscini, il Cancelliere d'Inghilterra le riferì la causa di quella Raunanza, cioè, Che la Regina d'Inghilterra sua Prencipessa, haveva per tanti

Giudici deputati per esaminare Maria.

 anni

1586. anni sofferto molte cose ch'essà contro la sua Corona haveva trattato con suoi Nemici, prima di potersi risolvere à procedere contro di essa col rigore: ma che hora, come sopremo Magistrato posto da Dio, non poteva portar più in vano nelle mani la Spada della Giustizia, non già perche cosi ricercava la conservazione della sua vita, mà perche era espediente d'assicurare gli interessi di Dio, e del suo Regno; che però haveva ordinato che fosse processiata, e che s'ascoltassero dalla sua propria bocca le risposte sopra la accuse.

Risposta di Maria à Giudici.

La Regina rispose à tali proposte, come per forma di protesto, ch'essa era Regina, e persona libera, non essendo sogetta ad altri che à Dio solo, à chi obligata era di render conto, e perciò richiese che se gli dasse un' atto della sua comparsa in quel luogo, che testimoniasse, che non le sarà di pregiudizio, non solo à lei, ma nè meno a' suoi Prencipi confederati, & al Rè medesimo suo figlivolo, la qual domanda fù dal Segretario registrata: allora dal Fiscale le furono pronunciate ad alta voce tutte le accuse, e le lettere da lei scritte à Don Bernardino Mendozza Ambasciatore del Rè Catolico, e sotto scritte di sua propria mano, come ancora ad Antonio Babinthen, con diverse risposte, come ancora altre lettere ad alcuni

Capi d'accuse.

fuggitivi

fuggitivi tendenti contro l'honor di Dio, il riposo del Regno d'Inghilterra, e della vita d'Elisabetta sua Signora: dopo la lettura della quale rispose Maria, che protestava dinnanzi Dio, di non haver mai trattato qualsisia minima cosa contro la vita della Regina sua sorella, e meno contro l'honore di Dio, che haveva tanto à cuore, ò contro il riposo dell'Inghilterra: confessò però bene d'haver scritte diverse lettere acciò i suoi confederati s'impiegassero per la sua libertà, e per quella di tanti altri Catolici perseguitati, e conchiuse che per lei amava meglio d'imitare Ester che Giuditta, cioè di pregare per il suo Popolo, che di tentar minima cosa contro sua Maestà.

Fù poi anche chiamata il giorno seguente ad un'altro esame, che con proteste rifiutò, conchiudendo le sue difese principali ch'essendo essa nata, e Coronata Regina, non poteva esser sotto posta sotto la giuridizione d'alcuno: ma i Giudici non l'intendevano in quella maniera, già ch'ella haveva rinunciato il suo Regno, e salvatasi in Inghilterra per essere ajutata, & assistita, ch'essendo spogliata d'ogni qualunque Prencipato, haveva ricercato con grandi instanze, & ottenuto ogni protettione; di modo che rispetto alla sua necessità, & a' benefici ricevuti dalla Regina d'Inghilterra, restava à questa sotto-

Quali fossero le sue difese.

1585. posta, nè poteva per ciò pretendere alcuna sorte d'esentione di giustizia, benche i suoi complici gli havessero fatto tante volte credere, quali forse haurebbono potuto far meglio, esortando il suo Reale animo alla patienza, con che si sarebbe levata buona parte del sospetto, dove che incitandola à tali pretenzioni, ciò fù un spingerla maggiormente alla sua ruina.

Sentenziata à morte

Questo esame fù poi trasmesso al Parlamento di Londra, al quale il Fiscale fece instanza che si passasse alla sentenza; mà ciò non potè seguire senza molte disparità di voti, ma finalmente prevalendo il desiderio della Regina nella mente della maggior parte de' Parlamentari, la giudicarono degna di morte, supplicando poi la Regina (apparenza di formalità) di volersi compiacere à confirmare, proclamare, e fare eseguire detta sentenza, contro la Regina Maria con l'esterminazione della quale si doveva preservare d'ogni contaminazione il Paese, e la Religione. Soggiunsero inoltre che la detta Maria era indurita con i suoi aderenti, senza alcuna speranza d'emendazione; che sarebbe vivendo una continua Conpetitrice, mentre dalle sue proprie Lettere si conosceva l'odio mortale ch'essa portava à tutto quel Regno: che già erano chiare le prove di quel tanto haveva operato per far morire

sua

1586.

sua Maestà, e quel ch'era più esecrabile, che s'haveva lasciato intendere, che l'ammazzar la Regina d'Inghilterra, ciò sarebbe una cosa legitima, anzi un far sagrificio gratissimo; onde ogni volta che si facesse il contrario, col lasciar vivere detta Maria, ciò sarebbe un mettere in pericolo manifesto lo Stato, e la Religione, di maniera che non doveva in conto alcuno più tolerarsi, poiche il lasciarla vivere più longamente ciò era una cruda misericordia, mentre la speranza d'impunità, era la madre dell'empietà.

Uditasi questa sentenza furono subito spediti dalla parte del Rè di Scotia, e del Rè di Francia, due Ambasciatori ad Elisabetta, che furono Milord Gray dalla parte d'esso Rè Scozzese, & il Signor di Bellievre di quello di Francia, quali rappresentarono molte ragioni per liberarla, facendo veder lo scandalo, che si sarebbe dato al Mondo di veder condannata una Regina à morte, da Giudici che non havevano alcuna giuridizione, già ch'essa non era loro Sogetta; à che fu risposto con allegazione di molte ragioni contrarie à tutte le loro proposte, e particolarmente sù questo articolo rispose la Regina istessa che intendeva la lingua Latina, e che s'era preparata alla domanda ch'essa sapeva molto bene, *Quod delinquens in alieno territorio, & ibi repertus, punitur in loco*

Ambasciatori spediti in Inghilterra.

 delicti,

1586 *delicti, nulla habita ratione dignitatis, honoris, aut privilegii.* E così con poco frutto, anzi niuno utile se ne ritornarono indietro gli Ambasciatori, e la Regina fece publicare la Sentenza, e confirmarla con le proclamazzioni publiche, la qual cosa uditasi dalla Regina Maria, scrisse subito la seguente lettera ad Elisabetta.

Lettera di Maria ad Elisabetta.

INtendo che da' vostri Giudici sono stata condannata alla morte, fuori d'ogni ragione humana, e divina, nè di ciò mi attristo, havendo risoluto di lasciar del tutto la cura di me stessa à quel Dio, con cui si rende comune la mia causa. Intorno poi à quel tanto ch'intendo sono stata accusata, toccando l'ultime congiure fatte contro il mio povero figlivolo, potendo giustamente temere l'esito per l'esempio, che io conosco in me stessa, è forza ch' io impieghi questa poca di vita, per totalmente scaricar con i miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto degni di pianto. Desidero che serva questa mia lettera d'un perpetuo testimonio dopo la mia morte alla vostra conscienza, sopra la quale pretendo imprimere tutti quei rimorsi che forse un giorno la tormenteranno, quando meno vi penserà: dico in testimonio tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli che sotto alla vostra ombra m'hanno così crudelmente, & indegnamente trattata; e perche i loro disegni, e dirò i loro intrighi, e le loro pratiche, quanto detestabili elle

siano,

stano, sono sempre state fatte in vostro favore, contro le mie giustissime dimostrazioni, e contro tutta la sincerità de' miei portamenti, e che la vostra vi ha concesso ragione tra gli Huomini, io non potendo ligata dal vostro rigore ricorrere ad altri, rimetto la mia causa à quel Dio vivente ch'è nostro comune Giudice, che ci ha ugualmente, & immediatamente stabilite sotto di lui nel governo di questi Popoli. Io implorerò il suo aiuto nell' ultimo delle mie afflizioni, acciò egli renda a voi, & à me quel che sarà dovuto à nostri meriti, e demeriti. 1586.

Ricordatevi Madama, che questo solo è quel Giudice che dall' astuzie humane, e dal governo del Mondo non può essere ingannato, ancorche possino gli Huomini per qualche tempo, oscurar la verità con le tenebre delle loro invenzioni. Nel suo nome, e nella sua presenza vi farò ricordare delle segrete pratiche contro di me adoprate per disturbare il mio Regno, corrompere i miei Vassalli, armarli contro di me, e congiurare contro la mia persona: Io vi rappresento l'ingiusta dimissione che m'havete fatto fare, sforzata da' vostri Consigli, al'ora quando mi tenevano il pugnale alla gola nella prigione di Lochlevin, assicurandomi che non sarebbe in alcuna maniera valida, ancora che voi poi l'habbiate fatta valere, quanto è stato dal canto vostro, assistendo con le vostre intiere forze à quelli che n'erano stati i primi auttori; voi havete fatto traspor-

1586. *portare la mia auttorità al mio figlivolo, quando ancora giaceva in culla, e che non se ne poteva servire, e perche io l'hò voluto legitimamente assicurare, l'havete messo nella potestà de' miei capitali nemici, che dopo haverlo spogliato dell'affetto materno, gli torranno anche il titolo se Dio non lo preserva. Io voglio dire avanti questo tremendo Giudice, che vedendomi persequitata à morte da' miei rubelli, io vi mandai per un mio Gentil'huomo espresso una gioia di Diamanti, che havevo ricevuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra auttorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e ricevuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca reiplicata m'obligò di venirmi à gettare tra le vostre braccia, se io havessi potuto accostarmele, ma determinando di venire à ritrovarvi, esservi à mezza strada trattenuta, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad una misera cattività, dove hoggi io perisco senza contare mille morti già tante volte sofferte.*

Dopo che la verità hà rischiarate tutte le imposture contro di me seminate, e che i principali del vostro Regno, hanno riconosciuta, e palesata in publico la mia innocenza, dopo che s'è veduto che quello ch'era passato trà il già Duca di Norfolc, e me, era stato approvato, e segnato da quelli, che tenevano i primi luoghi nel vostro consiglio, dopo che io mi sono aggiustata per lun-

go spazio di tempo agli ordini prescrittemi per la 1586.
mia cattività, io mi vedo sempre più perseguitata nella mia persona, & in quella de' miei totalmente prohibita, non solo di souvenire all'urgente necessità di mio figlivolo, ma ancora d'haver cognizione alcuna del suo essere, il che fa che ancora una volta vi supplichi Madama, per la dolorosa passione del nostro Salvadore, che mi sii permesso di ritirarmi fuor di questo Regno, per soccorrere il mio caro figlivolo, cercare qualche ristoro al mio povero corpo, travagliato da continui dolori, e preparare l'anima mia a quel Dio che la chiama.

Prendete di me tutte le condizioni ragionevoli, e sicurezze che bramate, voi havete forze bastevoli da farmele osservare, e voi havete per prova, come sempre sono stata osservatrice delle mie promesse, anco in mio disavantaggio. Le vostre prigioni hanno già dileguato il mio Corpo, non ci resta più molto a' miei nemici per satollare la loro vendetta, la sola anima resta intiera, la quale voi non potete, nè dovete imprigionare; datele di grazia qualche tempo più lungo da pensare alla sua salute, la quale mille volte più brama che tutte le richezze del Mondo; che honore haverete voi mai di vedermi oppressa da' vostri Giudici, e calpestata ne' piedi de' miei nemici? Jo trà tanto vi domando due cose, l'una ch'essendo vicina à partirmi di questo Mondo, possa per mia consolazione havere appresso di me, honorato

1586 *norato huomo di Chiesa, acciò che m'ammaestri, e perfezzioni nella mia Religione, nella quale io sono risoluta di vivere, e morire. L'altra che mi siano concesse, per quel poco di tempo che mi resta à vivere due Donne da Camera per servirmi nella mia malazia, già che intendo che voi non volete che così presto si dia esecuzione alla sentenza; protestandovi avanti Dio, che queste Donne mi sono nicessarissime, e che facendo voi mostrarete, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di voi, che possino esercitare la loro vendetta, e crudeltà contro di me in così legiera cosa. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vostri à voi stessa, datemi questa contentezza avanti che io mora, di vedere tutte le cose accommodate al suo luogo, affinche libera da questo corpo l'anima mia, non sia necessitata à spargere i suoi gemiti avanti Dio, per il torto il quale voi permettete che mi fosse fatto.*

Ma se pur voi vi sete risoluta di por termine alla mia vita con l'esecuzion pronta della sentenza, vi prego non potendo ottener nulla da' vostri Ministri, che almeno generosamente mi concediate queste trè grazie, la prima che voi permettiate che il mio Corpo sia trasportato in Francia, per essere sepolto in qualche luogo Sagro all'uso della Chiesa Romana, già che ciò non si può far nel vostro Regno, la seconda che non sia fatta morire in qualche luogo nascosta, ma publica-

1586.

blicamente almeno a viſta de' miei Familiari, acciò ogni uno ſappia che io muoro ſotto all' ubbidienza della Romana Chieſa; e la terza che i miei di Caſa che m'hanno ſervita immerſa ne' travagli, e con tanta fedeltà, ſi poſſano ritirare liberamente, a godere quella poca ricognizione che la mia poverta gli hà laſciato nel mio teſtamento. Ve ſupplico Madama per l'amor del ſangue di Gieſu Chriſto, per la noſtra parentela, per la buona memoria d'Henrico Settimo noſtro antenato commune, e per il titolo di Regina che io porto ancora ſino alla morte, di non negarmi coſi ragionevoli domande.

1587

Nel principio di Febraro fù ſpedita la ſentenza col mezo del Segretario Robert a' Signori Conti di Scharesburri, e di Kent che la cuſtodivano nel Caſtello, acciò acopiatiſi con tutti i Gentil huomini di quei contorni faceſſero eſeguire la Sentenza; nè coſi toſto hebbero l'ordine che ſi preſentarono alla preſenza della Regina, dandole auviſo della giuſtizia nella ſua perſona, alla qual propoſta riſpoſe con lieto animo Maria, *lo ſappiamo il più toſto non è altro ch'il meglio per noi, ſapendo beniſſimo quanto grande ſia quella fortuna che cambia la Corona corruttibile con l'eterna.* Queſta ſeguì la ſera delli diecisette di Febraro, e licentiatiſi poi i Conti che l'havevano pronuntiata la ſentenza, ſi diede à ſcrivere due Lettere una al Rè di Francia, l'al-

Sentenza di morte pronunciata à Maria.

1587. l'altra al Duca di Guisa significante la sua morte. Diede poi una revista al Testamento, nel quale sostituiva herede il Rè Filippo il Catolico, ogni volta che il suo figlivolo restasse nella Religion Calvinista; distribuendo poi quel poco che haveva a' suoi Servidori. Cenò, e fece un brindisi a' suoi familiari, i quali risposero inchinati à terra, con dolorosi singulti, & invitati dopo la cena ad auvicinarsi ammesse gli Huomini al bacio della mano, e le Donne à quello della bocca, ò pur del volto; e quali fossero le lagrime può giudicarlo chi hà senso. Poi si confessò e genuflessa à terra si diede ad orare, e levatasi si coricò vestita sul letto, ove con sonno leggiero prese un breve riposo, destata ritornò ad orare col Confessore. Vennero la matina i due Conti a' quali uscì all' incontro Maria subito che intese aprir l'uscio dicendogli, *Siate li ben venuti Signori; io sono stata più di voi vigilante.* Pose la mano sù la spalla del Milord, che l'haveva in Custodia, perche dalla lunga prigionia, contratta immedicabile sciatica non poteva reggersi, e con passo grave mà zopicante si portò al luogo del supplicio. Haveva coperto il Capo con un gran velo, teneva un crocifisso nella mano, & una Corona alla cinta. Fù condotta nella Galleria ove disposti l'aspettavano i Commissari. Malvio di

La riceve con lieto animo

1587.

di lei Scudiere inginocchiatosele davanti la supplicò con interrotte lagrime degli ultimi comandi. Non piangete (rispose ella) ma rallegratevi, poiche vedrassi in breve Maria Stuart liberata d'ogni travaglio. Vi prego di dire al mio figlivolo che io muoio constante nella Religione Catolica, e che esorto ancor lui per l'amor del Signore di voler ritenere la fede de' suoi maggiori, d'amar la giustizia, di conservare i suoi Popoli in pace, e di non intraprendere cosa alcuna contro la Regina Elisabetta; io non hò fatto cosa in pregiudizio di Scotia, e muoro affettuosa alla Francia.

Condotta la Regina nella gran Sala del Castello tutta tapezzata di negro, venne accompagnata sul Palco, e sopra d'una Sedia assisa, il Beal lesse il mandato della Sentenza, dopo che rivolta essa à quella gente che faceva un numero di più di tre cento disse, Nuovo è il spettacolo di veder morire una Regina sopra d'un Palco. Jo non hò imparato, nè sono avezza à levarmi il velo, e spogliarmi de' miei ornamenti Reali, in una cosi gran compagnia, & haver Carnefici per Valetti di Camera, mà conviene volere, quel che il Ciel vuole. Vicino à lei stava il Dottor Richard Fletcher, Decano di Peterburg Calvinista (non essendogli stato permesso al Confessore d'auvicinarsi) il

Condotta al patibolo.

1587. il quale haveva ricevuto il carico di proponere alla Regina alcune esortazioni, e consolazioni, à che non mancò di farlo con queste parole esortatorie d'un Calvinista.

Madama. Non ostante questi apparecchi di giustizia, la quale deve esser eseguita sopra la vostra persona, à causa de' gran delitti commessi contro la nostra Regina, il suo Stato, & il suo governo: Sua Maestà ad ogni modo hà havuto gran cura della vostra anima, la quale deve in breve uscire dal corpo, ò per vivere eternamente con Christo, ò per cader nell' eterna perdizione. A questo fine io sono da lei qui mandato per proponervi le promesse piene di consolazioni, quali Dio promette sempre à tutti i veri Christiani penitenti, e credenti: Che però la prego di voler considerare tre cose, la prima, il suo stato passato, e la sua gloria corrutibile; la seconda, la sua condizione presente di morire per passare all' immortalità; e la terza, il suo stato pendente alla vita perpetua, ò all' eterna ruina: Circa al primo di questi articoli, concedetemi, Madama, che io possa dirvi col Profeta David queste parole, dimenticatevi voi medesima, dimenticate il vostro Popolo, dimenticate la Casa del vostro Padre, dimenticate la vostra nascita, e la vostra dignità Reale, & allora il Rè de' Rè si rallegrerà con voi della vostra bellezza spirituale: disprezzate ogni cosa anche la vostra propria giustizia, per esser profana, & imperfetta, acciò che con il mezo della fede voi

possiate

possiate rivestir Christo vostra giustizia, riconoscerlo, e col mezo della resurrezione esser resuscitata à vita eterna, e col mezo della sua passione esser resa participante della sua gloria. 1587.

Et acciò che voi non siate giudicata dal Signore à causa de' vostri errore passati, confessate i vostri peccati, e confessate d'haver ben meritato l'esecuzione presente; riconoscete la fedeltà, & il favore che sua Maestà vi hà sempre mostrato, & havendo una ferma fede in Christo nostro Signore con questo mezo voi sarete ben preparata à morire: e quando anche i vostri peccati sorpassarebbero l'arena del Mare, Iddio con l'Isopo della sua grazia, con la passione, & ubbidienza di Christo, e col suo Santo Spirito li renderà più bianchi della Neve, e si scancellerà in modo dal suo petto, che non se ne ricorderà più. Non vi è alcuna maniera da ottener remissione dalla parte degli huomini, nè da qualsisia mezo humano mà solo di quello del sagrificio di Christo, e della fede ch'è quella che giustificandoci ci da la pace con Dio. In secondo luogo, vi prego di voler considerare la vostra morte, e che non vi vedranno più in un luogo dove tutte le cose son poste in oblio. Voi andate in una stanza di terra, doue i vermi saranno i vostri fratelli, e doue la corruzione, sarà il vostro Padre, come l'accenna Giob; doue l'Arbore cade ivi resta; sia verso il mezodì della vita humana, e della salute, sia verso l'occaso della morte, e della tristezza: e però questo era il vero tempo, ò

di

1587. *di alzarsi verso Dio, ò di cadere nelle tenebre esteriori, piene di lagrime e singhiozzi. Dunque, Madama, già che questa è l'hora che voi dovete ascoltare Iddio, non indurite il vostro cuore; la morte ha levata la mano, e l'accetta è posta nella radice dell' Albero. Il trono dell' Eterno Giudice è aperto, & aperti sono i Libri della vostra vita, & il giudizio che se ne deue fare stà nella sua mano: che se voi pigliarete il vostro rifugio con animo deliberato al trono di grazia, e con la virtù della sola, e meritoria ubbidienza di Christo applicandola alla vostra anima, con la mano della fede Christo sarà vostra vita, e la vostra morte vi cadrà in avantaggio, e questa mortalità sarà vestita d'immortalità. Adesso, Madama, Dio vi apre la porta del Regno Celeste, al quale se si vogliono uguagliare tutti i Prencipati del Mondo, non sono che tenebre, e miserie, e però non chiudete questa porta coll' indurire il vostro cuore.*

Finalmente io prego la Maestà vostra di voler pensare à voi stessa, al tempo, & allo stato futuro, ch'è, ò di risuscitare nell' ultimo giorno à vita eterna per intender quella bella, & aggradevole voce: Venite benedicti Patris mei; *ò di risuscitare all' eterna dannazione, piena di tanti stratiaganti dolori per intender quelle parole,* Ite maledicti in ignem æternum. *D'esser nella mano destra di Dio come una Pecorella del suo Gregge, ò nella sinistra come un Toro destinato alla vendetta.*

Bene-

1587.

Benedetti, e felici son quelli che muojono nel Signore: voi morrete in Christo, se voi desiderate con una ferma fede d'esser liberata di questa vita, per esser con Christo vostro unico sagrificio, e mallevadore. Non vi fidate, Madama, nella vostra propria sodisfazzione, la quale non può sussistere con la parola di Dio, ch'è la vera pietra di paragone, la chiara lucerna, e la vera lanterna à nostri piedi, per condurci col mezo del camin della pace à Giesù Christo, in cui son fondate tutte le promesse di Dio, e di cui tutta la Scrittura rende testimonio, che con la fede nel suo sangue noi, e tutti i Fedeli della sua Chiesa riceveremo la remissione de' peccati.

Tutti i Santi l'hanno invocato nel giorno delle loro calamità, e ne sono stati esauditi, e liberati; si sono fidati in lui, e non ne sono stati mai ingannati. Tutte le altre Cisterne son rotte, e non ve n'è nè pur una che possa contener l'acqua della vita eterna. Il Nome di Dio è un Castello fortissimo, nel quale i Giusti pigliano la lor sicurezza, e ne sono difesi: che però, Madama, acciò voi possiate glorificar Dio nella vostra partenza, e che possiate esser da lui honorata eternamente, vi prego humilmente per le viscere del Signore, di volerlo pregare con noi, e d'haver ricorso al trono di grazia, per potervi rallegrare nella vostra conversione, e così fare in modo che Dio torni la sua faccia sopra di voi, e vi conceda la sua gratia.

Nel far questa esortazione la Regina inter-

ter-

1587. Discorso del Calvinista con la Regina.

terrompe trè, ò quattro volte il Decano, ò pure il suo proposito, e finalmente gli disse; *Signor Decano tacete se vi piace e non tormentate tanto voi stesso, & a me: Voglio che voi sappiate che jo sono fondata nell' antica, e vera Religione Catolica, per la quale volontieri mi risolvo a spargere il sangue.* Rispose il Decano. *Madama, cambiate vi consiglio d'Opinione, e pentitevi de' vostri peccati passati fondando la vostra fede sopra il vero fondamento di Christo:* à che di nuovo ella rispose: *Signor Decano non vi date briga di questo, perche come jo son nata nella Religione Catolica in essa voglio senza alcun dubio morire.* Li due Conti vedendo il poco gusto della Regina d'ascoltare le ammonizioni del Decano gli dissero, *Madama, noi pregaremo Dio col Decano, acciò che illumini il vostro giudicio, e che gli mostri la strada della vera cognitione di Dio, e della sua parola, per poter in essa morire.* Rispose all'hora la Regina. *Signori se voi volete pregar Dio con me, li ringratiarò con ogni affetto, e stimerò ciò per un favore ben grande, ma per congiungermi à pregar Dio con voi, secondo la vostra maniera, non pretendo farlo, e non lo farò, perche Dio non vi fà la grazia d'esser della mia Religione.* Alle quali parole rispose il Conte di Kent, *Madama sento dispiacere del vostro rifiuto, e di veder le cose vane, e superstiziose che voi tenete in mano,* Replicò di nuovo la constante Regina con più vivo ardore;

De' Conti con la stessa.

dore;

1586.

dore; *Che teneva in mano la figura di Christo, per scolpir meglio alla memoria il suo Santo Nome.* Di nuovo ancora soggiunse il Conte. *Che Christo voleva esser da' Fedeli tenuto nel cuore, e non nella mano, e benche voi ricusate d'intender la grazia che Dio vi haveva proposto, ad ogni modo non lasciaremo di pregarlo, acciò si degni havere misericordia de' vostri peccati.* Rispose allora la Regina, *Pregatelo, & io lo pregarò ancora.* E così postisi tutti inginocchioni il Decano fece una Preghiera all' uso de' Calvinisti, e la Regina dalla sua parte ne fece un' altra da se stessa, col baciar spesso il Crocifisso, che teneva nella mano dicendo, *Signore tù che stendesti le braccia nella Croce per salvare il genere humano, ricevi à me tua povera peccatrice nelle tue misericordiose mani.*

Si spoglia.

Levatasi poi in piedi cominciò à prepararsi alla morte; due delle sue Damigelle si presentarono con fiumi di lagrime per ajutarla à spogliare, havendo però quasi da se stessa con grandissima fretta fatto la maggior parte. Vi erano due Carnefici un de' quali stese la mano per torli un' *Agnus Dei* che teneva nel petto, ma la Regina gli disse che non lo toccasse, perche l'haveva dato ad una sua Damigella, che gliene pagherà il valore. Vestitasi come bisognava si licenziò dalle Damigelle, e come queste non potevano levarsi da' suoi piedi, ella stessa data le

1586. la beneditione, con la mano l'accompagnò sino alla Scala del Palco; una però delle due Damigelle fù richiamata per bendarli gli occhi come fece, con un Corporale sagro di gran prezzo, e di bel lavoro, & così bendata si diede à recitare il Salmo trentuno *In te Domine speravi non confundar in æternum*. Ciò finito abbassò il Corpo, e stese con gran coragio il collo sopra il ceppo, gridando ad alta voce. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. L'uno de' Carnefici le prese le mani che tenne basse, e l'altro con una Mannaia le tagliò il colle in due volte, non havendo ben saputo fare il primo, quello che teneva le mani prese subito la testa, & alzatala à vista di tutti gridò Dio guardi la nostra Regina; à che rispose il Decano, *Così possano perir tutti i nemici di Dio, e della nostra Regina.*

Vien decollata.

Sisto V.

Sisto V. che nell' avidità di sparger sangue humano sorpassò tutti li Tiranni del Mondo, con questa sola differenza che dove questi lo facevano per sfugar l'odio, e per contentare il loro infame cappriccio, al contrario Sisto, peccò nell' eccesso d'una severa giustitia, però manifestò altro sentimento in questo rancontro, perche al primo aviso di questa morte rivolto con gli occhi verso l'Inghilterra si diede ad esclamare, *Oh beata Regina che sei fatta degna di veder cadere*

1586.

dere una testa coronata a' suoi piedi, e forse che se havesse havuto Filippo nelle mani ne haurebbe fatto lo stesso, per contentare un certo prurito naturale che haveva di sparger sangue.

Sentimenti contro Maria.

Nell' Europa non si parlò di altro per qualche tempo che della morte di questa Regina, e con sentimenti diversi, perche li Catolici la credevano Martire, e come tale da loro spacciata, onde condannavano Elisabetta come barbara, & empia. Al contrario i Protestanti la tenevano come una colpevole, e secondo le leggi di Dio, e quelle del Mondo, e ne andavano fondando le loro raggioni in questi concetti; Maria ritornata in Scotia contro la grandezza di quello portava il suo stato sposò per passione d'amore un semplice Cavaliere suo cogino Germano detto Henrico Stuard, al quale diede occasione di divenire in breve geloso d'un tal Musico Piemontese, detto Davide Risno, che in fatti Maria vedea con troppo buon'occhio, e molto spesso, onde si vide obligato Henrico per liberarsi d'un rivale nell'amore con la Moglie, di farlo ammazzare; la qual cosa afflisse tanto l'animo di Maria, che ne giurò la vendetta, & in fatti fece morir quei due Cortegiani che l'havevano assassinato.

Con questo s'andò del tutto raffredando

 il suo

1586. il suo affetto verso Henrico il Marito tornandolo con gran passione dalla parte del Conte di Boduel detto Giacomo Hesburn huomo di bellissimo aspetto, e di gran legiadria, e ciò per satiar l'apetitto dell'amore, e per contentar quello della vendetta contro il Marito, per l'assassinato del suo Musico: onde accommodatasi con questo nuovo Drudo, con la promessa di sposarsi, uccisero Henrico mentre se ne stava nella meza Notte nel letto, ad ogni altra cosa pensando che alla morte, che seguì di veleno, ò pure strangolato secondo scrivono altri, basta che fecero saltar con la polvere il Palazzo per coprir con un'accidente casuale un simil delitto. Di questo Matrimonio col Conte, e del suo amore si veggono molte lettere stampate, però la maggior parte si credono finte, & inventate.

Mà comunque sia certo è che gli Scozzesi si sdegnarono molto di queste attioni di Maria, e d'un tale assassinato, e come si è detto altrove furono ambidue chiamati in giudicio; il Conte si salvò con la fuga, e Maria convinta venne posta in prigione, & obligata à rinunciar la Corona à Giacomo suo figlivolo, havendo in horrore gli Scozzesi che una Donna così crudele, e così sfacciata fosse loro Regina; ma fuggita dopo haver fatto la guerra a' suoi Suditi, caduto il peg-

gio

gio dalla sua parte si vide obligata di uscire del Regno, per trovar sicuro asilo in Francia, e la disgratia la fece cader nelle mani d'Elisabetta.

1585.

Ma gli Auttori Catolici generalmente da per tutto, e quasi tutti gli Scozzesi parlano diversamente imputando tutte queste colpe di Maria all'odio, & alle Massime perniciose della Regina Elisabetta, la quale non aspirava ad altro che à fomentar malignità per far perdere questa sua Cogina, come quella che vedeva la prima aspirante alla Corona d'Inghilterra, e che temeva che come Catolica non rinforzasse il partito Catolico contro di Lei, di modo che andava inventando cabale per metterla in cattivo concetto verso il suo Popolo di Scotia, per indurla più tosto al precipitio: & al quale disegno concorreva ancora Giacomo Stuard fratello bastardo di Maria, il quale pretese di potere aspirare alla Corona, ogni volta che si ruinasse Maria & à questo fine si fe capo, e protettore de' Protestanti, & andò inventando tutte le maggiori cabale per ruinar questa sua Sorella, di modo che questa infelice Regina haveva tre Potenze che volevano perderla Elisabetta, il Partito de' Protestanti, e quello del Bastardo suo fratello, di sorte che si rende facile il credere che le accuse contro di Lei fossero invettive, e perniciose malignità

In favore.

1586.

Rimprovero ad Elisabetta.

Jo non pretendo quì rendermi giudice nè degli uni, nè degli altri sentimenti, certo è però che Henrico suo marito morì trà le fiamme, che il Musico fù assassinato, che Lei amava il Conte, e che in breve dopo la morte d'Henrico lo sposò, mà se queste cose si sono fatte per invettive non lo sò. Ma sia come si vuole, quando vero fossero queste colpe, non bastano à difendere la Regina Elisabetta, e scrivano quel che vogliono i Protestanti considerata la qualità della morte di questa Regina, non si può negare ad Elisabetta il titolo d'empia, di barbara, e di profana, & in fatti con questo pernicioso homicidio oscurò quanto di glorioso fece nella sua vita. Già non si può nasconderе, nè negare si può che le massime di stato, e non le colpe resero appresso Elisabetta colpevole questa Regina, e lei medesima lo confessò quando pervenutagli la notitia della lettera che il Rè Filippo gli haveva scritto, per assicurarla della sua libertà, comandò subito che se gli facesse il processo, e si condannasse alla morte col dire, *bisogna rimediare per non dar questo gusto al Rè di Spagna.*

Far morire una Regina di due Regni per massima di stato, ch'empietà è questa? l'haveva guardato 20. anni in prigione, dovea custodirla il resto della sua vita; gli esempi di far morire le Teste coronate, non conven-

1586.

vengono che à Tiranni, e tanto più per mano d'un Boia sopra un Palco: memoria che inhorridisce i sensi di chi hà senso anche nel pensarvi; e basta ch'Elisabetta non fù lodata che dal solo Pontefice Sisto, del resto biasimata da tutti.

Hippocrisia d'Elisabetta nella morte di Maria.

Ma quel che fù di più scandaloso in questa Regina, in un rancontro simile, fù la sua hippocrisia, fingendo di non haver saputo la morte di Maria, che col mezo delle voci popolari, poiche pervenuta la nuova al Popolo, sia alla Plebaccia che s'era tagliata la testa alla Scozzese, la sera istessa dell' arrivo di tale aviso si fecero fuochi d'allegrezza, come se l'Inghilterra havesse ricevuto una grande vittoria, & havendo posto Elisabetta la testa nella finestra, chiese che fuochi erano quelli; alla quale venne risposto che il Popolo si rallegrava della morte della Regina Maria; onde tutta attonita (che perversa hippocrisia) rivolta a quei che li stavano all'intorno, e tra li quali vi erano Ambasciatori, disse in atto molto crucciso, *La Regina Maria mia sorella è morta? E chi l'hà fatto morire? Dunque son'ingannata?* e pure haveva sotto scritto la sentenza di sua propria mano: che però un Milord ch'era presente si lasciò dire *che bel tratto di Commediante*. Ma acuta fù la puntura d'un' Ambasciatore ad altri di simil Carattere, *o che la*

 Re-

1587 *Regina* (disse) *è una gran ribalda nel fingere; ò una gran sciocca nel lasciarsi deludere in un' affare della maggior conseguenza.* In somma nel punto istesso si ritirò nelle sue stanze dove restò tre giorni senza lasciarsi vedere, e le sue Damigelle, & altri de' più Domestici andavano dicendo, *che sua Maestà era inconsolabile della morte della Regina Maria.* Comparve poi con un gran scorruccio che ordinò à tutta la Corte, e fece sparger voce, acciò se gli rendessero visite di complimento sopra alla condoglienza, ò sia di condoglienza sopra à tal morte, come pur fecero tutti gli Ambasciatori, e Dio sà con qual crepacore; e tanto più che la Regina gli intratteneva sopra alla sua disgratia, *di veder morire nel suo Regno una Regina, senza suo ordine espresso; e che per il sangue Reale si doveva havere maggior riverenza.* Non seguì la sua sepoltura che in capo à sei mesi, essendole state ordinate Pompe funebri delle più superbi con la spesa di 12. mila Lire sterline, e fù sepolta a *Pieterbroc* vicino alla Regina Caterina, dove gli fece fabricare una Cappella, o sia un tumulo, tutto di marmo di valsente di 2000. Lire sterline. Con tutto ciò li Domestici dell'uno, e l'altro sesso, furono ritenuti nello stesso Castello, non venendoli permesso di parlare con altri.

Ritorniamo hora un poco alla politica del Pon-

Pontefico Sisto, il quale vegliava con cento occhi a' suoi interessi, o per meglio dire alla gloria, & accrescimento di Stati alla Sede Apostolica, risoluto di smembrare Napoli dalla Monarchia Spagnola per incorporarlo alla Chiesa, e per ciò fare conveniva render Zoppiccante il Rè Filippo di forze, acciò non potesse correre al suo soccorso allora ch'Egli adempirebbe i suoi disegni nell'assalirlo, di modo che bisognava far maneggiare in segreto lo spirito d'Elisabetta conoscendo benissimo che non vi era altro rimedio l'andò adoprando. Premeva il Rè Filippo per due cose l'una acciò si creasse Cardinale Monsignor Gughelmo Alano perche con una così eminente dignità, nella persona d'un Prelato Inglese di gran nome nel Regno, haurebbe facilitato molto meglio la sua Impresa contro questo Regno; & in secondo Luogo voleva sapere qual soccorso fosse per portargli sua Santità di danaro. Il Pontefice che da questa parte considerava due cose, la prima che assistendo Filippo acquistarebbe nome di Papa di gran zelo, e che gli stava molto à cuore la ricuperattione del Regno d'Inghilterra alla Chiesa; & in secondo Luogo impegnando questo Rè ad una guerra così atroce contro una Regina, che da Lui era premuta in segreto ad una vigorosa difesa, per cosa cer-

1587. Operationi di Sisto verso il Rè Filippo.

1587 ta, lo metterebbe in una delle maggiori desolattioni. Dunque fatto venire in tutte diligenze l'Alano da Fiandra in Roma, lo creò nel fine di Luglio Prete Cardinale di San Martino in Montibus, e nel tempo istesso lo dechiarò Legato a Latere, e gli ordinò di partire per la volta di Spagna, per premere, e per assistere di Consiglio il Rè Filippo nell'Impresa d'Inghilterra; incaricandolo di fare in modo che non si perdesse momento di tempo all'esecuttione, e faceva questo Sisto, acciò non si munisse di maggiori forze, per perderlo tanto più tosto. Questo medesimo Cardinale portò il Trattato ch'egli sotto scrisse, e conchiuse con l'Ambasciatore del Rè Filippo, in virtù del quale si obligava il Pontefice di assistere il detto Rè con lo sborso d'un milione di Scudi Romani (le condittioni si diranno più sotto) e con le decime da pigliarsi in tutti i Regni d'esso Catolico (fuori in quello di Napoli, che non volea indebolirlo) de' Beni Ecclesiastici; che veramente erano sussidi di molto rilievo, se non fossero stati dati più tosto con l'intentione di prometterli, che col disegno di darli.

Verso la Regina Elisabetta *Voltatosi verso l'Inghilterra fece chiamare il Carre al quale parlò a lungo, sopra la negligenza della Regina nel difendere se stessa, ch'essa havea saputo così bene accendere il fuoco, e poi riti-*

ritirava le legna acciò non bruciasse. Che con la morte della Regina di Scotia havea stuzzicato il Vespajo, e non s'accorgeva, che se non si precautionava restarebbe ferita, & uccisa. Che il Rè Filippo s'era tanto più sdegnato, e scommoverebbe tutte le sue forze, e d'altri Catolici contra di Lei. Che per Lui come Pontefice non poteva fare il contrario di sodisfar le apparenze, ma lo farebbe in modo, che i suoi soccorsi che darebbe à Filippo non pregiudicarebbono in cosa alcuna ad Elisabetta. Che un Capello rosso che havea dato ad un' Inglese non poteva farle gran male, & era stata sua intentione di farlo tale, per allontanarlo tanto più dalla Fiandra, poiche essendo vicino haurebbe possuto con troppo facilità tirar numero di Partiggiano al Rè Filippo, dove all' incontro essendo discosto, e lontano non havea la Regina tanto à temere. Esser vero però che havea promesso di assistere nell' Impresa d'Inghilterra il sudetto Filippo con un milione di Scudi, e delle Decime Ecclesiastiche de' suoi Stati, ma con la condittione però che questo s'intendeva sei mesi dopo che haurebbe preso una Fortezza in Inghilterra, e ch'era à Lei di portarvi impedimento acciò non la pigliasse, di modo che i suoi soccorsi non potevano fare niuno bene à Filippo, e ben poco male, anzi niun male ad Elisabetta. Che non sapea di d.. v. procedesse che dopo havere spedito con tanto fasto in Holanda un suo Governatore, che l'havea poi ricchiamato con tanto

 scan-

1587. *ſcandalo degli altri in un tempo ch'era più niceſſario?*

Altre particolarità ſopra lo steſſo ſoggetto.

Diſcorſe più a lungo col Carre ſopra à queſto particolare, volendo in tutte maniere far conoſcere col ſuo mezzo alla Regina quanto niceſſaria le foſſe la ſua difeſa nel Regno, e quella de' Fiamenghi ne' Paeſi baſſi. Diede, ma con maniere più coperte, ad intendere al Cavaliere, ch'egli ſi trovava obligato, di fulminar Scommunica contro di Eſſa, ma ch'era della ſua prudenza à farne il profitto che giudicarà niceſſario, e di credere qual foſſe il ſuo diſegno. Ampiamente ne ſcriſſe il Cavaliere alla Regina, con le ſolite cifre, nè queſta mancò di riſpondere, che non traſcurarebbe diligenza alcuna per la ſua difeſa: poiche era aſſai auvertita per non traſcurarla; che già haveа ſpedito ordini all' Ammiraglio Drac di ritornarſene al più toſto, per preparar la ſua Flotta, che ſpereva di renderla molto potente; e che in Holanda s'era fatto ripaſſare nel fine di Giugno il Conte di Leiceſter, con Soldateſche, e monittioni di ſomma conſeguenza; e che in quanto alla ſcomunica, ſua Santità poteva fare il ſuo officio, nè queſta gli darebbe apprenſione alcuna.

Benche foſſe intentione, e dirò maſſima di ſtato di facilitare l'Impreſa del Rè Filippo contro l'Inghilterra per meglio ruinarlo:

se farsi potesse, ad ogni modo andò adducendo raggioni per evitare la publicattione della scomunica contro Elisabetta, e la maggiore era quella ch' essendo stata già scomunicata da Pio V. con la più rigorosa scomunica, non vedeva necessità di publicarne un'altra, hora ch'era più immersa nell' heresia, e che senza dubbio haurebbe servito di derisione alla sua Corte. Ma all' incontro l'Ambasciator Spagnolo in nome del suo Rè la premeva, e sopra due ragioni fondava tal premura; l'una che li Catolici che già haveano scordata la prima, nel sentirne fulminare un' altra renderebbono più vivo il loro zelo nel pigliar l'armi contro la stessa per unirsi con i Partigiani del Rè Filippo, e della defunta Regina Maria, e forse che questa medesima ragione riteneva Sisto per una tal publicatione, acciò troppo forte non riuscisse l'impresa, e troppo fortunato l'esito in Inghilterra, pretese di più il Rè Filippo questa scomunica, acciò nella medesima Bulla si dechiarasse legitima la sudetta Impresa, e che pigliando il Regno à lui ne restarebbe l'Investitura. In somma si vide costretto Sisto di publicar tal scommunica secondo che ne desiderarono la compositione li Cardinali, e Prelati Spagnoli, e fù la seguente.

1587. Sisto non ben' inclinato a scomunicare Elisabetta.

BULLA.

Dell' Iscomunica di Sisto V. contro la Regina Elisabetta.

Sisto Quinto per la grazia di Dio, Pastore Universale del Grege di Christo, a cui appartiene per la continua, e legitima successione la cura, & il governo della Chiesa Catolica, vedendo la gran miseria nella quale il celebre Regno d'Inghilterra, come ancora quello d'Irlandia sono ridotti, ch'erano stati prima così famosi a causa della loro virtù, Religione, & ubbidienza Christiana, & al presente mediante l'empio, e scelerato governo d'Elisabetta, la pretesa Regina, con alcuni suoi aderenti, non meno di lei pessimi, e scelerati si sono lasciati condurre, non solo in uno stato sregolato, e pericoloso in se stesso; ma sono ancor divenuti membri putrefatti, infetti, e dannosi, etiandio à tutto il Corpo puro, e sano della Christianata, e della Santa Sede Apostolica, non cavando più da essi loro i mezi legitimi il sommo Pontefice, come fà dagli altri Prencipi Christiani, & altri Paesi, e Città; affine di prevenire ad ogni sorte di disordine, trattener tutti sotto una buona, e legitima ubbidienza, e disciplina Ecclesiastica, à causa che Henrico VIII. già Rè d'Inghilterra, ribellandosi dalla Santa Sede, s'è separato, e fatto separare per forza i suoi Sudditi, dalla vera comunione Christiana, e che Elisabetta al presente usurpatrice con-

continua nel medesimo camino, con pericolo 1587.
grande de' paesi circonvicini, mostrandosi talmente dura, & ostinata, non meno che impenitente, che senza deponerla, non vi è mezo alcuno da riformare i Paesi, nè di trattenere la Christianità in buona pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di provedervi, con pronti, e potenti rimedi essendo inspirato da Iddio, per il beneficio universale della sua Chiesa; stimolato ancora à questo dalla sua buona inclinazione (come pure lo furono diversi altri suoi Anticessori) che ha sempre havuto verso la Nazione Inglese, & essendo ancora ricercato dal zelo, & importunità di molti e principali persone tra d'essa viventi: Egli hà così gravemente trattato con diversi Potentati, specialmente con il Potente, e Catolico Rè di Spagna, pregandolo di voler ajutare, e per rispetto di quella riverenza che porta alla sede Romana; per l'antica amicizia che vi è sempre passata tra la sua Corona, e quella d'Inghilterra per il singolare affetto che hà professato generosamente verso i Catolici di quei Paesi; per procurar la pace nicessaria a' suoi Stati confinanti; per accrescimento della fede Catolica, e finalmente per il beneficio Universale di tutta l'Europa, di voler impiegare la potenza che Dio gli hà dato, per deponere questa Donna, punire i suoi aderenti, così perniciosi, e dannosi a Popoli Christiani, e riformare, e pacificare questi Regni, da che si può sperare gran beneficio, & utile per il publico,

Onde

1587 *Onde per fare partecipe il Mondo dell' équità di questo fatto, sodisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudizii di Dio sopra d' essa, sua Santità ha stimato nicessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dechiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso a procedere con tal rigore contro la stessa.*

Primo, perchè è un' heretica, e scismatica, la quale è stata scommunicata da due altri Pontefici suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e dissobedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, usurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Divine, & humane, la Sopranità temporale, e l'auttorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è una Bastarda, conceputa, e nata d' un' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diverse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la publica dechiarazione fatta dal Re Henrico suo Padre. Terzo. Per haver' usurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli accennati impedimenti; essendo ciò una manifesta contradizione agli antichi accordi fatti per il passato trà la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cantelberg, nel tempo d' Henrico II. perilche niuno poteva essere

Rè

Rè legitimo, senza l'approbazione, e consenso del 1587.
Vescovo Universale, la qual cosa fù poi rinovata dal Rè Giovanni, e confirmata con un solenne giuramento fatto in publico. Ciò ch' era una cosa molto utile per il Regno, e fatta alla richiesta, & instanze della Nobiltà, e del Popolo Inglese. In oltre perche con sagrilegio, & impietà alla perseverà nella rottura del suo giuramento, fatto nella sua Coronazione poiche allora giurò di mantenere tutti gli antichi privilegi, e mantenere le Franchezze Ecclesiastiche del Regno. Di più à causa delle grandi ingiurie, violenze, e storsioni, & altri sregolamenti che hà fatto à' poveri & innocenti Popoli de' due Regni. A causa ch' ella hà messo à sedizione e ribellione i Suditi, & altri Paesi vicini, contro il loro legitimo Prencipe, alla seduzzione d' un' infinità d' anime, e destruzione di diverse potentissime Provincie, e Città. A causa che ella hà raccolti, e presi sotto la sua protezione degli heretici, fuggitivi, e rubelli, e di publici Malfattori, con tanto pregiudizio della Christianità, & per tirare il Turco, questo potente, e crudele Nemico, ad assalir la Christianità, & ad intorbidare la pace, & il riposo publico. A causa dell' horribili, & lunghe persecuzioni de' Santi del Signore, e ch' ella ha tormentati, perseguitati, e posti in prigione li Santi Vescovi, tormentando, e facendo miseramente mettere à morte li Membri della Santa Chiesa Catolica.

Di più, in riguardo della crudeltà, & inhuma-

nità

1587. nità esercitata poco fa contro la graziosa Prencipessa Regina di Scozia, la quale s' era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securtà d' esser difesa, & assistita. Di più per haver procurato la destruzione della vera Chiesa Catolica, la profanazione de' Santi Sagramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose civili, & il ben publico, per haver degradato l' antica Nobiltà, avanzato di persone semplici, & indegne ad alcune dignità civili, & Ecclesiastiche, e per haver venduto la legge, e la giustizia, e finalmente a causa ch' ella esercita una tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del povero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono incapace al Governo, & altre la fanno conoscere indegna di vivere.

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza ricevuta da Dio, e dell' auttorità Apostelica che gli è stata data, rinnova la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scommunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nuovo Scommunica, e depone d' ogni auttorità Reale, e del titolo, dritto, e pretenzioni alla Corona de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlandia, dechiarandola illegitima, & usurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' ubbidienza, del giuramento di fedel-

fedeltà, e di tutto ciò che potrebbono essergli obligati, ò vero ad altri in suo nome. Di più noi commandiamo, espressamente sotto pena d'incorrere nell'ira di Dio, d'essere scommunicati, e puniti secondo le Leggi temporalmente, ch'alcuno di qual stato, ò condizione che fosse dopo che la presente gli sarà stata notificata, non ardisca più avanzarsi a fargli qualsivoglia sorte di servizio, ò prestarle qualunque minima ubbidienza, mà che siamo tutti generalmente tenuti d'impiegarsi con tutti i mezzi possibili al suo castigamento, acciò che si come si hà lasciato tentare dal nemico infernale a ribellarsi in tante maniere da Dio; che così vedendosi abbandonata d'ogni soccorso humano, ella possa confessare il suo errore, e sottometersi con ogni humiltà al giudizio divino.

1587.

A questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli Habitanti di detti Regni, come ancora a quelli degli altri Stati, e Provincie d'invigilare diligentemente, e con ogni cura procurar d'eseguire quanto qui di sopra si contiene, guardandosi di dargli alcuna sorte d'assistenza sia publica, sia segreta, tanto ad essa Elisabetta, quanto che a suoi aderenti, & havuta conoscenza della presente procurino subito d'unirsi all'Armi de' Catolici, che saranno condotte dal vittorioso Prencipe, Alessandro Farnese, in nome di sua Maestà Catolica, con tal forza che sarà a ciascuno possibile di mettersi in campo, per poter torre via dall'usurpato Trono la nomata Elisabetta, e ristabilire la Santa fede Catolica in Inghilterra.

In

1587 *In oltre si fa sapere a ciascuno che l'intenzione di sua Santità, del Rè Catolico, e del Farnese non è di sorprendere, ò di fare un' acquisto di detti Regni ò vero di cambiare le Leggi, previlegi, e costumi; ò pure di privare alcuno della sua libertà, ò vita, ò facoltà, eccetto li rubelli, & ostinati; nè meno d'introdurre altro nuovo cambiamento, eccetto che se per commune accordo, tra sua Santità, Rè Catolico, e Stati del Paese, sarà trovato espediente, per l'utile publico, per la continuazzione della fede Catolica, e per la punizione di questa usurpatrice, e suoi aderenti. Assicurando ciascuno, che tutte le difficoltà che potrebbono incontrarsi à causa della depositione di questa Donna, sia tra particolari, ò pure rispetto alla successione della Corona, ò tra lo stato Ecclesiastico, e politico, saranno terminate, e quietate secondo che si ricerca dal dritto della giustizia, e dell' equità Christiana. E non solo s'haverà cura, acciò li Catolici siano preservati d'ogni sorte di sacco, per haver tanto sofferto mà ancora si farà la stessa grazia à tutti gli altri, che volontieri ricorreranno con pentimento per rimettersi al Generale dell' Armata. E perche noi sappiamo molto bene che vi sono diversi innocenti, quali si sono separati per ignoranza dal grembo di Santa Chiesa, & intanto sono posti nel numero degli heretici, per questo facciamo sapere che la nostra intenzione non è che questi tali siano puniti, ma che siano agratiati sino che informati da huomini dotti, possano distornarsi dal falso camino. Si dichiara di*

più che non solo è permesso ad ogni sorte di persona, sia publica ò privata, e fuori del numero di quelli che hanno intrapreso il disegno, d'assicurarsi della persona di detta Donna, e strettamente imprigionarla, e consignarla al partito Catolico. ma di più si terrà per un singolare beneficio, secondo la qualità delle persone, e lo stesso s'intende anche de' suoi complici. In quanto agli altri che per lo passato hanno aiutato, ò che potranno dare aiuto per l'avvenire acciò resti punita l'usurpatrice, & suoi aderenti & rimessa la Religione Catolica in quei Regni, riceveranno quelle rimunerazioni, saranno avanzati à tali honori, e dignità, che il loro buono, e fedel servizio lo ricercherà, ò che sarà stato di giovamento al bene comune. Finalmente si concede libero passaporto, à tutti quelli che vorranno unirsi all' Armata Catolica, e che vi porteranno monizioni di bocca, ò di guerra, & altre cose necessarie, promettendo che tutto quello che si riceverà da loro, se gli pagherà bene, e liberalmente. S'esorta ancora, e si comanda ad ogni uno, secondo le sue forze, di trovarsi pronto, e diligente ad un tal soccorso, per torre l'occasione di far le cose con forza, e di punire quelli che controverranno a questo ordine. Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro che tiene nelle sue mani, concede un' Indulgenza generale, a tutti quelli che confessati, e comunicati combatteranno, & assisteranno in qualunque modo all' Armi Catoliche, per la deposizione, e per il castigo di detta usurpatrice rubelle, e suoi aderenti.

1587.

In

1587

Scandalo per la morte di Maria.

In questo mentre la Regina fece conoscere agli occhi del publico tre atti di giustitia molto riguardevoli che gli accattivarono non poco l'affetto del Popolo verso quei che l'havevano alienato con lo scandalo preso nel veder sul palco grondar' una fontana di sangue dal collo d'una Regina; dovendosi sapere che quantunque li fautori, li partigiani, e li aderenti più benemeriti della Regina Elisabetta descrivessero, e publicassero questa sua attione di far morire una Regina sotto alla mano d'un carnefice, come un sagrificio accetto a Iddio, già che con tal colpo si salvava la Religione, e lo Stato, con tutto ciò è certo che le persone più disinteresate, tra Protestanti non potevano ammirarla che con opprobrio, e con scandalo, poiche in fatti lo sparger sangue sagro non è stata mai attione che di Tiranni; di modo che non poteano considerarla che con alteratione d'animo per lo meno, e se questo seguì trà Protestanti può credere, che maggiormente havesse il suo effetto trà Catolici, che ne haveano più giusto sogetto, poiche in fatti la massima che fece perder la vita, a questa Regina, fù quella della Religione, già che bisognava levarsi dal capo questo verme di gelosia, che gli dava la considerattione, che Maria ch'era Catolica dovea succedere alla Corona. Ma vediamo,

mo, tre atti di giustitia d'Elisabetta. 1587.

Margarita Lambrun Donna spiritosa e di gran cuore, che havea servito molti anni Maria, e che s'era maritata cinque anni prima della morte, di questa, morto il marito in quei giorni stessi che fù deccollata questa infelice Regina, accorato come fù creduto dal gran dolore di veder morire una, dalla quale havea ricevuto molte benificenze, addolorata anche lei Margarita, e per haver perso una tal Regina, & un tal marito, si messe nella testa d'haver la sodisfattione d'haverne la vendetta, & à questo fine maturato quel mezo più proprio di venirne all'essecuttione, benche molti fossero gli ogetti che se gli andassero ruminando per la testa, ad ogni modo abbracciò quello che stimò il più facile. Vestitasi dunque da maschio, e tagliati i suoi Capelli corti, & intrecciatili in modo che paressero di maschio, e non di femina, e coloritosi al quanto in oltre il volto, sempre con due pistoletti nascosti, e con animo deliberato d'introdursi nella folla, allora che la Regina andava nella Cappella, & in un punto istesso scaricarne uno de' due nel petto della Regina, e l'altro nel suo per esser giudice se stessa della sua sentenza di morte. Ma successe che andando la Regina alla spasseggiata nel giardino, nel volersi Margarita (che facea chia-

Ardita risolutione e sentenza.

1587. chiamarsi Antonio Spark Scozzese) aprirsi la strada con qualche furia gli cade uno de' due Pistoletti, che fece qualche strepito, che preso da una Guardia venne nel tempo istesso arrestata. Quei del Consiglio, e trà gli altri il Conte d'Essex dissero che bisognava mandarla in prigione, già che nell' arrestarlo, si trovò l'altro Pistoletto; la Regina ad ogni modo volle havere il piacere di esaminarlo essa medesima, e fattolo seguire nel Giardino si diede (creduto maschio) ad interrogarlo con le solite interrogationi del suo nome, della sua Patria, e del suo stato, & alle quali domande con animo molto deliberato rispose. *Regina io son Donna, e mi chiamo Margarita Lambrun, e sono quella stessa che hò servito più anni la Regina Maria mia signora, da voi fatta così inginstamente morire, e con la morte di quella havete anco ucciso il mio caro marito, ucciso dal dispiacere, di veder morire una così innocente Regina, onde io che amavo l'una, e l'altro havevo risoluto al rischio della mia vita, e con la sua di vendicar la morte di questo, e di quella. Procurai è vero di far violenza a me stessa, e distornarmi d'un tanto pernicioso disegno. Ma mi fù forza provare che nel petto d'una Donna, non vi è ragione, nè forza che possa ritenere la vendetta cagionata da un giusto amore.* Appena nominò il suo nome che venne conosciuta anche nella

la voce, che non solo era Donna, ma quel- 1587.
la istessa che diceva, trovandosi una Dama di Elisabetta che l'havea parlato alcune volte. Non s'alterò la Regina, benche grave fosse la causa d'alterarsi; ma con un' animo assai tranquillo gli disse; *Horsù voi havete creduto di fare il vostro debito verso l'amore dovuto alla vostra Padrona, & al vostro marito, mà qual credete che sia hora il mio verso di voi?* Rispose sempre con animo constante l'altra: *Gli dirò con franchezza il mio sentimento, ogni volta che vostra Maestà si compiacerà dirmi se mi chiede ciò come Regina, ò come giudice?* Replicò allora Elisabetta. *Come Regina?* Et à questo soggiunse Margarita. *La gratia dunque.* Replicò Elisabetta, *e qual sicurtà potrete darmi, che non abusarete in altri rancontri della mia gratia?* Rispose la Donna. *Mia Regina, le gratie che si domandano con cautele non son più gratie, e però vostra Maestà può procedere come giudice.* Rivolta Elisabetta ad alcuni suoi Consiglieri che gli erano all' intorno disse. *Già son quasi trenta anni che son Regina, e non mi riccordo che mai altri mi havessero dato una tal lettione come Regina.* E così volle che godesse intieramente della gratia, non ostante che il Presidente del suo Consiglio opinasse altramente. Chiese però quella Donna, che fosse per generosità accompagnata con sicurezza fuori del Regno, sin ne' lidi di

 Fran-

1587. Francia, che pure gli venne concesso, che fù stimato un tratto di prudenza.

Altra degna, e curiosa giustitia.

Il secondo tratto di curiosa giustitia che fece Elisabetta fù il seguente. Si seminò nella Città di Yorc, e senza dubbio in altri Luoghi del Regno un Libello diffamatorio che portava nel titolo *La Regina impudica*, e benche non si nominasse Elisabetta nè anche l'Inghilterra, ad ogni modo si vedeva pur chiaramente che contro questa Regina, fosse indrizzato, trattandola di Regina senza honore, senza vergogna, e più deflorata d'una Taide, d'una Frine, d'una Messalina, e d' una Regina Giovanna di Napoli. Di questo Libello che consisteva in tre fogli, ne fù accusato per Auttore un tal *Roberto Tipay*, della Città di Yorc, figlivolo d'un' Artigiano, che havea qualche studio, ma una incredibile pendenza alla satira, e non poco libertino nell' articolo della Religione, benche si dicesse, ò che pur controfacesse il Catolico. Sospettato dunque & accusato venne dal Magistrato di Yorc imprigionato, & esaminato negò d' esser l' Auttore, & in tanto auvisata Elisabetta, comandò che fosse transportato in Londra, dove giunto fù condotto per essere esaminato nel Consiglio, presente la Regina, ma continuò nella negativa, ancor che contro di lui vi fossero molti indizi, & evidenze, pe-

rò senza prove da convincerlo. La Legina con un sangue freddo, preso il Libello in mano disse. *Ma Signori noi ci rompiamo la testa ad esaminar questo meschino come se colpevole egli fosse contro la mia persona, parendomi che siano più colpevoli quei che l'accusano, e che credono che l'Auttore, qualunque egli sia mi habbia offeso in un tal Libello, poiche dall' Auttore si parla qui d'una Regina impudica, & io pretendo d'esser pudica, e di havere in horrore l'impudicitia, di modo che il Libello non può esser contro di me.* In questa maniera alzatasi ordinò che l'accusato fosse rimesso in Libertà, e che se gli facesse un regale di cento scudi, in riparatione d'haverlo à torto posto in prigione; & al sicuro che questo a proportione fù il maggiore atto di generosità, che fece Elisabetta à Letterati. Il Tipay havendo ricevuta questa sentenza, e che Elisabetta (dalla quale si faceva spiare) non pigliava quel libello per se non hebbe difficoltà di dirsi l'Auttore, anzi fermatosi in Londra compose un' Apologia in favore di quella Regina della quale si parlava nel Libello col mostrar chiaramente d'essere stato egli l'Auttore. Auvisata Elisabetta lo fece un' altra volta condurre nella sua presenza à cui così disse. *Dunque voi siete l'Auttore del Libello, che tanto havete negato? Chi è dunque quella Regina della quale voi intendete parlare?*

1587.

1587. *poiche secondo all' espressioni della vostra satira questa è una Regina che vive, che regna, e che vuol farsi stimar pudica, benche tale non sia? Tanto ci basta per saper la gravezza della vostra colpa. Noi vi habbiamo regalato come credendovi innocente, ma hora che voi tirate a gloria di dirvi colpevole sarà a' Giudici di darvi la rimunerattione dovuta.* Rimesso dunque trà li mani di questi venne da' medesimi condannato ad esser tre volte frustato publicamente ne' soliti luoghi in tre mesi una volta per mese, e tre volte posto nel Pilori, otto giorni dopo la frusta, con il Libello pendente nel collo, & in oltre due anni di prigionia, della quale ad ogni modo hebbe gratia, come ancora delle due volte della frusta, mà non già del Pilori. Basta che la Regina fù molto lodata della sua curiosa inventione verso il deliquente.

Dispute trà li due Arcivescovi.

Si svegliarono nuove gare di pretentioni, e di dispute in questo anno trà li due Arcivescovi di Cantorberi e di Yorc *Giovanni Whitgitz, e Giovanni Piers*, non volendo questo tenersi alla prima decisiva che s'era fatta, e della quale ne dirò brevemente il contenuto. Erano anni & anni che trà questi due Prelati regnava la gara per il Primato d'Inghilterra pretendendolo quello di Yorc come il primo Arcivescovo del Regno, e l'altro per molti radoppiati privileggi di

Papi

Papi e di Rè, e per il possesso attuale ancor- 1587.
che sempre contrastato dall' altro. Hora
entrata al Regno Elisabetta creò nel 1560.
Arcivescovo di Yorc *Tomaso Young*, e di
Cantorberi *Matteo Parker* & hebbe il dise-
gno di quietar con questo le scisme per la
pretentione del Primato trà li sudetti Prela-
ti, poiche il Parker era un sogetto (come
si è detto a suo luogo) d'animo quieto, alie-
no d'ogni qualunque piacere del Mondo,
sopra tutto appena degnava di guardar le
Donne in Faccia; & al contrario il Young
conosceva più il Mondo & intendeva me-
glio l'arte di corteggiar le Dame. Decretò
dunque Elisabetta che il Primato sarà go-
duto dall' Arcivescovo di Cantorberi, ma
con questa dura conditione del Celibato, &
al contrario che quello di Yorc haurà l'a-
vantaggio & il privileggio di potersi mari-
tare, ma che questa sodisfattione doveva co-
stargli l'obligo di cedere all'altro il Prima-
to; e sia che si volesse sodisfar la Regina, o
perche era proportionata la sentenza, basta
che ambidue si contentarono della decisio-
ne, quello di Cantorberi che non havea in-
clinattione per il matrimonio volontieri
cambiò il Celibato, col Primato, e l'altro
che amava il Matrimonio per havere una
Moglie in seno non si curò del Primato nel
Regno, e così vissero amichevolmente, fi-

1587 no che passò all' Arcivescovado di Yorc Odoardo Sandys che lontano d'ogni inclinatione al Maritaggio pretese sgravar la sua Chiesa da una Legge così vergognosa di cambiar per una Donniccivola, un' honor così grande come quello del Primato. Dall' altra parte il Whitgitz Arcivescovo di Cantorberi trovava anche ingiusta la decisione, poiche pareva che con questa si dasse motivo a' Catolici di dire che trà Protestanti si dava la privatione del Maritaggio, che tanto si abborriva negli Ecclesiastici di Roma: & in oltre poteva ciascuno persuadersi che l'Arcivescovo di Cantorberi non haveva merito per il Primato, poiche se gli dava con una tale angaria. Ambidue ne portarono i loro Lamenti alla Regina col mezo l'uno, cioè il Cantorberi, del Conte di Essex, e l'altro del Conte di Leicester. La Regina che nell'ordine della Chiesa, e del Governo di questa voleva conservarsi soprana si sdegnò allora che gli fù fatta la proposta, che si dovesse rimettere la decisione d'un tanto affare ad un Parlamento; onde si vide sul punto di far qualche affronto ad ambidue questi Prelati; ma come amava l'uno e l'altro non volle mostrar risentimento, contentandosi di farli chiamare ambidue nella sua presenza, e di dirgli; *Quod scripsi, scripsi*, e volendo l'uno, e l'altro replicar qualche cosa di

nuovo

1587.
nuovo rispose la Regina, senza volere entrare ad altro discorso, *Quod scripsi, scripsi*, & havendogli per una terza volta risposto per adurre le loro raggioni con lo stesso tuono seguì à dirgli la Regina; *Quod scripsi, scripsi*. Di modo che accortisi questi due Prelati che sua Maestà non voleva rimuoversi dalla prima decisione che ne haveva fatto si resero da per loro amici; ben'è vero che contribuì la sua parte il Conte di Leicester per riconciliarli, e da questo tempo in poi venivano chiamati gli Arcivescovi di *Quod scripsi, scripsi*. Ma le gare sorsero poi più che mai morta Elisabetta sotto al Regno di Giacomo.

Vascello Inglese, come trattato.

Il Badoaro Capitano d'una Galeazza Veneta, mentre ritornava di Candia scontrò nell'Ottobre di questo anno un Vascello Inglese, comandato da *Tomaso Binck* carico di stagni, di panni, ed'altre Mercantie che se ne andava in Venetia, con i soliti Passaporti: Il Badoaro ordinò che s'andasse alla volta del Vascello per riconoscerlo, che fu facile il farlo, rispetto alla mancanza del vento, di modo che approdatolo, ordinò che il Capitano passasse nella Gelcazza con i suoi Passaporti per essere esaminato. Devesi qui sapere che i Venetiani pretendono il dritto d'una assoluta Signoria nel Mare Adriatico, in virtù d'una Bulla ottenuta dal

1587. Pontefice Alessandro III. e dall'Imperador Federico Barbarossa, ma se questi potevano dargli tal dritto di sopranità hoc opus, hic labor est. Comunque sia basta che il giorno dell'Ascentione il Doge con solenne pompa fà la ceremonia di sposare il Mare in segno di dominio; e così in virtù di questo ogni qualunque Capitano, o sia sopra comito di Galera, e di Vascello di guerra della Republica, per un'uso o pure per un' abuso si serve del dritto di fare abbassare la Bandiera, ad ogni qualunque Legno straniero, con la facoltà di visitare le commissioni, le Lettere, e le Mercantie di quanti Legni si scontrano. Nè i Capitani de' Legni Veneti trascurano questo dritto, anzi alcuni de' più interesati, e de' più avidi l'essercitano non solo con una maniera imperiosa, ma di più d'un così fatto modo, che quasi sarebbe meglio ad un povero Capitano di Vascello straniere di cadere trà le mani de' Corsari Turchi, che d'uno di questi tali Sopracomiti d'una Galera della Republica; chiudendo gli occhi il Senato alle ingiustitie perche tutti quelli Sopracomiti sono del suo Corpo.

Quale esito ne sortisse

Dunque il Binck fù obligato à questo rigore della visita de' suoi Passaporti, e del suo Vascello, e come non mancano mai occassioni à chi vuole far del male, il Badoaro

trovò

1587
trovò gravi garbugli al povero Capitano col dirgli che bisognava che nel Vascello vi fossero più mercantie di quello portavano i Passaporti, e che però faceva di mestieri che fosse visitato più esattamente, & à questo fine lo condusse in Dalmatia in un certo porto detto San Pietro di Lembo, e quivi ordinò che si scaricassero tutte le Mercantie per essere confrontate con i Passaporti, per vedere se vi fossero di controbandi; con questa facoltà e gratia però che volendosi esentare di questo incommodo, che non poteva farsi senza molta spesa, e molto ritardo, poteva farlo mediante lo sborso di mille scudi. Si dolse il Binck d'un tal procedere, e della maniera come si trattavano li Vascelli della Regina, cioè che viaggiavano sotto alla sua bandiera, e non havendo possuto ottener raggione, più tosto che di cadere in quella gran confusione, e spesa di carico, e scarico si contentò di pagar le mille scudi. Ma arrivato in Venetia ne scrisse a' Mercanti Padroni del Vascello, che havevano interessi nelle Mercantie quali fecero venir caldissime Lettere della Regina Elisabetta al Senato, lamentandosi d' una proceditura così ingiusta, e che della stessa maniera farebbe da' suoi trattare li Vascelli Veneti, se non se gli faceva riparatione; di modo che venne ordinato dal Doge, sia dal Senato,

1587. che dal Badoaro si restituissero al Capitano Inglese li mille scudi, e fù scritta Lettera di risposta alla Regina molto cortese, giustificandosi però l'attione del Badoaro, appunto come se quella restitutione fosse stata una gratia concessa alla Regina: & al sicuro che se non si fosse portato rimedio, ne sarebbe successo grave disordine, perche gli Inglesi havevano portato gravi lamenti ad Elisabetta, con instanze di voler far conoscere agli occhi del Mondo tutto, quanto le fossero a caro gli interessi de' suoi suditi, e la protettione del comercio in ogni qualunque luogo, certo è che mentre visse la Regina non s'intesero storsioni simili.

HIS-

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO TERZO.

Si descrivono in questo Libro molte curiose, politiche, e rare particolarità, e differenti successi dal principio dell' anno 1588. fino al fine del 1594.

Sospetti che Sisto V. havesse Favorita.

COrre voce nelle bocche di molti, che Sisto V. haveva una Favorita, che amava molto, e col mezo della quale mediante copiosi regali scopriva Elisabetta, non solo gli andamenti della Corte di Roma, ma i segreti nascondigli de' disegni del Papa; & il gentilissimo Signor Fromon d'Ablancourt, Gentil'huomo maturo, non meno d'età, che di prudenza, e sogetto di gran merito, mi sostenne pochi Mesi sono qui in Amsterdamo, spasseggiando insieme per la Città, che questa era cosa verissima, havendolo lui letto in un vecchio Manuscritto, & un certo Abbate glielo haveva assicurato, &

1588 hebbi grandissima difficoltà di dissuaderlo di una tale impressione, che la trovai molto profonda per dissiparla: e dirò che trovai più facile dispositione nel Capo del Signor Conte d'Anglesey, Custode del sigillo privato in Inghilterra, che pure mi scoprì essere di questo sentimento, cioè che Sisto haveva una Favorita, che amava oltre modo, e che scopriva ogni cosa alla Regina Elisabetta, aggiungendomi, che il Papa non si curava che questa sua Amica, e Compagna di letto tenesse corrispondenza con detta Regina, poiche essendo avaro godeva che altri la pagassero, oltre che voleva che servisse di stromento trà Lui, e la Regina contro la Spagna, però mostrò di piegarsi ad un tál mio ragionamento che gli tenni.

Si nega dall'Autore.

Milord. Quali apparenze di gratia, ò qual' ombra di verisimile può trovarsi in un sospetto di tal natura, sia in una diceria di tal sorte, nella Persona d'un Pontefice simile quale era Sisto? Chi mai potrà comprendere in un' Huomo che havea vissuto 15. anni in uno stato di moribondo, di semplice, d'alieno del Mondo, senza che mai alcuno potesse scoprire la sua hippocrisia, nè parenti, nè amici, nè domestici; e che poi subito divenuto Papa, con una barbaccia da Romito, in una età di 64. anni, che si andasse à provedere in faccia di tanti Prelati nel vaticano, poiche cose simili non possono farsi in segreto, d'una Concubina? Un Papa che s'era

passato

passato in un tempo d'otio, in una vita privata d'ogni 1588.
qualunque minimo piacere, per il corso di tre Lustri, che subito entrato alle maggiori fatiche di corpo, e di spirito, con tanto ardore che non gli davano momento di riposo, che si dasse a' trastulli lascivi della carne? hò quasi horrore in me stesso à pensarvi. Un Pontefice d'humor simile, d'un naturale così strano, che non haveva nel Capo, e molto meno nel cuore, altra inclinattione, che quella sola d'una sfrenata passione, ò sia d'una delle maggiori ambitioni d'acquistar nome Immortale del maggior Dominante che habbia mai veduto Roma, che volesse chiudersi tra le braccia d'una Feminella? Un Papa che con il maggior rigore castigava in altri, anche le colpe più leggiere d'un semplice Concubinato, che volesse egli medesimo dare esempio d'uno de' maggiori scandali in colpe simili? Un Pontefice così severo, che quasi non si degnava di guardare in faccia à nissuno, che pigliava piacere di spaventar tutti con lo sguardo, che non voleva che alcuno ardisse di domestiarsi seco che volesse rendersi domestico con una Donna? Un Sisto V. che con tanta fierezza sbruffava contro i primi Monarchi della Terra, che difficilmente degnava di dare udienza à Cardinali, che haveva con rigorosi divieti difeso alla Sorella di mescolarsi in qualsi sia minima cosa nel Governo, e pure havea sempre mostrato una tenerezza particolare per la stessa, che all' incontro volesse poi mettere tanta confidenza in una Concubina?

 na?

1588 *na? Certo è che quando anche questo Huomo, dico questo Papa, questo Sisto fosse stato in una età giovinile capace di poter godere d'una Concubina, il suo humore era tale, che ne haurebbe odiato anche la memoria. Un Papa Sisto che volesse servirsi d'una Donna, d'una Concubina, per conservare la sua amicitia con la Regina Elisabetta? mi persuado al sicuro, che l'haurebbe fatto strangolare in quel primo momento che fosse stata così ardita di mescolarsi in affari politici. Se Sisto havesse havuto Favorita mentre era Cardinale, si potrebbe dire che la conservasse divenuto Papa; ma cominciar da Papa, nò questo nò.*

Sospetti in che fondati Anna Oston.

Sò che alcuni mi diranno che sarà difficile ancora il persuadersi che questa sia una pura inventione senza qualche ombra di manifesto inditio, essendo vero che anche i Romanzi istessi danno qualche ombra di verità nell' historia, di modo che quei che sono caduti in questo errore si può fare che siano mossi da qualche inditio, ò da qualche sospetto, & eccolo appunto. ANNA OSTON Vedova d'un Cavaliere Inglese, di gratiosa bellezza, e di fresca età non passando gli anni 30. Questa non solo zelante ma scropolosa della sua Religione Romana, non potendo soffrire di vedersi sotto l'ubbidienza d'una Regina così persecutrice de' Catolici, che veniva di spargere il sangue innocente d'una Regina, non per altro se non perche

Par: II. *Fig. 12.*

1588.

temeva la sua Religione deliberò d'uscir del Regno, e d'andar più tosto fuggitiva, e raminga per il Mondo, che di godere i suoi commodi dentro il Dominio d'una cosi empia Jezabella ch'era il il nome che dava ad Elisabetta. Di primo tratto s'indrizzò alla volta di Roma con un suo figlivolo nell' età d'otto anni, sapendo benissimo che quivi si trovava il Cavalier Carre suo Cogino, ch' essa lo stimava esule del Regno, rispetto alla Religione, e per consequenza nemico come Lei d'Elisabetta, non sapendo la magagna che si nascondeva, anzi per nasconderla maggiormente il Carre, e per meglio scoprire da questa sua Cogina quello che poteva sapere delle cose del Regno, continuò à fingersi nemico d'Elisabetta, onde scavò molte cose delle quali ne auvisava la Corte.

Ben vista, e provista dal Papa.

Però fece verso di Lei dall'altra parte officio di buon parente perche l'accolse con ogni affetto, e la raccomandò al Pontefice Sisto; questo informato di tale arrivo e che parlava benissimo Italiano la Madre, e non meno il Figlio, volle essere informato dalla propria bocca di quella del suo stato, e delle ragioni che l'havevano mossa ad abbandonare la Patria, e restò cosi edificato del suo zelo, e della sua gratiosa, e giudiciosa eloquenza, che stimò fosse per riuscire di nuovo stromento a' suoi interessi per le cose d'In-

1588 d'Inghilterra, potendo cavar memorie da' suoi parenti, & amici: e come questa Dama haveva lasciato tutti i suoi beni, che non erano pochi, Sisto sia per far servitio al Carre o per suo proprio movimento prese la cura di provederla, havendola raccommandata à Donna Camilla sua Sorella, nel di cui Palazzo hebbe appartamento, e Tavola, con una pintione di 500. Scudi, oltre che haveva seco portato 1500. Lire sterline che furono poste all'interesse; e con tutto questo danaro andava allevando il figlio nelle scole, sotto al Governo d'un' Aio. Questo durò per lo spatio di più d'un' anno, cioè che questa Signora restò in Casa di donna Camilla, e come il Pontefice soleva andare almeno una volta il Mese in Casa della Sorella incognito, per godere qualche momento di ricreatione col suo sangue, e con la stessa occassione si tratteneva qualche momento in discorso con la Oston. Mà più in particolare la vedeva spesso il Cardinal Montalto, Nipote di sua Santità, che andava più spesso incognito à render visita alla Madre, e forse che più ancora per haver l'occassione di trattenersi in ragionamento con la Inglese; nè sarebbe delitto di stato il credere che un Cardinale Giovine, e ben fatto di sua persona, che havesse qualche sinistro pensiere con l'esecutione di qualche fatto verso una Signora

cosi

1588.
così bella, e gratiosa con il commodo dell' albergo in Casa della Madre; mà il sospettare di colpa di libidine un Pontefice qual' era Sisto, che in tal tempo haveva appunto 67. anni, certo che può dirsi debolezza di cervello à chi il crede.

Pasquinata, & esito.

In tanto si vide correre una Pasquinata di tal tenore, *Il Papa hà bandito di Roma tutte le Roffiane, eccetto Donna Camilla*: facendosi allusione a quelle visite così frequenti che il Cardinale Montalto rendeva alla Madre da che la Dama Inglese era passata ad abitare in sua Casa; onde fù creduto che da tal Pasquinata fosse preceduta la raggione che la Oston licentiatasi da Donna Camilla messe Casa à parte da per se; essendosi discorso però più vivamente con mormorii più comuni dell' ammicitia di questa Signora col Cardinale; e di che accortasi Donna Camilla & avisata in oltre della Pasquinata che si faceva correre, non volle più permettere che restasse in sua Casa, sia per non offendere la sua conscienza, sia per non curarsi molto di questo titolo di Roffiana, di modo che questa Signora secondo al credere di molti venne constretta da tale ragione à pigliar Casa nel suo particolare, per goder maggior libertà; e come si tratteneva molto honorevolmente con servitù, si accrebbe il sospetto che fosse Favorita del Cardinale, sia perche passava spesso à ren-

1588 renderle visita, sia perche non vi era apparenza di far tali spese, senza qualche aiuto di costa, come suol dirsi.

Mette Casa da parte.

Ma per quello hò possuto cavare da un certo Manuscritto che mi rimesse nelle mani il Signor Conte Arlington, questa Signora Oston, col mezzo del Cavalier Carre haveva ottenuto il possesso de' suoi Beni, de' quali ne tirava la rendita, di modo che trovandosi assai commoda con una rendita di 80. lire Sterline oltre li 500. scudi di pinsione che gli dava il Papa non trovò più à proposito di sottomettersi all' altrui discrettione nel vivere, formando Casa da se stessa, per havere appresso di se il Figlio; ma lo stesso Arlington mi disse che grandi erano le apparenze, e per lui lo credeva indubitabilmente, che s'era messa nel suo particolare, per poter godere più liberamente la conversatione, e le Visite qualunque fossero del Cavalier Carre à cui si confessava tanto obligata; e si può fare, che il Cavaliere istesso che l'havea fatta ottenere il godimento de' suoi Beni l'haveva premuto à questa risoluttione, di metter Casa, e se contribuisse il Cardinal Montalto non lo sò, vero è che cosi il Cardinale, come il Cavaliere andavano spesso à renderle visite che da molti venivano stimate troppo familiari. Per conclusione di questo articolo, si può credere che quella falsa voce che Sisto

havesse

havesse Favorita sia natà da questo successo, della venuta in Roma di questa Dama, e delle cortesie usateli.

1588.

Attendeva in questo mentre il Rè Filippo à dar l'ultima mano, a' suoi disegni, havendo già scritto al Pontefice in confidenza sin dal Mese d'Ottobre del 1587. che la sua Flotta delle più numerose, e meglio munite che habbia visto mai il Mare, con Vascelli non meno forti che i maggiori Castelli di Terra, col titolo d' *Invincibile* farebbe vela dal Porto di Lisbona per il principio di Maggio del 1588. & aggiunse le precise parole *ne vi saranno che i soli venti, che potranno impedirle il successo della conquista dell' Inghilterra, ma la protettione del Cielo, e le benedittioni della Santità vostra, riterranno à freno i venti*, ma credo che Sisto s'incaricasse poco dell' obligo di dar benedittione per incatenare i venti, perche poco si curava che Filippo riuscisse in tale impresa, & a questo fine non così tosto ricevè questo aviso da Spagna benche con tutta confidenza, che immediatamente ne trasmesse l'estratto della Lettera per via del Cavalier Carre ad Elisabetta, facendole incaricare, che non trascurasse di provedersi à buon' hora dell' ultimo sforzo delle sue difese, acciò non fosse sorpresa, col credere il nemico meno debole.

Sisto dà aviso della Flotta Invincibile ad Elisabetta.

Non mancò la Regina di ben munirsi, e

di

1588\. di prevalersi à tempo de' buoni avisi, e come havea gran concetto del valore, e del buon Consiglio del suo Favorito Conte di Leicester gli ordinò, che posto al Governo delle Militie Inglesi quel sogetto che stimarebbe il più capace ripassasse senza perdita di tempo il Mare, onde dechiarato Luogotenente Generale della Gente Inglese il *Barone de Villoughby*, e rimesso nella sua assenza il Governo politico del tutto agli Stati s'imbarcò nel fine dell'anno passato. In tanto vedendo la Regina col suo Consiglio che dal Rè Filippo si facevano apparecchi quasi e senza quasi incomprensibili, e che però gli era impossibile di poter sostenere spese così immense & eccessive sia per la difesa dell'Inghilterra, come quella d'Holanda, deliberò di scaricarsi d'uno de' due pesi non essendo cosa possibile di sostenerli ambidue; oltre che non era del tutto sodisfatta del procedere degli Holandesi ancor che tutto fingesse, per meglio inanimirli alla loro difesa, basta che diede ordine al Leicester di rinunciare il suo Governo agli Stati come fece con tale Lettera.

Atto di rinuncia.

ROBERTO *Conte di Leicester Barone di Denbigh &c. Luogotenente di sua Maestà d'Inghilterra, Governatore e Capitan Generale delle Provincie unite a tutti quei che vedranno la presente salute. La Serenissima Regina d'Inghilterra havendoci*

vendoci dato il carico di Luogotenente Generale 1588.
delle Soldatesche Inglesi par assistere le Provincie, secondo al Trattato convenuto con gli Stati, e quasi havendoci transportato il Governo tanto politico che di giustitia secondo lo transporto che n'è stato fatto con Atto del primo Febraro del 1586. Ma in conformità dello stato presente degli affari di questo Regno noi siamo obligati di restare qui al servitio di sua Maestà, non potendo nella nostra assenza impiegarci, all'esecuttione di quella auttorità che ci era stata transportata secondo che ricercarebbe il bisogno degli Stati, e l'essercitio personale di tal Carico.

A questo fine dunque desiderando Noi di sgravarci di tal Carico di Governatore, e Capitan Generale delle sudette Provincie unite per le ragioni accennate, come ancora della commissione, e carico che ci è stato dato, facciamo sapere che Noi l'habbiamo col mezzo di questa Scrittura, sia di questo Atto sotto scritto di nostra mano, rassignato, rimesso, e rinunciato, di tal maniera che da questo giorno in poi Noi desisteremo d'ogni qualunque essercitio & esecuttione della auttorità, e Commissione che ci era stata data dalli Signori Stati Generali, di qualunque sorte che ciò fosse, rimettendogli il potere di poter provedere, con l'aviso di sua Maestà secondo che lo troveranno aproposito, e convenevole per la difesa e sicurezza delle sudette Provincie. Dato nella Città di Londra, li 17. Decembre del 1587. Sotto scritto

1588. *scritto Leicester, e più sotto De Burchgrave, col sigillo dello stesso Leicester.*

Elisabetta preme per la pace.

Questo Atto di rimessa del Governo agli Stati, venne spedito in Holanda dal Signor Filiegrex, ma però non lo rimesse a' detti Stati che il primo giorno d'Aprile, del 1588. in conformità di quello gli era stato ordinato dalla Regina, dalla quale haveva ricevuto particolare ordine di negotiar la pace trà il Rè Catolico e gli Stati, essendosi dechiarata col Duca di Parma, e con gli Stati di voler volontieri abbracciare il carico di Mediatrice per tale pace; e spedì Ambasciatori sopra Ambasciatori per questo effetto ricercando che fossero spediti Plenipotentiari nella Città di Ostanda, ma gli Holandesi non prestarono molto le orecchie à queste instanze della Regina conoscendo benissimo, e con ragione, che essendo già due anni, che dal Rè Catolico si facevano proviggioni che si stimavano proprie ad assorbire il Mondo tutto non vorrebbe fare altra pace che quella che suol darsi da un vincitore al vinto, onde gli pareva maggior vantaggio di continuar la guerra, che d'abbracciare una pace vergognosa, e dell'ultima loro ruina; di modo che s'andarono iscusando, e ritardando la speditione d'Ambasciatori, con dispiacere non mediocre d'Elisabetta, la quale ne fece portare le sue doglianze agli Stati nell' Haga.

Fù

1588.

Ragioni della Regina, e del Farnese.

Fù degna d'osservattione la Massima della Regina, e d'Alessandro Farnese in questa occassione, operando ambidue con fini diversi in uno stesso ogetto, cioè d'ingannarsi l'un l'altra. La Regina non haveva più volontà di trattar la pace che quella di precipitarsi nel Mare, ricevendo da tutte le parti avisi che contro l'Inghilterra stavano in precinto di sfodrarsi colpi così terribili, che à tali forze sarebbe riuscita vana ogni qualunque difesa, che però vedendo di non poter prevalere la sua spada pensò d'adoprare le sue Massime, & à questo fine, richiamò d'Holanda (questo fù stimato il primo disegno) il Leicester, gli fece rinunciare il Governo, e finse tanto zelo di trattar la pace, stimando che questo fosse un buon mezzo, per mettersi in un porto sicuro dalla minacciata tempesta, di modo che con questo salvarebbe se stessa; & ingannarebbe la Spagna, alla quale per meglio ingannarla, faceva pervenire segrete rappresentationi, che sarebbe sua cura d'obligare gli Stati ad una pace gloriosa e vantaggiosa al Rè Catolico, & in tanto questo ingannato, ò adescato da tali promesse si distornarebbe dal pensiere di far la guerra all'Inghilterra. Dall'altra parte il Farnese si mostrava ardentissimo di quella pace dando ad intendere alla Regina, che dal Rè Catolico suo Signore s'ammira-

va

1588. va il suo zelo verso di lui, e che la pregava d'adoprarsi con ogni calore per dar compimento ad una tal pace che sarebbe riuscita di somma gloria all'Inghilterra; e non per altro faceva, e diceva questo che per assopire lo spirito della Regina, acciò trascurasse la sua difesa: Che bella trama d'inganno sotto un velo di buona amicitia; si fidi chi può alla buona fede d'altri.

Attendeva veramente il Rè Filippo, benche chiuso in un Gabinetto con tutta la forza del suo ingegno a dar gli ordini da per tutto all'apparecchio di quella Invincibile con la quale havea risoluto di precipitar dal Trono Elisabetta, e tanto più se gli accese tal desiderio dalla risoluttione in poi di questa Regina di far morire per mano d'un Carnefice la Regina Maria: allora radoppiò i suoi comandi, e volle che s'aprissero la vene de' suoi Reggi Erari, e si adoprassero i sudori de' suoi Ministri per dar vela à quella Invincibile *che dovea scacciar dal Trono questa empia Heretica, tor dal mondo la memoria d'una tale Usurpatrice; e vendicare con la sua morte il Sangue innocente di Maria sua Cogina.* Ma il vero disegno di tante forze era quello di mettere in esecutione quell'auvidità che se gli aggirava nel seno di vedersi Signore d'un Regno che credeva suo & in virtù del Testamento di Maria, e della investitura del Pon-

tefice

teffice Sisto havendo colorito tale disegno con la voce *di non havere altra pretentione che di abbattere i suoi Rubelli de' Paesi bassi*.

1588.

Per lo stabilimento di questa Armata il Portogallo fornì à sue proprie spese dieci grandissimi Galeoni, due Atabri, 1300. Marinari, 3000. Soldati, e 350. Pezzi di Cannoni; e tutto ciò sotto la condotta del *Duca di Medina Sidonia*, che fù poi capo di tutto l'Essercito. La Biscaglia diede dieci Galeoni, 4. Pettiecchie, 700. Marinari, 200. Soldati, e 250. pezzi d'Artiglieria, sotto la condotta di *Giovanni Martinez*. La Guipuscoa sotto al commando di *Michele d'Oquedo* diede dieci Galeoni, 4. Pettacchie, 700. Marinari, 2000. Soldati, e 280. pezzi d'Artiglierie. L'Andalusia fornì sotto la condotta di *Don Pietro de Valdez* dieci Galeoni, una Pettachia, 100. Marinari, 2400. Soldati, e 260 pezzi di Cannone. La Castiglia diede sotto il comando di *Don Diego Florez de Valdes* 13. Galeoni, 1700. Soldati, e 300. pezzi di Cannone. L'Italia, (cioè Regno di Napoli, Sicilia, Milano, & alcuni soccorsi di Prencipi confederati) fornì sotto la condotta di *Martino di Bartendona*, dieci Galeoni, 800. Marinari, 2000. Soldati, e 310. pezzi d'Artiglieria. In oltre vi erano 23. grandissimi Vascelli di quei della squadra ordinaria del Rè, sotto il comando

Armata del Rè Filippo da chi composta.

L. *di Don*

1588. *di Don Giovanni Lopez de Medina* con 700. Marinari, 3200. Soldati, e 400. pezzi di Cannone. Di più vi erano molte Galere fabricate espressamente cioè 4. di Portogallo sotto *Don Diego di Medrana*, con 900. Schiavi, 400. Marinari, e 110. pezzi d'Artiglieria. Ancora, 4. Galeazze di Napoli sotto al comando di *Don Diego di Moncada* con 1300. Schiavi, 400. Marinari, 800. Soldati, e 200. pezzi d'Artiglieria: e finalmente 32. Pettacchie che son Navi mediocri, ma più leste al vento comandate da *Don Antonio Buccado* di Mendozza con 550. Marinari, 400. Soldati, e 180. pezzi di Cannone.

Quanto numerosa.

Oltre à questi tanti grandissimi, e numerosissimi Legni vi erano ancora 20. Caravelle ch'è una certa specie di Barche à remo per assistere li gran Vascelli, di modo che compresi questi ascendevano al numero di 150. Legni considerabili ne' quali vi erano 22000. Soldati, 1500. Gentil-huomini, & Auventurieri, 6800. Marinari, 3200. Pezzi di Cannoni, e 2500. Schiavi, & ogni sorte di provigione in una incredibile abondanza. Le Navi erano smisuratissime, e senza alcuna iperbole venivano stimate Cittadelle portatili. Vi erano più di sessanta Galeoni d'una struttura non mai più vista, forti, & alti che sembravano Torri, altre tanto proprii à combattere, quanto inutili all' assalto

1588.

salto, come sono sempre tutte le Navi di smisurata grandezza. Le difese sù l'alto non temevano Moschetto, e di sotto erano così massive e così ben rinforzate di legna della grossezza di tre ò quattro piedi, che era impossibile à qualsi sia cannone di far breccia, eccetto se si fosse tirato ben da vicino. Gli Alberi eran circondati di grossissime corde e ben muniti contro il Cannone. Le Galeazze sembravano Palazzi di Prencipi con Reggi ornamenti di Camere, Cappelle, Torri, Altari, e Pulpiti da predicare, con mille altre Nobili commodità: andavano tutte al Remo, & in ciascuna vi erano 300. Schiavi: & in tutti i Legni si vedevano in gran copia, Trombette, Insegne, Bandiere, e Stendardi, con le Arme di Spagna, e del Regno al quale appartenevano, con lavori in ricamo così pieni che quasi non potevano sventolare.

Monitioni.

Le Monitioni di guerra eran quasi innumerabili, & ogni Legno ne portava le sue provigioni à gran copia: vi erano 120. mila Palle di più o meno peso, cioè di 120. al più, 30. almeno: 4500. Quintalli di Meccie 7000. Moschetti. & Archibugi, 10000. Partigiane, & Alabarde, gran numero di Colombrine, e Cannoni doppi, & una provigione numerosissima di tutto quello che bisognava per lo sbarco, con Carri & altri

 ottensili

1588. otensili per il transporto de' Cannoni, & in oltre un buon numero di Guastatori per lavorar nella Terra.

Provigioni di bocca

Le provigioni di bocca poi furono innumerabili cioè 160030. Quintalli di biscotto: 460. Sacchi di Farina per far pan fresco: 1600. Botti di vino, oltre un'infinità d'altri Liquori, e bevande: 7000. Quintalli di Formaggio, Oglio, Aceto, Fave, Risi e Legumi d'ogni sorte in abbondanza, con buonissima provigione d'isquisitissima acqua.

Altre provigioni

Di più vi era un numero infinito di Torcie, di candele, di Lanterne, di Tele, di Pelli, di pece, e di piombo per chiudere i buchi che si potessero fare dal canone Nemico: in somma è certo che il Mare non haveva ancor veduto Flotta di questa natura, con Vascelli così grandi, e con provigioni così innumerabili, e tutto con buon'ordine, e ben distribuito quanto bisognava ad ogni Vascello à proportione: *Don Diego Pimentel* che fù uno de' Proveditori ne scrisse un'ampia relatione, & afferma che questa Flotta costava al Rè ogni giorno trenta mila Ducati, che à me mi par poco, e questo medesimo Cavaliere afferma che vi era un numero di 32000. Huomini.

Senza Donne.

Fù fatto comando dal Rè Filippo che non ardisse chi si sia condur Donna ne anche Moglie

glie, o parente sotto pena della vita, e con la 1588.
stessa pena ancora restò prohibito di permetter che vi entrino Giovinotti di cattivo odore. Mà all' incontro vi fece mettere un gran numero di Reliquie di Santi, e Sante, Croci, Crocifissi, & Imagini, che venne il tutto benedetto dal Nuntio del Papa in Nome Ponteficio, à segno che molti Soldati, che per lo più non sono tanto scropolosi nel vedere un tanto numero di cose Sagre, andavano dicendo, *che il Re Filippo trattava quei Soldati appunto come se fossero Heremiti*, e veramente ogni Vascello sembrava una Chiesa, celebrandosi Messe, e vespri con musica.

Colonnelli.

Vi erano cinque Regimenti Spagnoli tutti di Soldati scelti da tutte le Guarnigioni della Monarchia, i Capi principali erano *Don Diego di Pimentel* uno de' più riguardevoli Signori della Spagna; *Don Francesco di Toledo*, *Don Alonzo de Lucon*, *Don Nicolò de Lira*, e *Don Agostino de Mixia.* Ciascuno di questi Colonnelli haveva sotto di se 32. Compagnie, oltre à Regimenti Portoghesi. Di più molti Officiali espertissimi, e per la guerra, e per il consiglio. Don Martino Alanzon era Amministratore, e vicario dell' Inquisitione; & à Lui apparteneva la cura di tutti i Cappellani ascendenti al numero di 210. oltre sei Vescovi, & alcuni Abbati con 200 Monaci di diversi Ordini: in oltre

1588. 200. Chirurgi, 100. Medici, 60. Spetiali, con tutti quei Rimedi necessari, e con qualche Servidore.

Provigioni fatti d'Alessandro Farnese.

ALESSANDRO FARNESE Governator di Fiandra, nel medesmo tempo attendeva alla fabrica d'un'altra Armata, & à questo fine se gli erano mandati in abbondanza danari, & ordini da per tutti gli Stati del Rè Catolico in Italia, & in Borgogna da mandargli quanto gli sarebbe stato bisogno, e di dove fece venire un gran numero (oltre a' Soldati) di Mastri Legnaivoli, & altri Artigiani, e Marinari. Preparò un' Esercito di 30000. Fanti, e 4000. Cavalli brava Genti con i migliori Colonelli dell' Europa. Havea disegnato di imbarcar tutto questo Esercito à Neuport, & à Duncherches, onde per transportarli fece provigione di un proportionato numero di Vascelli. Impiegò molte migliaia di persone per far canali, e fossi acciò si facilitasse la condotta di certi Battelli d'Anversa à Bruges per la strada di Gand: si erano apparecchiate nel fiume Vanne sessanta Barche piane di tal grandezza che ciascuna portava 30. Cavalli con i ponti propri ad imbarcarli, e sbarcarli con facilità. Nel porto di Neuport vi erano ancora 80. Barche simili, mà però più picciole e più commode. Congregò à Bruges fino à cento Vascelli carichi di provigioni di bocca,

ca, e di guerra per esser trasmessi vicino all' Esclusa. Aspettava cinquanta Navi d'Hamburgo, con gran quantità di Marinari, & ancora cinque Navi straniere prese à Nolo, à Duncherches. Per poter caricare queste Navi haveva fatto preparare gran quantità di traversi, con punti di ferro da una parte, & uncini dall'altra: di più haveva fatto fare à Graveling una provigione di 20. mila Botti vuote, incerchiate che in maniera che in breve spatio di tempo si potevano incatenare insieme per formare ponti, con innumerabili altri stromenti, & apparecchi per chiuder porti.

1588

Di tutti questi preparativi giornalmente ne veniva auvisata *Elisabetta*, ne dubitava che contro di lei non si formasse tutta la tempesta, ditmodo che si dispose dalla sua parte alla nicessaria difesa per non esser colta all' improviso. Ordinò per primo à Carlo Howard Ammiraglio del Regno che sollecitasse con ogni maggior diligenza, un ranforzo considerabile di 30. grandissimi Navi al corpo dell'Armata ordinaria ch'era di 70. E che non mancasse sopra tutto di proverderla in abbondanza di Soldati, e di Marinari; e di provigioni di bocca, e di guerra: e volle che insieme con l'Ammiraglio vi si adoprasse nella stessa Opera Francesco Drac, il più esperto del suo Secolo nell'arte Marinaresca.

Provigioni d'Elisabetta.

1588. Per un tale apparato richiedendosi una spesa intolerabile, per le guarnigioni ancora che faceva di bisogno trattenere nella difesa de' Porti, e delle coste maritime, di modo che faceva pure mestieri disponere i Popoli per effettuaria; che però ordinò la convocatione d'un Parlamento, nell'appertura del quale si portò essa stessa in persona, con il Scettro, con la Corona & abiti Reali, ma composta in modo che potesse non solo con le parole, mà anche con gli stessi gesti, conciliar gli animi di tutti alla risolutione della comune difesa della Patria, e così postasi à sedere nel suo Trono, cominciò gratiosamente à parlare in questa maniera.

Discorso al Parlamento.

Io non vengo qui cari miei Signori, e benemeriti amici, e Sudditi per esortarvi alla difesa del mio Regno, e Vostra Patria, perche ciò sarebbe un' offendere quel Zelo ch'è stato sempre connaturale al vostro cuore & alla qual perfettione non hanno mai possuto pervenire altri Popoli. Non pretendo non più informarvi dell' odio che il Rè Filippo porta alla nostra Religione, e della sua sfrenata avidità di tormi dal capo la Corona per metterla sopra del suo, e quanto sia inclinato à render tutti gli Inglesi schiavi, e tributari della crudeltà degli Spagnoli. Qual sia il suo naturale già vi è noto, e non vi è di voi chi non sappia che la maggior disgratia che potrebbe arrivare à questo Regno, sarebbe quello di cader sotto il domi-

nio

nio non solo di stranieri, ma di Spagnoli. Che i 1588.
disegni di Filippo sian tali se ne veggono chiare le prove, havendo sollecitato il Papa a dargliene l'investitura, e la defunta Maria a dechiararlo suo herede. Per venire a capo di tali disegni, non ha mancato d'ordire insidie, e cabale di dentro, che vedendole riuscir vane, e senza esito, è passato alla risolutione di metter tutto lo sforzo delle sue armi, per torre à me la Corona, à voi la Libertà, & a tutti insieme la Religione, e forse la vita, ò almeno per metterci il collo sotto alla tirannia di Roma. Il vostro Zelo, e la vostra prudenza non ha bisogno d'esagerationi maggiori, vi dirò solo, che se ben donna io sono, restati pure certi, che l'animo sarà sempre in me del tutto virile, e che virilmente anderò incontro della morte istessa, per finire, quando sia necessario nella commune difesa la Vita.

Queste vive espressioni nella bocca d'una Regina, grave d'età, e di portamenti, e che per la facondia del dire si rendeva adorabile à tutti, furono ricevute con un' incredibile applauso, di sorte che unanimamente si diedero à fremere, e strepitare contro il Rè Filippo, e maggiormente contro i suoi perniciosi disegni, e così d'una comune voce gli venne risposto, *Che per suo servitio e del Regno pronti erano tutti ad impiegare insieme con tutte le loro sostanze, quanto sangue havevano nelle vene, e che cominciarebbono a fargliele conoscere*

Come inteso.

1588. *noscere da quel punto istesso con la prontezza di somministrargli tutti i sussidi che haurebbe stimato convenirsi al bisogno, e che non aspettauano che gli ordini di sua Maestà per metter tutto in essecutione.*

Buoni ordini.

Dunque si diede immediatamente l'ordine per la levata d'una gran somma di danaro: furono disposte per tutti i Porti del Regno numerosissime Guardie: si diedero commissioni à molti Capitani in ogni Provincia, ad affrettare con tutta diligenza una buona levata di gente, e tutto ciò non solo per provedere di Combattenti l'Armata Navale, mà in oltre per formare due Corpi d'Essercito di dentro il Regno; per il comando del primo de' quali fù richiamato da' Paesi Bassi in Inghilterra, il Conte de Leicester, e dell'altro ne fù dato il comando al Barone Hundor, Soldato celebre.

Armata Spagnola.

Si preparava in tanto à far vela l'Armata Spagnola nel Porto di Lisbona, mà cominciò à provar le disgratie, prima che s'esponesse alla fortuna dell'Onde. Al comando di detta Armata era stato dal Rè designato il Marchese di Santa Croce, Cavaliere di gran valore, d'una così grande esperienza nell' arte maritima, che sorpassava ogni altro del suo tempo fuori al Drac: mà nell'imbarcarsi caduto infermo, se ne passò con incredibile dispiacere di tutta l'Armata, e più del Rè,

1588.

Rè, all'altra vita, nel settimo giorno, che fù causa di ritardo di tutta l'Armata, fino che dal Rè si deputasse altro capo; disgratia veramente che fù la ruina di questa Armata, mentre quei giorni che si fermò per aspettare l'ordine del Rè per la scelta d'un nuovo capo, furono quelli appunto che li mancarono per sfuggire il sinistro accidente della sua perdita.

In luogo del Santa Croce venne poi eletto dal Rè al sopremo comando di detta Armata *Don Lodovico Ponze, Duca di Medina Sidonia*, e Signore di San Lucar, Cavaliere del Toson d'oro, & ornato di Nobili qualità, mà di gran lunga inferiore al Santa Croce nell'Esperienza delle cose maritime, ben'è vero che dal Rè gli fù dato con la qualità d'Ammiraglio, ma sotto di Lui Don Giovanni Martinez di Ricalda, huomo intelligentissimo nella professione.

Armata Invincibile in Mare.

Hora questa Armata che haveva preso il titolo *d'Invincibile* e tale sarebbe stata senza alcun dubbio tra gli Huomini, se non fosse stata vinta dall'onde del Mare, fece vela nel Porto di Lisbona, con voci d'allegrezza, con processioni nella Città, e con suono di Campane, e di Trombe, con il più favorevole tempo che si fosse mai veduto, sotto la condotta dell'accennato Medina, e ciò seguì l'ultimo di Maggio, [ò li 30. come altri]

1588. havendo indrizzato il suo camino verso il Porto di Corogna nella Galitia ch'è il più vicino alla parte dell'Inghilterra, dove prese ancora gente, e monitione. Certo è che pareva che viagiasse sul Mare una Città portatile, tutta fondata di Citadelle, Torri, e Castelli, e qual fosse si può giudicare, mentre di 150. Legni il più picciolo non haveva meno di cinquanta Cannoni, e ven'erano più di 60. di 120. In Corogna fù assalita da una picciola tempesta. [infelice presagio di quella terribile alla quale doveva poi soggiacere.] E benche non ricevesse danno, considerabile con tutto ciò si disperse in modo di quà, e di là, che fù forza restar nella Corogna fino à sei settimane prima di potersi raccogliere, e rafrescarsi da quei piccioli danni sofferti, in quel Mare; e sarebbe restata più se i replicati ordini del Rè Catolico, non l'havessero obligata alla partenza.

Arriva nelle coste d'Inghilterra

Andava il General Medina sopra un Galeone chiamato San Martino, famoso per quella gran vittoria che sopra d'esso havea ottenuto il Santa Croce nelle Terziere. Questo serviva di Capitana, e dava gli ordini à tutte le altre Navi, onde precedeva à tutte le altre nel viaggio. Giunta l'Armata l'ultimo di Luglio à vista dell'Inghilterra, il Medina chiamò subito à se il Consiglio di guerra, ch'era formato da Don Diego Pimentel, Flores

Flores de Taldes, Don Pietro de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Alonzo de Leiva, Don Diego Maldonato, Don Giorgio Mariches & altri. Alcuni furono di parere di portarsi à drittura nel porto di Plimouth & ivi sbarcare, perche non essendo ancor ben provisti gli Inglesi alla difesa havrebbono facilmente potuto sorprenderli, oltre che non vi era porto più commodo per avanzare i loro disegni; havrebbono ancora fatto prova delle lor Navi nelle batterie; aggiuntasi un'altra ragione che dandosi à quel luogo un' allarma, correndo tutti ivi alla difesa, si sarebbe lasciato libero il campo al Farnese d'attaccar più facilemente altri Luoghi.

Mà il numero maggior seguì il sentimento dell' instruttioni particolari del Rè, che portavano di gettar l'ancora nel circuito di Cales, dove il Duca di Parma sarebbe venuto à trovarli, e giuntesi le due Armate, si sarebbono assicurati dell' impresa infaillibile dell' Inghilterra, che però voltarono le vele verso i lidi di Cales, condotti à questa risolutione dalla fatalità che dovea perderli, e senza dubio che havrebbono fatto il meglio di seguire il primo auviso, & oltre alle ragioni accennate ch'eran migliori, haurebbono sfuggito per cosa certa quella terribile tempesta che fosse poi per assorbirli; mà

1588. quando le disgratie son già destinate la saviezza degli Huomini non vale à nulla.

Armata Inglese

Fù spedito al Duca di Parma dal Medina *Don Luigi de Guzman* per fargli intendere l'arrivo dell'Armata Reale in quel Canale, acciò che eseguisse quanto bisognava dalla parte di Fiandra. In questo mentre non tardò molto di farsi vedere l'Armata Inglese nel medesimo Canale, numerosa di cento Vascelli, ma così inferiori di Corpo à quei degli Spagnuoli, che parevano Barche à vista degli altri, con tutto ciò haveva l'avantaggio di maneggiarsi con più destrezza per esser leggieri: Non si tosto gli Spagnoli scopersero l'Armata Inglese, che messero la loro in ordinanza alla Battaglia, essendo loro unico, e commune pensiere d'attacar la nemica, e combatterla, & al contrario il sentimento degli Inglesi era di sfuggire in ogni maniera una formata battaglia, conoscendo benissimo il loro disavantaggio.

Disegno degli Spagnoli di dar battaglia.

Non haveva per cosa certa l'Oceano prima di questo tempo veduto un spettacolo più maraviglioso. Si stese l'Armata Spagnola in ordinanza per un tratto della lunghezza di quattro miglia da un corno all'altro, di modo che si potevano vedere quasi tutti i Vascelli l'un l'altro, ma facilmente si passavano in un momento la parola, & havevano fatto una meza luna, contribuendo al disegno

il

il tempo. Gli Alberi, le Antenne, e le Pop- 1588.
pe sembravano altissimi Torri, rendendo maraviglia à quei Luoghi vicini, che da' siti più alti rimiravano lo spettacolo, stando tutti in dubbio per così dire se quella fosse campagna maritima di Vascelli, ò pure Città Terrestre di Vascelli, e se in così Reggio apparecchio havesse più parte l'Elemento dell' Acqua che della Terra. Caminava con tardo passo questa armata anche allora che portava gonfie le vele, quasi che gli stessi venti si stancassero nel regger così gran mole. Con questo ordine dunque disposta, s'andava auvicinando col pensiere di venire strettamente alle mani con l'Armata nemica, e fù creduto in oltre che à questa ardita risolutione di voler dar la battaglia fossero mossi gli Spagnoli, non solo perche si vedevano con un numero maggiore di Vascelli, e di maggiore grandezza, mà ancora per la certezza che havevano che i Soldati Inglesi erano quasi tutti Contadini, & inesperti alla guerra, dove che tutto al contrario, la loro Armata era tutta composta di Soldati veteranni, & agguerriti.

Gli Inglesi havevano fatto il loro disegno di non venire in conto alcuno alla battaglia considerando che perdendosi questa non vi era più mezo da salvar l'Inghilterra, dove che perdendo gli Spagnoli, tutto il loro

Massime degli Inglesi per sfuggirla.

danno

1588. danno si sarebbe terminato in quella sola perdita, che però consigliarono per ultima risolutione di sfuggire destramente la battaglia, e con destrezza ancora al quanto alla larga infestar gli Spagnoli, per aspettar l'occasione che alcuna di quelle gran macchine si scompagnasse dall'altre, e rigorosamente investirla, cosa facile alla loro Armata ch'era più leggiera, & impossibile che o per tempesta di Mare, o per mutatione di venti potesse la Spagnola sfuggire di cadere in qualche inconveniente.

Spagnoli sorpresi

Per sodisfare questo desiderio se gli presentò la congiuntura il giorno seguente, e ne tentarono anche la fortuna, perche vedendo favorevole il vento dalla lor parte auvicinatisi all'Armata Spagnola si diedero con furiosi, & incessanti colpi di Canone a molestarla, di sorte che sorpresi quasi gli Spagnoli per vedersi col favore del tempo, così da vicino assaliti da' Nemici, si restrinsero insieme, col mettere in giù buona parte delle lor vele per non urtarsi gli uni, con gli altri, e mentre con questo ordine seguivano il loro corso verso le coste di Calais crescendo sempre più il vento contrario, il Galeone maggiore d'Andalutia comandato da *Don Pietro de Valdes*, con *Don Vasco da Silva*, e *Don Alonso de Sains* ruppe il suo Albero contro un'altra Nave, di modo che non potendo

do seguire gli altri, & il corpo dell' Armata non trovando à proposito di fermarsi (e forse non poteva farlo) per aiutarlo, restò solo abbandonato, e sopra giunto dalla notte, gli fù forza andar girando col vento.

1588.

Il giorno seguente di buon' hora scontrò il Drac questo Vascello, ò sia Galeone veramente de' più grandi, verso il quale spedì alcuni suoi in una Peota leggiera per invitarlo alla resa, e lo trovarono che haveva seco 450. Soldati, oltre i Marinari, il Valdes per suo honore propose alcune condittioni, & à questo fine spedì due de' suoi per parlare al Generale Drac da cui hebbero in risposta, *che non haveva tempo da perdere nel far scritture, e che se non voleva rendersi alla sua discretione sarebbe andato à combatterlo, nè li impediva di difendersi, ma che solo l'assicurava, che havrebbe trovato una partita ben forte.* Ricevuta questa risposta conferito il tutto col suo consiglio, non vedendosi scampo alcuno fù conchiusa la resa, e così il Valdes passò con cinquanta, 20. de' principali, e gli altri del servitio al Vascello del Drac, & il resto vennero condotti sopra lo stesso Galeone à Plimouth, dove restarono custoditi non meno d'un' anno, e mezo, liberati poi ò per ranzone, ò per cambio. Giunto il Valdes nella presenza del Drac gli baciò la mano, e gli protestò, *Che la fama gloriosissima*

Valdes prigioniero del Drac.

1588. *ſſima del ſuo gran valore, e della ſua incomparabile generoſità di penſieri l'havevano obligato à quella reſa, e che da ogni qualunque altro Capitano che foſſe ſtato ricercato, l'havrebbe negata, e ſarebbe morto nella difeſa, mà al contrario non voleva privarſi di queſta gloria che riceveva col renderſi prigioniero del più celebre comandante che habbia il Mare.*

Corteſie del Drac.

Non vi furono atti d'humanità, e di corteſia che non partecipaſſe il *Drac* non ſolo al Valdes, mà à tutti i Gentil-huomini ſuoi Cammerari, che tenne ſeco trattandoli egregiamente, havendo fatto dormire il Valdes nella ſua Cammera, dal quale ſi fece inſtruire del particolare di tutto lo ſtato dell' Armata Spagnuola. Fù poi mandato in Londra inſieme con i ſuoi, dove venne benignamente accolto dalla Regina. Queſta perdita affliſſe oltre modo, il General Medina, non ſolo perche ſi vedeva privo de' buoni conſigli d'un' huomo ſimile al Valdes ch'era il più eſperto, & il più valoroſo Capitano di tutta quell' Armata nelle coſe Maritime, mà ancora perche ſoura lo ſteſſo Galeone vi erano ſeſſanta mila Ducati del Reggio danaro.

Oquendo ancora.

Non fù inferiore à queſta l'altra perdita del Galeone d'Andalutia comandato dal Viceammiraglio Oquendo, nel quale acceſoſi il fuoco convenne che reſtaſſe in dietro,

la

laqual cosa osservata dagli Inglesi corsero, & aiutarono ad estinguerlo, benche tutto l'alto restasse incenerito, tutta via furono salvati sino à 150. persone tutti gli altri restati morti in quell' incendio, e pure il fuoco non passò fino al luogo dove era la polvere: E questa perdita servì ad aggiungere dolore al Medina, cominciando à tirar cattivi presaggi del resto, & haveva raggione di affligersi perche l'Armata Spagnola non haveva Capitani di maggior grido di quelli due: li scampati furono mandati in Londra, dove tutti vennero humanamente accolti, e più in particolare Oquendo.

Le due Armate si trovarono il primo giorno d'Agosto l'una à vista dell'altra, gli Spagnoli havevano il vento favorevole, con tutto ciò come gli Inglesi tenevano i loro Vascelli più facili da tornarsi seppero benissimo guadagnarlo. Portò il caso che il Galeone di San Giovanni di Portogallo, nel qual navigava Don Giovanni Martinez de Recalda, restò diviso dagli altri, di modo che gli Inglesi che non domandavano altro che congiunture di questa sorte, si prevalsero dell' occasione, attaccandolo con tanta furia, che lo ridussero sul punto di rendersi, mà soccorso dal Galeone del Medina istesso, dopo havergli tirato con più di 500. cannonate, furono constretti d'allontanarsi: restando

Le due Armate si avicinano.

1588. stando al Martinez la gloria d'haver sofferto un furioso assalto, da tutto quasi il corpo dell' Armata nemica.

Veramente godevano gli Inglesi un vantaggio grandissimo, non solo per l'acquisto del vento à loro favore, mà ancora per la ragione già allegata, d'haver i loro Vascelli più manegiabili, e destri, uguale havendo l'agilità, nell'assalire, e nel ritirarsi. Velegiavano col favor d'ogni vento, e dividevano in un momento secondo che più gli tornava à conto; e sopra tutto godeano il vantaggio di poter sfuggire senza pericolo i banchi d'arena, essendo fatti apposta con tale forma instrutti di quei Mari tanto abbondanti di tali banchi.

S'attaccò la Zuffa trà le due Armate, mà più tosto con forma di scarmucciate che di battersi da buon senno, però gli Inglesi ne tiravano sempre il vantaggio, non perdendo nè pure un colpo senza colpire, dove che tutto al contrario li legni degli Spagnoli ch'erano altissimi fulminavano per lo più in vano, senza poter toccare i Vascelli de' Nemici, onde restarono malacconci sul principio due Galeoni del Medina, e dell'Ammiraglio, e maltrattato una Galeazza, la quale non trovò altro scampo che di dare à terra nelle coste della Francia, con la morte del Capitano, e quasi di tutta la gente, mà la Galeaz-

S'attacca la Zuffa.

za fù presa dagli Inglesi, e saccheggiata, e 1588.
vi trovarono 5000. scudi in danari.

L'Armata Spagnola s'andò sempre più avanzando dentro il Canale, havendo spedito di nuovo il Medina in tutte diligenze Don Rodrigo del Taglio al Duca di Parma, per pregarlo di sollecitar la sua Armata; da cui hebbe in risposta, che gli era impossibile d'uscir di quel luogo di Bruges, ò Duncherchen se prima esso Medina non havesse facilitato l'uscita col discacciar quelle Navi d'Olanda, e di Zelanda che tenevano chiusi quei Porti, aggiungendo in oltre che i suoi Vascelli non servivano ad altro che à transportar le genti in Inghilterra, e così si era stabilito col Rè, di modo che se l'Armata Spagnola non purgava quel Mare de' Nemici, non voleva Lui arrischiarsi di perdere il più fiorito Esercito che habbia mai havuto il Rè di Spagna in Fiandra, & in conseguenza perdutosi quell' Esercito tutta la Fiandra restava persa.

Armata Spagnola s'avanza.

In tanto se ne passò l'Armata à vista di Doncherchen dove d'ordine del General Medina furono gettate le ancore rispetto ad una gran bonaccia, che non gli permetteva di passare più oltre, havendola resa del tutto immobile, e così venne à restar chiusa nel mezo tra le Flotte d'Inghilterra, & di Olandia, con tutto ciò le Armate restarono quietamente

Navi di fuoco.

1588. tamente per lo ſpatio di 24. hore ſenza paſſare ad alcun combatto guatandoſi l'una con l'altra, ſino che ſopragiunta la notte, oſcuratasi del tutto l'aria; ecco all'improviſo ſpingerſi contro l'Armata Spagnola otto Vaſcelli à fuoco, che ardevano da tutte le parti, con qualche diſtanza l'uno dall' altro per potere entrare da più bande dentro l'Armata, con diſegno di mettervi l'incendio da per tutto.

Fuga dell' Armata Spagnola.

Era ancor freſca la memoria nello ſpirito degli Spagnoli di quelle terribili Barche di fuoco che havevano fatto quella gran ſtrage nell'aſſedio d'Anverſa, che però diedero ſubito à credere che quei fiammegianti Vaſcelli foſſero della ſteſſa natura, e che doveſſero partorire il medeſimo effetto: di ſorte che tutti confuſi nel timore, ſi diedero confuſamente alla fuga, ſenza indugiare un momento, augumentandoſi il timore, e la confuſione dalle tenebre della Notte, e la paura fù tale che una buona parte delle Navi tagliarono le corde dell' ancore per non perder troppo indugio nel tirarle, credendo che ogni momento baſtaſſe à fargli mancare il tempo per ſalvarſi. anzi come ſe la fortuna contribuiſſe à favorire i diſegni de' Nemici, vi s'aggiunſe il vento, che ſoffiava impetuoſamente li vacelli dalla parte degli Spagnoli, ciò che ſerviva ad accreſcergli il timere.

In

In somma fù tale lo spavento da' poveri Spagnoli che fuggivano alla cieca, senza ordine e senza saper dove se ne andassero, un legno urtava con l'altro; i più lontani riputavano il pericolo più da vicino, la confusione non dava luogo al comando, e meno all' ubbidienza; e quel disordine che non sarebbe stato mediocre nel giorno s'augumentava sempre più nel crescersi della Notte: con tutto ciò li vascelli che havevano dato lo spavento, non haveano che la sola forma di quei d'Anversa, essendo stati composti à questo fine per intimorire i Nemici, ancorche per altro non havrebbe fatto grande effetto, quando anche si fossero avanzati.

1588. Spagnoli spaventati.

Ma la fortuna, ò diciamo la providenza Divina, che havea disposto di far perire questa *Invincibile* sotto l'acqua, e non sotto il fuoco, per salvar degli incendii degli Spagnoli l'Inghilterra; non gli impedì lo scampo del fuoco, quello dell' acqua: essendosi sollevata dopo la meza notte una tempesta nel Mare, di modo che nell' apparire del giorno trovossi tutta l'Armata in un grande sconcerto, e divisa in tal maniera che molti de' maggiori Galeoni restando separati dagli altri si videro assaliti dalle due Armate Nemiche. Trà gli altri quello nel quale navigava il Mastro di Campo Pimentel; & un' altro comandato da Don Francesco di Toledo,

Tempesta di Mare contro l'armata Spagnola.

1588. Toledo, il primo col titolo di San Matteo, & il secondo di San Filippo furono constretti di soffrir, ma con gran cuore tutto l'impeto delle due Armate nemiche, con una terribile gragnuola di palle. Il Generale Medina corse con la sua Nave al soccorso, la quale venne assalita da tutte le parti con incessanti tiri di cannone: onde forzata da molte bande bisognò che pensasse alla propria salute, e così ritiratosi nel mezo della sua Armata lasciò questi due Galeoni alla discrettion de' Nemici; con tutto ciò non si perdettero d'animo, dandosi valorosamente à combattere fino che portati dal vento sù i Banchi d'arena ambidue miseramente perirono. Il Toledo nel volersi salvare soura uno Schifo restò affogato in Mare insieme con un suo Nipote. Ma il Pimentel come più pratico del Mare, vedendo ch'era impossibile il salvarsi in quella capacità d'Onde soura un picciolo legno, amò meglio di rimettersi con molti de' suoi alla pietà de' Nemici, da' quali vennero soccorsi, presi prigionieri, e trattati con ogni humanità. Diede pure à traverso nelle coste di Calais una Galeazza di Napoli, comandata dal Duca di Moncada, il quale amò meglio gettarsi à nuoto con i suoi e tutta perire, che renderfi alla discretion de' Nemici che cortesemente se gli offrivano, e gli facevano segno

Due Galeoni assaliti.

Sommersi.

segno di soccorerli; però la Galeazza venne presa. 1588.

ELISABETTA in questo mentre auvisata di queste prime vittorie, s'andava sempre più preparando ad una generosa difesa, & à questo effetto ella medesima in persona seguita da' prigionieri Spagnoli più nobili che gli erano stati trasmessi, virilmente à cavallo si faceva vedere nel mezo de' suoi due Eserciti Campali, hora verso l'uno, & hora verso l'altro, e con quella sua gratia ordinaria, andava accendendo sempre più maggiore il zelo per la Patria nel petto di tutti; quali sentivano una così grande allegrezza di veder colma di tanta constanza, e di così gran coraggio questa loro Regina, che con voci che assordavano l'aria l'applaudivano, e l'acclamavano.

Elisabetta anima i suoi.

Auvisato il Medina de' grandi apparecchi della Regina, e quanto ben disposti erano i suoi eserciti, e dall'altra parte vedendo che la fortuna gli dava, & andava preparando delle disgratie, e che i Nemici con la prosperità s'insuperbivano sempre più, convocò il consiglio di Guerra, dal quale d'un commune accordo venne conchiuso, che in tutte le maniere bisognava ricondur l'Armata in Spagna, essendo impossibile di scacciare i Nemici dalle coste di Fiandra, per traghettar l'Esercito del Farnese in Inghilterra.

Consiglio di guerra.

1588 Risolvono di ritornare in Spagna.

Dopo questa risolutione, il Medina ordinò che l'Armata si facesse più in alto verso il Mare di Settentrione, e girar più da largo, per isfuggire il pericolo de' Banchi così frequenti in quel Mare d'Inghilterra, di Scotia, ed'Irlandia. A questo effetto diede gli ordini nicessarii, e convenevoli, e principalmente comandò che se per disgratia (che non fu falso Profeta) di nuove tempeste rimanesse disordinata l'Armata, che tutte le Navi si conducessero poi nella Corogna, e quivi s'aspettassero l'una con l'altra. S'accorsero gli Inglesi che i disegni de' Nemici erano di ritirarsi, che però providero i loro Vascelli di buone Soldatesche, e munitioni, con ferma risolutione di proseguirli, mà vedendo che pigliavano il corso verso l'alto del Settentrione, non trovarono à proposito ma di danno il farlo.

Tempesta terribile.

Appena s'erano stese le vele dalla parte Settentrionale, che si vide questa Armata assalita dalla più fiera tempesta che havesse mai prodotto l'Oceano. In un tratto si vide cambiarsi la luce del giorno nelle tenebre d'una oscurissima Notte; e così spessa che non solo i Vascelli benche grandi, e vicini non potevano vedersi l'un l'altro, mà gli stessi huomini di un Vascello medesimo. I Tuoni, i Lampi, i Folgori, e gli altri segni spaventevoli dell'aria, davano à credere che si fosse

fosse scatenato tutto l'inferno per assorbirli, all'instanza della Regina heretica, che si davano à credere che havesse tutti i Diavoli a suo comando. Con turbini, e con procelli levossi un vento de' più horribili che havesse girato nell'aria, anzi non uno mà più venti si sentivano contrastare insieme, e ciascuno si rinforzò con tal'impeto, e con violenza così grande che l'onde sembravano Montagne volubili, e rendevano profondissime le voragini cavernose del Mare, anzi nell'urtare le onde a' Vascelli, spruzzavano à ruscelli le acque dentro i più alti Navili, à segno che acciecati, e confusi i Marinari non sapevano, nè potevano servirsi più d'alcun' uso di navigare: di modo che abbandonato ogni ordine si correva al precipitio, alla morte, all'infallibile perdita: Le Navi spinti à traverso dalla furia del vento, nel cozzarsi insieme si rompevano l'una con l'altra, & Alberi, e poppe, e prore, & antenne; nè si poteva in conto alcuno regolar più il Timone da' Timonieri andando disperse quà e là.

1588.

L'Ammiraglio Recaldò con otto altre Navi furono i primi à sparir dal corpo dell' Armata, non per eletione, mà dalla furiosa tempesta necessitate: per un pezzo andarono dubitando d'essere trasportate nell' Isole Orcade sparse intorno alla Scotia, & ivi

Prima disgratia.

1588. ivi frangersi à pezzi, finalmente si condussero nell'Irlandia senza Timone, senza alberi, e senza vele, e quivi benche semivivi, e quasi senza respiro, in luogo di trovar refrigerio scontrarono quei Isolani mal disposti contro di loro, e sino gli stessi Catolici, temendo d'incorrere nella disgratia della loro Regina, non havendo possuto havere col proprio danaro qualche conforto.

Gente persa. Perirono molti Vascelli in questa battaglia d'onde, e fra gli altri Spagnoli più qualificati che si perdettero furono Don Alfonso di Leiva, Generale della Squadra di Sicilia, havendo egli fatto grandissime instanze al Rè, per essere ammesso in un'impresa di tanta fama: inoltre Don Giovanni Martinez de Ricaldo, Don Diego Flores de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Diego de Maldinado, Don Giorgio Marstriches, e qualche altro tutti del Consiglio di guerra. Don Diego Pimentel restò prigioniero in Zelandia, con 40. de' suoi, tutti gli altri perirono con la Nave: mà il Conte de Santa Croi della Casa Perenot Nipote del Cardinal Gravella, restò sommerso appunto mentre li Nemici s'erano auvicinati per salvarlo.

Irlandesi crudeli. Si mostrarono alcuni Irlandesi molto crudeli, perche in luogo di salvarne alcuni l'uccisero, di sorte che in quelle coste perirono

rono molti Nobili, & altra gente. Riccardo Ringam Governatore d'un Castello sù quelle spiaggie ne haveva preso 200. a' quali havea cortesemente salvato la vita, ma havendo inteso che n'erano sbarcati altri 800. temendo di non esser sorpreso, fece uccidere tutti quei 200. eccetto tre che si salvarono, & corsi a' loro compagni riferirono quella stragge, di modo che quegli infelici, dubitando d'essere anche loro uccisi si rimessero di nuovo sopra la lor Nave tutta sdruccita, che in breve tutti perirono.

1588.

Non si è possuto mai ben sapere il numero di quei tanti che perirono in questa tempesta, non essendovi stata alcuna di quelle coste Maritime d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlandia, che non rimanesse annobilita ò da' Naufragi, ò da' Morti, ò dalla prigionia, delle più illustri della Spagna, & è certo che non vi fù Famiglia nobile in tutti i Stati del Rè Catolico, benche innumerabili, che non sospirasse la perdita o del Padre, ò del Figlio, ò del Fratello, ò del Nipote, ò del Cogino. Quei pochi Vascelli che si salvarono restarono inhabili ad ogni servitio, poiche oltre che furon tutti rotti e slocati, fù necessario gettar nell' acqua il Cannone, e quanto vi era di dentro per salvarsi: dovendosi in oltre sapere che quei pochi che hebbero la fortuna da scampar dall' onde giunti nel

Incerto il numero di persi.

 Porto

1588 Porto, morirono in breve dalle grandi incommodità ricevute nel Mare, come successe all'Ammiraglio Recaldo, & all'Oquendo, quali se ne passarono all'altra vita in brevi giorni nel porto di Santander.

Medina si salva. Il Duca di Medina soffri quanto ogni altro i comuni pericoli, & hebbe così gran dispiacere di vedersi così sfortunato in un cōmando d'una tanta impresa, con la maggiore Armata Maritima del Mondo, che per più giorni lagrimò la disgratia (così da lui stimata) d'esser restato in vita. Capitò nel fine di Settembre nel Porto di Santander, con poche Navi tutte sdruscite, di dove spedì subito Don Antonio Montes (che volontieri si sarebbe passato di questo impiego) per darne nuova al Rè Filippo, e restrinse questo Messaggiere la sua relatione in queste parole *tutto è perso*. Il Rè Filippo si trovava scrivendo nel ricever questa nuova, nè rispose al Messagiere, ò sia Inviato che queste parole, *Io havevo mandato la mia Armata per combatter contro la superbia degli Inglesi, ma non già contro il furor de' venti*, e ciò detto si rimesse di nuovo à scriver le sue Lettere, con una costanza d'animo, come s'havesse tutto vinto.

Perdita grande. Grandissima fù veramente questa perdita e di simile non ne habbiamo memoria nell' historie, rispetto alla qualità de' Legni, & in

fatti

fatti di 150. Legni non ne ritornarono in Spagna che soli 46. sopra tutto perirono sessanta Galeoni, e parve che la disgratia continuasse sino dentro i Porti, mentre alcuni di quel misero avanzo sino al numero di nove Galeoni appena entrarono nel Porto che perirono d'un accidente di fuoco. Di trenta mila Huomini che vi erano sopra la detta Armata, dodeci mila ne restarono (e trà questi più di quattro mila Nobili,) ò sommersi, ò uccisi, ò prigionieri; e di quei che sfugirono della tempesta, sino al loro arrivo in Spagna, ne andarono mancando sino à sei mila per il meno, non solo rispetto alle sofferenze grandi del Mare, ma perche molti eran feriti, sia dalla caduta degli alberi rotti, sia nel andar gettando nel Mare i Cannoni, sia in altre occasioni, & in altri accidenti.

1588.

Ecco quale fù l'esito di quell' Armata alla quale fù dato un titolo che non si deve che à Dio solo; si disse *Invincibile*, e pure non potè nè anche combattere i nemici, che la depredarono, e fugarono due volte, senza haver possuto fare minima impresa, e parve che il Cielo si sdegnasse di vedere una Città Navigabile per molti giorni à vista de' Nemici senza far nulla. In somma li giudicii di Dio sono occulti allo spirito humano; non vi fù mai impresa alcuna con miglior consiglio disposta, nè con migliore ordine ordinata,

Esito dell' Invincibile

1588. nata, e niuna forse con infelicità maggiore eseguita: così i decreti del Cielo mortificano il sapere humano, quando presuppone di se stesso più del dovere. Li Zelandesi sentirono altre tanto piacere di questa perdita d'una tale Armata, quanto crucio havevano ricevuto prima nell'apprentione, poiche in fatti si credevano persi: ordinarono subito che fossero coniate alcune Monete *ad perpetuam memoriam* con questa inscrittione dall'una parte *soli Deo honor, & gloria*, e dall'altra, *Classis Hispanica, venit, ivit, fugit*, 1588.

Allegrezza di Elisabetta.

Quanto poi trionfasse in Londra la Regina Elisabetta, può ogni uno imaginarselo, & haveva ragione, poiche non poteva pretendere in questo Mondo fortuna maggiore: di vedersi in un tempo che pareva disposta tutta la Terra à precipitarla, e che i suoi nemici si fidavano che vi contribuisse il Cielo ad accompagnare i disegni del Rè Filippo che haveva questo disegno; di veder che il Cielo, e la Terra s'armassero in suo favore per protegerla, con la destruttione intiera di quelle forze che stavano in precinto di ridurla sù l'orlo del precipitio; e qual vittoria più segnalata di questa? Non è dunque maraviglia se per celebrare la memoria d'una cosi miracolosa libertà, anzi un riscatto dalla mano de' suoi nemici, impiegasse tutta la pietà dell' ordine Ecclesiastico, e quanto

di

1588.

di fastoio vi era nel Regno per celebrarne le Feste.

Allegrezze comuni.

Il Parlamento che non si disciolse mai durante tutto questo tempo che gli Spagnoli si disposero all'impresa, si portò in corpo per feliciarne la Regina, & per molti giorni non vi fù particolare che non celebrasse innanzi la sua casa e nelle sue finestre fuochi artificiali, & altri segni d'allegrezza. Fù ordinata per la solennità generale una superba cavalcata, & à questo fine si fabricò un Carro trionfale, tutto risplendente d'oro, e gemme soura il quale posta la Regina, accompagnata da tutto il Parlamento à Cavallo, e da tutti gli Officiali della Corte, con Gualdrappe, & Arnesi di Nobile ricamo, & altri ricchi ornamenti, uscita dal Reggio Palazzo, fece un giro per Londra, passando sotto à diversi Archi trionfali, oltre che tutte le mura, e finestre erano ornate di tappezzerie, Quadri e Tapeti: di tempo in tempo se gli facevano volare all'aria all'intorno del suo Carro trionfale, le Bandiere, le Banderuole, le Insegne, & gli Stendardi presi agli Spagnoli. Li Cittadini di Londra si vedevano tutti disposti, & ordinati dall'una, & l'altra parte delle Strade ciascuno con la Livrea del suo Mestiere, innanzi le Barriere, coperti d'azzurro, tenendo nelle loro mani di quelle bandiere prese à Nemici.

1588. Regina in San Paolo. Giunta trà voci d'acclamattioni nella Chiesa di San Paolo, tutta piena, benche grandissima, d'una infinità di Popolo, scesa giù del suo Carro venne ricevuta dal Vescovo di Londra nella porta, accompagnato da tutto il Clero: entrata nel Tempio con tutto il Parlamento, e la sua Corte, rese gratie à Dio di tanti benefici; il Decano della Chiesa, recitò un Sermone, e per suo testo prese il Salmo *Nisi Dominus custodierit Civitatem*: finito quello la Regina fece un discorso al Popolo, mà la quantità delle voci d'allegrezza l'impedirono di finirlo gridando tutti, che le desideravano vita, e sempre la destruttione de' suoi nemici. Con lo stesso ordine se ne ritornò in Palazzo sempre acclamata.

Sentimenti communi. Hora dirò esser certo che pareva à tutti un sogno quello di vedere Elisabetta liberata d'un pericolo così manifesto, che non vi era nell' Europa, chi non credesse per inevitabile la sua ultima ruina, di sorte che ogni uno aspettava da una posta all'altra d'intender l'auviso *che nel medesimo luogo dove d'ordine d'Elisabetta era stata tagliata la testa alla Regina Maria, per comando di Filippo fosse decollata Elisabetta*: anzi si credeva così inevitabile la caduta dell' Inghilterra nelle mani degli Spagnoli, e per consequenza inevitabile anche la vendetta contro à questa Regina, che non si disputava più sopra la certezza della

morte

1588

morte di questa, mà sopra il genere, mentre si facevano scommesse da per tutto, gli uni, *che Filippo gli farebbe tagliar la testa con quella stessa Mannaia adoprata contro Maria, e gli altri che l'haurebbe come heretica fatto strangolare da un Boia;* e pure questa Regina si liberò da tali accidenti, e pericoli, senza sfodrar Spada, e senza servirsi di quelle tante provigioni che haveva preparate per la difesa.

Elisabetta licentia il Parlamento.

In questa maniera non havendo più da temere, si portò con gran pompa nel Parlamento, dove à porte aperte con una elegantissima oratione ringratiò tutto quel corpo, & in lui tutti i suoi benemeriti sudditi del gran zelo, e della cura, e diligenza portata con un' offerta così affettuosa delle loro facoltà, e delle loro vite, per la conservatione della sua persona, della sua Corona, e del Regno tutto, assicurandoli che nel suo cuore ne resterà indelebile la memoria, e che non mancherà dalla sua parte di corrispondere con la stessa gratitudine in tutte le occasioni, dove si trattarebbe di vantaggiare gli interessi, e la gloria, e la libertà de' suoi amatissimi sudditi, sia rispetto al traffico con le altre Nattioni, sia per rendere la loro Natione accreditata negli altri Regni: e con questo licentiò il Parlamento, il quale per fargli sempre più conoscere il loro zelo applaudito con voci altissime quel suo così

1588. nimo, & obligante discorso, gli fecero dono per altri bisogni di 200000. scudi, e subito ne fù imposta la levata.

Ordini contro gli Ecclesiastici.

Con la certa speranza della vittoria, non ostante tanti rigorosi ordini erano stati mandati in Inghilterra, trasformati d'abito, per ordine del Rè Filippo, e del Pontefice Sisto V. un numero grande di Religiosi, e particolarmente di Francescani, e Gesuiti, già tre mesi innanzi che facesse mossa l'Invincibile, acciòche disponessero li Catolici nella confessione, à prender le Armi nel tempo istesso che sentirebbono lo sbarco degli Spagnoli nell'Isola, onde scopertosi il fatto ne furono alcuni condannati alla morte, e per torre l'occasione che per l'auvenire non tentassero più, nè si servissero di tal mezo per turbare lo Stato, si publicarono nuovi rigorosi ordini contro tutti gli Ecclesiastici di qualsivoglia ordine della Chiesa Romana, imponendoseli rigorosissime pene à dover sfrattare dal Regno fra otto giorni, & à Gesuiti sotto pena della vita, e di non poter più rientrare: e fù in oltre publicato che s'intenderanno (come già s'era fatto prima mà hora con più rigore) per sempre dechiarati nemici dello stato, e colpevoli di delitto di lesa Maestà tutti quei sudditi, ò altri nel Regno, che ardiranno ricevere in casa, ò consigliare ad altri di ricever-

ne

ne Sacerdoti della Chiesa Romana, e sopra 1588. tutto Gesuiti, e come tali saranno ancora castigati quei che sapendo dove ve ne siano, non si rivelano a' Magistrati: e questo ordine veramente diede molto allarma non solo a' Religiosi, mà anche insieme a tutti i Catolici, e tanto più che fù imposto à diversi Commissarij di giras per il Regno non solo nelle Città, mà anche nelle Ville, e Castelli della Campagna, per far delle perquisitioni nicessarie: con tutto ciò è certo che mai l'Inghilterra potè spurgarsi de' Gesuiti, non havendone mai mancato in alcun tempo: dovendosi anche sapere che à molti Nobili di ciappa venne permesso, per una specie di toleranza di tenere qualche Cappellano in casa, mà sempre si dechiarava che questo non fosse Gesuita.

Li due Corpi d'Eserciti che s'erano posti Esercito. in piede per la diffesa del Regno, furono licentiati in buona parte, mà come la maggiore consisteva di gente ben formata nel Mestiere della guerra, s'andò procurando di ritenere un buon numero di compagnie; per esser trasmesse ne' Paesi Bassi col Conte di Leicestre, il quale hebbe ordine dalla Regina di ritornarsene al governo di quelle Provincie, che però scelse un fioritissimo squadrone di quattro Regimenti da tutto quel gran corpo di soldatesche, per seco

1588. condurlo in Fiandra, mà come erano gente del Paese, non volse Elisabetta che si forzasse alcuno, à causa che volontariamente s'erano esibiti à quel servitio per la difesa della Patria, ma però fù publicato che quei che volevano arrollarsi, che sarebbe aggradita la loro risolutione, e così se ne trovarono molto più che il Leicestre ne domandava per il bisogno.

Deputati degli Stati in Londra.

Gli Stati de' Paesi bassi subito che inteso hebbero la ruina dell' Armata Spagnola, e la gratia che Dio haveva fatto ad Elisabetta di liberarla da quel grandissimo pericolo spedirono sei de' principali di loro per rallegrarsi con essa lei della vittoria ricevuta contro i suoi Nemici, anzi contro i Nemici comuni, & ancora per rappresentargli lo stato calamitoso nel quale si trovavano quelle loro Provincie, già che Alessandro Farnese, haveva raunato il più potente esercito che si fosse mai veduto in Fiandra, con l'intentione di soggiogare l'Inghilterra; di sorte che non servendo più per questa impresa sarebbe dal Farnese tutto impiegato à loro danno come già cominciava à farlo conoscere.

Deputati degli Stati.

La Regina ringratiò con somma gentilezza gli Stati, & aggradito il complimento soggiunse, che non mancarebbe di mandare agli Stati un suo Ambasciatore per rallegrarsi

grarsi della stessa vittoria con essi loro, già che tale vittoria riusciva al beneficio comune, e così in fatti l'esegui poscia breve. In quanto al resto della difesa, promesse, che sapeva benissimo che non mancarebbono gli Spagnoli, di far l'ultimo sforzo, e che inoltre era pienamente instrutta della qualità dell' Esercito del Farnese, e però haveva dati gli ordini nicessari al Leicestre di prepararsi al ritorno, e di condur seco un buonissimo Esercito, acciò che unito col resto potesse non solo assicurar la diffesa, ma inoltre ancora far progressi nell' offesa, e con questo se ne ritornarono colmi d'honori i Deputati.

Sospetti contro il Leicestre.

Dalla rinuncia in poi del suo Governo delle Provincie unite non fece il Conte di Leicestre gran figura nel Regno, la qual cosa diede molto da parlare a tutti. Gli uni stimarono che il Conte d'Essex s'era talmente imposessato dello spirito, e delle gratie della Regina, durante l'assenza del Leicestre, che non poteva più quella guardarlo con occhio favorevole, la qual cosa lo messe nell' ultima desolatione. Altri dissero che l'Essex haveva procurato per esser tanto più solo alle gratie di riempire il cuore d'Elisabetta di mille sospetti, come se il Leicestre non havesse trattato con tutta la dovuta fede nel Governo delle Provincie unite: e che l'havesse

1588. l'havesse inoltre accusato, di esser lui quello che segretamente havesse divertito i negotiati di pace, e con il Farnese e con gli Stati non ostante che vedesse con quanta premura sua Maestà la desiderasse. Non mancarono di quei che andarono publicando che havea mortalmente ferito l'animo di questo Signore il dispetto che la Regina gli fece, d'havergli difeso con tanto rigore di poter condurre la sua Moglie in Holanda, e nel primo, e nel secondo viaggio, non ostante le sommissive preghiere, e le instanze che gliene haveva fatto, e così raffredatosi con tale dispetto il suo zelo verso Elisabetta, accortasi questa di tutto ciò andò anche dalla sua parte allontanando il suo affetto di prima verso di Lui, spesso trascurando di confidargli nel Consiglio segreto gli affari di maggiore inportanza.

Si tratta di rimandarlo in Holanda

Ma la voce più generale fù, che il Leicester ricevè per uno de' maggiori affronti per Lui quello di vedersi obligato con tanto precipitio, à rinunciare quel Carico di Governator delle Provincie unite, senza farglielo godere che pochi mesi in riposo chiamato, e richiamato due volte; e questo dispiacere l'afflisse, e l'accorrò in modo che nulla poteva fare in servitio del Regno, e della Corona, che come violentato dall'ubbidienza, di modo che accortasi ancora la

Regina

1588.

Regina, e non potendo del tutto estinguere quel suo primo affetto, conoscendo che veramente se gli era fatto torto, non vedendosi più apparenze di pace, e stimando che non poteva abbandonar la protettione degli Holandesi che con danno del suo honore, e de' suoi interessi, ricominciò i Trattati d'un nuovo ristabilmento d'un tale Carico nella persona del Leicester. Gli Holandesi erano contenti, mà non volevano più che ciò seguisse con quelle stesse conditioni che stimavano di troppo pregiudicio alla libertà che andavano comprando à così caro costo, volendo che l'auttorità fosse più ristretta, quello che non voleva permettere la Regina, nè accettare il Conte.

Sua morte.

Nel mentre che si facevano questi maneggi, e che già s'era caduto in accordo, anzi che s'era dato l'ordine al Leicester (che d'altri si nega) di prepararsi à passare in Holanda per rassumere il Governo se ne passò all'altra vita di morte subitania, li 14. di Settembre in una sua semplice Casa di Campagna vicino *Oxfordschyre* dove era passato à Villeggiare, essendo morto in una sua età di 55. anni, e di sana, e robusta complessione. Come il sospetto di veleno fù grande, li discorsi che se ne fecero non furono medioceri. Comunque sia fù sepolto con pompe funebri superbissime, in Warwick li 23. d'Ottobre.

Non

1588. Non lasciò che un solo figlivolo che fece herede di tutti i suoi beni, non ostante che lo dechiarasse bastardo, e questo chiamavasi Douglas, à cui diede in fatti tutto quel che poteva dare. Li suoi nemici fecero correre un' infinità di Libelli diffamatori contro di Lui; però haveva qualità nobilissime, e riguardevoli ancorche altiero.

D'ordine della Regina, sia del Conte d'Essex, venne fatta una particolar relattione con la maggior brevità possibile, che fù spedita al Cavalier Carre in Roma per esserne della stessa, e dallo stesso informato il Pontefice Sisto, nè à questo debito mancò il Carre, sapendo benissimo l'impatienza nella quale si trovava di saper l'Esito di una tal Impresa, e d'una Armata navale che con la solita fierezza Spagnola, s'era dato il titolo d'Invincibile. Già la voce della disgratia di questa era precorsa, e l'Ambasciator di Spagna ne haveva fatto il rapporto confusamente; ma dal Carre venne raguagliato con le maggiori particolarità, e dopo haverne inteso il rapporto soggiunse. *La vostra Regina è fortunata, & hà nelle mani una bella apertura per acquistar nome di grande Heroina, essendo della sua politica, e del suo coraggio d'offendere hora con gloria, quel nemico che volea distruggerla.* Volendola con questo persuadere alla guerra contro la Spagna & in Spagna. Entrato

trato in tanto il Cardinal Nipote, impatiente Sisto s'abbassò per dirgli in segreto *il Regno di Napoli è a Noi*, ma non pote farlo così bassamente che non pervenisse all'orecchio del Carre, che non mancò di scriverne alla sua Regina.

Il primo giorno del Mese d'Agosto di questo anno fù ucciso à San Clou Henrico III. Rè di Francia, per mano d'un scelerato Frate dell'Ordine di San Domenico, e benche personali sono le colpe, con tutto ciò un così esecrabile Regicidio dalla mano d'un Religioso, immerse in un cattivo concetto, e nella bocca de' Maldicenti tutta la Frateria, cadendo nell'accidenti nel quale spesso soglion cadere li Sorci, mentre non ostante che un solo sia quello che fà il buco al formaggio con tutto ciò s'accusano tutti, e contro tutti s'armano le Trappole per la vendetta; non altrimente de' Frati, benche un solo sia quello che commette uno scandalo, ad ogni modo la mormoratione, e l'odio cade contro di tutti: e veramente riceverono una breccia mortale nella riputatione generalmente tutti i Frati, mà più in particolare i Domenicani, contro de' quali si parlava come se tutti fossero stati gli assassini, & in Francia furono obligati di soffrir molto.

Henrico III. ucciso.

Osservatione per i Frati

Ma se negli altri Regni Catolici corsero sinistre voci per questo homicidio contro i

Frati,

1589. Odio si in Inghilterra.

Frati, certo che in quello d'Inghilterra cadero in un' horrore molto maggiore di quello ch'erano, nè manco il Consiglio istesso di pregar la Regina di volere andar molto più cautelatamente nella custodia della sua persona, poiche se un Frate era stato così empio, contro un Rè di Francia, che un' altro se ne poteva trovare più scelerato contro una Regina, che si stimava la persequitrice della Sede Apostolica; nè manco Elisabetta di pigliar le sue misure, e cresciuto si l'odio nel suo petto contro gli Ecclesiastici Romani ordinò che si facessero più esatte perquisitioni, e che onninamente si scacciasse dal Regno tal sorte di gente, e con più particolare espressione vennero banditi i Frati di questo Ordine Domenicano, & ad una tale risolutione la Regina non solo si mosse per sua vendetta particolare, e per l'interesse della sua più esatta conservatione, mà per far vedere alla Regina Francese & alla Corte tutta di Francia quanto abborrisse un così empio sagrileggio contro un Rè, così suo stretto confederato, e buon' amico, della qual morte in fatti ne intese gravissimo dolore, per le conseguenze che vedeva nascerne nel suo Regno con li gravi torbidi che sorgerebbono in Francia tra Catolici & Ugonotti.

La morte di questo Rè senza heredi fece

Quanto questa nuova riuscisse grata all[illegible] Regina Elisabetta non è possibile d'esprimersi con un tratto di penna; vedendo che con

gonotti.

La morte di questo Rè senza heredi fece subito

subito gettargli occhi a' Francesi come era 1589.
dovere verso la persona d'HENRICO RE DI NAVARRA, ancor che tutto diviso fosse il Regno, e particolarmente la Nobiltà, gli uni sostenendo la liga Catolica protetta dal Rè Filippo, che voleva l'esclusione del Navarra per esser di dottrina Ugonotto, scommunicato dal Papa, & in somma stimato Heretico, e creduto incapace di succedere alla Corona, e però havevano proclamato il Cardinal di Borbone per Rè, col nome di Carlo decimo: e l'altro partito tutto al contrario cade in favore di Henrico. Questo partito era composto di Catolici, e d'Ugonotti, questi erano disposti per meglio assicurar la lor Religione in Francia di non risparmiar goccia di sangue per metter la Corona in Capo d'Henrico, & i Catolici vi concorrevano con altre tanto zelo & ardore perche volevano render la giustitia dovuta alla causa d'Henrico, che in conformità delle Leggi del Regno doveva haver la Corona, e tanto più che non vollevano far torto al suo merito, conoscendo benissimo che il torre la Corona ad un tanto Prencipe ciò sarebbe stato un mettere à manifesto rischio la libertà di tutto il Regno.

Henrico di Navarra entra all' heredità della Corona di Francia.

Quanto questa nuova riuscisse grata alla Regina Elisabetta non è possibile d'esprimersi con un tratto di penna; vedendo che

con

1589. Allegrezza della Regina.

con l'assuntione d'un Rè che faceva una stessa professione di fede nella Religione, assicurava per sempre ne' suoi Popoli quella Religione, il di cui stabilimento gli era stato tanto à cuore, & in oltre che veniva meglio ad assicurarsi dalle gelosie che gli dava il Rè Filippo, coll' andarsi rendendo così forte in Francia, sotto pretesto di volere spaleggiare la Religione Catolica, ch'erano due motivi da farla risolvere à sentir con piacere tal promottione, senza mancargli d'assistenza.

Elisabetta gli manda la Ligaccia.

Non così presto dunque intese le nuove che Henrico à dispetto de' suoi Auversari, e particolarmente degli Spagnoli, che incitavano, e protegevano il partito contrario, haveva preso la Corona, e che con un buon Esercito era disposto à conservarsela, & à discacciar dal Regno i Nemici stranieri, & opprimere i Paesani di dentro che se gli opponevano, per inanimirlo maggiormente alle sue ragioni, che difendevano la causa commune della Religione gli spedì un'Ambasciata, e per assicurarlo della sua risolutione d'abbracciare con ogni affetto i suoi interessi, e per presentargli l'Ordine della Garter, come un segno più manifesto di quella stretta confederattione, & amicitia, che haveva risoluto di stringere con un nodo inviolabile con esso lui: Dono, e complimento che fù

ricevuto

1585.

ricevuto da Henrico, con tutti i maggiori segni di stima, e d'affetto, e nel campo si fecero nel cingersi di questo Ordine solenissime feste, e nel medesimo giorno spedì un suo Officiale maggiore ad Elisabetta, e per ringratiarla d'un così nobil dono, e per pregarla di volerlo assistere ad abbattere quei Nemici che gli molestavano con tanta sfacciatagine, il possesso di quella Corona, che se gli era dovuta, e che l'offriva al suo servitio.

Ancora al Rè di Scotia.

Il giorno istesso che spedì il collare dell' Ordine ad Henrico, con un altro Ambasciatore inviò il collare del medesimo Ordine à *Giacomo VI.* Rè di Scotia, che diede ad intendere con questo dono, che fosse suo disegno fin d'allora di chiamarlo all' heredità della Corona d'Inghilterra, e perche non vi era chi più legitimamente potesse pretenderla, e perche forse sentendosi stimolata nella conscienza d'haver fatto morire l'innocente Regina sua Madre, volle farne la riparatione nella persona del Figlio; mà comunque sia, Giacomo aggradì con sommo giubilo questo Dono.

Cosa da notarsi nel Papa.

Fù molto ammirato nell' Europa il procedere di Sisto V. nelle cose di Francia, ma prima di render ragioni di questo articolo prego li Lettori di questa opera, Catolici sinro o Protestanti, di non mostrar debolezza di spirito nel tirar scandalo dell' Attioni

di

1589 di Sisto, ma bisogna distinguere nella Persona del Papa quello ch'è sacro, da quello ch'è profano, la qualità di Vicario di Christo che in Lui adorano i Catolici, con quella di Prencipe secolare: del Papa come sommo Sacerdote, come Vicario di Christo, tale riputato da' Catolici, io non intendo, nè pretendo toccar cosa alcuna, lasciando questa Dignità tale ch'è nel suo luogo, per farne il loro profito i Signori Catolici. Io non considero Sisto in tutti questi intrighi con Elisabetta, & in questi altri suoi tratti di Politica in Francia che come Prencipe secolare, e come tale sogetto alle passioni humane, alla necessità di servirsi tal volta di massime perniciose per sostenere, e vantaggiare li propri interessi, poiche un Prencipe che hà Stati, Suditi, Armi, Fortezze, Pretentioni; che può far Paci, Guerre, Leghe, Confederattioni e d'ogni qualunque sorti i Trattati offensivi, e defensivi bisogna per ogni necessità di stato, che segua le traccie degli altri Soprani, che vuol dire ò nella buona, ò nella cattiva fede, ò negli intrighi ò negli inganni, ò nelle fintioni, ò nell'industrie, o ne' giri e ragiri, ò ne' pretesti, ò ne' finti colori, ò in qualsi sia altra cosa che può servire, à favore de' suoi interessi: di modo che non bisogna scandalizzarsi se come Prencipe secolare il Pontefice Sisto s'armasse nel

suo

suo ingresso al Papato di alte pretentioni, e 1589.
di profondi disegni, e se per metterli in esecuttione adoprasse le Massime stimate più proprie.

Mai Papa alcuno nel Vaticano haveva posseduto più degnamente di Sisto il Carattere di sommo Sacerdote, e di Prencipe secolare, & in quanto al primo si mostrò sempre acerrimo difensore delle ragioni Ecclesiastiche; e ben lo fece conoscere nel successo dell' homicidio in Parigi nella persona del Cardinal di Guisa, poiche non contento delle minaccie, riggettate le ragioni del Rè, fulminò contro di questo la più terribile censura, e si fece adorare per così dire nel sostenere l'immunità della Chiesa. Eccolo buon Papa; mà forse eccolo miglior Prencipe, havendo maneggiate le cose politiche d'un' altra maniera; poiche non solo non mostrò risentimento alcuno, nè minimo dolore dell' assassinato dell' infelice Henrico III. per mano d'un Frate, mà di più si lasciò dire al primo aviso presente il Cardinal Castagna, & il suo Nipote & altri Prelati, *Nel Colleggio de' Prencipi con la morte d'Henrico si è diminuito il numero d'un Balordo di meno*, nè altro volle sapere, mostrando assai visibilmente che gli riusciva à caro il passaggio à quella Corona del Rè di Navarra, per il gran concetto che havea del valo-

Come sentisse Sisto la morte di Henrico e la successione del Navarra.

1589. re di questo, & inoltre essendo Protestante, non potrebbe che rendere uguali i disegni d'abbattere la Monarchia Spagnola, e mettere il Rè Filippo in stato di potersi appena difendere; non havendo Sisto altro scopo, nè altro ogetto che più gli stasse nel cuore, che quello della conquista del Regno di Napoli, non potendo soffrire ch'essendo questo con la morte di Ferdinando il Catolico caduto alla sede Apostolica, che havesse l'Imperador Carlo Padre di Filippo, forzato con tante minaccie Leone X. a dargliene l'invèstitura.

Auvertimenti di Sisto ad Elisabetta.

Hora per via del Cavalier Carre, andavano passando più strette, e segrete intelligenze Sisto, con Elisabetta, da' successi in poi delle disgratie degli Spagnoli nella loro impresa con l'Invincibile, e di quei di Francia nell'euvenimento alla Corona del Navarra. Premeva grandemente Sisto Elisabetta per la solita strada del Carre acciò si prevalesse dell'occasione col disprezzare, come proprio di gente vile quel proverbio, *che conveniva fare un Ponte d'oro al nemico che fugge*, al contrario la vera massima della Regina era quella di continuare i suoi progressi contro gli Spagnoli, altramente ciò sarebbe un far torto alla sua fortuna, che bisognava sopra un ponte di ferro passare in Spagna, e come Filippo era venuto per attaccare Elisabetta

sabetta in sua Casa, così questa doveva andare per assalire quello nella sua, e per ben farlo deve considerare che gli Spagnoli in nissun luogo erano più deboli che nella Spagna istessa, che l'esempio de' Romani era chiaro havendo questi spedito Scipione in Africa, per soggiogare Cartagine, col chiamare Anibale acciò ritornasse in Italia. Che la Regina haveva anche uno spatioso pretesto di portar le sue Armi in Portogallo, al soccorso di Don Antonio che si trovava fuggitivo in Inghilterra, e che sarebbe stato un bel colpo di procurare il suo stabilimento à quella Corona, & essendo amato dal Popolo, si renderebbe quasi indubitabile l'Impresa.

1589.

Non mancava dalla sua parte Elisabetta di far passare col mezzo dello stesso canale i suoi sentimenti al Pontefice, facendolo premere (ancor che in ciò si premeva da se stesso) di volere adoprare le sue Massime come buon Prencipe, per impedire gli impedimenti che s'andavano portando allo stabilimento nella Corona di Francia del Rè Henrico di Navarra, e per esser quello l'unico mezzo ò di abbattere, ò di dare alla Casa d'Austria, & al Rè Filippo più in particolare, un'osso molto duro da spolpare, che spolpandolo si renderà senza forze nelle fatiche. Per cozzare con Filippo in Spagna, ci voleva un Rè qual'era Henrico in Francia;

Rappresentationi di Elisabetta a Sisto

 di

1589. di modo che se sua Santità pretendeva far l'officio di Papa col mantenere, e dar soccorso alla Lega, romperebbe tutti i suoi disegni che potrebbe havere come Prencipe secolare. L'esempio delle guerre, delle prigionie, e delle maniere così indegne con le quali Carlo V. e Filippo II. trattarono Clemente VII. e Paolo IV. dovrebbono dar da pensare ad un Pontefice d'animo così augusto, e reggio quale era Sisto, non havendo nissuno più interesse della Sede Apostolica di mettere la Casa d'Austria in uno stato da non poter più non solo tiranneggiare, mà nè pure minacciare la Corte di Roma; oltre che acquistarebbe esso Pontefice un nome immortale più immortale di quello che già hà acquistato sin'hora con un governo così glorioso, potendo haver la gloria d'incorporare il Regno di Napoli alla sede Apostolica; nè potrebbe farsi in altra maniera che col sostenere un Rè bellicoso in Francia, qual' era Henrico che al sicuro haverebbe messo Filippo in uno stato anche incapace di difesa.

Altre premure di Sisto. Sisto che haurebbe posto quattro Regine Elisabetta in un fiasco, se pure mi è permesso servirmi d'una tale espressione, à così fatti rapporti del Carre rispose con tali parole, *Che la Regina facci il suo dovere senza perder tempo, poiche altre tanto male potrebbe fare Essa alla*

1589

alla causa comune, non prevalendosi della sua fortuna con lo spingerla più oltre contro la Spagna con un volo d'Aquila, di quello che potrebbe fare questa Corte, se non caminasse con un passo di Tartaruga nelle cose di Francia, toccante la pretentione della Lega Catolica sostenuta dal Rè Filippo contro Henrico. Che consideri Elisabetta, che questa Corte hà molte misure da prendere, però le prenderà tali che non faranno torto all'interesse comune: dove che al contrario la Regina non hà che mettere in esecutione la sua migliore massima di stato ch'è quella di soccorrere Henrico, e di far passare Don Antonio con la sua Armata navale in Portogallo, prima che gli Spagnoli si mettano con altre forze sul mare. Corrispose Sisto assai bene dalla sua parte, poiche non ostante le premure, le instanze, e le rappresentattioni degli Spagnoli, de' Prencipi della Lega, e della Città di Pariggi, mostrò tanta lentezza, per non dir ripugnanza, che riuscì di scandalo alla Christianità tutta, onde si vide constretto di fare un'officio di Papa contro Henrico mentre ne faceva due come Prencipe in favor dello stesso; e quello vuol dire, che promesse di sostener la Lega con 25. mila Doppie, ma questo soccorso caminò appunto come se fosse stato portato in specie da Roma in Parigi, soura il dosso d'un Bue Zoppo, oltre che ne restò un terzo nelle mani de' Mercanti che fecero le Tratte

con

1589. con lettere di cambio: ecco tutto quello che Sisto fece.

Si risolve la guerra in Portogallo.

La Regina nemica d'aggravare il suo Popolo, che veniva pur troppo d'essere aggravato di spese grandi, nella difesa contro l'Invincibile, mal volontieri potea risolversi ad ingolfarsi in una guerra contro la Spagna in Spagna: ma premuta da' consigli di Sisto che venivano di Roma; e molestata di continuo dalle instanze di *Don Antonio*, ch'era in Londra, e che havea ricevuto segretamente da Sisto un soccorso di 5000. Doppie, acciò meglio riuscisse nella Impresa, deliberò di fornire una Squadra di vascelli al detto Don Antonio, per passare in Portogallo all' intento delle sue pretentioni; e tanto più che si essibirono a tale impresa, e promessero molto li Cavalieri Francesco Drac, e Giovanni Norrith, ambidue famosi Comandanti sul Mare. Questi non chiesero alla Regina che 50. mila Scudi, con 20. Vascelli di guerra che da loro stessi poi sarebbono pagati, posti alla vela, obligandosi insieme col Re Antonio, di fare tutto il resto della spesa, di noleggiare altri Vascelli, e d'imbarcare un numero di 15000. buoni Soldati, con la quale Flotta speravano di far progressi grandi, e di non ritornare se prima non ristabilivano Don Antonio nel Regno; e così ottenuta la domanda, cominciarono à far li loro preparativi

ntivi con più buona volontà che premura negli effetti.

1589

Intanto havendo inteso che 80. Vascelli Holandesi passavano nel Canale, per andare à caricar del Sale nella Roccella, come all' ordinario, usciti con alcuni Vascelli di guerra all' incontro li condussero in Inghilterra, servendosi del dritto ordinario de' Prencipi, a' quali è permesso nel tempo di guerra ò d'altro bisogno di poter ritenere, e servirsi di tutti li Vascelli stranieri che si trovano ne' loro porti, ò ne' loro Mari, col pagarli però un condegno salario; e come non li mancavano che Vascelli di transporto, in breve imbarcate le militie, con tutte le provigioni nicessarie, si messero in mare consistente tal Flotta in 140. Vascelli 26. di guerra, e gli altri di transporto, e fecero vela nel porto di Plemouth, li 29. d'Aprile: essendo principal Capo Don Antonio, che si qualificava Rè di Portogallo; Don Emanuele suo figlivolo, il Conte d'Essex il giovine con diversi Nobili venturieri. Li 4. di maggio giunsero dopo una felice Navigatione nel Porto di Corogna nella Galitia, quivi i due Ammiragli Drac, e Norritz, ordinarono lo sbarco di 8000. Soldati, contro il parere di Don Antonio, che voleva che s'andasse à drittura in Portogallo, verso dove fù forza rimbarcarsi di là à pochi giorni senza altro profitto

Flotta fà vela.

N 4 che

1589. che d'haver bruciato non sò che Galeone, e saccheggiato qualche casa della Città bassa; essendo corso con gente il Conte d'Andrada, l'obligò alla ritirata.

Arrivo in Portogallo.

Li 26. di maggio arrivarono in Portogallo, havendo fatto lo sbarco in Penicha, nè si tosto intese il Castellano, che in quella Flotta vi era Don Antonio, legitimo Rè, che gli aprì le porte del Castello, il giorno seguente s'incaminarono alla volta di Lisbona, e per mancanza di Cavalli, e di Carri, fù forza andar senza bagaglio, e con tanto precipitio che in sei giorni fecero più di 60. Leghe, che non è poco per una Fanteria faticata dal mare; & arrivati in Lisbona si alloggiarono nel Borgo di Santa Caterina dalla parte meridionale della Città, non ostante che Don Antonio desiderasse che questo alloggio seguisse dal Borgo settentrionale, & haurebbono meglio fatto; ma il disegno degli Inglesi batteva all'avidità delle rapine, per trovarsi in questo Borgo tutti i Fondachi delle più pretiose Mercantie, consistenti in più d'otto milioni, onde credevano d'haver trovato il fatto loro. Gli Spagnoli con molti della Città usciti nella notte si diedero à gridare, in Lingua Castigliana, *Viva Don Antonio nostro Rè*, di modo che credendo gli Inglesi che queste fossero vere, e non finte voci, li lasciarono auvicinare senza dar col-

po,

po, onde sorpresi molti perderono la vita prima di prepararsi alla difesa; ma vedendosi senza polvere, senza Cannone, e senza bagaglio, presero la risolutione d'allontanarsi con la mortificatione d'haver veduto quelle ricche merci, senza potersene prevalere. Presero la strada di *Cascais* qual Castello era stato preso dal Drac, e dove trovarono questo con la Flotta.

Cattivo cũsto.

Don Antonio si diede à scongiurare li due Ammiragli, acciò poste tutte le Militie à terra ripigliassero la strada di Lisbona, prima che venisse gente di Spagna, ma il Drac & Norritz che non haveano altro scopo nel cuore che le prede, in luogo di Lisbona andarono la maggior parte delli loro Vascelli à proseguire la Flotta d'Ostrelings degli Holandesi consistente in più di cento Vascelli, de' quali ne presero 64. de' quali 36. erano carichi di grano, e gli altri di differenti specie di Mercantie. Satiata questi due Ammiragli la loro avidità nelle prede, non si curarono più di Don Antonio, dando chiaramente à conoscere ch'essi havevano il loro interesse, e non quelli di detto Signore, dando gli ordini per imbarcar tutto, e voltar le vele verso l'Inghilterra, sotto pretesto (però in gran parte vero) dell'infinite malatie che regnavano soura la Flotta, onde chiuse le orecchie alle persuasive di Don

 Antonio

1589. Antonio, fecero vela alla volta d'Inghilterra li 14. di Giugno, con tanto dispiacere di questo infelice bastardo che in breve se ne morì di dolore. Intenti alla preda depredarono, e brugiarono nel ritorno la Città di Vigo nella Biscaglia.

Regina accusata.

Ma quel che fù di curioso che nel Porto istesso di Lisbona dove erano state condotte le 64. Navi depredate, licentiarono li Vascelli Holandesi che haveano noleggiato per forza, obligandoli di pigliare in pagamento del grano, quello che non vollero fare gli Holandesi, col dire, che non volevano esser pagati con le Mercantie che havevano rapito a' loro compatrioti; ma fieramente *more Anglico Maritimo*, li venne risposto, che da quel momento in poi non intendevano che corresse il loro nolo, e non volendo il Grano non intendevano darli altro pagamento: anche le Soldatesche furono licentiate à misura che sbarcavano senza dargli che uno scudo a ciascuno, e nè pure un soldo di tante prede. Gli Holandesi ne portarono gravi doglianze di tutto ciò alla Regina, dalla quale fù fatto stampare un manifesto per sua giustificattione, & al quale venne pur risposto. Certo è che questa Intrapresa fù vergognosissima alla Regina, ancor che di gran giovamento, e di gran ricchezza al Drac, al Norritz, & alle loro più benemerite Creature,

ture, del resto di 15. mila soldati che furono imbarcati non ne ritornarono che soli 6000. e di questi nè pure uno contento, morti gli altri di necessità, o di malatia.

1589.

Non vi fù alcuno che sentisse più affligersi nell'interno del cuore del Pontefice Sisto, di questo così vergognoso successo, in una Intrapresa che non poteva che riuscire di beneficio alla causa comune, e di gran gloria alla Regina, se si fosse condotta, con buoni ordini, onde al primo aviso che ne riceve fatto chiamare il Cavalier Carre, con la solita sua colera che nel primo moto non gli faceva considerare quel che diceva gli disse, *La vostra Regina hà fatto una cacata da femina, & hò gran paura che non sia per farne qualche altra nelle cose di Francia.* Già la Regina haveva mandato instruttioni molto particolari al Carre, acciò informasse il Papa sopra alle disgratie di tale impresa, non dubitando che non fosse per cadere in gran colera; nè il Cavaliere mancò di giustificare Elisabetta, e di far vedere che non havea colpa alcuna la sua condotta, a che rispose Sisto, *Anzi sì, perche mandò gente per depredare non per combattere.* Con tutto ciò si lasciò al quanto placare, con le raggioni che assisterebbe sua Maestà, il Rè Henrico, con tutte le sue forze, contro allo gran sforzo che faceva il Rè Filippo per impedirlo di salire al Trono, & à

Sdegno di papa Sisto.

1589. che rispose il Papa, *Che lo facci dunque come si deve, che facci vedere le fiamme, perche quelche hà fatto sin hora in favore d'Henrico, non sono che scintille volubili.*

Riceve li Deputati Catolici.

Si trovò molto intricato Sisto, nel veder che nulla havea fatto Elisabetta in Spagna, e che nulla facea in Holanda in favore degli Holandesi, e che per conseguenza il Rè Filippo ben lungi d'indebolirsi con l'obligo della difesa in più Luoghi, si rendeva più potente in Francia, ne' suoi disegni di scacciare dal Trono Henrico, per riunire tal Regno alla sua Corona, e ch'era l'apprensione che gli rodeva il petto, e che l'obligava à far premere Elisabetta, acciò lo volesse sostenere con potenti soccorsi, e che dalla sua parte andava così lentamente verso la Lega che sostenuta dagli Spagnoli, facea tanta oppositione ad Henrico. Già erano comparsi in Roma molti Deputati Catolici dalla parte di quella Nobiltà Catolica, che seguiva il partito d'Henrico, per pregare il Pontefice di voler levare la Scomunica che era stata publicata contro questo Rè, e con la quale si difendeva a' sudditi di prestargli ubbidienza, poiche la sudetta Nobiltà si trovava nell' obligo di riconoscerlo Rè, per trovarlo in buona conscienza legitimo herede: ma l'Ambasciatore di Spagna si oppose con calore, e con minaccie dalla parte del suo Rè

alla

alla ricettione di tali Deputati, e più alla loro domanda. Prolongò Sisto tale udienza per più di due Mesi, ma vedendo che gli Spagnoli facevano preparativi troppo grandi contro Henrico, e che la sudetta Nobiltà non ardiva manifestarsi alla svelata; senza haver più riguardo alle minaccie & instanze degli Spagnoli ammesse li Deputati all' udienza, stimando che con questo mezzo si facilittarebbero le raggioni d'Henrico animandosi li Catolici istessi à concorrere per sostenerlo, e che si potrebbe fare che molti della Lega istessa, come fù pur vero, passarebbono al Partito d'Henrico, nell'intendere che il Pontefice non sdegnava di dare udienza a quei Catolici che lo aderivano. Però non concesse la Bulla che chiedevano i Deputati di levarsi la scomunica, che difendeva di riconoscerlo Rè; riducendosi la conclusione di tale udienza à queste parole; *Che dovevano pregare Iddio che illuminasse lo spirito d'Henrico, per conoscere il suo meglio, e come non vi era Prencipe nel Mondo che più di Lui meritasse di portar Corona nel Capo, per questo dalla sua parte darebbe ordini che si facessero publiche preghiere per la sua conversione*. Del resto furono ricevuti con somma humanità, e con molte carezze.

1589.

Disgusti notabili.

Dispiacque al maggior segno questa udienza agli Spagnoli, non potendo tolerare

1589 con la loro fierezza, che si facesse così poco conto dell' instanze d'un Rè così grande qual'era Filippo, onde cominciarono à ridoppiare i loro lamenti, e l'Ambasciator Mendozza si lasciò dire nella Raunanza de' Capi della Lega in Parigi, che *il suo Rè sentiva meno onerosa la guerra che bisogna fare contra Henrico, che di quella che conveniva sostenere contro l'Heresia del Pontefice Sisto.* La qual cosa riferita à Sisto fatto chiamare il Conte d'Olivares Ambasciatore in Roma altro non gli disse che queste sole parole mà in colera, *se gli Spagnoli non impararano a tacersi noi trovaremo il modo d'insegnarli à vivere*, e come questo Ambasciatore haveva ricevuto affronti notabili da questo Papa, e forse con pericolo della sua vita, come si legge nella vita dello stesso Sisto, non ardì rispondere cosa alcuna, contentandosi di stringer le spalle, e di ritirarsi con un rispettuoso silentio.

Disgusti degli Spagnoli verso il Papa.

Certo è che gli Spagnoli, che havcano già giusto sogetto d'esser malsodisfatti di questo Papa, per le maniere usate verso di loro sin dal principio del suo Ponteficato, accrebbero più che mai il sogetto delle loro scontentezze in questa occasione degli affari di Francia; nè il Rè Filippo per altro rispettuoso al nome Ponteficio mancò di farne intendere i suoi lamenti al Nuntio residente nella sua Corte con queste parole. *Ho gran*

paura

paura Signor Nuntio che una Regina ſcelerata 1589.
con le Armi, & un Pontefice Santo con i Conſigli, anzi con l'ardore quella di ſoccorrere Henrico, e con la lentezza queſto di ſoccorrer la Lega, non ſtiano per fare gran male alla Religione Catolica in Francia. In ſomma quei che prima erano indizi, e ſoſpetti divennero apprenſioni & indubitabili certezze appreſſo di loro. Per primo ſia che ſcopriſſero qualche coſa, o che giuocaſſero alla ſorte nel perſuaderſelo, baſta ch'entrarono gli Spagnoli nel penſiere, che Siſto nodriva intelligenza ſegreta (nè mai meglio l'indovinarono) con la Regina Eliſabetta, e che da' ſuoi conſigli veniva queſta moſſa, & aviſata nella moſſa delle ſue Armi contro la Spagna, & in quella coſi forte riſolutione di ſoccorrere Henrico, e di ſoſtenerlo con tutte le ſue forze. Di più, che quel poco zelo che moſtrava queſto Papa verſo la Lega, e quella poca cura nell'impedire che non paſſaſſe ad una Corona Chriſtianiſſima un Rè Heretico, erano un vero effetto delle perſuaſive d'Eliſabetta. In oltre ſi meſſero nel Capo, che haveva Siſto (che fù pur vero) fornito danari a Don Antonio per paſſare in Portogallo, e che col mezo del Canale di Eliſabetta s'andava provedendo di buone ſomme Henrico, che per me non credo. Ma quello che più tormentava, anzi che auvelenava la geloſia del Rè Filip-

po,

1589 po, era il sospetto concepito dal momento in poi che Sisto haveva ricusato di ricevere la Acchinea per il Feudo del Regno di Napoli, e si accrebbe tanto più l'apprensione nel loro spirito naturalmente geloso, nel vedere che Sisto haveva messo sul mare nove Galere, reso Fortezza delle più riguardevoli Civita Vecchia ne' confini del Regno; ordinato con tutte diligenze delle Militie nello Stato Ecclesiastico fino a 25000. che dovessero tenersi apparecchiate, & in un giornale esercitio, e sopra tutto quegli immensi tesori che andava accumulando, non potendo credere che vi fosse altro disegno che quello di sorprendere Napoli, e però andavano maturando mezzi di torsi tale spina dal piede.

Sisto chiede soccorsi ad Elisabetta.

Si accorse in tanto Sisto, che troppo accorti de' suoi andamenti cominciavano à farsi conoscere gli Spagnoli, di modo che giudicò che non era più di tempo di nasconder e i suoi disegni, e che bisognava levare il velo, tanto più che haveva tutte le monittioni, proviggioni, e danari à sufficienza, per mettere in campo un Corpo d'Armata di 80000. Combattenti con la risolutione di mettersi egli stesso in testa de' suoi Capitani per il comando. Fatto chiamare il Cavalier Carre, cominciò à parlargli con più confidenza che mai negli affari, sia ne' suoi disegni particolari pregandolo di scrivere alla

Re-

Regina *che in caso ch'egli havesse la volontà di* 1589.
far la guerra alla Spagna per l'Impresa del Regno di Napoli, s'era nell'humore d'adoprar le sue buone massime, col fornirgli 12000. *Inglesi à sue spese levati, e ben pagati, & in oltre* 15. *Navi di guerra delle migliori, pure da Lui pagati, secondo che si converrà nel trattato.* Non mancò il Carre di scriverne alla Regina, con le solite Lettere in cifra, e dalla quale venne risposto che non solo gli fornirebbe 12000. Inglesi, ma 24000. & in Luogo di 15. trenta Navi se così lo desiderasse; & havendogli il Carre rapportato ciò gli rispose Sisto, *Scrivete alla Regina che vogliamo pigliare il Regno per noi, e non per Lei, e però del di più che ci offre la ringratiamo.* Venne poi spedito sotto pretesto che andasse per suoi propri affari lo stesso Carre in Londra, per fare un progetto del Trattato con tutta segretezza, & per assignare qualche luogo in Fiandra, dove trasvestiti si sarebbono portati i comuni Deputati per la conclusione.

In tanto sapendo Sisto che gli Inglesi in generale, e la Regina più in particolare, erano odiosissimi al nome di Gesuiti, per darli nell' humore cominciò à mostrarsi più malcontento di quello havea fatto prima; e come sapea che molti si facevano lecito di pernottare sotto il pretesto di Confessori nelle Corti di Prencipi, comandò al Generale,

Procediture contro i Gesuiti.

1589. rale, d'imponer Scomunica da sua parte, oltre alle pene ch'egli si riservava, di non dovere alcun Gesuita far residenza di notte tempo in alcuna Casa, o Corte di secolare, se non fosse in occassione di viaggio. Di più ordinò che frà due Mesi, dovessero venire in Roma, tutti i Gesuiti che si trovavano ne' Paesi Bassi, in Inghilterra, in Scotia, ò in qualche Isola vicina, con qualità di Missionari, dando ad intendere il Pontefice di volere stabilire un'altro ordine di Missione, ma la verità è che Sisto hebbe il disegno di fare uscire del Regno i Gesuiti, in quel mentre che Lui trattava i suoi interessi con quella Regina, & appunto tal' ordine fù fatto due settimane prima della partenza del Carre per l'Inghilterra, temendo Sisto ch'essendo questi Padri scaltrissimi, e propri ad investigare gli interessi de' Prencipi più nascosti, che non penetrassero troppo tosto quel trattato ch'egli pretendeva di fare con Elisabetta, e che lo scoprissero agli Spagnoli, e per questo trovò bene sotto tal pretesto di farli uscire del Regno, e fare pervenire il tutto all'orecchio della Regina, la quale ricevè tutto ciò nel suo Consiglio con questa conclusione di parole. *Che Sisto era il maggior Papa che havesse mai veduto Roma, ma Papa Prencipe, non Papa Prete*, e veramente non poteva pervenire a tale Maestà nuova più aggradevole.

Ma

Ma la cosa più curiosa, e che fece conoscere il suo poco buon affetto verso questi Padri, fù quella che dirò. Li tre di Luglio propose Sisto nel Conciftoro di trovar molto strano, e Blasfematorio questo titolo che i *Gesuiti* si sono fatti lecito di prendere, come appunto, se Giesù nostro Redentore fosse stato loro Fondatore, e che questa era una materia scandalosa a' buoni Catolici, e di gran forza agli Heretici, per rendere sempre più ignominiosa la nostra Religione appresso di loro nelle Piazze, e che per Lui non voleva in conto alcuno tolerare un'abuso di tal natura; & in fatti con qualche colera si dechiarò di voler stabilire una Bulla, acciò si facessero chiamare, *non più Gesuiti, ma Ignatiani*, all'esempio degli altri Frati che portavano il nome de' loro Fondatori cioè *Francescani*, da San Francesco, *Domenicani* da San Domenico, *Agostiniani* da Santo Agostino, *Theatini* da Gaetano Thiene, *Benedittini* da San Benedetto, *Bernabiti* da San Bernardo, ò vero qualche altro titolo più modesto, come *Serviti*, Buon fratelli, ò simile; ma che questo titolo non si poteva, nè si doveva permettere a nissuno, ò vero a' Christiani tutti in generale, poiche Noi ci chiamiamo *Christiani* da Christo, e così (diceva Sisto) possiamo chiamarci *Gesuiti* da Giesù, di modo che era un'impertinenza

1590. Titolo di Gesuiti biasimato di Sisto.

troppo

1590. troppo visibile di questi Padri di volersi usurpare per loro soli un titolo che si dourebbe a' Christiani tutti, e di voler contropesare il loro Ordine, con la Christianità tutta; per me sento horrore in me stesso quando considero che siano questi Padri passati all' ambitione di volersi chiamare Gesuiti dal nostro Giesù, conforme facciamo tutti nel nomarci Christiani da Christo. Procurarono alcuni Cardinali di radolcire lo spirito del Papa, pregandolo almeno di portare à questo rimedio, senza lo strepito d'una Bulla, che farebbe rider gli Heretici, ma che bisognava dare ordine al Generale, acciò facesse intendere da per tutto la sua intentione, e che bastava che si passasse la voce da pochi per renderla in breve comune da per tutto. Fatto dunque venire il Generale, gli impose di scrivere à tutti i Provinciali, acciò questi scrivessero agli altri Superiori, che per l'auvenire nissuno ardisse più qualificarsi, o di permettere d'esser qualificato col titolo di Gesuita, mà *d'Ignatiano*, & in *generale non già Gesuiti, mà Ignattiani*: Pasquino quando inteso questo si lasciò dire con le sue solite Pasquinate, *Che il Papa era stuffo di vivere perche attaccava un' Ordine che poteva farlo morire.* Veramente quando si sparse questa voce si fecero molte risate, ma se Sisto non fosse morto così subito al sicuro che non vi sareb-

farebbono nel mondo più *Gesuiti ma Ignatiani.* 1590

Mentre si andavano disponendo le cose in Roma per torre a' *Gesuiti* tal nome, per obligarli ad assumere quello di *Ignatiani*, ch'era una mortificattione intolerabile per questi Padri; il Cavalier Carre attendeva a' suoi negotiati in Londra con la Regina, secondo alle commissioni ricevute dal Papa, e la trovò cosi ben disposta che gli fù facile di conchiudere quanto s'era desiderato dal Papa, cioè, *che dalla Regina si mandarebbono 20. Vascelli di guerra de' migliori, ben muniti, e ben' Armati, & in oltre cento Vascelli di transporto per la condotta di 13. mila Soldati Inglesi con monittioni di guerra, e viveri abastanza, tutta disposta metà Fanteria, e metà Cavalleria, ma i Cavalli sarebbono forniti dal Papa in Città Vecchia, da cui si daranno al Comandante Inglese che li riceverà in nome della Regina 400. mila Scudi che serviranno per il mantenimento di detti Vascelli, e Militie per sei Mesi, fuori il vitto che sarà fornito da' Commissari del Papa; occorrendo che sia nicessario più lungo trattenimento sarà pagato à proportione dal Papa il danaro mese per Mese. Che li Legni con l'Ammiraglio Inglese seguiranno gli ordini del Generale delle Galere del Papa, e le Militie quei del Generale di Terra dello stesso Pontefice; e tali Vascelli con le Militie dovevano mettersi sul mare*

Trattato con Elisabetta.

1590 *ro nel principio d' Aprile, del 1591. per passare al più tosto che sarebbe possibile nelle coste del mare di Civita Vecchia, dove si trovarebbe tutto l' Essercito Pontesicio & i Commissari di sua Santità per ricevere gli Officiali Inglesi, e con loro disponere, maneggiare, e conchiudere quanto sarebbe nicessario.*

Morte d Sisto V.

Questa è la sola sostanza di quello che doveva maneggiarsi, e sottoscrivere da' Plenipotentiari che dovevano trovarsi, con ogni segretezza, molti essendo gli Articoli; e con questo primo obligo di parola riprese il Carre la strada di Roma, ma non havea ancora arrivato in Holanda, per seguire la strada con le poste di Germania quando intese la nuova che il Pontefice Sisto se n'era passato all'altra vita. Questo Papa che veramente credeva d'assalire il Regno di Napoli nella Primavera del 1591. & à guisa di Giulio II. comandare egli medesimo l'Essercito composto di 30. mila combattenti, oltre ch'era benissimo persuaso di trovar numero infinito di Partigiani, suggeriti da' suoi Ecclesiastici, trovò con la sua morte il fine de' suoi disegni, la quale seguì li 27. del Mese d'Agosto del 1590. ammalatosi di febre, in Cività Vecchia verso il principio del detto Mese, dove era andato per premere il fine de' lavori di quella Fortezza, e per visitar lo stato delle provigioni maritime. Già erano

no tre mesi che Sisto non si portava bene, 1590.
havendo un continuo mal di testa; però non si messe mai nello spirito, che vi fosse pericolo di morte; ma sorpreso da un violente attacco di Febre in Cività Vecchia, appena cominciò à diminuirsi che volle esser portato in Roma, lasciandosi dire, *Andiamo à morire in Roma*; però si andò allegerendo la febre, ma il dolor di testa si rendeva più violente, e con tutto ciò si mostrò infatigabile sino alli 25. d'Agosto, nel quale verso la sera disse al Nipote, & al Cardinal Castagna che confidava molto; *ò che Iddio non vuole che il Regno di Napoli sia alla Chiesa, ò che gli Spagnoli hanno già penetrato i nostri disegni, ò che gli Ignatiani ci tradiscono*. Queste proprie parole in Lingua Italiana l'hò trovate scritte in un Manuscritto in Lingua Inglese, che mi fù fornito dal Signor Conte d'Anglesei, che mi venne tradotto dal mio Cognato; che se tali siano non lo sò, perche à dire il vero, quella conclusione di trattato, al meno il primo abborto del Cavalier Carre sembra un poco difficile da credersi, tutta via il Manuscritto, sudetto era molto vecchio, conoscendosi benissimo ch'erano più di 50. anni ch'era stato scritto, di modo che si poteva fare che quei che l'havevano scritto potevano havere le memorie da testimoni contemporanei in Inghilterra, che potevano essere instrutti degli affari.

Che

1590. Sisto auvelenato

Che poi questo Pontefice fosse morto di veleno la fama precorsa fù grande, & i sospetti infiniti. Fù detto che gli fosse stato dato un certo veleno che suole impazzire, à fine di fargli perdere il cervello, acciò nulla potesse operare, di dove ne nacque quel suo continuo dolore di testa, per lo spatio di quattro Mesi, e così grande nella notte in particolare, che non poteva pigliar sonno, che à forze di remedi, e dell' oppio. Altri dissero che questo veleno non se gli fosse dato che due giorni prima della sua morte, e che quel gran dolore di testa fosse originato dalle sue continue & infatigabili occupationi nel Governo. Si può però fare (e del quale aviso ne furono molti) che havesse ricevuto il veleno quattro Mesi prima, ma vedendo che non faceva quell' effetto che si era proposto da quei che volevano auvelenarlo, ne fù poi radoppiata il Recipe; e fù anche creduto che si fosse assonto la cura di far tal' opera un certo Speziale *Magni* a cui Sisto metteva ogni confidenza, e come questo Pontefice solea pigliare di tempo in tempo, almeno due volte la settimana, una presa di Manna in un brodo, che veniva apparecchiata dal detto Spetiale, si servì questo di tal mezzo per auvelenarlo, & accrebbe il sospetto, con l'occassione della partenza di Roma del Magni all' improviso, lo stesso giorno

giorno che Sisto spirò, temendo forse di non essere scoperto. 1590.

Basta che la voce fù grande che questo colpo procedesse dagli Spagnoli, non sapendo in qual' altra maniera liberarsi dalla giusta e ben fondata apprensione che gli dava questo Papa accortisi delle sue pratiche segrete con la Regina Elisabetta, de' suoi andamenti favorevoli al Rè Henrico, stimando assai manifesti i suoi disegni verso il Regno di Napoli, per esser troppo grandi gli apparecchi che andava disponendo; di modo che fù stimato di prevenire le disgratie che questo buon Papa gli andava apparecchiando, e le prevennero con un tale stromento mortale, se pure è vero quel tanto che sopra ciò se n'è scritto da diversi Auttori, in conformità forse di quello n'era precorsa la fama: & il sospetto che gli Spagnoli fossero stati li Fabri di questa morte, si accrebbe con la fuga di Roma dello Spetiale, e col ricovero, & impiego che li diedero in Napoli. Dal Meteren si scrive che abbreviò la vita di Papa Sisto quella sua risolutione di torre a' Gesuiti questo titolo per darli quello d'*Ignatiani*, non volendo questi Padri ricevere un tale affronto, e però procurarono di torgli la vita col veleno; che per me la stimo cosa falsissima, poiche li Gesuiti non havevano parte alcuna nel Palazzo, e poi il loro Or-

Sospetti sopra ciò.

1590 dine non era governato da un ſolo, ma da molti, e queſti molti ſe ne ſarebbono guardati di trattare una conſpirattione di tal natura, contro la perſona d'un Papa qual'era Siſto; & il Generale ſolo non era capace di paſſare a ſimile riſolutione. Anzi ſecondo alla natura dell' Infermità vi fù grande apparenza che la ſua morte foſſe ſtata naturale, eſſendo morto il ſettimo giorno della ſua febre molto regolata nell' ordine del male. Certo è che gli Spagnoli non lagrimarono, perche non havevano ſogetto di lagrimar, la morte di queſto Papa, eſſendoſi allegeriti del peſo d'una terribile apprentione.

Perdita di Siſto tale ſtimata, e da chi.

Paſquino comparve una matina carico di molti panni neri ſul doſſo, & interrogato dove ſe ne andaſſe riſpoſe, *Porto gli Abiti di ſcorruccio al Rè di Navarra, & alla Regina Eliſabetta per la morte del Papa*, e veramente queſto Rè ricevè con ſenſibile dolore queſta nuova, eſſendoſi laſciato dire nel ſuo Conſiglio, *le mie coſe non poſſono che andar male ſecondo all' apparenze, perche è morto Papa Siſto che le faceva andar bene, con le ſue Maſſime occulte.* La Regina Eliſabetta anche Lei moſtrò agli altrui occhi viſibili il giuſto ſogetto del ſuo dolore, e nel ſuo Conſiglio ſi laſciò dire; *che ſe non foſſe per dare ſcandalo al mondo, pigliarebbe lo ſcorrucio per la morte di Papa Siſto.* Il Cavalier Carre ritornato in

Londra

1591.

Londra, fù stimato à proposito che ripassasse in Roma, ma la Regina dopo haver ben maturato il tutto si lasciò dire nel suo Consiglio *che sarebbe una spesa inutile, poiche mai si scontrerà un Papa simile à Sisto, così poco scropoloso nelle cose sagre, e così buono & oculato politico nelle massime secolari*. Non potè veramente Elisabetta nascondere agli occhi del Publico, quel suo dispiacere in tempi simili, che sentiva nel suo intrinseco, rispetto alla morte di questo Papa, considerandolo un grande stromento, e per quello che toccava il suo particolare, o de' suoi interessi nel suo Regno; e più in particolare per le cose di Fiandra; e come era costumata à pigliar le cose à cuore non poteva impedirsi di non affligersi l'animo in congiunture di tal natura; à segno che molti Ambasciatori, & Officiali della Corte, vedendo per più giorni la Regina contro al suo ordinario al quanto malinconica si dicevano gli uni con gli altri. *sembra che la Regina sia afflitta della morte di Sisto, poiche da quel momento in poi ch'è venuta la nuova della morte di questo Papa non si è quasi veduta più ridere*.

Soccorre il Re Henrico.

Non mancò Elisabetta di fargliene conoscere gli effetti ben tosto con alcuni soccorsi che gli fece capitare, mà havendo inteso poi che ostinatamente i suoi nemici lo molestavano, deliberò d'assisterlo con forze

1591. giori, havendogli ſpedito due mila combattenti à piedi, e 1200. Cavalli, e dalla Lettera ſcrittagli ſi può argomentare con quanto affetto lo faceſſe, e quali foſſero queſte Militie; l'eſpreſſioni della ſua lettera portavano, *Che ſi ſtupiva perche tanto tardaſſe a dar battaglia a' Nemici, che gli mandava un ſoccorſo di gente non in altro avezza che à combattere, & a vincere, havendo maggior confidenza alla loro mano deſtra che alla ſiniſtra: che queſti 2000. Fanti che gli mandava l'haveva ſcelto trà le migliori Militie de' Paeſi Baſſi, e ch'erano li meglio agguerriti, e li più eſperimentati di Lunga mano nel meſtiere dell' Armi, di modo che non havevano biſogno che di preparargli al più toſto l'occaſione di combattere per vincere: che ſe non foſſe ſtato per ſervire in una legitima cauſa un Rè, à cui per la vera amicitia che gli profeſſava deſiderava proſperità, vittorie, e gloria, non ſi ſarebbe privata d'un tal ſoccorſo, havendo meglio amato di dargli al doppio di diſcepoli che di Maeſtri nella diſciplina Militare: che ſarebbe divenuta troppo ſuperba, ſe con la protettione del Cielo queſte Militie poteſſero contribuire à diſtruggere del tutto i ſuoi nemici, e che levaſſero via tutti gli oſtacoli, che l'impedivano ad acquiſtar tutta la Monarchia, ch'era il mezo più commodo per fortificare i ſuoi amici, e per render glorioſo ſe ſteſſo.*

Veramente Eliſabetta s'impiegò in favo-

re

re d'Henrico con tutto il zelo maggiore, e per fargli meglio conoscere, quanto gli stavano à cuore i suoi interessi, gli mandò queste Militie sotto la condotta di *Roberto d'Evreux, Conte d'Essex*, Consigliere del suo Consiglio ordinario, e segreto, Cavaliere dell'Ordine della *Garter*, & uno de' più prossimi Signori del Regno nelle sue buone gratie, in quel tempo, e tale che per distinguerlo nel favore sopra gli altri, gli havea dato uno de' suoi Guanti, e quello della mano destra, per portarlo attaccato al Cordon del Capello: gratia che non piaceva molto à Leicestre mentre visse, già che questo dono era stato concesso à Lui con parola ferma della Regina, di non concederlo mai ad altri, dispiacere che contribuì forse alla sua morte.

1591. Conte d'Essex.

Per render più libero il comercio de' suoi Suditi, per stender la sua fama da per tutto, per haver parte nell'oro, nell'argento, e nelle ricchezze di quei Paesi, e per diminuire la potenza della Corona Catolica, andava cercando tutti i mezi la Regina Elisabetta, da distruggere in parte, ò in buona parte impedire la navigatione degli Spagnoli nell' Indie Orientali, & Occidentali, non potendo tolerare che volessero gli Spagnoli usurparsi per essi soli quelle tante opulenze, & à questo fine haveva risolnto di tenere un

Elisabetta vuol impedire la Navigatione degli Spagnoli.

1591. buon numero di Navi in quelle parti, per render l'Indie libere, acciò che ogni uno potesse andare à godere di quei Tesori che dovevano esser comuni. Questo Zelo, e desiderio se gli accrebbe maggiormente questo anno, havendo spedito in quelli Mari Tomaso Howard figlivolo del Duca di Nortfolc con 4. delle migliori Navi che havesse l'Inghilterra, e due altre delle mediocri, la prima delle quali chiamavasi la *Vendetta*, e l'altra la *Diffidenza*, tutte ben munite; & in oltre ancora sei Pinazze ch'è una certa specie di Barche molto comoda.

Con questi Legni si messe à navigare l'Howard con titolo d'Ammiraglio, verso l'Indie Occidentali, e dopo una felice Navigatione si trovò nel principio di Settembre di questo anno all'intorno dell'Isole dette Flores, e dove essendo molti sbarcati per far acqua, spedì in quel mentre una Pinazza per scoprir Paese, dalla quale gli venne riferito, che l'Armata Spagnola, composta di 50. Legni se ne veniva à tutte vele verso di loro: l'Howard conoscendosi troppo debole per resistere à tante forze comandò subito che si pigliasse il vento à vele piene, e con ogni diligenza si fuggisse senza aspettar l'arrivo de' Nemici, e riuscì facile il farlo all'Ammiraglio, mà il Viceammiraglio ch'era più verso Terra, non potè assarpare

Viceammiraglio Inglese attaccato dagli *Spagnoli*.

cosi

cosi presto per pigliare il vento, onde restò 1591.
colto trà l'Isola, e l'Armata Spagnola, tuttavia inanimato, e risoluto, s'aprì la strada in meza à tutta l'Armata, mà un smisurato Galeone detto di San Filippo; con la sua smisurata grandezza si messe in modo chè gli levò il vento; & cominciò ad assalirlo con un numero cosi grande di cannonnate, che gli stessi Spagnoli stupirono dove vi fosse tanta polvere. Il Comandante del Galeone non haveva voluto permettere che altri s'auvicinassero per combatterlo con esso lui, per haver solo la gloria di quella vittoria, mà vedendosi l'ostinatione dell' Ammiraglio Inglese nella difesa, s'auvicinarono altri quattro Vascelli che postolo nel mezo gli scaricarono contro in due hore più d'otto cento cannonate senza offenderlo, non volendo che fargli paura per obligarlo alla resa, & intanto sopra giunta la notte, & oscurissima dopo 14. hore di combatto si cessò il cannonare senza però desistere di tenerlo assediato nel medesimo luogo: essendo ancora all' intorno tutto il Corpo dell' Armata, che fù cosa maravigliosa.

Attione da disperato.

La matina seguente vedendo il Viceammiraglio che sempre ostinati stavano i Nemici con la risolutione di perderlo, e non restandogli più che un sol barile di polvere, senza speranza di soccorso, e Lui con 12.

1591. ferite nel corpo, comandò al Cannoniere di dare il fuoco, e far volar al fondo il Vascello, assai bastandogli d'essersi difeso per lo spatio di 15. hore contro un' Armata intiera che l'haveva chiuso nel mezo, stimando più sano consiglio di rimettersi in mano della disperatione, che della discrettione degli Spagnoli; & à questo parere cadè d'accordo il Cannoniere, dicendo ch'essendo gli Inglesi stimati heretici dagli Spagnoli, e questi inclinati à sagrificar tutti gli heretici al fuoco, che non potendo sperar dagli Spagnoli che il fuoco ò la forca, ch'era meglio sagrificar loro stessi al riposo della propria conscienza: mà il Capitano del Vascello postosi inginocchioni cominciò à rappresentare che quella risolutione di far morir tanti innocenti era più di Demoni che d'Huomini, e tanto fece e disse, che obligò di cadere al sentimento della resa, e lo stesso Capitano passò nel Galeone per veder di trattar qualche conventione, e gli fù accordato che sarà à tutti concessa la vita.

Preso. Temeva il Capitano che mentre lui andava per negotiare, che l'Ammiraglio, & il Cannoniere, che con gran difficoltà potevano cadere alla resa, che non facessero saltare il Vascello, e però ordinò che l'uno e l'altro fossero ben custoditi, e come gli altri non havevano gran volontà di perire non man-

carono

carono di farlo; in somma furono mandate 1591
molte Barche e trasmessa la gente nel Galcone. Don Alonso de Bazan, fratello del defunto Marchese di Santa Croce, ch'era l'Ammiraglio Spagnolo, haveva la volontà non ostante la parola data di dar la libertà al Capitano, e d'impiccare il Viceammiraglio, mà l'uno, e l'altro come erano gravemente feriti morirono il medesimo giorno verso la sera, di modo che tutta la furia si scaricò verso il Cannoniere per il suo Consiglio dato di far saltare in aria il Vascello, di modo che venne impiccato nell' alto d'un' antenna à vista di tutti; le altre Navi seguirono il loro camino verso il Paese, poco curando gli Spagnoli di perseguitarli, mentre il loro fine era d'aspettare la Flotta per scortarla.

Navi Spaguoli presi dagli Inglesi.

Ma della perdita di questa Nave n'hebbero il loro controcambio gli Inglesi con un vantagio molto magiore, in due rancontri, il primo fù che li 26. Vascelli della Flotta dell'Indie, che l'Armata Spagnola aspettava per scortarli, e che in fatti erano colmi d'un'estraordinaria ricchezza d'oro, e d'argento oltre d'un' infinità di riguardevoli mercantie, sorpresi da una crudelissima tempesta 14. ne perirono sommersi dall'onde, e gli altri correndo di quà, e di là alla discrettione del vento cinque ne cadero in mano degli Inglesi, cioè dell' Ammiraglio Ho-

1591. ward, e quel che più importa che si scontrarono i più ricchi di tutta la Flotta, stimati del valore di un milione e mezo di Scudi, senza i Vascelli, di modo che con questa buona preda se ne ritornò l' Ammiraglio in Londra, havendo di che consolarsi per la perdita della Nave, del valor di 100000. Scudi.

Presa d'una Nave.

L' altra preda fù nella Barbaria, che seguì in questa maniera. Una Nave Inglese molto grande, e molto forte, con 45. Marinari, comandata da Tomaso Whit di Londra essendo andata per trafficare, dopo haver scaricato le sue Mercantie, mentre aspettava per caricarne dell' altre dispiacendogli di stare otiosa nel porto fece vela in alto Mare, verso quella parte dove sapeva che d'ordinario traghettar soleano le Navi che d'ordinario andavano, ò ritornavano dell' Indie, & in capo à due giorni che s'era ragirata in quel Mare, scontrò due picciole Navi Spagnole, quali erano state riccamente caricate d'ordine del Rè Filippo, e per alcuni giorni erano state scortate da diece Galere, mà poi stimata fuor d'ogni pericolo, preso il vento in alto Mare le Galere se ne ritornarono in Spagna, & in tanto mancato il vento alle due Navi, andavano gallegiando per aspettarlo, & havendo in questo mentre scoperto la Nave Inglese fecero vela alla sua

volta,

1592

volta, con la speranza che fosse per riuscirgli facile essendo due di poter pigliar quella ch'era sola.

Descritione d'un successo maritimo.

La Nave Inglese si diede alla fuga sul principio, mà essendosi le altre auvicinate hebbe migliore tempo d'osservarle, e conoscendole ben cariche, di modo che se gli rendeva difficile il combattere, & essa vedendosi leggiera voltò in dietro le vele, e si messe gagliardamente ad assalirle, e riuscì appunto come s'erano quei che la conducevano imaginato, poiche non potendosi voltare, e girare per il gran peso restarono ambidue prese, con ammiratione di molti, mentre in ciascuna di queste Navi vi erano 80. Huomini, e nell' Inglese non ven'erano che soli 57. Il Carico di queste Navi era di 1409. Cascie d'argento vivo pesante ciascheduna cascia 150. Libre di dodeci oncie, con cento Botti di vin di Spagna. In oltre vi erano dieci Cascie molto grandi di Breviari, di Messali, e di Bulle Ponteficie che si mandavano a quei Preti, e Frati che si trovavano nell' Indie; in somma io non sò che sorte d'Huomini fosse quelli, e come si può fare che un Vascello con 57. Persone ne pigliasse due con 160. basta che se ne ritornò in Inghilterra la buona Nave, senza curarsi di caricare altra Mercantia, contentandosi della preda di queste due Navi.

1592. Disegni contro Elisabetta.

Tutte queste fortune degli Inglesi, e queste disgratie degli Spagnoli accresceva grandemente nell'animo del Rè Filippo il desiderio della vendetta contro Elisabetta, onde essendosi un giorno lasciato dire in occasione di discorso sopra il male che questa faceva alla Spagna, & alla Chiesa. *Oh Dio e non vi è nel mondo chi possa liberar la Chiesa, e la Spagna di questo Demonio Infernale che tormenta ambidue?* Don Bernardino di Mendozza suo Gentil'huomo s'obligò di far ogni opera per metter fuori di questa peste l'Europa: & à questo fine venne spedito Ambasciatore in Parigi per esser più da vicino à poter mettere in esecutione i disegni che haveva premeditato, e de' quali non ne haveva conferito che col solo Rè Filippo, che quantunque perniciosi stimava tutti santi per esser contro una Heretica, che con altro titolo non soleva qualificare questa Regina.

Mezi per auvelenare.

Intendeva à maraviglia il *Mendozza* l'arte del veleno, ò almeno à servirsene dove bisognava, e però pensò di trovar mezo per auvelenare Elisabetta, & à questo fine ne diede l'incumbenza, ad un' tale Emanuele Andrada il quale per venire à capo di questo empio disegno cercò d'insinuarsi nell' amicitia con un tal Dottor *Lopez* Medico Portoghese, che da lungo tempo si trovava in Londra, dove esercitava con gran credito la Medicina,

Medicina, & essendo ripassato più volte sot- 1593.
to diversi pretesti in Inghilterra, finalmente tirato alla rete il buon Medico, il quale entrato in corrispondenza con il Fuentes, gli furono da questo in nome del Rè Filippo fatti molti riguardevoli doni ancorche molte maggiori fossero le promesse: Stefano di Gama Segretario del Conte de Fuentes era quello che portava la parola di questo all' Andrada, e dall' Andrada al Fuentes.

Scoperti.

Questa trama non potè manegiarsi con tutta quella segretezza che si desidera d'ordinario da quei tali che intraprendono affari di questa natura, di modo che venne à scoprirsi con l'occasione che il Conte di Fuentes comandante in Fiandra con cui s'era conchiuso d'auvelenar la Regina senza altro indugio col mezo d'alcuni frutti de' quali ne soleva mangiare in abbondanza, haveva mandato al Gama una lettera di cambio per pagare al Lopez, & in un biglietto vi erano queste parole, dite al Lopez *che questo danaro benche corrisponda alla somma che si è convenuto, pure se il caso riesce come non dubito, vedrà altri effetti dalla liberalità del Rè mio Signore.*

Esecutione contro i colpevoli.

Il Biglietto capitò nelle mani d'un giovine non sò come, mà che però fù assai destro per far la sua fortuna, perche entrato in sospetto che si tramasse qualche cosa contro la Regina, scoprì il detto Biglietto à questa la quale

1593. ordinò le dovute perquisitioni, di sorte che preso il Lopez tutto sbigottito, sperando d'haver la gratia con questo mezo scoprì tutti gli altri Complici fino al numero di cinque, mà non ne vennero presi che tre, quali furono nella publica Piazza impicati, e quasi mezi vivi squartati, mà il Lopez venne vivo aperto, e cavatogli il cuore fù dato à mangiare a' Cani nel medesimo luogo, la sua testa (come degli altri) fù posta sul ponte, e squartato il corpo furono sospese le parti soura alcune publiche strade.

Si dà aviso a Prencipi.

Nel medesimo tempo la Regina scrisse à tutti i Prencipi della Christianità, e fino nella Porta di Constantinopoli, per mettere in horrore il nome del Rè Filippo, e per far vedere quanto scelerati fossero i disegni degli Spagnoli, & i mezi iniqui & empi con i quali pretendono servirsi per disfarsi de' loro Nemici, esortando tutti d'invigilare à casi loro; come pure essa ancora si diede meglio ad haver cura di se stessa, per evitare accidenti di quella natura, di modoche le diligenze erano così grandi, che nella Corte si viveva con tanto sospetto che quasi non si fidavano i Cortegiani l'un l'altro.

Manifesti del Rè Filippo.

Il Rè Filippo havendo inteso il successo di questa esecutione contro tali Conspiratori, & inoltre i lamenti che la Regina ne faceva fare contro il suo honore, e della sua

Nattione

Nattione in tutte le Corti de' Prencipi stranieri, scrisse ancor lui da per tutto, e mandò amplissimi manifesti, con ordine a' suoi Rappresentanti di farli publicare in ogni luogo secondo la lingua del Paese, col far vedere che quella era una maligna impostura, & una diabolica inventione della Regina per tor la riputatione agli Spagnoli, & haver pretesto di sfogare la sua perversa vendetta contro li Catolici; aggiungendo che per far confessare un delitto imaginario, si erano dati contro le leggi di quel Regno inuditi tormenti à quei meschini che n'erano innocenti, per farli confessare una colpa alla quale non havevano mai forse pensato.

1594.

Dirò hora che tutto questo fece nascere un gran bisbiglio nell' Europa, di sorte che ciascuno ne dava il suo sentimento secondo la propria passione, quei che conoscevano l'humore del Rè Filippo, e degli Spagnoli, non mettevano in dubio il credere, che fossero stati assai capaci per un' impresa di questa Natura; & altri che sapevano l'inclinatione d'Elisabetta contro li Catolici, e contro gli Spagnoli in particolare stimarono tutto ciò sua inventione per poter con tal mezo farli perdere il credito in Francia; & altrove; e veramente il Lopez che non haveva officio alcuno nella Corte, come

Si mormora contro gli Spagnoli.

poteva

1594 poteva auvelenar la Regina ne' frutti?

Diligenze in Fiandra di Elisabetta.

L'Arciduca Ernesto dechiarato Governator della Fiandra, dove s'era trasferito quasi nel principio di questo anno, sollecitava con ogni ardore gli Stati à volere abbracciare quelle honorevoli conditioni di pace che dal Rè Catolico se gli offrivano, in modo che potevano credere loro vantaggio il risolversi à finir quella guerra che riduceva gli uni, e gli altri Popoli essangue; la Regina che non temeva altro che la pace in quelle Provincie, per la certezza, che di nuovo non armasse tutte le sue forze il Catolico contro di Lei, che però impiegò tutta la speculativa delle sue Massime, e per impedire che gli Stati non abbracciassero alcuna propositione di quelle che li venivano fatte dall'Arciduca, & ancora per rappresentare ad Henrico in Francia di continuar aspramente il suo risentimento, promettendo agli uni, & agli altri ogni qualunque maggiore assistenza: e come conosceva molto bene che dagli Spagnoli si procurava di metterla in diffidenza con gli Stati, (quali in fatti havevano qualche polce all' orecchia, come suol dire il proverbio) con belle maniere andò dissipando il tutto.

Gesuiti odiati in Inghilterra.

In Francia riuscì il fine di questo anno molto climaterico a' Gesuiti, che fù anche causa che contro di loro si accendesse sempre

più

più nel petto d'Eliſabetta l'odio, e ſi rinuo- vaſſero con tutte le maggiori diligenze le perquiſitioni per tutta l'Iſola, à ſegno che molti Mercanti Stranieri preſi per Geſuiti ſoffrirono molto prima di poter dar prove di non eſſer tali; & il rigore fù coſi grande ch'eſſendo ſtato convinto un Tavernaro nel Contado di Lincolne d'havere albergato un Geſuita, venne condannato alle Forche, non oſtante le prove, & il giuramento di non haverlo conoſciuto chi foſſe, nè tale creduto lo mai.

1594.

Hora è da ſapere come li 23. di Decembre eſſendo il Rè Henrico di ritorno della ſua guerra di Piccardia, mentre diſcorreva con alcuni ſuoi Domeſtici in una Camera à porte aperte, e però vi erano entrate molte perſone per godere la viſta del Rè, un tal Giovanni Caſtello Mercante di Parigi, d'età di 20. anni meſchiatoſi frà quella calca, e sfodrato un coltello percoſſe il Rè nella faccia, credendo di poterlo colpir nella gola, ma la ferita non riuſcì che leggiera, per haver trovato i denti: l'Aſſaſſino fù ſubito preſo, & eſaminato confeſſò dopo i primi tormenti, *Eſſerſi egli allevato, e nodrito nel Collegio de' Geſuiti da' quali era ſtato inſegnato in ſegreto, ch'era lecito, e meritorio l'uccidere Henrico per eſſere uſurpatore della Corona, heretico, e perſecutore della Chieſa, di modo che eſ-*

Rè Henrico ferito.

Opinione perverſa.

ſendoſi

1594 *sendosi egli andato à confessare due peccati scelerattissimi, cioè d'havere havuto la copula carnale con due sue Sorelle, il Gesuita suo Confessore l'assicurò d'essere impossibile d'ottener da Dio il perdono, se non rendeva qualche opera di servitio inestimabile alla Chiesa, onde in virtù della dottrina che da' Gesuiti gli era stata insegnata pensò che per ottener la remissione di tali peccati bisognava uccidere il Rè.*

Altre dili- genze. Si fecero poi tutte le più rigorose diligenze, e perquisitioni, presi tutti li parenti del Castello, cioè Madre, Padre, e Sorelle, & esaminate fù trovata vera la copula; molti Gesuiti furono ancora presi, & esaminati, e rigorosamente imprigionati per essersi provato d'havere insegnato tale opinione. In somma il Castello fù squartato vivo, & i Gesuiti condannati per atto del Parlamento ad un bando perpetuo del Regno. Elisabetta spedì subito ad Henrico Ambasciatore estraordinario per congratularsi seco del pericolo sfuggito, e per esortarlo *à scacciar via dal Regno tutta quella Canaglia di Frateria & ad abbracciare con constanza d'animo la distruttione intiera di quella semenza di Spagnoli che restava nel Regno, e riccordarsi che lo stabilimento alla Corona doveva riconoscerlo dal Zelo che testimoniato haveano gli Ugonotti nel ben servirlo.*

Era passato da Londra in Pariggi con occassione

cassione di viaggio un tal Gentil'huomo Inglese detto *Tomaso Osby* della Religione Anglicana. Questo s'introdusse in amicitia, & in conversattione in Casa d'una Dama Vedova che haveva una figlivola dell'età di 22. anni giovine, spiritosa, e vaga, di nome Elisabetta Plazet de Dameron, chiamata comunemente la Signora de Dameron. La frequente conversatione, e la corrisponcdenza dell'inclinattioni dell'una, e dell'altro, mutò in breve quell'ordinaria libertà di visite molte comuni in Francia con le Damigelle, in una intrinsichezza poco honesta, havendo veramente la Dameron esca d'amore ne' suoi tratti propri ad accendere il fuoco nel petto d'un Gentil'huomo qual'era l'Osby. Intrinsicatosi l'affetto, si venne in breve alla promessa matrimoniale di parola senza altro pegno se non fosse quello del primo favore, che dovea esser l'ultimo. In somma dopo essersi accarezzati con carezze libidinose per lo spatio di un Mese e più: mostrando l'Osby impatienza delle ceremonie delle Nozze, non ostante l'esecution degli effetti, e non potendosi ciò eseguire senza un suo viaggio in Londra per dare gli ordini nicessari agli affari della sua Casa con la Madre, si licentiò con ferma parola di precipitare il suo viaggio per ritornar prima d'un Mese, conchiusosi in oltre trà di lo-

1594. Caso d'una Francese con un'Inglese.

ro

1594. ro un' articolo di farſi egli Catolico, che tanto deſiderava la Dameron, nè l'altro hebbe difficoltà acciecato dall' amore in tal maniera, che ſi ſarebbe fatto anche Turco per compiacerla, poiche in fatti l'amava; mà appena arrivò in Londra, che havendo comunicato alla Madre tutto il ſucceſſo divenne un'altro, ò ſia che prevaleſſe la forza della Madre nel ſuo ſpirito, ò quel comune proverbio, che fuori degli occhi, fuori della mente, baſta che non ſolo non penſò più di ritornarvi, mà nè anche gli ſcriſſe un Biglietto.

Diſpoſitione della Donna di proſeguire l'Ingleſe in Londra.

Si accorſe la Dameron d'eſſere ſtata deluſa, onde dopo haver per lo ſpatio di quattro Meſi ſcritto, e reſcritto Lettere ſenza riceverne mai riſpoſta alcuna, ſia che l'amore, ò il proprio intereſſe, ò il deſiderio della vendetta la ſpingeſſe, baſta che deliberò di paſſare eſſa medeſima in Londra con un ſuo fratello, di Lei più giovine che non havea di Huomo che la forma, riſpetto ad una naturale ſemplicità, però haveva eſſa ſpirito, e lingua ſufficiente da ſoſtener le ſue raggioni. Ad ogni modo non ſeppe pigliar le ſue miſure con l'andar ſegretamente, e ſorprendere in Caſa il ſuo preteſo ſpoſo, poiche il ſuo arrivo in Londra pervenne quaſi ſubito nell' orecchie dell' Osby, onde dalla Madre venne mandato di quà, e di là a viaggiar per

1594.

per il Regno in modo che non potesse intracciarsi, risoluta la Madre d'iscusarsi sotto il colore di non haver cognittione alcuna di ciò; anzi per sfuggire discorsi odiosi, si tirò anche Lei dalla Città. Non havendo dunque la Plazet, non ostante le sue diligenze possuto trovare il suo Infedele, come essa lo chiamava, nè sapendo dove intracciarne le vestiggia, prese la risolutione di chiederne la dovuta giustitia alla Regina.

Chiede giustitia alla Regina.

Vestitasi dunque con qualche vaghezza, con li propri capelli intrecciati, con le mammelle scoperte, con gratia, e bellezza, assai Naturali, si portò nel Reggio Palazzo, & con un volto, & un Corpo di tal natura s'aprì la strada trà mille sberrettate, & honori, sin che giunse nella sala dove la Regina pransava, dalla quale venne ammirata, e rimirata, e levatasi poi di tavola auvicinatasi la Dameron veramente con gratiose maniere, e postasi inginocchioni innanzi sua Maestà gli chiese giustitia: & interrogata, chi era, e sopra à quale materia la desiderava gli venne dalla stessa riferito tutto il successo, fino à dirgli ch'era stata dall'Osby deflorata, sotto alla buona fede d'una promessa matrimoniale: gli rispose la Regina, *Ma che pretendete fare se non vorrà sposarvi, e che le Leggi del Regno non possono constringerlo?* Replicò l'altra. *O che la suprema auttorità della Maestà*

1594. *Maestà vostra lo trasmuti da infedele, in fedele, e che vestitami da Huomo, se non potrò esser sua Moglie, sarò sua micidiale, e le giuste ragioni della mia vendetta lo proseguiranno sin nell' Inferno.* Mai s'era vista Elisabetta più sorpresa di questa volta, e cosi attonita riprese la parola col dirgli, *Dunque voi credete che il valore della Verginità, è d'un prezzo cosi grande, che non può pagarsi che col sangue di chi lo toglie? E se tale è in una semplice Cittadina qual deve essere in una Regina?* Soggiunse di nuovo la Dameron. *Nella Conscienza appresso Iddio, è nell' honore appresso gli Huomini siam tutti uguali Regina mia Signora;* Replicò la Regina; *Ma alla Verginatà non vi è più rimedio, quando si perde una volta è persa per sempre.* Rispose ancora l' altra, *se la mia disgratia vuole cho io non sia più Vergine, almeno la fortuna mi lascia la gloria d' esser Elisabetta.* Conobbero quei Signori tanto Ambasciatori che altri Grandi della Corte, che si trovavano ancora al Corteggio, la vivacità dello spirito di costei, e l' industrioso colpo che con senso equivoco dava alla Regina, poiche pareva che volesse alludere al suo nome d'Elisabetta, cioè *che se non era Vergine era Elisabetta*, ma la verità è che queste parole volevano dire che se Lei non era Vergine, era Elisabetta, cioè come Elisabetta deflorata, ch'essa era Vergine come Elisabetta, & Elisabetta Vergine come

Lei

Lei. Gli Ambasciatori che compresero il senso in questa maniera, per lungo tempo, e più in particolare in quel momento andarono dicendo trà di loro in confidenza, *Mai alcuno è stato così ardito, nè mai altro, si nè mai altro con uno spirito così industrioso seppe, nè ardì chiamar la Regina Elisabetta Puttana in sua faccia, con un' ornamento d'un colore così chiaro, e così ben nascosto*, & altri dissero, *questa Damigella hà dato una Pillula molto amare ad Elisabetta con una indoratura degna del suo spirito.*

1594.

Fù creduto che la Regina istessa si fosse accorta poiche nel punto istesso ruppe il discorso con queste parole *il vostro spirito merita molto, e noi haveremo cura della vostra Persona, e delle vostre ragioni*, e con questo la Regina entrò nella sua stanza, dandole la mano come al solito il Conte d'Essex, e quello che dicessero insieme non lò sò; basta che fù dato ordine alla Signora Mahun Dama d'honore di Settimana, di farla desinare in Corte, e d'haver cura che venga alloggiata in qualche Albergo honorevole di famiglia particolare, a spese della Corte, come ne seguì l'effetto, & in tanto la Regina si dechiarò che voleva che l'Osby la sposasse, e di che ne parlò ad alcuni Giudici; & essendogli stato da uno risposto che questa Damigella non era ben fondata, mentre non haveva nè testimoni, nè pegni, nè promessa

Come trattata, e morte.

con

1594 con scrittura, di modo se che l'Osby negava, e ricusava di sposarla non si poteva dalle Leggi constringersi, la Regina quasi in colera soggiunse, e non vi accorgete che questa Signora porta le sue ragioni, nello spirito, nel giudicio, e nel volto. In somma si diede ordine acciò venisse la Madre del giovine che per esser poca discosta dalla Città in capo à tre giorni venne à parlare alla Regina, & havendo visto la Damigella, benche non intendesse la lingua, gli piacque tanto il garbo, che confessò à sua Maestà che il suo figlivolo gli haveva tutto riferito, e non negava che vi fosse stata promessa matrimoniale, e che però Lei era contentissima che dal suo figlivolo venisse sposata, e che da quel momento in poi intendeva di riconoscerla come Nora, godendo al sommo che il suo figlio habbia la fortuna di sposare una Damigella che habbia saputo in un momento accattivarsi l'affetto, e la protettione di così gran Regina. Dunque lo stesso giorno la condusse in sua Casa, e si scrisse al figlio ch' era passato in Scotia, acciò se ne ritorni al più tosto. In tanto la Dameron veniva ogni giorno nella Corte, e la Regina pigliava piacere di trattenersi con Lei in discorso, e molti Ambasciatori, & altri Cavalieri gli andavano rendendo visita. Mentre in questa maniera godeva questa Damigella della Corte

Corte, capitò la nuova che l'Osby suo Sposo era gravemente infermo di febre maligna nella Reggia di Scotia, & in breve poi la nuova della morte, che quanto restasse afflitta non è credibile d'esprimerlo. La Madre di Luisa esibì di guardarla appresso di se, come se sua figlivola fosse stata, e dalla Regina gli venne offerto luogo in Corte, ma Lei amò meglio di ritornarsene in Pariggi per vivere con la sua Madre. Ottenne però 1500. Scudi con altri regali della facoltà dell' Osby.

1594.

Capitò in questo mentre alla Regina una Lettera senza nome, e senza data di Luogo, ma la persona che scriveva chiedeva à sua Maestà se desiderasse di prestar le orecchie ad uno che gli offriva i mezzi d'havere HAVRE DE GRACE nel suo potere, bastava che sua Maestà rispondesse, ò facesse rispondere sotto al nome di Filippo Borrio in Bologna à drittura per la posta; e prestando sua Maestà il consenso, la persona poi sarebbe passata in Londra per conferire di bocca. La Regina ricevuta la Lettera ne discorse a lungo col suo Favorito Conte di Essex, à cui non aggradì questa prima apertura per esser pericolosa, ad ogni modo senza farne raporto alcuno al Consiglio, conchiusero di rispondere secondo all' indrizzo con queste sole parole, *l'amico sarà ben venuto,*

Si trascura l'offro per sorprendere Havre de grace.

1594 *to, e con piacere accolto & ascoltato.* Non si trovò a proposito di sotto scriver la lettera, acciò che capitando nell' altrui mani fosse stimata cosa di amicitia di particolari. In capo a quindeci giorni capitò in Londra un Colonello Francese della Guarniggione di *Havre de Grace*, di Religione Catolico, il quale di primo tratto domandò da poter parlare al Favorito Conte d'Essex, & introdotto poi da questo all' udienza della Regina, in virtù della Lettera che mostrò si diede à scoprire le sue intentioni & il suo disegno. Fece conoscere prima d'ogni cosa il suo desiderio di passar dalla Religione Catolica alla Protestante, e per la Protestante intendeva quella della Chiesa Anglicana; e quel che in Lui fù più ammirato, che rese ragioni molto solide, & efficaci, anzi fortissime, sia sopra alla sua risoluttione d'abbandonare la Chiesa Romana, e gli errori che trovava in questa da' quali necessariamente bisognava fuggire, come ancora verso quella che risolveva d'abbracciare, mostrando una cognittione molto particolare della Religione Anglicana, col disprezzare la Calvinista, benche Francese. Mà quel che importa, che faceva conoscere di esser mosso da un gran fondamento di solide ragioni. Persuaso a bastanza soura questo articolo la Regina & il Conte entrò al fatto della Piaz-

za dove egli era in Guarniggione & in gran credito, con proteste grandi di non havere interesse alcuno per il suo particolare, ma risoluto d'abbandonare la Religione Catolica, credeva di fare un gran servitio nel tempo istesso alla Protestante & alla Regina sotto alla quale desiderava offrire la sua ubbidienza, e stabilirsi in Londra, nel rimettere trà le mani una Fortezza così considerabile qual era Havre de grace; già che per ogni ragione apparteneva alla Maestà sua, in virtù del primo trattato, e dalla quale gli Inglesi n'erano stati scacciati a viva forza, onde vi andava della gloria, e dell' interesse d'una così grande Regina di ricuperarla: Passò avanti col dare i mezzi da raquistarla, obligandosi egli d'havere una Compagnia di gente affidatissima di 60. Soldati con li quali si renderebbe Padrone d'una Porta in quell' hora che fosse per farsi passare una Flotta di 15. Vascelli con 3000. Inglesi che potrebbono partir d'Inghilterra sotto pretesto di scorrere in Spagna, & auvicinatisi poi nelle spiaggie d'Havre de grace, e sbarcata la gente, trovarebbono apparecchiata la porta ad entrarvi, con diverse altre particolarità. Il Conte prestò con piacere le orecchie, ma la Regina hebbe difficoltà di risolversi di farne il rapporto al Consiglio segreto; pure venne il tutto pro-

1594.

1594 posto, & aggradito il rancontro; e fù pregata sua Maestà di non trascurare una così favorevole occasione d'immortalizzare il suo nome, tanto più che la congiuntura de' tempi non poteva essere più oportuna di quello era. Ma come questa Regina non hebbe mai l'animo portato à cose grandi, e volendosi mantenere nel suo naturale del risparmio, non volle in conto alcuno impegnarsi ad una tale Impresa che stimava difficile da eseguire, & eseguita, sarebbe stato nicessario per mantenerla d'obligarsi a spese immense; di modo che con dispiacere del Consiglio venne infruttuosamente fatta la proposta; ben'è vero che fù regalato di 500. Scudi il Colonnello, che veramente arrischiò molto. Ma come di questa Piazza di HAVRE DE GRACE se n'è tanto parlato, sarà bene di vederne qui sotto il suo piano.

Libro bruciato e quale. Si conchiuse questo anno con la funtione che successe dell'incendio d'un Libro per mano del Boia nella publica Piazza del Witthal, & in quella del Palazzo publico di Londra. Questo Libro pareva composto sotto il nome di *Dolman Prete*, indrizzato al Conte d'Essex, mà però fù creduto che il vero auttore fosse stato il Padre *Persony* Gesuita, che haveva inprontato il nome di tal Prete suo nemicissimo. Il contenuto di tal' opera consisteva, che senza haversi alcun riguardo

riguardo al dritto della nascita, conveniva 1594
mutare le antiche Leggi della successione
hereditaria al Regno, col farne dell' altre;
con la condittione solenne, che persona al-
cuna di qualunque sesso, o qualità non po-
tesse pretendere d'haver parte alcuna all'
heredità della Corona d'Inghilterra, che
non fosse della confessione della Chiesa Ca-
tolica Romana. Fù creduto che à tale ope-
ra havesse havuto gran parte il Cardinale
Alano, ch'era in così gran concetto appres-
so il Rè Filippo di Spagna, poiche in fatti
sosteneva le parti di quello. Molti Rè In-
glesi venivano trattati da possessori di catti-
va fede, e tutti quei ch'erano nati del san-
gue Reale d'Inghilterra, non potevano
pretendere dritto alcuno alla Corona per es-
sere ò illegitimi, ò incapaci alla successio-
ne. Particolarmente si rinversava, e de-
chiarava nulla la pretentione all' heredità di
Giacomo VI. Rè di Scotia, allegandosi
molte ragioni traverse, e di niun valore,
sopra tutto quella della Religione, come
essendo Calvinista.

Ma lo scopo principale consisteva à far vedere che l'heredità della Corona d'Inghilterra apparteneva all' Infanta *Isabella, Chiara Eugenia* figlivola del Rè Filippo, con certe ragioni tirate più tosto con i denti come la pelle del Calzzolaro, che col giudi-

Si pretende l'Heredità d'Inghilterra per l'Infanta

1594. cio, allegandosi per primo ch'era buona Catolica, e successivamente à questo articolo si adduceva d'esser nata, cioè che tirava il suo origine da Costanza figlivola di Guglielmo il Conquistatore, e Moglie d'Alano di Fergant, Conte di Brettagna. Di più per esser discesa di Eleonora figlivola primogenita del Rè Henrico II. d'Inghilterra, che fù maritata ad Alfonso IX. Rè di Castiglia. In terzo luogo, come discendente di Bianca figlivola Primogenita di questa Eleonora. In oltre, come originata da Beatrice figlivola d'Henrico III. Rè d'Inghilterra. Si sosteneva in quinto luogo che l'Infanta haveva dritto alla Corona d'Inghilterra, rispetto alla Casa di Portogallo. In somma s'andarono allegando diverse altre raggioni di niuno, o di ben poco valore, tutte riggettate con più valide prove dal *Camdenus* come chimeriche: & era chiara la prova che lo stesso Auttore di tal' Opera non haveva gran concetto delle sue raggioni, poiche con poco fondamento dell' altre si riduceva al solo articolo della Religione, e voleva in tutte maniere che esclusi li dritti di tutti gli altri Pretendenti, la Corona fosse dell' Infanta, perche era Catolica. Basta che il Libro venne difeso, come sagrilego, & empio, condannato come si è detto, ad esser bruciato dal Boia, e

tro-

trovandosi l'Auttore, dovesse sententiarsi da' Giudici, come traditore del Regno. 1594.

Questo Rè che pigliava poco le cose à cuore ben lungi di vendicarsi dell' Auttore d'un Libro, che si sforzava d'escluderlo del possesso d'una Corona, gli scrisse una lettera cortese, senza toccare alcun' articolo, ma solo materie Letterarie, & in fatti se il Rè Giacomo haveva lasciato versare il sangue della Madre soura un palco per mano del Boia, senza far minimo risentimento contro Elisabetta, come poteva correr dietro la vendetta di poche stille d'inchiostro? Forse che dissipò dal suo spirito la mestitia, & il giusto sogetto di vendicarsi di questo affronto che gli fece l'Auttore di un tal Libro la grande allegrezza che hebbe nella nascita d'un Maschio, nel parto seguito della Moglie li 19. Febraro di questo anno, che veramente fù di gran consolatione al Regno non solo di Scotia, mà d'Inghilterra. Stimossi obligato il Rè Giacomo di spedire Ambasciatore in Londra per pregare Elisabetta acciò si compiacesse di voler servire di Madrina a questo Parto, e due ne furono le ragioni; la prima per darle à conoscere che non conservava rancore alcuno contro di Lei per la morte della Madre, acciò meglio la rinforzasse ne' sentimenti del testamento à suo favore, toccante l'heredi-

Nascita d'un maschio al Rè Giacomo.

1594. tà della ſua Corona; & in ſecondo luogo, havendogli Eliſabetta, mandato l'Ordine della Sciarrettiera, con tanta ſolennità, non ſapendo qual ſegno darle di gratitudine, giudicò opportuna l'occaſſione di queſta naſcita. Dalla ſua parte la Regina, che non nodriva altro penſiere che quello d'obligare il Rè Giacomo conſiderandolo ſuo ſucceſſore, acciò che del tutto ſcordaſſe il dolor della piaga ricevuta con la morte della Madre, volontieri, e con piacere aggradì l'invito, e nel punto iſteſſo dechiarò ſuo Ambaſciatore ſtraordinario per paſſare in Scotia alla funtione del batteſſimo, come aſſiſtente da ſua parte, *Roberto Conte di Suſſex*, & à cui diede ordine d'apparecchiarſi ad una Ambaſciata delle più ſolenni; nè il Conte amico del faſto, mancò di corriſpondere all' intentioni di Eliſabetta, havendo condotto ſeco fino a 200. Perſone di Corteggio; e queſta funtione ſegui veramente nella Reggia d'Edimburg con le maggiori ſolennità, & il Bambino venne battezzato col nome d'Henrico VIII. Padre d'Eliſabetta, di modo che fù creduto che foſſe nato all' Inghilterra un' Henrico IX. e tale in fatti ſarebbe ſtato, ſe non foſſe morto Prencipe.

In tanto Eliſabetta dopo eſſerſi ſodisfatta con l'eſecutione de' Conſpiratori contro al-

la

la ſua vita in conformità di quello che già ſi è accennato di ſopra, conſiderato molto bene il fatto, con un ſuo Gentil' huomo eſpreſſo ne diede aviſo in Fiandra all' Arciduca Erneſto, Governatore, di quelle Provincie a nome del Rè Catolico, pregandolo di volerne ſcrivere à queſto acciò obligaſſe i ſuoi Miniſtri di volerſi ſpurgare dell' accuſa di complici à tali attentati; & in oltre di volerli rimettere nelle mani gli altri Ingleſi complici, che s'erano ripatriati negli Stati del Rè Filippo, e queſti erano Hugo Ouven, Tomaſo Tragmorzon, Holo Geſuita & altri, pregando ancora l'Arciduca, di non voler dar protettione a ſcelerati ſimili nella ſua giuriditione, eſſendo ciò di ſcandalo à tutti. Hora prevedendo Eliſabetta che l'Arciduca era per fargli rimprovero, di ciò che in Londra ſi era dato rifuggio ad *Antonio Perez*, Segretario del Rè Filippo, il quale dopo haver tradito à queſto la fede, e ſuſcitate grandi rivolutioni in Aragona, ſe n'era poi fuggito in Inghilterra: onde proteſtò la Regina all' Arciduca, che il detto Perez era ſtato mandato in Londra dall' Rè Henrico di Francia al ſuo Ambaſciatore da cui era ſtato ricevuto in Caſa come domeſtico; ma in quanto à Lei non l'haveva aſſiſtito di coſa alcuna nè anche gli veniva in penſiere di aſſiſterlo,

Eliſabetta aviſa l'Arciduca.

1594. havendo havuto ſempre in horrore le attioni d'infedeltà. Ma la verità fù che il Conte d'Eſſex di ſuo ordine l'allogiò in ſua Caſa, e gli fornì quanto haveva di biſogno, per veder di ſcavare qualche ſegreto di quei della Corte del Rè Filippo,

HISTORIA
Sopra la Viti della
REGINA
ELISABETTA.
PARTE SECONDA,

LIBRO QUARTO.

Si descrivono in questo Libro tutti li più particolari euvenimenti, successi dall' anno 1595. sino al fine del 1600.

Conte di Esses si rende importuno nel favore.

DAlla morte in poi del Conte di Leicester, era divenuto dirò quasi noioso alla Regina, se pur sarà permessa tale espressione, per troppo amarlo il Conte d'Essex. Vero è però che questo Conte entrò nel favore in un tempo, ò con pochi mesi d' intervallo, che'l Leicester era passato à Nozze, di modo che la Regina, ò per vendicarsi di questo Conte, che havea voluto accasarsi contro al suo aggradimento, o che veramente si lasciasse dall' amore troppo insinuare nel cuore l'Essex, basta che non curava di far conoscere agli occhi di tutti, che sopra

1595. ogni altro amava questo Favorito, che in fatti havea la gratia intiera; ad ogni modo havendo il Conte innanzi gli occhi l'essempio del Leicester, che havea sempre amato la Regina con assai di rispetto, e sostenuto il suo posto nel favore con discretione, non ardiva far cosa che fosse per riuscire di scandalo à quei che sapeano, come s'era comportato l'altro, non volendo che la Corte facesse paralello tra la modestia di quello nell'amore, e la sua troppo auttorevole libertà, che però s'andava maneggiando con un poco di ritenuta nella baldanza; ma morto il Leicester haveva rotto gli argini ad ogni convenienza, di modo che oltre che se ne stava le hore intiere chiuso con la Regina nel Gabinetto domestico, si serviva in publico di tanta auttorità, più che se Rè fosse stato, con che si veniva à rendere al quanto odioso nella Corte per far troppo il baldanzoso, non dispensandosi cariche, nè gratie che per via d'un tal canale; anzi faceva molte cose, senza che ne partecipasse nulla che dopo fatte al Regina.

Di quale honestà il suo amore con la Regina.

Questa libertà senza limiti in un Favorito d'una Regina; questa auttorità che si usurpava di fare, e disfare le cose à suo piacere, di dispensare le cariche, e gli honori alle sue creature più benemerenti; quell' haver la Tesoreria alla sua dispositione; quella gran fran-

franchiggia di parlare in presenza della Regina, sia nel Consiglio, sia nelle conversationi, e negli ordinari corteggi nella Camera di questa, e spesso di romperle la parola in bocca con poco rispetto mentre negotiava, o discorreva con Ambasciatori, confirmavano li sospetti, se pur dire non vogliamo, che li renderano indubitabili, che tra la Regina, & il Conte, la qualità di Favorito portasse seco amore troppo lascivi, e troppo impuri. Ma quello che più dava da pensare, e da parlare alla Corte, anzi nel mondo tutto per gli avisi che di continuo se ne tramandavano di fuori, e dagli Ambasciatori, e d'altri stranieri, erano gli atti, e li gesti tra la Regina, & il Conte che scoprivano agli altrui occhi, quella occulta confidenza d'amore che regnava tra la Regina & il Conte, come havea prima regnato trà la stessa & il Leicester; poiche concedendosi amori carnali in Elisabetta, come pur troppo da molti si concedono, che per me nulla affirmo, e nulla biasimo, contentandomi di scrivere quello che hò letto in altri Auttori, e che hò inteso dire in Inghilterra, e che hò anche trovato in memorie Manuscritte; in somma concedendosi dico, in detta Regina amori libidinosi non possono credersi che con li due soli Conti di Leicester, e d'Essex, per esser passato il favore troppo innanzi, & os-

1595. servata senza alcun limito la confidenza, e troppo l'amore, ma non ristretta la gratia, verso l'uno, e verso l'altro, havendo usata una certa condotta e verso questo, e verso quello, più che se ambidue Mariti fossero stati: Dove che gli altri Favoriti non furono scelti che per Massime di stato, e per esser meglio servita, ma del resto la confidenza intrinseca, con la chiave del Gabinetto da potere entrare di Notte, e di giorno, non si diede che à questi due.

Curiosi discorsi sopra gli amori della Regina.

Due Ambasciatori d'una confidente amicitia, di Francia l'uno, di Venetia l'altro essendo venuti nella Corte, e nell' Anticamera non vedendo la Regina chiesero alla Signora *Annel*, Damigella della Porta, *se sua Maestà sarebbe visibile ben tosto?* Alla qual domanda rispose l'Annel, *Niuno può saperlo ch' Essa medesima, & il Signor Conte ch' è con Lei*: ma qui è da sapersi, che il Conte d' Essex, non veniva chiamato nella Corte per antonomasia, che col solo nome di Conte, e quando si diceva il Conte, questo s'intendeva l'Essex, così grande era il favore, & il privileggio di favorito. Hora alla risposta della Signora Annel, soggiunse l'Ambasciator Veneto, *ma non potreste entrare per dirle che tutti siamo qui ad aspettarla, e che l'hora è già tarda?* Replicò l'altra, *e come entrare se la porta è chiusa di dietro? E chi sarà così ardita* d'an-

1595

di tenere a piedi la Porta della Stanza d'una Regina, mentre stà chiusa, e Lei trattando gli affari del Regno col suo principale Ministro? Presto subito l'Ambasciator Veneto per la mano il Francese gli disse, *Bisogna dunque tener la mula al Signor Conte?* Et à cui replicò il Francese, *Questo è il vostro officio di tener la Mula, ma per me mi conviene di tener la Candela, e per dire il vero l'hò tanto tenuta al Conte di Leicester, nella mia prima Ambasciata che non vorrei hora più stracco di tenerla al Signore Conte d'Essex.*

Altri aneco-ta.

Ma qui bisogna auvertire per render più aggradevole l'intelligenza del fatto al Lettore, che in Italia suol darsi d'un Marito che consente, che gli sia accarezzata la moglie *che tiene la mula*, & al contrario in Francia si dice *che tiene la candela*. Et in fatti quando entrava un Francese nell' Anticamera, e che ne trovava degli altri mentre la Regina era chiusa nel suo Gabinetto col Conte alle solite conferenze, chiedendoli che cosa facessero, rispondevano *nous tenons la Chandelle à Monsieur le Comte*; e lo stesso facevano gli Italiani trà di loro, cioè, *teniamo la Mula al Signor Conte*. Trovandosi con occasione di viaggio in Londra *Don Antonio Sarsalè*, Cavalier Napolitano (ciò seguì nel 1585.) mentre una sera aspettava nell' Anticamera della Regina arrivato l'Ambasciator di

Spagna

1593. Spagna gli disse, che cosa fà Signor Don Antonio? a cui rispose quello, *sto aspettando la Regina, che fà le sue funtioni col Signor Conte d'Essex nel suo Gabinetto.* Soggiunse l'Ambasciatore, *se fanno bene ò male noi non lo sappiamo, e se dicono Pater nostri, ò se si baciano sono soli a saperne la verità; ma se fanno bene, e se dicono Pater nostri hanno questa disgratia che tutti credono che si baciano, e che fanno del male.* Il titolo di solo Conte per antonomasia l'Essex non lo prese (che pure bisogna saperlo) che dopo la morte del Leicester, sia Leicestre, poiche questi due Favoriti s'andavano maneggiando insieme destramente, ma più il Leicester, che nell' auttorità, e nella confidenza si fece conoscere sempre più modesto. Anche la Regina usò gran destrezza con l'uno, e con l'altro procurando d'allontanar l'uno in qualche impiego, o affare mentre se ne stava con l'altro chiusa nel Gabinetto per maneggiare i suoi affari. Ma morto il Leicester (che però l'Essex procurò sempre d'allontanarlo) non vi fù più argine alcuno, nè per la Regina, nè per il Conte d'Essex, trattando trà di loro anche negli atti, nell' attioni, ne' gesti, come se Marito, e Moglie fossero.

Queiche volevano difendere la Regina, chiamavano questi sospetti calunnie, & andavano allegando diverse raggioni per sostene-

stenere la sua castità, dopo divenuta Regina; che prima non s'era sospettata d'amore da niuno che con il solo Courtenay, che pure si conchiudeva da tutti non esser passato altro amore che sincero mà non lascivo. In quanto all' Arondel che fù il primo nelle gratie divenuta Regina Elisabetta, si conosceva da tutti, che il favore di questo Cavaliere non era che puramente politico, come già si è detto in altri Luoghi; & in fatti non lo conservò nelle gratie con speranze di Nozze che sino à tanto che assicurò del tutto nel Regno la Religion Protestante, havendogli servito l'Arondel come di Antemurale contro gli ostacoli che credevano di portargli i Catolici: e benche il Leicester si fosse avanzato nelle gratie quasi nello stesso tempo, con tutto ciò l'Arondel ch'era primo nel posto, geloso al maggior segno, dubioso che altri non rompessero le misure alle sue speranze di sposar la Regina, andava così oculato ad osservar le attioni di questa, e la vegliava con occhi così acuti, che fù sempre cosa impossibile di muoversi all' esecutione di qualche disegno amoroso, quando anche ve ne fosse stato il disegno; e come l'Arondel era Signore ricco, potente, e di gran credito gli era facile di trovar mezzi da far buone spie alla Regina, oltre alle rappresentationi che gli andava facendo di bocca

1595. Ragioni per dissuadere la Regina nella sua Castità.

1595. bocca in favore & obligo della sua modestia qualunque fosse.

Verso il Conte di Leicester.

In quanto al Conte di Leicester, che fù veramente il primo ad entrare nel posto intrinseco nel favore, rispetto agli oblighi grandi (come si è detto à suo luogo) che la Regina haveva a questo Signore, rispetto ancora a' veri e sinceri serviggi che gli haveva reso nel tempo ch'era Prencipessa, e nelle disgratie, ma serviggi riguardevoli, e con suo gran rischio; di modo che divenuta Regina si stimò obligata per debito di gratitudine di farlo il primo del Regno: Nè vi fù alcuno che si scandalizzasse di quei che sapeano qual fosse stato l'ossequio di questo Cavaliere, e quale il suo Zelo di servirla anche nel tempo che veniva abbandonata da tutti, per esser perseguitata, e disprezzata dalla sorella Regina, anzi nell'intendere, e nel vedere che giornalmente si colmasse d'honori e d'impieghi grandi questo Signore dicevano tutti, *quando anche gli dasse la sua Verginità gli darà poco, perche al sicuro che gli deve molto*. Intanto non poteva questo Cavaliere havere intrinsichezza libidinosa con la Regina, rispetto alle spie grandi prima che ne facea l'Arondel, e mancato questo dal Favore si sollevò un'altro emolo che fù il Conte d'Essex, e nel tempo istesso passò il Leicester à Nozze con la Contessa d'Essex

sex, come si è detto; e benche fosse ciò seguito con dispiacere della Regina, ad ogni modo se fosse stata veramente attaccata agli amori libidinosi con questo Conte, haurebbe preso buone misure per impedirne l'esecutione, nè mancano mai mezi ad una Regina gelosa, & innamorata quando vuole, e tanto più che si trattava delle Nozze con una Donna bellissima e gratiosa; almeno sdegnata (per esser troppo sensibile lo sdegno d'amore) ò che l'haurebbe del tutto disgratiato, o pure ritenuto in dietro dalle solite gratie; ma trascurando di portare inpedimento alle sudette Nozze del suo Favorito, e conservandolo sempre nello stesso posto degli Honori, del Favore, e delle gratie, bisogna confessare, per esservi della giustitia à farlo, che trà questo Signore, e la Regina non vi passò mai amore alcuno lasceivo & impuro.

1575.

Per quello tocca la parte del Conte d'Essex, si può credere anche falsa la voce de' suoi amori lascivi con la Regina, non trovandosi ragioni assai forti per crederlo; per primo nel tempo che questo Conte entrò nelle gratie, la Regina si trovava in una età di 43. anni, e nel corso delle maggiori fatiche del suo Governo; e quale apparenza vi era, che chiamasse al favore intimo & in una età simile un nuovo Amante, alla vista

Verso il Conte d'Essex.

1595. sta d'un altro che havea ancora la chiave del Gabinetto? Come poteva regnare nel petto di Elisabetta, così violente il fomite della libidine nell' età di 43. anni e più, fino al segno di esporre il suo honore, & altri pericoli nel Regno con la gelosa competenza, trà due Amanti, o sia con l'emulatione trà due Competitori in amore dopo tanti essempi nell' historie, e ne' Romanzi di tanti infelici successi trà Competitori di tal natura? Ma come volesse cadere una Regina in sciocchezza simile? come ingolfarsi in un Mare così pericoloso? Essa che sapea così ben navigare nelle buone massime, e nel buon' ordine del Governo. Che una tal Regina volesse far ridere la Corte, metter la sua riputatione in compromesso, & esporre il Regno à pericoli troppo manifesti, trà due Competitori Amanti, in un'amore effettivo di Libidine? La sua prudenza non glielo haurebbe permesso nè la sua età era propria. Che una Regina cominciasse le sue stravaganze, in un tempo che altre Donne danno principio a voltar le spalle? Queste son cose che non possono haver luogo in un giudicio humano disinteressato, e senza passione. Ma quando queste ragioni non fossero assai bastanti per convincere di ragioni i Maldicenti dourebbe essere sufficientissima quella che qui s'aggiunge. Di là à pochissi-

mi

tri anni che questo Conte entrò al favore 1591
passò a Nozze con sodisfattione grande della Regina, & à Nozze con una delle belle, e legiadre Donne dell' Inghilterra. Hora qual' apparenza di gratia, se fosse stata la Regina innamorata del Conte d'amor lascivo, Essa che si trovava in una età di 46. anni, che volesse permettere al suo Innamorato di sposare una giovine Damigella d'una età fresca di 20. anni? E quale speranza poteva haver più di godere uno, che godeva una bellezza simile? In oltre il Conte non sarebbe stato così sciocco, godendo degli amori d'una Regina che poteva da un momento all' altro augumentatosi l'amore, renderlo il primo Prencipe dell' Europa, con una Corona sul Capo, Superiore, e Signore di tutti i suoi uguali: & un Cavaliere che si trovava in uno stato di fortuna simile, si sarebbe esposto, in luogo d'andargli all' incontro di volerla precipitare, per la sodisfattione di tener trà le braccia una Donna più giovine? Certo che non sarebbe stato così Matto. Dicono altri, e così s'andava susurrando, che li veri amori, ò siano gli amori libidinosi del Conte con la Regina, non cominciarono che morto il Leicester che vuol dire l'anno 1588. e nel quale la Regina entrava appunto nell' età di 56. anni; che bell' età per una Donna di poter godere

degli

1595 degli amori d'un Cavaliere di 40. accostumato à tener trà le sue braccia una giovane di gran beltà che si trovava in una età di 30? Queste son cose ridicole l'andarsele imaginando col pensiere.

Come biasimata.

Così andarono parlando, e parlando vanno quei che hanno voluto, e che vogliono sostenere la castità ò sia la verginità d'Elisabetta, e non c'è dubbio che non siano molti, e molti in Inghilterra che idolatrano tali sentimenti, con l'aggiungere di più, che il Conte d'Essex haveva dalla Moglie figlivoli ogni anno (benche molti ne morissero) di modo che se fosse stato impegnato agli amori con la Regina, haurebbe perso l'affetto verso la Moglie, e cadutale in odio, si sarebbe desistito di haver figlivoli; Bagattelle, e ciancie, benche alla Donna conviene un tempo di nove Mesi per produrre un Parto, ad un Huomo bastano dieci minute per farne due, e l'anno è assai lungo per poterne trovar cinque e farne uno. In somma quantunque gli Inglesi, idolatrano Elisabetta, ancorche morta, con tutto ciò le Nattioni straniere se la lodano nella sua buona condotta in quello tocca il suo buon' ordine del Governo, la biasimano tanto più in quello riguarda il dono della continenza verso gli Huomini, biasimandola per lo più, fuori qualche Ugonotto, sia qualche Calvi-

Calvinista de' più scropolosi, come se fosse vissuta impudicamente nelle lascività con tanti suoi Favoriti in una continua libidine; parendo à tutti cosa troppo impossibile che volesse sciegliere per suoi Favoriti i Cavalieri meglio fatti del Regno, che li rendesse ne più alti posti, che li dasse una libertà delle maggiori che può pretendersi à vista di tutti, che permettesse troppo manifesti gli indizi per sospettare, & a che fine un tale scandalo? Tra gli Inglesi istessi vi sono sù questo articolo, differenti pareri, e si vanno comportando con condotta non così uniforme, poiche gli uni che sono più moderati quando intendono parlare di questo articolo si tacciono; altri poco si curano che se ne parli d'una o d'un'altra maniera; & in terzo luogo ve ne sono di quei che vorrebbono metter mano alla spada contro quei che non sostengono che questa Regina visse vergine e morì Vergine, & à questo proposito rapporterò qui un certo esempio che arrivò a me stesso nel tempo ch'ero in Londra.

1595.

Trovandomi un giorno a pranso col Signor Conte d'Essex, pronipote dell' infelice Favorito d'Elisabetta, & egli stesso infelicissimo per esser morto di mortal ferita in una prigione; & essendo molti gli Invitati dove par che non sia amicitia che quella che si fà

Essempio arrivato all' Auttore.

1595. si fà con la Tavola, vi si scontrarono trà gli altri Milord Hotton, hoggidì Conte Cler, Cavaliere discreto, civile, e di gran zelo verso la Patria e la gloria della Corona; & un' altro Signore anche Lui Milord, e del quale non mi ricordo il Nome. Basta che questo Signore, che non havevo ancor conosciuto, havendo inteso che io ero Gregorio Leti, Auttore di tanti Libri, e che stavo scrivendo l'Historia d'Inghilterra, con una certa faccia al quanto fiera, e crucciosa mi disse, *Ma Signor Leti non bisogna che vostra Signoria scriva qui in Inghilterra, come hà fatto in altri suoi Libri in Geneva, ne' quali, ò sia in più ò in un solo, secondo che mi riccordo d'haver letto, ella mette in dubbio, che la Regina Elisabetta sia morta Vergine, e di che V. S. è mal' informata, perche è cosa certa che morì vergine, e verginissima.* Jo presi questo à scherzo, e scherzando gli risposi. *Milord nè vostra Signoria Illustrissima, nè io habbiamo visitato la Regina Elisabetta per sapere se fosse morta Vergine ò defflorata, nè per mè hò scritto mai cosa alcuna, che in conformità di quello hò letto in altri Auttori, e che sono stato informato da memorie particolari, nè d'altro mi curo.* Si scaldò al quanto questo Signore, contribuendo qualche Biccheruccio di buon vino, fuori all' ordinario, e si sarebbe quasi posto à maggior colera se con destra maniera (ridendo

dendo di ciò tutti gli altri) non havesse ris- 1595.
posto Milord Hotton ch'era suo amicissimo
e confidentissimo, con tali parole, mà in
Lingua Francese. *Milord io credo d'havere
altre tanto zelo che un altro, per quello ch' è di
gloria alla nostra Patria: ad ogni modo mi curo
poco, e poco mi importa d'andar sostenendo che la
Regina Elisabetta sia morta Vergine, ò Marti-
re, Casta, ò Puttana, Madrona, ò Commediante.
Assai mi basta d'essere io persuaso che il suo Go-
verno sia stato il più glorioso del mondo; che scac-
ciò il Papismo con tanta destrezza; che stabilì la
Religione Protestante con tanto zelo; e che liberò
il Regno dalla più grave tempesta che s'era mossa
per inghiottirla. Ecco la nostra gloria, che poi
habbia havuto Amanti da senno, e da burla che
ci importa?*

Elisabetta accusata.

Da questo si può argomentare che le per-
sone prudenti, mettono la gloria della lor
Patria, e di questa Regina, nelle cose di
sostanze, che si veggono, non in certi di-
fetti personali, che non sono di niuna con-
sequenza; & in fatti quando Elisabetta si
fosse lasciata accarezzare da' Conti di Lei-
cester, e d'Essex, secondo all' apparen-
ze che sono fortissime, come lo testimo-
niano li sentimenti di tanti, e tanti, che
importa questo all' Inghilterra? Forse
che sarebbe la prima Regina del Mondo,
che havesse fatto de' suoi Favoriti Aman-
ti?

1595. ti? Bagatelle. Se non si sono curate tal volta di vivere castamente le maritate, quale scandalo poteva essere per Elisabetta il godere di qualche stimolo della carne con un Favorito? Nè quelle ragioni di sopra adotte, che hò trovate in un Manuscritto Inglese sono aggradite, e protette da tutti, poiche non sono forti quanto bisognarebbe, havendo maggior forza, l'esperienza delle cose. Si adduce l'età, e non si rende la ragione che Elisabetta à 60. anni, non pareva d'haverne 50. & à 50. appena pareva che fosse di 40. conservandosi fresca e tenera come giovinotta, e tanto più pareva tale, rispetto alla sua compiacenza ne' fasti, ne' lussi, e ne' passatempi; oltre che si nodriva bene; che però quei che la vedevano spesso si lasciavano dire, *Altro non manca alla nostra Regina che un buon marito*, mà però alcuni andavano tal volta rispondendo, *che due buoni Amanti valevano un cattivo Marito*. Et è certo che nella sua età di 60. anni s'andava dicendo nella Corte, *la nostra Regina hà trovato il segreto di non invecchiare, mà d'andarsi ringiovivendo*.

Pasquinate. Dopo la morte di Sisto V. si fecero alcune Pasquinate intorno à questo sogetto. Elisabetta soleva spesso dire allora che se le parlava di maritarsi, per havere occassione di non impegnarsi di parola scherzan-

zando, *che havea risoluto di non pigliare altro* 1595.
Marito che Papa Sisto, nè altro aspettava che le ne venga fatta da questo la domanda, onde morto Sisto non mancò di far parlare Pasquino è Marforio, havendo quello interrogato à questo, *che còsa farà Elisabetta hora ch' è morto Sisto?* a cui rispose Marforio, *è così vecchia che non è più buona nè per l'Amante nè per il Marito.* Soggiungendo Pasquino, *Gallina vecchia fà buon brodo Marforio caro.* Un'altro giorno fingendosi che Pasquino veniva da Londra, & interrogato, che cosa facesse quella Regina già che per esser troppo vecchia non poteva nodrir più gli appetitti degli Amanti, & alla qual domanda rispondeva Pasquino *Tu ti inganni* Marforio, *la Giumenta mangia con una fame arrabbiata il fieno, perchè si riccorda il gusto che havea havuto di mangiarla allora ch' era herba verde.* Di queste Pasquinate se ne sono state fatte le migliaia; oltre che in Italiano si vede ancora qualche esemplare d'un Dialogo tra Pasquino, & il fiume Tamisa sopra agli amori d'Elisabetta, stampato in quarto, mà per dire il vero pieno più di calunnie che di verità, con più di cento Pasquinate di dentro, ma però vi sono tratti molto spiritosi con i quali questa Regina andava deludendo i suoi Amanti. Jo ne hebbi lontano un esemplare, ricuperato per rancontro, stampato nel 1598. che mi fù preso, pe-

1595. rò ben pagato, dal Signor Cavaliere Mattieu.

Toccante li maritaggi di Favoriti.

Le raggioni che s'allegano in defesa della castità d'Elisabetta, mi paiono molto convenevoli in riguardo di quell'articolo, che se li due Favoriti Conti di Leicester, e di Essex, fossero stati Amanti di Libidine non haurebbe mai consentito che passassero a Nozze, e come si è detto non gli haurebbono mancati mezzi di farlo, e consentendo fù un chiaro segno che non havea verso questi Signori passione amorosa. Ma altri si burlano di tali raggioni, con l'allegare, che questo fù un pretesto per colorir agli occhi degli stranieri, e degli Inglesi gli indizi troppo visibili; oltre che non voleva che questi divenissero troppo fieri, e che dagli Inglesi se li portassero troppo rispetto, che fosse Elisabetta per sposarli, ò l'uno ò l'altro s'intende. Di più dicono che non volle mai permettere al Leicester di passare à Nozze, e vi passò contro sua voglia, & allora ch'era sorto l'altro Favorito, e che Lei non era più in età di gustar cibi sensuali che di rado, e qualche boccon per divertire lo spirito dalle tante cure del Regno: non si mancò ad ogni modo di far sorgere delle Pasquinate e trà le altre *ch' Elisabetta voleva Amanti Adulatori, per potere meglio assaggiare di qual forza fosse la gelosia nelle Regine.*

Certo è che quando la Regina si vide in una

una età di 60. anni, che cominciò a strac[illegible]r-
si de' Favori, e de' Favoriti, onde cercava volontieri le occasioni di mandar via lontano dalla Corte il Conte d'Essex, che furono le ragioni che lo fece passare prima in Francia, poi in Spagna, e due volte in Irlanda, come lo diremo a suo luogo. Veramente il Conte nel vedersi solo, dirò nel supremo favore, si rendeva odioso, e troppo incommodo con la grande confidenza, che oltre all'ordinario si andava usurpando sopra lo spirito della Regina, la quale non poteva far del vino acqua come suol dirsi; & havendolo teneramente amato non poteva, dico non poteva, desistere d'amarlo; pure conoscendo che già era nojoso agli Inglesi volontieri abbracciava le congiunture di farlo passare oltre il Mare, per impedire con honore del Conte che da troppo confidente, non divenisse troppo impertinente; essendo vero che dato di calcio il Conte alla moderatione & alla discrettione affettava di far conoscere à tutti, che la Regina dipendeva da Lui, con che si tirava l'invidia, e l'odio di tutto il Regno, & in tanto la Regina quanto più vecchia tanto più savia mal volontieri vedeva un tal procedere; & in fatti quando s'intese che il Conte passava in Francia, si fece dire a Pasquino, *Elisabetta e stuffa del Conte d'Essex gia che lo manda alla guerra.*

1595. Conte diviene impertinente per il troppo favore

1596. Elisabetta si idegna della conversione d'Henrico.

Ripigliando le cose politiche bisogna sapere che si trovò molto offesa la Regina nell' intendere che il Rè Henrico s'era riconciliato con la Chiesa Romana, dopo ch' Essa haveva adoprato con spesa grande di spedittione d'Ambasciatori di procurargli la devotione, e l'assistenza di tutti i Prencipi Protestanti, e che già erano disposti à sostenerlo; ma più in particolare sentiva affligersi dell' affronto che si faceva alla sua parola data d'assisterlo, & al trattato giurato sollennemente per questo effetto, oltre al rimprovero che sarebbe per ricevere dagli Inglesi, e dal suo Parlamento in particolare, poiche dopo una spesa considerabile di Soldatesche spedite in Francia con il disegno di sostenere un Rè Protestante alla Corona, sotto al comando del primo Signore del Regno; che questo Rè poi burlatosi, e di Lei, e del suo soccorso, e della sua Religione, e di tutti i Protestanti dell' Europa, che si sia fatto Papista: accresceva questa condoglienza d'Elisabetta, dalle moltiplicate Lettere che riceveva da' principali Capi degli Ugonotti quali vedendosi così delusi, e sul punto di cadere in qualche disperata risolutione ricorrevano a Lei per Consiglio, non sapendo à qual partito appigliarsi in una disgratia per loro di quella natura, poiche dopo essersi indeboliti, e quasi ruinati nel raunar forze in favo-

favore del Rè Henrico, con la speranza che questo fosse per rendere la loro Religione la più fiorita del Mondo, e la più accreditata nell' Europa, in un batter d'occhio gli voltava le spalle, e gli esponeva alla rapacità del Catolicismo; e non poteva riuscirli che di grande afflitione di ridursi essangue nella difesa d'un Rè amico, e tutto questo per scontrarne un Nemico, è persecutore. La Regina s'afligeva dalla sua parte, non solo in riguardo del male che arrivava agli Ugonotti, mà per li suoi propri interessi, non essendo poco d'havere un Rè così vicino, gran Guerriere, e che veniva di riconciliarsi con la Chiesa Romana, in favore della quale al sicuro che haurebbe voluto intraprendere cosa di danno à Protestanti.

1596.

Io non pretendo quì d'acquistar nome nè d'ardente difensore della Religione Protestante, nè d'appassionato Scrittore verso i Catolici. Non è mia intentione nè di lodare, nè di biasimare la risolutione del Rè Henrico, mà solo di far rapporto, di quello ne hò veduto in memorie molto particolari, e questo vuol dire, che Henrico non solo fù biasimato dagli Ugonotti, e da' Protestanti in generale, ma da' Catolici stessi meno scropolosi, cioè in quello che riguarda la politica, e la gratitudine, parendo à tutti che havesse fatto un attione di poco gloria al suo honore,

Henric disprezzato.

1595. poiche sul principio ch'era debole, & in precinto di cadere, si mostrò acerrimo difensore della sua Religione, & odiosissimo al Papato; e dopo essersi fortificato reso inespugnabile, con le forze d'Inghilterra, de' Protestanti di Germania, e di tutti gli Ugonotti in suo favore, che già havea tutto il Regno alla sua divotione, col testimoniare una delle maggiori ingratitudini, & all' Inghilterra, & alla Germania Protestante, & a' suoi Ugonotti: di modo che generalmente si andava dicendo *che Henrico haveva fatto un' attione di buon Christiano privato, ma di Prencipe cattivo, ingrato, e di cuore poco Reale*, e la Regina Elisabetta entrata in Consiglio per parlar di questa materia si lasciò dire con qualche alteratione d'animo, *Non haverei mai creduto che Henrico fosse capace di cadere in errore simile, & al sicuro che hà perso l'amore de' Protestanti, & il credito appresso i Catolici quali non si fideranno mai alla sua Religione abbracciata.*

Elisabetta favorisce gli Ugonotti.

Per conservarsi dunque Elisabetta nel buon concetto che teneva nello spirito degli Ugonotti & acciò non fosse rimproverata dagli altri Protestanti d'abbandonar la Religione in Francia, in un tempo che più ne haveva di bisogno, fece passar parola tra gli Ugonotti, *che sentiva sensibile dispiacere delle loro comuni disgratie, e del danno che sarebbe per*

por-

portarli il vederli abbandonati dal Re Henrico, 1595
dopo haverlo accompagnato, e posto sul Trono con il loro sangue, e con li loro sudori; che potevano restar persuasi che dalla parte sua non sara per abbandonarli, e che veglierebbe in tutto quello che più converrebbe, e che potrebbe farsi per la loro conservatione. Et in fatti ne scrisse ad Henrico Lettere con confidenza, e con istanze ben grandi, e caldi offici, raccomandò gli interessi di detti Ugonotti pregandolo in nome di quell' amore, e di quel zelo che havea con tanto raro esempio mostrato verso quella Religione già da Lui tanto amata, che con lo sborso del sangue havea sin' allora protetto, e difeso, di volersi mettere innanzi gli occhi e nel cuore la fede, il zelo, & il sangue, oltre agli Haveri con i quali era stato servito dagli Ugonotti. Di modo che Henrico per sodisfare Elisabetta prevedendo la necessità che havea di conservarsela amica, la di cui pace gli poteva essere di gran giovamento, e di notabile danno; & in oltre non volendo havere un continuo rimorso d'un peccato d'ingratitudine verso gli Ugonotti protestò con Elisabetta, e si dechiarò con gli Ugonotti stessi che haurebbe cura di farli restar contenti: & in tanto publicò li primi giorni di Gennaro del 1596 un' Editto in loro favore; o più tosto confirmò con un nuovo Editto, quello ch'era stato publicato da Henrico III. nel

 1577.

1596.

1577. che servì à mitigare in gran parte l'amarezza de' Religionari, & all' incontro sdegnò molto li Catolici, e particolarmente la Corte di Roma, non potendo questa comprendere, che volesse Henrico nel principio del suo Catolicismo, mostrar zelo verso quella Religione che abbandonava.

Henrico chiede soccorsi alla Regina.

Premeva in tanto il Signor de Sancy Ambasciator di Henrico in Londra la Regina, acciò volesse provedere d'un buon soccorso il Rè suo Signore per la guerra alla quale si vedeva esposto contro gli Spagnoli. Promesse la Regina di farlo, ma havendo troppo nel cuore le lagrime degli Inglesi per la perdita di Calais pregò l'Ambasciatore di volerne portare da sua parte le instanze al suo Rè per la restitutione di detta Piazza; mà il Sancy rispose che *Pregava sua Maestà, di mettersi lo spirito in riposo da quella parte, perche il Rè era risoluto di permettere più tosto che i suoi Nemici havessero Cales a forza d'Arme che gli Amici à costo di stratagemme, e di industrie sotto il pretesto di fornirgli soccorsi.* Dispiacque alla Regina che l'Ambasciatore gli habbia dato una risposta positiva prima di scriverne al suo Rè, a cui ne scrisse Essa medesima, e dal quale hebbe in risposta *che havendo premeditato quello era per succedere intorno alla domanda di quella Fortezza, haveva dato ordine al suo Ambasciatore prima di partir di Pariggi, di quello dovea rispon-*

pondere occorrendo tal domanda, e però approvava quanto dallo stesso gli verrebbe risposto. 1596.

In tanto il Conte d'Essex, scrisse Lettera al Rè Henrico che già era apparecchiato di passare il Mare con 8000. Inglesi, in suo soccorso tra li quali vi erano mille Gentil huomini. Henrico era venuto con il suo Essercito per vedere di soccorrere Cales, gravemente assediato dagli Spagnoli, ma vedendosi più debole di forze, non stimò à proposito d'auvicinarsi, havendo ripreso la strada verso Amiens, sia verso la Ferà per l'assedio di questa Città, onde ricevuta la Lettera del Conte si fermò tre hore discosto di Cales, verso la parte di Bologna; havendo rescritto al Conte, e spedito Nave espressa, per fargli intendere che l'aspettava con grande impatienza per riceverlo in Bologna. Tal Lettera del Conte era sotto la data delli 18. Aprile, e con la quale l'assicurava che frà quattro giorni sarebbe senza dubbio con la sua Gente, verso i Lidi di Bologna; onde il Rè che havea à cuore il soccorso di *Cales*, saliva due, ò tre volte il giorno, soura la Torre di Bologna, per veder spuntare la Flotta col Conte, ma in Luogo di questo vennero in capo all'ottavo giorno, e non al quarto, due Commissarii della Regina, per trattare, e negotiare dello sbarco delle Militie, delle maniere delle paghe, del modo, & in che

Se gli promettono ma non si danno

 dove-

1596. dovevano essere impiegati, come si distribuirebbono le prede, come dovevano trattarsi gli Officiali Inglesi; e finalmente conchiusero, che non potevano restare che quindeci giorni al più. Mà come di questa Città di Calès, si è tanto parlato sarà bene di vedere la sua pianta, per haver fatto tanta figura all'Historia d'Elisabetta, e benche al presente dal Rè Luigi si è rinuovato del tutto il Porto, con fortificationi molto particolari, come anche il Corpo istesso della Città; ad ogni modo in quanto à quello tocca la Pianta antica, è molto conforme à quella che si vede nella figura.

Diffi coltà e dispia- cere d'Hen- rico.

Non faceva difficoltà alcuna Henrico, per quello toccava il tempo limitato, poiche era sicuro di poter dar battaglia con indubitabile successo in suo favore agli Assedianti di Calès, mentre l'Arciduca in tutto appena havea in tale assedio 21. milla Huomini, dove che alli 18. mila che haveva Henrico aggiunti otto mila Inglesi, e tutta gente fresca, haurebbe non solo fatto levare l'assedio di Cales, ma di più distrutto intieramente gli Assedianti; ma il male fù che s'accorse benissimo Henrico che gli Inglesi non haveano caminato mai di buona fede con li Francesi, se non allora ch'erano sicuri di trovare il loro conto, e così lo conobbe in effetto mentre li Commissari domandarono la risoluttione

di

di tanti dubbi, e condittioni così strane, e 1596
fuor di tempo, che senza venire à conclusione alcuna, ripassarono in capo à tre giorni il Mare per conferirne col Conte, e quello che si trovava in Douvre con la Flotta, passò in Londra per conferirne con la Regina. Furono poi i Commissari rimandati, ma in tanto che stavano sul punto d'assopire le difficoltà, capitò Lettere dal Conte ch'essendosi perso molto tempo ne' Negotiati, riuscirebbe inutile ogni risoluttione, dovendo la Regina sua Signora servirsene senza altro induggio di quella Gente, e della sua persona, per una impresa considerabile in Spagna, che potrebbe essere per il beneficio comune. Henrico altro non disse che queste sole parole *che bel tratto di Comediante*. Alcuni stimarono che la Regina si habbi voluto vendicare dell' affronto che pretendeva haverle fatto il Rè Henrico di pacificarsi con Roma, con derisione del trattato che havevano insieme: nè mancarono di quei quali s'andarono persuadendo, che la Regina fingesse solo di voler contentare Henrico con la speditione di quella Gente, per conservarselo amico, ma che in effetto godeva di vederlo debole, e battuto dagli Spagnoli per accorgersi, tanto meglio dell' errore fatto, d'havere abbandonato il partito de' Protestanti, e per haver tanto più tosto bisogno del ser-

1596. vitio degli Ugonotti. Basta che Cales cade nel potere dell' Arciduca per non essergli stato possibile ad Henrico di soccorrerlo; però prese la Fera.

Mareſciallo di Buglione ſpedito in Inghilterra.

Ma per dire il vero è cosa certa, che non si curavano molto Henrico, & Elisabetta di disgustarsi insieme, non solo per la grande ragione di potere indebolire il Rè Filippo loro nemico comune; mà in oltre, per la massima che toccava Roma trovando di suo interesse Elisabetta, di dar dell' apprensione alla Corte Romana, nel persuadersi stretta l'amicitia de' Protestanti, per il timore che haveva, che succedendo altramente, si sarebbe troppo inferocita Roma contro di Lui. Per questo non contento di fingere l'amarezza di questo torto, che gli era stato fatto della promessa degli 8000. Huomini, e de' cavigli poi trovati per non adempirla diede ordine al suo Ambasciatore Sancy di cercar mezzi di tenere annodata, e di sempre rannodare l'amicitia di meglio; e come questo articolo gli premeva molto rispetto agli avisi che tenea, che il Rè Filippo andava procurando non solo la riconciliatione, ma una Lega contro la Francia con Elisabetta, di modo che per assicurar meglio i suoi interessi Henrico, oltre all' Ambasciatore ordinario spedì in Londra per i negotiati, uno de' primi Signori della

1596.

la sua Corte, con una delle più fastose Ambasciaria che si fosse mai vista, con l'intentione d'incantare lo spirito d'Elisabetta, la quale non ostante la sua vecchiaia di 64. anni, con tutto ciò si compiaceva ancora ne' fasti, e nelle pompe apparenti, e godeva non poco di vedersi incensata; & in oltre sperava che queste apparenze di solenne Ambasciata, haurebbono dissipato, e posto freno alle segrete trame degli Spagnoli. In somma condusse seco il Buglion un corteggio di più di 300. Persone, e trà questi 100. Gentil-huomini tutti legiadramente vestiti; nè mancò la Regina di farlo ricevere con tutti li maggiori honori, non volendo nelle pompe ceremoniali esser vinta da altri.

Maneggi degli Spagnoli in Londra.

Li Partigiani del Rè Catolico che haveano la cura di cercare espedienti per un trattato con la Regina quanto più vedevano ardenti li Francesi à premere i loro interessi in Inghilterra, tanto maggiormente si andavano essi scaldando, per dar principio, e fine à qualche buon negotiato. Trà le altre cose proposero di dar Cales agli Inglesi, già che vi andava di tutta la loro gloria, e della più viva Massima del loro interesse, d'havere una Fortezza che haveano custodito due Secoli, e con la quale si lodavano di portare in cinto le chiavi della Francia, ma però pretendevano di farne un cambio con la

1596. Fortezza di Flessinga, che gli Inglesi tenevano, e ch'era un porto di molta importanza agli Spagnoli; quali andavano in oltre persuadendo li Ministri di Elisabetta, che non poteva che riuscire del maggiore vantaggio per l'Inghilterra la guerra contro la Francia, poiche mentre gli Inglesi farebbono la guerra a' Francesi con l'ultimo rigore, potrebbono con molta facilità invadere la Provincia della Guienna, con che verrebbe a lasciare la Regina un nome immortale, rimettendo il suo Regno al suo antico Dominio oltre il Mare; e gli sarebbe tanto più facile il farlo che in questa Provincia il numero degli Ugonotti che tutti sarebbono per la Regina sorpassava di molto a quello de' Catolici. Queste proposte vaste, e non mal fondate, vennero portate al Consiglio, e dove furono molti i Consiglieri che le gustarono; mà la Regina si fece conoscere aliena, sia che fosse stata già guadagnata da' Francesi, ò che lo credesse contro alla sua massima, basta che conchiuse con queste parole. *Le proposte son belle, e buone ma l'esito scabroso & incerto, essendosi veduto, che il ben che si riceve da' amici, non è meno pericoloso del male che s'ha da' nemici.*

De' Francesi con qualche amarezza.

Tra questo mentre seguì l'arrivo dell'accennato Duca di Buglion, il quale cade infermo lo stesso giorno, della sua Cavalcata in

Londra, di modo che non potendo negotiar da se stesso rimesse le sue commissioni particolari all'Ambasciator Sancy che presentate alla Regina, vennero da questa subito nominati Commissari per trattare, e negotiare quello che sarebbe di bisogno, e fù fatto capo di questa deputatione Guglielmo Cecilio, Intendente Generale delle Finanze della Regina; che fù dal Sancy preso a cattivo augurio, à causa che non professava questo Signore che ben poca pendenza d'affetto verso i Francesi, onde più volte s'havevano disputato insieme, come pur seguì in questa volta. Propose per primo il Sancy la necessità di conchiudere una buona, e stretta Lega trà le due Nattioni, & à che fredamente rispose Cecilio, ò sia Cecile. *Che per lo passato, la conformità che si trovava nella Religione trà quella della Regina, e del Rè Henrico haveva obligato quella a stringersi con Henrico in un nodo indissolubile di confederatione, e d'inseparabile amicitia negli interessi e con ragione, gia che faceano una stessa professione di fede. Ma hora che questo nodo era rotto per la grande, e vergognosa sommissione, che Henrico fece al Papa sino à permettere che i suoi Ambasciatori fossero disciplinati nella publica Piazza di San Pietro di Roma, con detrimento del decoro di tutti li Soprani dell'Europa, non bisognava far più stato alcuno d'altra confederattione, & amicitia,*

1596.

1596. *amicitia, se non quella sola alla quale obliga la massima del confinato, e del Vicinato, essendo interesse dell' una, e l'altra Nattione, di vivere insieme in buona corrispondenza, senza la quale soffrirebbe molto il comercio degli uni, e degli altri, sopra tutto in quei tempi.*

Sancy, e sua rispo-sta.

Dispiacque molto al Sancy un discorso di tal natura parendo che s'offendeva troppo la gloria del suo Rè, come era senza dubbio in effetto, essendo vero che poteva dirsi più tosto una Pasquinata, ò un Libello diffamatorio che un ragionamento d'un ministro di stato in una conferenza amichevole, e fù quasi un miracolo, che potesse frenare il suo humore d'ordinario caldo e violente, e molto pronto à difendere gli interessi del suo Prencipe; con tutto ciò finse di non intendere, havendo solamente risposto, *Che non vedeva qual rapporto havessero al fatto del quale si trattava le raggioni da Lui allegate, che gli interessi del Rè suo Signore e della Regina d'Inghilterra, erano d'una stessa specie, cioè d'opporsi congiuntamente a' progressi d'un Prencipe, che conspirava con tutte le sue forze alla comune ruina de' loro Stati, che per esser cosa del tutto politica, non haveva di far nulla quello che toccava la Religione. Che trà li Prencipi non haveva nulla di comune la Religione, ma li soli interessi dello Stato, ond' è che spesso si battono insieme trà loro quei d'una stessa Religione.*

Mà

1596. Altre amarezze.

Mà quello che più dispiacque al Sanci, che il Cecilio, passò ad altri discorsi ancora odiosi, e fuori del proposito, e del senzo degli affari, si diede à lodare il gran valore, e la gran condotta nell'Armi degli Spagnoli quali (diceva egli) havevano assalita la Francia, con gran providenza, e con buon ordine; havendo preso molte Città delle più riguardevoli e molte Fortezze delle più considerabili prima che li Francesi si disponessero à difendersi. Con l'aggiungere in oltre, l'affronto che s'era fatto all'Inghilterra, & alla Regina nel far la sua pace Henrico con la Corte di Roma, allora che teneva ancora in potere gli soccorsi degli Inglesi. Il Sanci temendo di rùinar tutti gli affari rispondendo con risentimento come al suo naturale, à guisa del Barbiere ch'havea Midas, trovato iscusa di levarsi per qualche sua necessità, e con questo restò rotta quella conferenza. Veramente li Ministri d'Elisabetta haveano ordine d'obligare li Francesi à voler dechiarare la guerra alla Spagna, e contro la quale combatterebbono ancora gli Inglesi, e quelli al contrario non haveano altra mira che della conclusione d'una Lega, per tirar soccorsi dalla Regina, per la guerra che il Cardinale Arciduca gli faceva dalla parte di Fiandra, già che il detto Arciduca faceva la guerra in suo nome, non già del Rè Catolico.

Il

1596. Altra conferenza.

Il giorno ſeguente che correva li 16. Maggio ſi raunarono i Commiſſari, nella ſtanza del Duca di Buglion, che ſi tennea ſedere nel Letto, ma che però era ſenza febre, già erano due giorni. Gli Ambaſciatori Franceſi non hebbero altra mira, che quella ſola di ſollecitare la Regina acciò voleſſe aſſiſtere il Rè di valevoli ſoccorſi, & al contrario i Miniſtri d'Eliſabetta ch'erano tre cominciarono à parlare trà di loro in lingua Ingleſe, col dire, che l'Inghilterra non poteva ſoccorrere il Rè di Francia che con forze ſmiſurate alle quali non condeſcenderebbe mai il Parlamento; e con forze ordinarie viſto lo ſtato della Francia dopo tante calamità, e quello del Rè che non havea Porti conſiderabili da ritirar li Vaſcelli che portavano li ſoccorſi ciò ſarebbe un'eſporli al macello. Il Sancy che intendeva beniſſimo l'Ingleſe ancor che non lo parlaſſe riſpoſe, che non doveva la Regina dubitare delle ſue Militie, nè de' ſuoi Vaſcelli, havendo il Rè Porti à ſufficienza, e Legni à baſtanza per la difeſa della Gente, e de' Legni de' ſuoi Confederati: Il Cecilio non ſapeva che il Sancy intendeva la Lingua di modo che reſtò alquanto ſorpreſo, con tutto ciò con la ſolita libertà di parlare ſoggiunſe, *ma dove ſono queſti Porti, e queſti Vaſcelli verſo i quali ſi poſſa fare qualche fondamento?* Ripigliò allora

lora la parola il Sancy con qualche agrezza 1596.
di gesto, e di parola col dire, *Dove? in Burdeo, nella Roccella, in San Malò, in Dieppe*. Il Cecilio ch'era più violente e che in fatti non amava molto li Francesi, con più amarezza di parole disse. *Questi Porti son bene in Francia mà non già nel potere del Rè, nè al suo comando li Vascelli che sono di dentro.*

Vedendo dunque il Buglion che gli spiriti s'inagrivano troppo, e che il Sancy cominciava à rispondere con doglianze contro il Cecilio, procurò di rompere questa conferenza sotto pretesto della sua indispositione, che gli era impossibile d'intender più parole, rispetto ad un gran male di testa, di modo che furono pregati quei Signori di volersi ritirare, e di rimettere le cose, sino che sarà permesso à Lui medesimo di informare la Regina, e questa informatione seguì di là à quattro giorni; havendo il Duca pregato sua Maestà, di voler considerare che il Cecilio, non sentiva bene de' Francesi, e per consequenza, li trattati, e li maneggi nelle conferenze non potevano havere alcun buon' esito. Hebbe qualche difficoltà di risolversi Elisabetta poiche pareva che si facesse affronto ad un suo Ministro così benemerito, e che passava per il più Zelante del Regno, & uno de' più abili politici dell' Europa; pure stimò che si doveva

Si cerca rimedio alla difficoltà.

questa

1596. questa compiacenza alla prima domanda d'un Signore quale era il Buglion; di modo che senza parlarne al suo Consiglio gli diede parola, che nominarebbe altri, come ne seguì l'effetto, e con li quali si ripigliarono le pratiche, & i negotiati con miglior frutto. Veramente quando s'intese che il Cecile era stato scelto, per essere Commissario ne' negotiati con li Francesi, quei che conoscevano le sue inclinationi si diedero à dire, la Regina non vuol far niente con la Francia; & al contrario quando si vide escluso dalle conferenze, ogni uno andava dicendo, hora si che si può sperar qualche trattato.

Stimoli per la guerra contro gli Spagnoli.

Sollecitava in fatti la Regina ad Henrico, per la guerra contro gli Spagnoli, & à che inclinava molto Henrico, mà però considerava non essere ancora ben sicuro in sua Casa, con un Regno esausto di gente, e di danari per le guerre passate, e con un Popolo stracco dalle guerre civili; di modo che non vedeva quali vantaggi fosse per tirarne nell'assalire un Rè così potente come Filippo: dall' altra parte difficilmente poteva tolerare senza vendetta il suo animo generoso, di veder nel suo Regno gente che havevano fatto, e che facevano sempre più ogni maggiore violenza per torgli dal capo la Corona, aggiungendosi in oltre la considerattione

del

del suo assassinato, non dubitando che i Gesuiti non si fossero mossi à seminar quella perversa dottrina nel suo Regno all'instigatione degli Spagnoli. 1596.

Di questa sua inclinattione alla guerra, e delle ragioni che lo movevano alla ripugnanza, ne diede parte ad Elisabetta, dalla quale venne assicurato, che se la fortuna gli portasse qualche sinistro racontro alle armi, che non mancarebbe d'assisterlo con ogni più potente soccorso che potesse dipendere dalle sue forze, e che doveva in oltre considerare, che il numero degli Ugonotti era grande, e che non ve n'era alcuno che non pugnasse in suo favore sino all'effusione di tutto il loro sangue, & haveri; da queste, & altre considerationi persuaso Henrico, e non meno del valor del suo braccio, e del coraggio del suo cuore, passò all'ultima risolutione di non metter più in dubbio la dechiaratione della guerra contro gli Spagnoli, la quale fece publicare, & intimare con i suoi Araldi sopra tutti i luoghi di confini, con le ragioni che lo muovevano, e nel medesimo tempo si dispose ad attaccarli da per tutto, essendosi dato ordine à tutti gli Spagnoli d'uscire dal Regno frà lo spatio di due Mesi.

Henrico dechiara la guerra.

Dalla sua parte la Regina stimolata dal Conte d'Essex suo Favorito, odiosissimo

al

1596. Guerra contro gli Spagnoli.

al nome Spagnolo, e da un tal Morgano Inglese, Spione d'essa Elisabetta della quale si fingeva nemico, e buon Catolico, per meglio spiare in Spagna gli andamenti degli Spagnoli, passò alla risoluttione d'attaccar gli Spagnoli per Mare fino dentro il cuor della Spagna, facilitandogli l'Essex, & il Morgan l'impresa di Lisbona, ò quella di Sanlucar, ò di Calice; di modo che messe sul Mare una potentissima Armata, volendo in oltre favorire Henrico con qualche diversione. Ma mentre si stava sul punto di mandar l'Armata in quelle parti capitò la nuova della morte di quel famoso Ammiraglio Drac successà à Porto bello, & in breve di quella di Giovanni Haukens pure espertissimo sopra ogni altro nelle cose Maritime, di modo che la perdita di due cosi eminenti Soldati di Mare la distornò dal pensiere di tale impresa.

Armmata Inglese comandata dal Conte d'Essex.

Mà come il *Conte d'Essex* haveva una grande ascendenza nello spirito della Regina, & un' inclinatione d'attaccare gli Spagnoli in casa loro, che vivamente gli bolliva in capo, rappresentò tanti ragioni che la Regina per contentarlo si dispose ad acconsentirvi, e tanto più, che molti particolari ricchi, e potenti s'esibirono di mettere un Corpo d'Armata Maritima à loro spese, con la speranza di guadagnare al doppio, e nelle rapine, e sacchi

1596.

e sacchi che si farebbono in Spagna, e nella presa della Flotta Spagnola che senza dubbio caderebbe nelle lor mani: di modo che fù posta in ordine un' Armata di 160. Navi, 40. della Regina, & il resto à spese de' particolari, e tutte ben munite, e proviste d'ognì cosa in abondanza, con sedici mila scelti Combattenti, e 500. Nobili venturieri ben provisti. La Regina che conosceva lo spirito bollente dell'Essex, temendo che per sodisfare alla passione de' suoi spiriti Martiali, non fosse per precipitarsi in qualche grave disordine, benche havesse il titolo di sopremo Ammiraglio ad ogni modo gli diede per assistente Carlo Howard Ammiraglio, persona cauta, e circonspetta, & alcuni altri Consiglieri pure huomini prudenti, coragiosi, ma moderati. Alcuni giorni dopo una tal risolutione, cioè sei Settimane innanzi che detta Armata si mettesse in Mare, fù stimato à proposito dal Consiglio di publicare un manifesto dalla parte del Comandante, e del suo Consiglio che inclinava a compiacere l'Essex col quale si dava da intendere.

Flotta dell'Indie Spagnole.

Che quella Flotta non si era preparata ad altro fine che per difendere i Regni della Regina dalla violenza del Rè di Spagna, che faceva nuovi preparativi contro l'Inghilterra, come fatto havea nel 1588. E però si protestava di

1596. *non voler danneggiare che i soli Suditi di detto Rè, ò pure quei che l'assistessero ancora di qualsisia sorte di soccorso: che però si auvertivano le altre Nattioni che viaggiavano ò negotiavano in Spagna di ritirarsi al più tosto dagli Stati appartenenti al Rè Filippo, e di congiungersi con essi loro, ò vero starsene in luoghi di neutralità.*

Questa prodigiosa Armata dunque partì dal porto di Plimouth nel fine di Maggio, nè si tosto arrivò con prospero vento nelle coste di Spagna, che col mezo d'una picciola Nave Irlandese hebbe auviso che nel porto di Calis dove già disegnato s'era d'andare si trovavano 57. grossissime Navi, 4. Galconi, e sedici Galere; oltre ad alcuni Vascelli carichi d'Armi, e di Monitioni di guerra, e questa Armata aspettava di Lisbona altri 30. Vascelli, per portarsi poi tutti insieme in Brettagna in Francia.

In oltre hebbero ancora auviso che vi erano tre Fregate di 100. Botti ciascuna, che portavano l'oro del Perù. Di più una Flotta di 35. Navi che stavano sul punto di viaggiar verso l'Indie, cariche di sedici mila Barili di vino di Spagna, due mila Barili d'Oglio, cinque mila quintali di Cera, e tutto questo era caricato sopra 25. Navi, e le altre dieci portavano altre Mercantie, come tele, drappi d'oro, e d'argento, & altre sorti

1596.

forti, appartenenti a particolari, e tutte Navi grandissime di 300. Botti la più picciola, e di 600. la più grande.

Inglesi se gli auvicinano contro

Al primo auviso di questa nuova se ne rallegrò molto il Conte d'Essex, e come sapeva che il disegno di tutti corrispondeva al suo, non mancò di farne subito passar parola per tutto il corpo dell' Armata; e come non desideravano altro che materia da sfogar la loro avidità sopra qualche opulente rapina, accrebbe una tal nuova nel petto di tutti un'allegrezza che non capivano in loro stessi, e ne diedero con i segni esteriori le prove, non solamente con suono di trombe, e con lo sventolar delle Bandiere, mà con alcuni tiri di cannone, per incitare il lor Generale all'impresa: e così senza indugio s'ordinò di far vela verso quel Porto, dove arrivò l'Armata li 30. Giugno, e gettò l'ancora vicino al Porto di San Sebastiano di dove gli Inglesi vedevano, & osservavano tutti gli andamenti de' Legni Spagnoli. La sera s'unirono tutti i Capi tanto Inglesi, che Olandesi, (già che vi eran 40. d'Olandia, & altre Provincie di quei Paesi) per risolvere il modo d'assalir per il giorno seguente l'Armata Spagnola; nè vi era alcun Capo che non desiderasse d'haver l'Avantiguardia, ma fù risoluto di darla ad otto Navi delle più

1596. picciole della Regina, à sei delle più grandi degli Olandesi, & à 12. d'altri particolari, e che vi comandasse l'Howard.

Armata Spagnola disfatta.

Impatienti gli Inglesi di far vela tagliarono prima dell' Alba le corde dell' Ancore, con che hebbero maggior vantagio d'auvicinarsi. Le Galere Spagnole nel vedere auvicinare i Nemici li scaricarono contro tutto il loro cannone che ad altro non servì che ad irritar tanto più l'animo fiero degli Inglesi che non mancarono d'investirli con un' impeto così grande, che in meno di sei hore disfecero tutta l'Armata, havendone bruciate più di 15. altre tante prese, e quei che si salvarono così sdruscite, che in breve se ne sommersero sei nella fuga: di modo che il Conte d'Essex non trovando più ostacolo comandò lo sbarco della gente, risoluto d'assalir la Città di Calis. Gli Holandesi, & Zelandesi si portarono alla volta del forte di Puntel che presero per assalto, e dove alzarono subito l'Insegna del Warmont la qual cosa portò un spavento così grande nel petto de' Cittadini di Calice, o sia Calis, e diede così gran coraggio agli Inglesi che battevano da una parte la Città, che fù facile à questi di vincere & à quelli di fuggire. La Nobiltà del paese all'intorno s'auvicinò con 500. Cavalli per soccorrerla, ma vennero dis-

Presa di Puntel, e di Calis.

disfatti dal Conte Lodovico di Nassau che comandava due Regimenti di Cavalleria, di modo che vedendo quei della Città questa rotta, e che non vi era speranza alcuna di scampo per loro, deliberarono di darsi parte alla fuga, e parte chiudersi nel Castello, di modo che restò la Città senza resistenza in potere degli Inglesi, quali entrati dentro con gran furia la saccheggiarono, mà non vi trovarono che poca cosa considerabile, fuori certi mobili di gran prezzo, havendo quei Cittadini trasportato con essi loro il meglio, o nel Castello, ò in quei contorni.

1596

La Flotta con quelle tante ricchissime Mercantie, nel veder tutte ruinate, ò fuggite le Navi di guerra che dovevano servirla di scorta, si vide in uno stato di manifesta perdita; ma la necessità li somministrò un mezo allo scampo: finsero di mandare quattro de' loro principali Comandanti, e di quei appunto che meglio intendevano la Lingua, per trattar qualche accordo con i Capi dell' Armata Inglese, a' quali fecero offrire per meglio ingannarli, due milioni di Ducati in oro, con la condittione di lasciare andar libera la Flotta al suo viaggio, & in oltre gli fecero ancora offrire 150. Barrili di vino di Spagna.

Inventione per scampar la Flotta

L'intentione degli Spagnoli non era al-

1596 Massima degli Spagnoli.

altramente portata à dar questa somma, mà solo per dar tempo al tempo co' negotiati, per poter scaricare dall' altra parte le Mercantie, e la fortuna fece tutto riuscire conforme a' loro disegni, perche gli Inglesi stracchi forse del combatto, tenendo sicura la preda per haver chiusa con le lor Navi la bocca del Porto, risposero, di volerne consultare con li Capi della loro Armata, e della risolutione se gliene darebbe la risposta la matina seguente alle nove, ch'era quello appunto che domandavano gli Spagnoli, quali tutta la notte attesero a lavorare per transportar tutte quelle Mercantie, parte nel Castello, e parte in altri luoghi, & il Duca di Medina che commandava nella Provincia, vi assistì in persona, & aiutò con le sue proprie mani a l'opera, à segno che furono scaricati i Vascelli fino de' Cannoni istessi, concorrendovi gran gente di quell' intorno, e per ordine dello stesso Medina fù poi posto il fuoco a' Vascelli; ciò che osservato dagli Inglesi, s'accorsero dell' inganno; e veramente perdettero questa preda per loro negligenza.

Vittoria.

Morirono in questi assalti sino à 1200. Spagnoli, e degli Inglesi non più che due cento, superbi della gloria d'havere in un giorno solo disfatto, e la Flotta, e l'Armata tutta intiera del Rè di Spagna, & innanzi i suoi propri

gli occhi presagli una Città; della quale riportato ne haveano buonissima preda, e fatto danno alla Corona Catolica di più di dodeci milioni di Ducati, oltre l'haver condotto con essi loro due Navi de' migliori che havesse sul Mare il Rè Filippo, dato l'incendio all'altre prese come inutili: e di più guadagnarono 200. pezzi di Cannone di bronzo: il Generale Essex solennizzò questa vittoria nel medesimo luogo havendo creato con solenne Ceremonia 64. Cavalieri, per rimunerar quelli Nobili Venturieri che havevano ben servito in quella impresa, e di sua propria mano li cinse la spada.

1596.

Chiamò poi à consiglio il Conte Generale tutti i Capi di guerra, per intender' il loro parere sopra à quello che far si dovesse della Città di Calis. Il Conte propose e disse il primo il suo parere, e fù che si dovesse questa Città fortificare per esser luogo molto commodo ad infestar quelle Riviere, con qualche numero di Vascelli che si tenesse nel porto, e particolarmente per impedire agli Spagnoli la Navigatione dell'Indie, col dar principio quell' anno istesso à mettere in gran pericolo la Flotta della nuova Spagna, che tutta via s'aspettava, e che quando anche non fosse stato possibile di conservar per lungo tempo quell' Isola, i loro Partigiani, & Amici ne haurebbono tirato gran beneficio,

Sentimenti sopra à Calis

 perche

1596. perche le forze Spagnole si sarebbono distrutte alla ricuperatione di questa Piazza, & in tanto i Francesi, & Hollandesi loro amici, e confederati goderebbono del vantaggio di qualche vittoria.

Questo parere dell'Essex era veramente un parere di Prencipe, mà non fù secondato dagli altri Inglesi, & Hollandesi, quali opinavano con sentimenti di Mercanti, non volendo arrischiar quelle prede guadagnate nella pericolosa custodia d'una tal Città, aspirando con impatienza la Patria per dividersi le rapine; anzi alcuni rappresentarono il male più grande per obligar più tosto a sloggiare da quel Paese; conchiudendo ch'essendo vicine le forze del nemico bisognava senza altro ritardo evitar l'occasione di perder insieme con le prede anche l'honore, che così gloriosamente guadagnato haveano.

Buoni offici degli Holandesi.

Conchiuso il ritorno si diedero à caricare i loro Vascelli di tutte le prede fatte, sia sopra qualche Vascello, sia nella fortezza di Puntel, sia nella Città di Calis, essendo restati 13. giorni à questo impiego, havendone portato via non solo le porte, e le finestre, mà sino le migliori Pietre istesse, e poi imbarcati se ne ritornarono con prospero vento in Inghilterra, havendo prima posto il fuoco da per tutto. Il Duvenvoorden

venvoorden Ammiraglio d'Hollanda, al 1596.
di cui buon consiglio havea pure la Regina
raccomandato il Conte d'Essex, e che in
fatti si era quasi sempre tenuto al suo lato,
passò in Londra per accompagnar detto
Conte, e dalla Regina venne molto honorato,
e ringratiato con generosi Doni della
buona cura che havea tenuta del Conte.
Questa vittoria riuscì di notabile danno alla
Spagna, ma di niun minimo profitto all'
Inghilterra, se non fosse in favore d'alcuni
particolari; rispetto alle prede grandi, nella
divisione delle quali successero molti dispareri,
e tra gli Inglesi, & Holandesi, e
tra gli Inglesi & Inglesi, & Holandesi, &
Holandesi. La Regina ordinò che se ne celebrassero
orationi publiche, in rendimento
à Dio di gratie, di tanta vittoria, creò
molti Cavalieri, confirmò quei ch'erano
stati creati dall' Essex, e per più giorni se ne
celebrarono allegrezze con Balli, Festini,
e Giostre. Il Rè Henrico spedì il Signor de
Mantè per congratularsi di sua parte d'una
cosi segnalata vittoria, favorevole a' suoi
interessi.

S'accrebbe molto il concetto degli Holandesi
nello spirito degli Inglesi con
questa occasione, havendo questi un concetto,
che cominciando gli Holandesi à
rendere la loro navigatione molto stesa,
potente

Holandesi soldati.

1596. potente & auttorevole sarebbono andati volontieri in caccia dell' occasione, d'indebolire le forze d'Inghilterra sul Mare, e ben lungi di fare acquistar credito agli Inglesi di Soldati, e Corsari Maritimi di gran valore, procurare di screditarli, e la congiuntura sarebbe stata favorevole, poiche al sicuro che se gli Holandesi havessero voluto, non solo haurebbono impedito le vittorie, ma di più causato la perdita degli Inglesi. In somma operarono nobilmente, e più di quello che haveano promesso di fare. Non fù ad ogni modo senza il loro profitto, e del publico, e de' particolari, havendo havuto per loro parte copia grande di prede, non solo che raccolsero essi stessi, ma che li vennero concessi dal Conte d'Essex, in segno di gratitudine a' buoni servigi, e come hò detto oltre alle prede per li particolari ne portarono 64. pezzi di Cannone, con alcune monittioni di guerra; mà tutto questo vantaggio non faceva la spesa che haveano fatto gli Holandesi in una tale assistenza, essendogli costata questa ispedittione più di mezzo milione di Lire d'Holanda; oltre che perdettero il famoso *Flabot* di Rotterdamo, Corsaro celebratissimo, che comunemente veniva chiamato il *Delfino*, e con ragione, poiche nell' esperienza maritima, e nel ben misurare

rare i tempi, & i venti era solo. La Regina scrisse all' Ammiraglio d'Holanda la seguente cortese Lettera.

1596. Lettera della Regina all' Amiraglio

Signor di Duvenvoorde. Il rapporto che ci è stato fatto da' Generali della nostra Flotta che sono ritornati in questi giorni dalla felicissima ispeditione delle coste di Spagna, e della quale ne habbiamo inteso particolar sodisfattione, per molte ragioni, ma più in particolare per havere inteso, che da loro si attribuisce una gran parte di questa loro rinomata vittoria, al suo valore, alla sua industria, alla sua condotta, alla sua ottima dispositione nel bene operare, come ancora di tutti gli altri nostri buoni Amici, che sono stati à militare sotto al suo comando; havendo, e voi, e gli altri dato saggio tale che gli hà tirato la nostro stima, & un particolar famoso nome nel Mondo. Tutto questo ci hà talmente ripieno il nostro cuore d'allegrezza, e così consolato gli spiriti nella sodisfattione, che habbiamo scelto con piacere la risolutione, di testimoniargliene il nostro risentimento, & il gran concetto che noi ne habbiamo, & il desiderio corrispondente d'aggradir le occasioni da fargli conoscere la nostra gratitudine in cosa di suo serviggio. Ma come non ne habbiamo per hora nissuna, che quella sola di scrivergli una Lettera, l'abbracciamo volontieri, poiche tali caratteri servono ad esprimere al vivo, quanto vi è nel nostro cuore in suo favore: ecco la ragione che ci obliga a servirci di

1596. questo mezzo, aspettando qualche migliore occasione da testimoniargli gli effetti. Per mettere dunque in esecutione quel tanto che noi habbiamo proposto nel nostro animo, ci pare impossibile il scieglière da qual parte dobbiamo dar principio, poiche la grandezza di ciascun' articolo, sorpassa nel merito à quello dell' altro. Già non solo è noto a Noi, mà anche ad altri stranieri, che la buona volontà, e la zelante dispositione con la quale gli Stati hanno testimoniato, con tanta prontezza, di pigliar parte in questo affare d'una cosi gran conseguenza alla nostra gloria, ci hanno assicurato che la benevolenza, e l'affetto che noi habbiamo portato alle Provincie Unite, e li benefici che hanno ricevuto da Noi, non sono stati mal' impiegati. L'ardire, il coraggio, la destrezza, & il valore che Ella ha fatto conoscere in questa ispeditione, & in questa Impresa, e non meno di questi talenti, della sua ben' ordinata condotta fanno vedere, che cosi Lui come tutta la sua Nattione, meritano che generalmente i Prencipi gli testimonino, e partecipino gli effetti d'ogni maggior favore, e più nicessaria assistenza, contro quei che vorrebbono, e che già s'erano disposti a tirannizzarvi. Ma la cordialità, & il procedere obligante che con tanto zelo hà ella testimoniato nel suo particolare, al' nostro Cogino il Conte d'Essex nel suo ritorno, & allora che rispetto alla gran tempesta, si è visto come scartato dalla Flotta, in tempo di Notte, & in manifesto

manifesto pericolo di perdersi, per esser fuori d'ogni speranza d'assistenza, havendo Ella voluto fermarsi appresso di Lui, e con la sua buona esperienza condurlo in salvo, sino al porto di Plimouth, facendo con tale nobile attione conoscere la sua fedeltà, e la sua gran patienza ne' sudori, prevenendo a tempo debito le disgratie alle quali sarebbe senza dubbio caduto il detto Conte nostro Cogino; & una così grande disgratia succedendo al Capo principale della Flotta, non poteva che oscurare, tutto lo splendore d'una così segnalata vittoria. 1596.

Queste ragioni dunque, accopiate col suo zelo, e col suo affetto, delli quali ha voluto farcene conoscere le prove, augumentano, e radoppiano le obligationi, che noi gli professiamo, delle quali noi ci troviamo talmente adossati, ch'è stato nicessario che noi ce ne scarichiamo in parte col mezzo di questa Lettera, pregandola di volerla communicare a tutti li nostri buon' Amici che sono sotto la vostra condotta, assicurandoli che dalla nostra parte potranno esser persuasi, che come Noi habbiamo fatto conoscere ne' maggiori bisogni la nostra benevolenza, e la nostra più Zelante amicitia, verso la loro Patria, così noi siamo hora più che mai stimolati, rispetto al loro valore & al loro merito, d'augumentarle con maggior forza, tanto che può convenirsi ad una Prencipessa che conosce il merito d'una Nattione così degna come quella delle Provincie unite. Et in tanto

1596. *tanto Noi restiamo in ogni tempo: Li 14. Agosto 1566. vostra affettionata.* Elisabetta.

Si fa vedere tal lettera

Fù spedita questa Lettera all' Ambasciatore d'Elisabetta, residente nell' Haga con ordine di consignarla di proprie mani se fosse possibile, & accompagnarla, con altre affettuose espressioni, come fece; e veramente l'Ammiraglio la ricevé con un rispetto ben grande, e con una non mediocre ambittione, nel vedersi tanto honorato da una Regina così grande, e portatosi nell' Assemblea degli Stati ne fece la Lettura, che fù pure da questi trovata molto obligante per loro; spogliandosi di qualche sospetto, che la Regina non nodrisse più quello stesso affetto, che li havea testimoniato, anzi che l'andasse quasi abbandonando, ch'era un inganno; ben'è vero che non l'assisteva con le sue forze attualmente, mà però era non picciola assistenza quella, non solo di non volere far la pace con la Spagna, mà di più di volergli continuar la guerra, e di procurare la rottura anche con la Francia, che in fatti non poteva farsi cosa di maggior rilievo per il servitio degli Stati. Di più l'Ammiraglio fece la Lettura della stessa Lettera a tutti i Capi principali & Officiali maggiori della Flotta, stimandosi molto honorati dell' obliganti espressioni della Regina verso di loro; nè mancò

cò di fare una Risposta con i dovuti segni d'aggradimento, & in suo nome, e degli Stati, come ancora degli altri Officiali della Flotta.

1596.

Ugonotti.

Era passato in questo mentre che il Duca di Buglion seguiva li suoi lunghi negotiati in Londra, il Rè Henrico alla risolutione di metter l'assedio nella Città d'Amiens, che dal Cardinal Arciduca era stata presa, non potendo l'animo bellicoso di Henrico tolerare, che una Fortezza di tale importanza cadesse nel potere de' nemici in sua faccia. Per potersi assicurare della vittoria in un tanto assedio, ricercò l'assistenza degli Ugonotti, ma li trovò freddi & alieni d'ogni qualunque pensiere di farlo, sia che volessero aspettare l'esito di quello fosse per succedere de' negotiati del Buglion con Elisabetta, ò sia che veramente trovassero ch'era della lor massima di lasciarlo indebolire da' Nemici, per metterlo tanto più in necessità d'haver bisogno del loro appoggio per sossistere, stimando questo l'unico mezzo di vantaggiare i loro interessi; & in fatti il Rè Henrico vedendosi del tutto abbandonato da questi suoi Suditi che havea prima qualificato col titolo di *fedeli, e benemeriti*, e non potendo tirar da loro soccorsi si lasciò dire, *Gli Ugonotti sono in colera, e ne hanno ragioni, e però bisogna contentarli per placarli*.

Non

1596. Domanda soccorsi alla Regina.

Non potendo dunque nulla ottenere da questa parte, e non potendo nè per suo honore, nè per suo interesse tolerare che resti Amiens nelle mani dell' Arciduca, dopo haverlo strappato dalla sua Corona in sua faccia. Scrisse à questo fine mancando di forze sufficienti al Duca di Buglion in Londra, acciò premesse la Regina Elisabetta sopra due Articoli, oltre a quello della Lega tra le due Corone; il primo per obligarla, à volere mandare potenti forze per mare, e per terra nell' assedio di Cales, che senza dubbio pigliarebbe, e pigliandolo si contentava Henrico che Elisabetta lo tenesse nel suo potere, fino à tanto che le venisse pagata tutta la spesa, che havesse fatto per tale assedio, e negli altri soccorsi speditili, che per essere immensa non si sarebbe pagata mai; & in tanto che gli Inglesi assediarebbono tal Piazza, haurebbe Lui assediato Amiens. La Regina che haveva fatto una grande spesa nella speditione di Spagna, e non volendo aggravare il suo Popolo trovò due Capi d'iscusa per disobligarsi di soccorrerlo, l'uno che si trovava sul punto di servirsi della sua gente in un' altra Intrapresa di maggiore importanza, senza dir nè quale, nè dove; e l'altro, che bisognava prima d'ogni altra cosa conchiudere la Lega delle due Nattioni contro la Spagna; e con questo si

liberò

libero dell'obligo di stato di soccorrerlo, 1596.
ma havendo poi inteso, che già era passato all'
assedio d'Amiens non voleva parer così renitente à soccorrerlo, e che negasse di assisterlo in così fatta Impresa, gli mandò in tutta diligenza 4000. Soldati, che giunsero in tempo molto oportuno.

Non piacevano li progressi dell'Arciduca nella Piccardia ad Elisabetta, & il suo Consiglio trovava che di tutta necessità si doveva portar rimedio a buon'hora, poiche se una volta questo pigliava fermo piede, indebolito Henrico, e rinforzato esso Arciduca, e dalla parte di Spagna, e da quella di Germania, bisognava che inevitabilmente cadessero le Provincie unite al potere del Rè Catolico, che sarebbe stata l'ultima ruina della Religione Protestante da per tutto, & un' esporre à manifesto pericolo la Religione, la Corona, e la Libertà in Inghilterra; con tutto ciò non si parlava di dare qualche buon soccorso corrispondente al bisogno, la qual cosa fece dire a Pasquino in risposta della Maraviglia che fece Marforio di veder *ch' Elisabetta benche Heretica, non lasciava di soccorrere Henrico benche divenuto Catolico*, & à cui rispose Pasquino, *non gli dà à mangiar che insalate*. Quei che connoscevano grandi le massime dell' Inghilterra d'impedire i progressi dell'Arciduca, di sostenere

Sospetti verso Elisabetta.

1576. nere Henrico, vedendo che si andava fredamente verso di questo, allora che il bisogno era grave entrarono in mille sospetti, e particolarmente, che la Regina godesse interiormente della caduta di questo Rè, e della fortuna dell' Arciduca, e degli Spagnoli, poiche questo sarebbe stato l'unico mezzo di tagliar le gambe, e le braccia alla Religione Protestante, e rendere sola dominante la Catolica, perche pentita Elisabetta d'haver perseguitato, e distrutto il Catolicismo nel Regno voleva prima di finire i suoi giorni far riparatione, alla sua conscienza. Cosi si scrive dall' Campana, nell' Historia del Rè Filippo; mà per dire il vero questo mi pare un parere senza alcun fondamento, e senza ombra di ragione, poiche quantunque Elisabetta non fosse tanto data agli scropoli della Religione, e come si compiaceva troppo ne' fasti, e piaceri, tutta via per la stessa ragione odiava il Papato, e quando anche fosse vero quel che d'altri si è detto, e d'altri scritto, *ch' Elisabetta teneva la Religione per la punta de' Capelli, e ch' era Protestante perche non poteva esser Catolica*, ad agni modo tutti sono caduti d'accordo, *che se non havea gran Zelo per la Religione protestante, che in apparenza, che tanto più nell' intrinseco abborriva fino all' ultimo oltraggio il Papato*, che chiamava, *la Peste della Christianità*.

Hora

1597. Conclusione del Trattato.

Hora il Duca di Buglion attendeva à premere per l'ultima risolutione al trattato della Lega, e vedendo che il Cecil, haveva troppo forza nello spirito della Regina, per ritenerla dietro d'ogni buona risolutione, sdegnatosi un giorno di tante conferenze inutili, chiesta udienza di congedo si dispose da senno al ritorno in Francia, & in fatti cominciò a mandare parte delle sue Robbe, e della sua gente in Douvre. Elisabetta inteso ciò spedì il gran Cancelliere con i tre Deputati della conferenza per farlo pregar di voler ritardar' ancora qualche giorno, e che nella sua presenza istessa facendosi le conferenze, sperava che tutto andarebbe con la sodisfattione del Rè. Alla promessa seguirono gli effetti, poiche in fatti la Regina volle che si dasse l'ultima mano alla conclusione del trattato, senza alcuna condittione di segreto publicatosi lo stesso giorno, e lo stesso momento; e fù creduto che tutto ciò fosse stato fatto à disegno, per dar tanto più da pensare al Rè Filippo, che non trovò altra consolatione che quella sola di lamentarsi nella Corte di Roma, con le rappresentationi che i disegni d'Henrico di Bearn (gli Spagnoli non lo chiamavano ancora con altro titolo) non battevano ad altro che a rinforzare il suo partito con quello degli Heretici, benche fingesse d'esser Catolico, facendone rapresenta-

1597. re asprissime doglianze al Pontefice Clemente VIII, e si servì dell' opera de' Gesuiti che haveano gran parte nello Spirito di questo Papa, & i quali irritati contro Henrico per haverli scacciati di Francia, e contro Elisabetta per le sue aspre persecuttioni non cercavano che le occassioni di vendicarsi: che però non mancarono di premere sua Santità, acciò si volesse confederare con il Rè Catolico contro la violenza che questi *rubelli di Christo*, *e della Chiesa* (così chiamavano Henrico, & Elisabetta) pretendevano di fare alla Monarchia d'un Rè, qual' era Filippo, che non haveva altro à cuore che la destruttione dell' heresia, e l'accrescimento dell' auttorità della Santa Sede Apostolica; con tutto ciò prudentissimo Clemente attese alla sua solita neutralità & all' officio di Padre commune, promettendo che farebbe il suo sforzo per trattar la pace. Ecco li principali Articoli del Trattato.

Articoli della Lega trà la Francia, e l'Inghilterra.

I. *Che dal Rè Henrico, e dalla Regina Elisabetta si confirmavano mutualmente gli antichi trattati, e Contratti ch'erano stati fatti trà i Rè loro anticessori, e facevano una nuova Lega offensiva contro il Rè di Spagna, suoi Regni, e Stati.*

II. *Che tutti i Rè, Prencipi, Republiche, & altre Signorie, che desideravano difendersi dalla*

dalla Tirannia del Rè di Spagna, potrebbono entrare, e permesso li sarà d'entrarvi, in questa medesima confederatione, e per meglio inanimirli, à farlo, saranno invitati, e ricercati dal Rè, e dalla Regina.

III. *Che quanto prima si daranno gli ordini per mettere in piedi in un buon Corpo d'Armata di terrà, per entrar à danni degli Spagnoli, dove meglio si stimerà da' Comandanti; e questa Armata sarà fatta a spese Comuni.*

IV. *Che non sarà permesso, nè al Rè, nè alla Regina di far pace con il Rè di Spagna, ò suoi Governatori, e Ministri, senza il consenso dell'una, e l'altra parte; il quale deve essere mostrato in Scrittura sottoscritta dalla propria mano del Rè, e della Regina, nè meno gli sia permesso di fare alcuna Tregua, ò sospentione d'Armi in generale senza il medesimo consenso; e dopo che la tregua della Brettagna sarà finita il Rè promette di non confirmarla, nè farne altra di nuovo, senza comprendervi la Regina con tutti i suoi Regni, Stati, e Signorie.*

V. *Che la Regina mandarà frà lo spatio d'un Mese dopo sotto scritti questi articoli al Rè Henrico assalito nel suo Paese dall' Armi del Rè di Spagna quattro mila Inglesi da Lei pagati per sei Mesi successivamente, e per la quale sicurezza il Rè deve dare alla Regina quattro Cavalieri d'honore.*

VI. *Che havendo il Rè Henrico bisogno di maggior*

1597. *maggior numero di gente, se gli permetterà dalla Regina di poter levarne ancora in Inghilterra, ò vero in altri Luoghi à lei appartenenti, fino à tre mila, mà però à sue proprie spese.*

VII. *Che occorrendo che la Regina fosse assalita ne' suoi Regni, ò che in qualsisia maniera si trovasse in necessità ne' suoi Stati, il Rè Henrico promette d'assisterla con le medesime forze, e conditioni secondo ch'essa faceva con Lui.*

VIII. *Che in tal caso i Francesi saranno comandati in Inghilterra dagli Inglesi, come ancora gli Inglesi in Francia da' Francesi, & i delinquenti si puniranno sempre con la partecipatione, & in presenza de' loro Capitani.*

IX. *Che s'assisterebbono l'uno, e l'altra di polvere, e monitioni mediante lo sborso del danaro per il prezo da quello che li riceve, e tutto ciò alla discrettione, secondo che la necessità più o meno potrebbe ricercarlo.*

X. *Che il Rè Henrico piglierà cura particolare acciò nissuno Inglese resti punito à causa di Religione sopra le sue facoltà, nè corporalmente, sia per mezo dell'Inquisitione, sia per altra auttorità, o tribunale.*

Mentre che in Londra si maneggiavano questi trattati di Confederatione con la Francia, ne' Paesi Bassi andavano crescendo le malesodisfattioni trà la Regina, e quelle Provincie, nè gli Spagnoli mancavano di soffiarne il fuoco per vantaggiare i loro interessi; e veramente l'humore degli

gli Olandesi non poteva così facilmente 1597.
accommodarsi con l'animo fiero degli Inglesi, e questi inclinati à soppeditare quei che veggono pieghevoli, non mancavano di far molto più i dominanti di quello che ricercava il concordato, di modo che si formavano cause di discrepanze, perche gli Holandesi volevano amici, e non Padroni.

Le gelosie, e male sodisfattioni trà li particolari accesero i dispareri trà la Regina, e gli Stati, e tanto più quanto che quella vedendo che gli Stati facevano troppo li gran Signori, e disprezzavano quelle sommissioni delle quali s'erano serviti prima, già che si conoscevano assai forti per difendersi soli, e per mortificarli cominciò à pretendere d'esser pagata di tutte le spese che haveva fatte per soccorrere gli Stati ne' loro più gravi bisogni, faceva ascendere questa spesa ad una somma quasi intolerabile: e dall'altra parte gli Stati non solo non pretendevano di dar sodisfattione alle domande della Regina, mà di più chiaramente gli mostravano, che lungi d'essergli debitori, havevano speso in servitio di detta Regina molto più di quel ch'essa domandava, la qual cosa inviperiva molto l'animo degli Inglesi.

Discrepanze trà gli Stati, e la Regina.

Il Rè Henrico vedeva, e sentiva mal volontieri tali discrepanze, temendo che non servissero à fare il giuoco degli Spagnoli, che non riuscirebbe bene in quelle con

Accommodante dal Duca di Buglio

1597. congiunture, di modo che diede ordine al Duca di Buglion, di conferire con la Regina sopra gli affari delle Provincie unite, rappresentandogli quanto grandi sarebbono li vantaggi che fosse per tirarne il nemico comune, e cercar tutte le maniere possibili per ridurla ad un ragionevole accommodamento, e da Londra poi passarsene con la medesima qualità per maneggiare con gli Stati quello che si stima di più giusto per sodisfar la Regina. Non mancò il Duca alla sua commissione, di sorte che dopo haver conchiuso la Lega, e con tutte le formalità giurata, e conferito molto in particolare sopra gli interessi delle Provincie, che trovò assai ben disposte à far quanto le circostanze de' tempi, le massime di stato, e la ragione richiedevano, preso comiato se ne passò in Olanda, dove in breve dissipò tutte le materie di discrepanze, unì meglio che prima la buona corrispondenza trà la Regina, e gli Stati; in oltre conchiuse ancora una Lega trà il suo Rè, e le Provincie.

Desiderio di vendetta contro gli Inglesi degli Spagnoli.

Niuna cosa però si rendeva più insopportabile nell' animo del Rè Filippo quanto quello d'imaginarsi *l'ardire sfacciato d'una Feminella* (così parlavano d'Elisabetta) non solo nell' haver turbato per lo spatio di tanti anni il traffico degli Spagnoli nel Levante, e nell' Indie, & insidiar le loro ricchissime

Flotte,

Flotte, col penetrare anche nell' America, 1597.
mà di più travaliare, & assàlire con tante Armate le proprie coste di Spagna, col prendere à viva forza una Città simile à quella di Calis, assàlendo la loro Armata, e la Flotta ne' propri porti, combattendo, rubbando, depredando, e brucciando le loro Navi, e Città à vista degli occhi del Rè istesso, la qual cosa mortificava à tal segno l'animo fiero della Natione Spagnola, che non vi era nel Reggio Consiglio, chi non stimolasse ogni giorno nel petto di Filippo la vendetta, il quale ordinò che s'armasse un' Armata molto più potente dell' *Invincibile;* e per le Militie ne diede l'incumbenza al Conte de Fuentes, ritornato di fresco de' Paesi bassi, che non mancò di dar gli ordini per far raunar gente da tutta la Spagna, & altri Stati del Catolico: e d'ordine Regio ancora non solo s'armarono tutti i Legni ne' Porti degli Stati appartenenti alla Corona, e si lavorasse incessantemente ad altri Galeoni, e Vascelli, mà di più si fecero ritenere in tutti i Porti tutte le Navi, e Vascelli delle Nationi straniere, e provedendosi di quanto faceva di bisogno per andare à servire sua Maestà, col soldo, in quella impresa risoluta nuovamente contro l'Inghilterra.

Ma come era riuscita sempre fatale ag'i Spagnoli la vendetta contro Elisabetta, così

1597. Vendetta fatale agli Spagnoli.

sempre grande riuscì la fortuna di questa contro il Rè Filippo, e con questa fortuna venne accompagnato Filippo sin dentro il tumulo, poiche mentre preparata l'Armata stavasi nel Consiglio consultando le maniere come attaccar l'Inghilterra, per assicurarne la vittoria, oppresso da malatia mortale il Catolico, fù forza ritardarne l'esecutione, e così vennero licentiati i Vascelli forastieri, mandate le Galere ne' loro porti, e dispersе le Militie di quà, e di là, la qual cosa al primo auviso mosse gli Inglesi [che non pensavano ad altro che alla difesa] à mettersi in Mare, & à molestar più che mai le spiagge Spagnole, di modo che quegli Spagnoli, che minacciavano d'assalir sin nella Città di Londra gli Inglesi, si videro in stato dubioso di potere assicurare con la difesa la Reggia di Lisbona; e quegli Inglesi che dubitavano che non li fosse sempre favorevole la fortuna, e che però lagrimavano il pericolo della lor Casa nel sentir le nuove di tanti smisurati apparecchi, si videro con un cuor di Lione minacciar gli altri in Casa loro. Quanto sono differenti li giudicii di Dio di quelli degli Huomini.

Con un zelo, e con massime di stato incomparabili s'affaticava in questo mentre Clemente VIII. per la pace trà le due Corone di Francia, e di Spagna, e con non meno

zelo,

zelo, e ragioni di sua politica travagliava Elisabetta per impedirla, conoscendo benissimo che questa non poteva che pregiudicare a' suoi interessi. Henrico vi trovava della ripugnanza, non tanto perche vedeva prospere le sue Armi contro quelle di Francia, quanto che gli dispiaceva di tradire, per così dire Elisabetta, con la quale così di fresco contratto havea una così favorevole Lega che dalla Regina era stata aggradita non tanto per suo interesse, quanto che per compiacere alle sue instanze, che gli haveva fatto far col Duca di Buglion, onde gli pareva cosa indegna di fare una pace alla sua esclusione, che non poteva che pregiudicare indispensabilmente agli interessi dell' Inghilterra.

1597. Henrico trova ripugnanza alla pace con la Spagna.

Ma vedendo che i suoi Popoli haveano bisogno di un poco di quiete, e di riposo dopo tante guerre, e che la pace non poteva riuscirgli che vantagiosa deliberò di prestarvi il consenso, onde spedì da Elisabetta per rappresentargli tutte quelle maggiori dimostrattioni che potessero indurla ad accommodarsi in una buona pace con gli Spagnoli, promettendo che à questo s'affaticarebbe Lui medesimo come mediatore, & à che non trovò difficoltà per farvi cadere Elisabetta, non potendo che riuscirgli di giovamento la pace con gli Spagnoli.

1597. Ambasciator di Polonia in Londra.

Verso il fine del Mese di Luglio di questo anno giunse in Londra *Paolo Dejalin*, Gentilhuomo di Camera del Rè Sigismondo di Polonia, & ottenuta udienza li 4. Agosto, mostrò poca civiltà verso la Regina contro all' ordine istesso del ceremoniale per quello toccava le dovute riverenze, con tutto ciò venne iscusato, rispetto alla ruvidezza della Natione ciò che diede motivo ad Elisabetta di dire all' Arcivescovo di Cantorberi che gli stava à canto a bassà voce, & in Lingua Italiana *bisogna iscusarlo perche è Polacco*. Ma restò attonita e sorpresa molto quando intese il rozzo, e quasi impertinente complimento che gli fece, in lingua Latina in una prima udienza, poiche con voce, e gesti di colera dechiarò *che il Rè e Republica di Polonia*, trovavano molto strano, che da essa Regina Inglese si siano fatti publicare alcuni Editti, che non poteva publicare per essere direttamente contro il *Jus Gentium*, havendo difeso ogni qualunque traffico, e navigatione in Spagna, e che sotto ad un tale ingiusto pretesto d'ordine d'essa Regina erano stati confiscati, e ritenuti molti Vascelli, con grandissimi cariche di buone Mercantie, che appartenevano a' Suditi di sua Maestà Polonese: e che però teneva ordine da questo di domandarne pronta, e reale riparatione de' danni,

danni, con la promessa della rottura di tali Editti; la qual cosa non seguendo in breve, il Rè mio Signore (disse) sarà obligato di mettere all' Opra quei mezzi che saranno più propri da poter pervenire ad una così giusta restitutione, e libertà di comercio. Questo bel complimento in una prima udienza fù veramente trovato molto strano, e tanto più che fù pronunciato con tuono alto, e fiero in Lingua Latina, e due, o tre volte l'Ambasciatore Maestoso di presenza si messe la mano nel fianco.

1597.

La Regina che intendeva benissimo la Lingua Latina, s'alterò molto nell' intendere un tale indiscreto discorso, e così alterata diede ordine al Cecil di dirgli da sua parte, che mai nella sua vita, e nel suo Regno assai lungo, haveva ricevuto un inganno di tal natura, poiche credeva che il Rè di Polonia gli havesse mandato un Ambasciatore, & al contrario vedeva un' Araldo che veniva per intimarle la guerra; che in quanto à Lei non haurebbe creduto che vi fosse nella sua Corte chi ardisse farle un complimento di quella sorte, nè mai si sarebbe imaginato che la Polonia fosse capace di produrre Huomini così temerarii: nè potrò mai persuadermi che il suo Rè volesse parlare con tanta sfacciataggine ad una semplice Dama, ben lungi di farlo ad una Regina.

Risposta della Regina.

1597. Mà se per auventura gli havesse dato la instruttione per parlare in quella maniera, in tal caso son contenta di scusare la sua gioventù senza esperienza, che non è pervenuto alla Corona per natura, ma per elettione, di modo che non poteva ancora sapere, di qual maniera si devono maneggiar gli interessi de' Prencipi, nè anche haveva letto gli Archivi per sapere come i suoi Predecessori nella Corona Polonese havevano trattato con la sua Persona, in diverse altre Ambasciarie speditale.

Ultima risolutione. Da questi & altri rimproveri più acerbi restò tutto mortificato, e confuso l'Ambasciatore, e tutto scornato si licentiò senza altro rispondere. Vi furono alcuni che proposero nel Consiglio d'ordinargli d'uscire del Regno senza intenderlo più: quello che non volle fare la Regina; al contrario stabilì quattro Commissari per intendere più precisamente i suoi lamenti; & a' quali non solo protestò di non havere aggiunto nulla del suo, mà di più mostrò lo stesso discorso che gli era stato dato dal Consiglio del Rè in Polonia, e che in fatti era della stessa mano, del Segretario che haveva scritto la Lettera del Rè alla Regina, spurgandosi in questa maniera l'Ambasciatore del cattivo concetto che s'era preso contro la sua persona, come quello che havesse da se stesso

so avanzato quei termini cosi odiosi nel suo 1597.
discorso; scaricando del suo dorso la colpa
per incaricarla sopra quello del Rè. In somma
la conclusione di tutto ciò fù; che i Commissari
della Regina informarono il Polacco
della natura del dritto delle Genti ch'era,
che occorrendo guerra trà due Prencipi insieme o più ch'era permesso agli uni, & agli altri, di servirsi di tutti gli ajuti, e mezzi militari di qualunque sorte fossero, o da qual parte potessero venire, e di far diligenza di torre al nemico ogni sorte d'appoggio, e di sossistenza. Questo fù l'ultimo risultato; nè all' Ambasciatore si diede
altra sodisfattione, nè altra riparatione
di danni, e con questo si licentiò con l'honore
del solito presente che gli fù fatto, e
che per ben fare non dovea riceverlo.

Sorsero quelli motivi di disgusti che non desiderava Elisabetta in questi tempi con l'Imperio, rispetto alle quattro Città Ansiatiche, cioè Lubeck, Brunsvic, Danzic, e Colonia. Li Mercanti Inglesi che portavano titolo d'Auventurieri, haveano stabilito in quelle Città il traffico de' loro Panni d'Inghilterra, con la sorpresa di molti privileggi chiesti & alle Diete, & a' Consigli e Magistrati de' Luoghi stessi, à segno che con gran pregiudicio de' Cittadini profittavano soli di tutto il negotio; che però si videro constretti di portarne gravi lamen-

Mercanti Inglesi scaccia- ti dalle Città Anseiatiche.

1597. ti alla Dieta di Ratisbona, e come il Rè Filippo s'interesava à fare il protettore di tal Città spedì in Germania, Don Francesco di Mendozza, Ammirante di Aragona, con la qualità d'Ambasciatore straordinario, acciò sostenesse le loro ragioni, nella Corte di Cesare. Queste differenze durarono per lo spatio di tutto l'anno 1597. risolute le Città di non voler più il negotio degli Inglesi, per non essergli possibile di tolerare che questi assorbissero tutto il negotio non solo di Lubec, e dell'altre mentionate, mà della Germania tutta, & all'incontro si sforzava Elisabetta di mantenerli sotto al pretesto, e con le ragioni del posesso assai antico, e di tanti privileggi che gli erano stati concessi. Ma come tutti premevano contro gli Inglesi in Germania, e l'Ambasciator di Spagna tenea ordini troppo precisi, di vincere il punto in favore delle Città, e non potendo l'Ambasciatore d'Elisabetta sostenere solo la causa, fù forza soccombere, restando non solamente prohibito, il negotio delle Lane, e di Panni, mà anche i Fondachi istessi degli Inglesi che da' soli Popoli del Paese; ricevendo gli Inglesi tal divieto per un tacito bando sfrattarono tutti, acciò che fosse più grande il sogetto de' lamenti alla loro Regina, come se fossero i suditi vilipesi, e scacciati.

Un'

Un'affronto di questa natura alla Nattio- 1597.
ıe Inglese non poteva riuscir che sensibile al
›etto di quella, che havea sempre havuto
›èr suo principale ogetto di farsi conoscere
elantissima à sostenere gli interessi de' suoi
uditi. Al primo aviso dunque di tali ordini
ontro i suoi spedì, Giovanni Uhotte suo
Gentilhuomo, & il Dottore Stefano Le-
ieur ad alcuni Prencipi di Germania, ac-
iò gli esortassero, e pregassero di volere
doprare i loro offici per farli rivocare; ma
avendo inteso che il loro viaggio era rius-
ito inutile, e che non vi era nulla da sperare
i buono, deliberò di far provare a' Tedes-
hi gli atti dovuti della vendetta. A questo
ine publicò li 12. di Gennaro del 1598. u-
a scrittura con tutti i capi de' Lamenti per
uello s'era fatto contro gli Inglesi, e di
otto vi era aggiunto, l'ordine assai severo
ioè. Che tutti gli Ansiatici, o siano Citta-
ini delle Città Ansiatiche di Lubec, di
Brunsvic, di Danzic, di Colonia, e d'al-
re à queste annesse che si trovavano dentro
' suoi domini, e particolarmente à quei
h'erano Abitanti in *Staelhof* in Londra,
on solo di non più trafficare ma di uscire
e' suoi Stati prima delli 28. dello stesso Me-
e di Gennaro (ch'era il giorno ordinato per
scire gli Inglesi dalle Città Ansiatiche, an-
or che molti si esentassero volontariamen-

Ansiatici scacciati d'Inghilterra.

 te);

1597. te) Di più ordinò a' Giudici di pace di Londra siano altri Magistrati di portarsi in persona in *Staelhof* (che vuol dire nel Fondaco degli Ansiatici) e metter tutto in inventario, e tener tutto in sequestro (vi erano Mercantie richissime) sino che si vederà l'esito di quello che pretendeva fare l'Imperadore degli altri Fondachi sequestrati agli Inglesi; in oltre dechiarò che in tal' ordine non s'intendevano compresi i Polonesi, eccetto se volessero dirsi Ansiatici; ò pure che si provasse che havessero havuta parte in quello che s'era fatto dall' Imperadore contro gli Inglesi. Gli Ansiatici havendo inteso la publicatione che la Regina Elisabetta haveva fatto, come gli era di gran pregiudicio convocarono una loro Dieta de' Deputati di tutte le Città in Lubec; ma come non erano quanto conveniva d'accordo insieme, appena la metà comparve de' Deputati; di modo che si sciolse quella Dieta senza conchiudere cosa alcuna. In tanto li particolari soffrivano molto, sia per la sospensione del negotio, sia rispetto alle numerose, e ricche Mercantie, che restavano confiscate. Durò questa discrepanza più di due anni sino che si prese un espediente che contentò ambi le parti; ma però non si rimesse il traffico mai più in quella libertà, e così fiorito come era stato per l'adietro, ma gli Ansiatici trovarono il loro conto.

1597. Numero degli Ugonotti.

La considerattione degli Ugonotti era
n' Articolo che stava il più nel cuore del
.è Henrico, in quelle premure che il Pa-
a gli faceva per la pace con la Spagna, non
ià che a ciò lo movesse alcun scropolo, di
onscienza, ma perche si sentiva troppo
:uzzicare il Capo dalle Massime di stato.
;rano già quattro Mesi che haveva dato gli
rdini à tutti Governatori delle Provincie:
cciò da questi in suo nome si dassero a' Go-
ernatori delle Città, a' Balivi, Luoghite-
enti, & altri Officiali Reggi, acciò ciascu-
io facesse con tutte le maggiori diligenze
n' esatta numerattione degli Ugonotti che
i trovavano nella giuridittione di ciascuno,
anto di Chiese, siano Templi, che del nu-
nero delle Famiglie, dell' Anime, e de'
Predicanti, desideroso di sapere il loro sta-
o; & il tutto hebbe fine nel principio di
Marzo, e fù trovato come segue 694. Chie-
e publiche, 257. Chiese Signoriali, cioè in
Palazzi, e Castelli di Nobili privileggiati,
:080. Predicanti, 400. e più Teologi Can-
lidati che aspettavano il Ministero, 274000.
Famiglie; che in tutto facevano un milio-
ne, e due cento cinquanta mila Anime e più,
tra questi vi erano compresi 2468. Fami-
glie Nobili. E quì dirò come di passaggio e
posso dirlo per via di buone informattioni
ricevute, che questo numero si moltiplicò

1597. da l'Editto in poi di Nantes di più d'un terzo, fino al Ministero di Richelieu, mà dal suo tempo in poi cominciò à diminuirsi. In somma Henrico fece fare questa numeratione, non solo per regolarsi sopra il male, o sopra il bene che questi potessero fare, ma di più per havere inteso che la Regina Elisabetta ò mossa da curiosità, ò d'altro disegno haveva dato particolari commissioni per sapere lo stato, & il numero degli Ugonotti; & essendosi sparsa la voce della numeratione e qualità di questa che s'era fatta d'ordine del Rè, e mandatone di tutto copia alla Regina, fù trovato il numero quasi conforme, cioè alcune Chiese, e Pastori di più, e qualche migliaio d'Anime, ancora di più nel calcolo mandato ad Elisabetta.

Due raggioni per l'Editto di Nantes.

Hora il Rè Henrico stimò che di tutta necessità di stato conveniva stabilire qualche Editto vantaggioso agli Ugonotti, e da quattro ragioni veniva mosso; la prima per poter meglio obligare la Spagna à fare una pace più vantaggiosa alla Francia, e per meglio premere la Corte di Roma ad adoprarsi non già con le sue lentezze come havea per costume di fare, ma con un calore de' più grandi; e veramente quando i Plenipotentiari del Rè Filippo in Vervins intesero, che il Rè havea risoluto di dare un' Editto agli Ugonotti più favorevole, e più vantag-

gio-

1597.

oso di quello havessero mai ricevuto per
auvenire, e per conseguenza renderseli
el tutto benemeriti, affettionati, & obli-
ati, cominciarono à persuadersi il Rè Hen-
co fortissimo, & in uno stato non solo im-
ossibile da esser battuto, ma facilissimo
'abbattere gli altri; poiche gli Ugonotti
on mancarebbono nel vedersi così conten-
i, e vantaggiati di mettere in campo al suo
ervitio tutte le loro forze, e contribuire col
angue, e con la facoltà, per farli acquistar
loria, e vittorie contro i suoi Nemici; on-
e stimarono interesse del loro Rè di con-
hiudere al più tosto la pace come in fatti fe-
ero, essendo stata conchiusa quattro gior-
ni dopo la publicatione dell' Editto di Nan-
es, ancorche sei giorni prima che si publi-
asse in Vervins, si seppe da' Plenipotentia-
i di questo Editto, essendo stata massima
l'Henrico di farlo sapere. La seconda ra-
gione fù quella per assopire, ò vero radolci-
e lo spirito d'Elisabetta, la quale non ha-
endo parte nella pace secondo à tutte le ap-
parenze, non poteva che restar mal sodisfat-
a, verso la Francia, ò sia verso Esso Rè
Henrico, di modo che per quietarle l'animo
nagrito, era ottimo lenitivo quello della
ublicattione d'un' Editto in favore degli
Jgonotti, de' quali se n'era dechiarata tan-
e volte Protettrice, che però gli sarebbe

 riuscito

1597. riuscito di sommo piacere, il vederli così ben vantaggiati, e stabiliti, sia rispetto alle speranze che andava concependo dalla buona inclinattione di questi verso di Lei; sia per causa della sicurezza della sua Religione in Inghilterra nel veder così ben fermi gli Ugonotti in Francia. Oltre che Henrico havendole dato parola, che farebbe per loro qualche cosa di migliore, conveniva mantenergliela.

Due altre ancora.

La terza ragione guardava il suo interesse più in particolare. Conosceva benissimo Henrico, che la conclusione della pace con gli Stranieri non poteva portargli che assai manifesto il pericolo di qualche guerra intestina nelle proprie viscere del Regno; poiche gli Ugonotti non potevano che ingelosirsi, e gettarsi nell'aprensione che havendo il Pontefice Romano così gran potere nello spirito del loro Rè; e questo confederato e pacificato con un Rè che non havea altro nel cuore, che la distruttione dell'Heresia, o lo stabilimento dell'Inquisitione da per tutto per meglio distruggerla, era facile di persuadersi che in breve fosse per ordirsi grave ruina contro di loro, di modo che così persuasi e così ingelositi, haurebbono possuto facilmente cadere in una ultima disperattione, e prima d'aspettare il fuoco contro di loro correre ad incendiarlo contro del

Rè

.è, e sostenuti dagli Inglesi & Holandesi di 1597.
iori non potevano che far grave male nel
i dentro, dubbioso Henrico della fede, e
elle massime d'Elisabetta, che non fosse
er stuzzicarli. Onde stimò sano consiglio
li dare buoni ordini col levarsi questi colpi
l'apprensione che gli martellavano il capo;
nè poteva farsi in altra maniera, che con
l'assicurar del suo affetto gli Ugonotti, per
stabilire più indubitabile la fede, & il Zelo
di questi verso di Lui, e per far ciò conveniva
concedere qualche ampio, e favorevole
Editto agli Ugonotti; e con questo poteva
dire di dar la vera pace à tutti i suoi Popoli.
Finalmente s'andava augumentando
ogni giorno nel petto d'Henrico (ecco la
quarta ragione) la memoria de' serviggi così
riguardevoli ricevuti dagli Ugonotti in
tante e tante occasioni; stimava gli oblighi
che teneva à questi d'un prezzo infinito,
non facendo vergogna di dire spesso a' suoi
Domestici, *che senza gli Ugonotti sarei forse
ancora, Rè di Navarra titolare, e se questi non
mi havessero assistito, con tante forze, non mi
sarebbe nè anche passato per la mente il pensiero
d'introdurmi alle mie giuste pretentioni alla Corona,
del di cui possesso, ne devo à loro la maggior
parte della fortuna*, che però gli pareva
d'essere, il più ingrato Prencipe del Mondo,
d'havere abbandonato quei che l'havevano

1598. vano così ben servito, senza farli godere qualche buon frutto della giustitia e della Generosità di quello Scettro che l'haveano posto in mano.

Editto di Nantes. Da queste ragioni ò sia da questi stimoli mosso, deliberò nel suo Consiglio tenuto in Nantes di stabilire nel suo Regno le cose in modo, che ciascuno potesse dirsi contento, e torre tutte quelle Scisme, e quelle cause di continue discrepanze che regnavano trà li Catolici, e gli Ugonotti col dare una buona pace nelle cose della Religione in Francia; e così venne publicato quel famoso Editto di Nantes, con il contenuto di 92. Articoli. Per molti giorni s'andò dibbatendo nel Reggio Consiglio trovandosi non picciole oppositioni tra li Consiglieri; mà finalmente prevalse l'auttorità, & il voto del Rè, restando conchiuso, e determinato li 24. d'Aprile nel Consiglio, mà la publicattione di tale Editto, & il suo Registro non seguì che li 29. dello stesso Mese con gusto molto grande degli Ugonotti, mà con qualche sorpresa de' Catolici, e con non picciolo dispiacere del Clero; e molti furono gli Ecclesiastici di maggior grado che ne portarono à sua Maestà i loro lamenti, senza ottenerne altra risposta dal Rè che queste due sole brevi parole dell' Evangelio *Quod scripsi scripsi*. Al contrario sodisfattissi-

mi

1598.

i gli Ugonotti, e con molta ragione non
otendo sperar vantaggi maggiori, spedi-
no da tutte le parti Deputati, per rin-
rattiare il Rè *della gratia* (furono l'espres-
oni di molti) *accompagnata di tanta giustitia,*
d'una giustitia accompagnata di tante gratie,
sicurando, protestando, e giurando ch'e-
no tutti apparecchiati, e nel loro Corpo
generale, e ciascuno nel suo particolare,
'impiegare tutto il sangue delle loro vene, e
nto più i sudori del loro volto, e le facoltà
ne Dio li haveva dato, o che volesse darli
er sostenere per il servitio, per la gloria,
per l'interesse di sua Maestà. Veramente
Europa trovò materie da stendere i suoi
iscorsi nelle Piazze, e ne' Consigli de'
rencipi, sopra alla publicattione di questo
ditto (distrutto, & abolito poi da Luigi
IV. nel 1685) & alla conclusione della Pa-
e che seguì in capo à tre giorni, ò quattro,
ioè li 2. maggio. Il Cardinal Medici Le-
ato del Papa ritornato in breve in Pari-
i, trovò Lettere del Papa, acciò unitosi
on i Plenipotentiari di Spagna, ne portas-
ero i suoi gravi lamenti al Rè, acciò si cer-
asse qualche rimedio ò di farlo rompere ò
ero diminuire, quei tanti Privileggi che
i davano con tale Editto agli Heretici: Ma
uesti Ministri non trovarono à proposito
i turbare i frutti della Pace con amarezze di
gra-

1598. gravi lamenti: però non mancarono gli uni e gli altri di dirne qualche cosa al Rè da cui li venne risposto. *Signori voi havete trattato la pace di fuori, & io sono stato obligato di farla di dentro, e sono stato obligato di servirmi di quei mezzi senza li quali havrei havuto la vostra pace, mà non la mia.* In somma il Rè con Gentil-huomo espresso ne spedì copia dell' Editto alla Regina con espressioni in una Lettera molto affettuosi, col farle intendere che la sua considerattione haveva molto contribuito alla publicattione d'un tale Editto, con il quale sperava che l'allegrezza degli Ugonotti sarebbe di sodisfattione à sua Maestà. La Regina sentì in effetto una straordinaria contentezza, e con suo Gentil-huomo ne mandò à ringratiare il Rè Henrico in Parigi, e nel tempo istesso volle che questo medesimo Gentil' huomo complimentasse i Capi principali degli Ugonotti, e due ò tre Consistori de' più famosi, acciò questi ne tramandassero agli altri i suoi Offici di congratulattione.

Pace con la Spagna. S'era scelto il luogo di Vervins per il trattato della pace trà le due Corone, e nel quale non voleva in modo alcuno Henrico prestarvi la mano, senza la condittione che fosse compresa Elisabetta; & in che non contradicevano gli Spagnoli, pure che questa Regina volesse cadere à quel ch'era ragio-

1598.

onevole : mà la difficoltà maggiore fù
iella, che la pace si trattava dal Papa, alle
e instanze scelto il luogo, e dal suo Lega-
à latere si manegiava tutta la conclusione
:gli affari, di modo che il Papa non vole-
ı negotiare con una Regina stimata hereti-
:, e dalla Sede Apostolica due volte Scom-
unicata ; che però restò risoluto trà li
rancesi, e Spagnoli, di conchiuder la pa-
: in Vervins col mezo degli offici del Papa
à Henrico, e Filippo, & immediatamen-
dopo la conclusione di questa dar di mano
quella di Filippo con Elisabetta, e così
ontento Henrico della proposta sotto scris-
gli articoli della sua pace con Filippo, che
uscì d'una generale sodisfattione de' Po-
oli, e se ne celebrarono per più giorni so-
nnissime feste.

Disputa di precedenza trà Spagna & Inghilterra.

Immediatamente dopo questa conclusio-
e di pace giurata cominciò Henrico à tener
mano per quella di Filippo con Elisabet-
ı, havendogli disposti ambidue di manda-
: i loro Deputati nella Città di Bologna
he à questo fine Henrico s'offriva di pre-
arli, e dove si portarono con grande appa-
ıto gli Ambasciatori di Filippo sino al nu-
ıero di sei, & altre tanti dalla parte d'Eli-
ıbetta, oltre à quelli del Rè Henrico ; mà
uesta venuta riuscì inutile per gli uni, e per
li altri, non havendo fatto altro che dispu-
tarsi

1598. tarsi solo per la precedenza, pretendendo gli Inglesi di passare innanzi à quelli degli Spagnoli, allegando per ragione la Bulla che sopra ciò ne haveva fatto Giulio II. nella quale si dechiarava che la precedenza apparteneva ad Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e suoi Successori sopra à Ferdinando V. Rè di Castiglia, e d'Aragona e suoi Successori. Queste pretentioni venivano onninamente negate dagli Spagnoli, pretendendo incontrastabilmente à loro doversi la precedenza, e per dritto di consuetudine che facevano vedere esser cosi arrivato in diverse Corti, & in virtù della Decisione che n'era stata fatta infavore della Corona di Spagna dal Concilio di Constanza.

Prove adotte mal' intese.

Parve strano ad alcuni che gli Ambasciatori d'Elisabetta venissero armati con una Bulla del Papa, in difesa della lor causa, dopo haver tante volte in Londra dechiarato, publicato, e protestato che il Papa era un' usurpatore, e che non havea auttorità alcuna nella Chiesa, se non per usurpatione, e che non haveva più dritto di quello d'un altro Vescovo, negando onninamente come cosa empia, e tirannica, che al Papa apparteneſſe la minima giuriditione di dare, ò di torre Titoli, ò Prencipati, e che questi essendo allora i sentimenti degli Inglesi, che volessero allegare la Bulla d'un Papa per stabilirsi

1598.

llirsi nella precedenza. Gli Spagnoli furo-
o assai scaltri in questo havendo mostrato
. Bulla di Sisto V. con la quale trasmetteva
gni sorte di giuridittione sopra l'Inghilter-
ıal Rè Filippo, anzi tutto il dominio del-
ı Corona istessa col dire, *già che le Bulle del*
apa hanno vigore appresso la vostra Regina, co-
ıe noi lo desideriamo di tutto cuore, eccone qui
n' altra di Sisto posterjore à quella di Giulio, à
uesta dunque bisogna tenerci; tanto più ch'è sta-
ı publicata più solennemente dell' altra.

Continuatione di Dispute.

Tanto è che per otto giorni continui si
isputarono sopra questo articolo; gli Am-
asciatori d'Henrico proposero diversi es-
edienti, e trà gli altri d'assettarsi tutti in-
eme in una tavola ronda, con ugualità di
edie, e in una Sala con due porte, per entrar
all'una gli Inglesi, e dall'altra gli Spa-
noli; in oltre proposero ancora che non
ggradendosi questo espediente d'abbrac-
iarne un'altro, e fù di tener le Conferen-
e una volta in Casa degli Ambasciatori
'Inghilterra, e con questo verrebbono à
evarsi tutte le dispute, per essere incontra-
abile l'uso, e la ragione di dar la precedén-
a gli uni, agli altri in Casa propria; mà
ı questo forse un' altra difficoltà, cioè,
ove cominciar la prima volta, perche
uei che sarebbono andati in Casa degli al-
ri, haurebbono mostrato dissuguaglianza
nell'

1598. nell'essere i primi à render visita; di modo che non si fermarono molto ad andar crivellando sopra questo espediente trovandolo tutti fuori d'ogni termine di convenienza alle lor pretentioni; di modo che distrutto questo gli Ambasciatori d'Henrico, si sforzarono à far prevalere l'altro agli uni, & agli altri, mà tutti gli offici benche giudiciosamente rappresentati riuscirono inutili.

Ispediente quale.

Questo espediente sarebbe stato ottimo quando vi fosse stato bisogno manifesto per gli uni, e per gli altri à farla pace, nella quale concorrevano veramente ambidue; mà con questo solo scopo di farla ciascuno in suo vantagio, non vedendo obligo alcuno in contrario. Filippo conchiusa la pace con la Francia si stimava assai forte à vendicarsi contro Elisabetta, e questa non dubitava di non potersi con sua gloria difendere d'ogni qualunque attentato del Rè Catolico, di sorte che cessata la necessità della pace, ciascuno s'ostinava a far valere le sue proprie pretentioni sopra alla precedenza, col burlarsi di tutti i mezi termini. Gli Spagnoli dicevano di non volere espedienti, ma la decisione, mentre trovavano giusto, e convenevole che la Corona d'Inghilterra cedesse a quella di Spagna, & al incontro gli Inglesi protestavano di non volere entrar mai a trattato alcuno di pace, se prima non dechia-

chiaravano gli Spagnoli di cedere il passo 1598.
a Corona d'Inghilterra, e con questo
ciascuno se ne ritornò in sua Casa senza effetto,
e senza minima propositione sopra a
i interessi della pace; benche gli Ambasciatori
d'Henrico andassero, ma lentamente,
proponendo che col mezo della loro
parola se ne facessero almeno li primi progetti.

Ma qui bisogna sapere che Henrico si mostrò ardente a procurar questa pace, non già che nel profondo del cuore fosse sua intentione che seguisse, ma per rendersi più amorevole verso la Regina, col far vedere, che non voleva trattar cosa alcuna che fosse contro a quello che havevano convenuto insieme; ma quando con il consenso di questa si era egli pacificato con gli Spagnoli, poco curava, che seguisse l'accomodamento d'Elisabetta, temendo che pacificati con tutti gli Spagnoli, non fossero per cader gli Stati vittima come prima al dominio Austriaco, che sarebbe stato di pregiudicio agli interessi della Francia, di modo che godeva che si mantenessero le difficoltà d'accordare Elisabetta con gli Spagnoli, per haver gli Stati in loro difesa questo favorevole appoggio.

Henrico e suo sentimento per la pace d'Elisabetta

Hora havendo inteso questa Regina l'impossibilità non solo di negotiare, ma ancora

1598. ra d'entrare alle conferenze de' Negotiati
& in oltre sapendo benissimo che gli Stati
trovavano in una grande perplessità di pen-
sieri rispetto alla risolutione del Rè Filipp
di transportare il dominio, e la Signoria as-
soluta de' Paesi Bassi all' Infanta, con la
promessa del Matrimonio all' Arciduca Al-
berto; tanto più che veniva informata del-
li mormorii grandi che facevano tutti i Po-
poli di quelle Provincie, contro il proce-
dere degli Inglesi, e de' Francesi, che do-
po haver trattato con esse loro una stretta
confederattione, e Lega, che volessero
poi abbandonarli senza alcuna assistenza,
pacificandosi con i loro nemici, alla loro
esclusione. Che però per torli via queste
mali sodisfattioni dalla mente, disperato o-
gni mezo d'accommodamento con la Spa-
gna, spedì con tutta diligenza agli Stati con
qualità di suo Ambasciatore *Francesco de
Veer*, suo Cortegiano, e Servidore dome-
stico, e Generale della Cavalleria ch'Elisa-
betta tratteneva in loro servitio, buon Sol-
dato, e buon politico, per assicurare detti
Stati della continuatione della sua buona a-
micitia verso di loro, e della certezza che
non li mancarebbe mai; & in oltre per con-
ferire con i medesimi, sopra i mezi più o-
portuni, e più favorevoli da tenersi per po-
ter congiuntamente insieme non solo soste-
ner

Elisabetta manda Ambasciatore agli Stati.

ner la guerra contro l'ultimo sforzo degli Spagnoli, mà di più offenderli ne' loro Regni se fosse possibile, e come ne domandava pronta risposta gli Stati spedirono in Londra 6. Deputati per conferire, consultare, e participarli la loro intentione.

1597.

Perplessità per la pace.

Non si messe in dubbio d'alcuno che non restasse Elisabetta molto intricata nell'animo, e perplessa ne' pensieri nell' intender la conclusione della pace, che seguì li due di Maggio di questo anno, in Vervins, e che si comprendessero tutti gli altri Prencipi dell' Europa alla sua sola esclusione, e tanto più fù sorpresa, per essere stata più volte da Henrico assicurata che mai sarà per conchiudere trattato alcuno di pace senza di Lei. La maggior sua apprensione consisteva, che non fossero questi due Rè per confederarsi insieme, in favore della Religione Catolica, e che unitamente non chiedessero con le minaccie, e con le Armi che fosse rimessa nel suo primo stato in Inghilterra, considerando che molti erano li Catolici di dentro, onde sostenuti da due così grandi Potenze di fuori haurebbono possuto render la sua vecchiaia infelice. Questa apprensione si rinforzava nel vedere che il Pontefice Clemente VIII. haveva un gran dominio sopra lo spirito d'ambidue questi Rè; imaginandosi che se il Papa era stato assai de-

1597. ftro, prepotente, e felice fino al segno di rompere tutte le ragioni, e tutte le massime che teneva à dietro l'unione di questi due Prencipi, e che pareva impossibile à tutti che potessero mai pacificarsi, e che con tutto ciò haveva potuto, e saputo il Papa assopire in così poco tempo tutti gli ostacoli, col far conchiudere una pace così solenne, che però era da sospettare, che fosse molto più facile al medesimo Clemente d'annodare questi due Rè ad una Lega, con esso Lui per lo ristabilmento della Sede Apostolica in Inghilterra, e quello che aggiungeva apprensione, che il Rè Filippo non solo era à ciò disposto, ma anche stimolato dal suo humore, dal suo zelo, e dagli stimoli della sua vendetta; & il Rè Henrico dall' altra parte, sarebbe volontieri concorso per acquistar credito trà i Catolici, che ancora dubitavano della sua fede. Ecco di dove procedeva l'apprensione d'Elisabetta, che per dire il vero non era mal fondata, e per meno si poteva temer molto.

Speranze in che fondate

Questa fù la ragione che spedì alcuni Francesi Ugonotti che si trovavano stantianti in Londra, & a' quali poteva molto confidare, in Francia, dove vennero accompagnati con alcune sue affettuose Lettere à certi Capi principali di Consistori & altri, non solo per intendere la dispositione, degli

egli Ugonotti verso di Lei, ciò è, in caso 1598.
he succedesse qualche guerra di Religione
n Inghilterra, mà di più per informarsi del
numero, e della qualità, delle forse (come
già si è accennato di sopra) per poter pigliar
e sue misure occorrendo il bisogno; fondando non picciole speranze sopra alla buona inclinattione che tali Religionari havevano verso di Lei, mà più in particolare sopra al bisogno che questi havevano della sua sossistenza, e della sua protettione nell' occasioni di loro disgratie, che parevano molto
prossime, dopo la conclusione della pace, la quale non poteva essere, che un' instrumento di guerra alla loro Religione. Venne informata in questo mentre Elisabetta, insieme con il rapporto ricevuto della loro numerattione, che gli Ugonotti si trovavano ben disposti, e ben uniti, e ben risoluti di morir tutti martiri della Libertà della loro Religione, possedendo Piazze ben munite, ben disposte di sito, per ricevere il soccorso straniere; & in stato di far due corpi d'Armata, ciascuno di 20. mila per lo meno, tutti buoni Soldati, e con buoni Comandanti: conchiudendosi ad ogni modo, che speravano molto alla Giustitia del Rè. Non ci è dubbio che la Regina sperava molto alle massime degli Ugonotti ch'erano di mantenere abolito il Papismo in Inghilterra, poi-

:he se questo Regno cadeva una volta sotto
ılla giuridittione Clericale del Papa, non
ri era più speranza di alcuna pace per loro in
Francia, di modo che accoppiati gli inte-
'essi si sarebbe Essa mantenuta per mante-
ıerli. Con tutto ciò quando intese che così
'olennemente s'era conchiusa la pace in
Vervins alla sua esclusione, non gli fù pos-
ibile di nascondere con la malinconia del
'olto quel gran cruccio che haveva nel cuo-
'e, che turbava non poco quella causa d'al-
egrezza che haveva tirato con la publicatio-
ıe che s'era fatta dell' Editto di Nantes. Pe-
'ò il Rè Henrico oltre alla ragione di farle
ntendere, come si è detto, che quello E-
litto s'era fatto per sua consideratione pro-
urò di più di radolcirle ancor meglio le a-
narezze, allora che spedì Gentilhuomo per
nformarla della ultima conclusione, e della
ıatura di tal pace; con l'assicurarla, che da
|uel momento in poi non haurebbe altra
ura maggiore, quanto quella d'andar ma-
urando i mezzi da farle ottenere ancora à
Lei una pace delle più vantaggiose che fosse
'ossibile con la Spagna, e che occorrendo
he alcuno assalisse l'Inghilterra, che non
olo non l'abbandonarebbe, mà che di più
arebbe pronto à soccorrerla in persona con
utte le sue forze, pretendendo egli che la
ace con la Spagna, non distruggeva la stret-
ta,

1598.

ta, e buona confederattione che teneva con l'Inghilterra, che prometteva di confirmarla, e rannodarla, quando, e come sua Maestà lo desiderasse. Queste espressioni, e testimonianze furono l'antidoto più salutifero per la piaga che fece la pace nel petto d'Elisabetta.

Morte del Rè Filippo.

In tanto se ne passò all' altra vita Filippo II. con la fortuna d'essere entrato nel Regno quattro Mesi dopo conchiusa la pace con la Francia, & uscire del Mondo 4. Mesi dopo haverla conchiusa con la stessa. Ben'è vero che non hebbe la sodisfattione questo Rè di godere i fatti di tale Pace, per essergli capitata la nuova in un tempo che si trovava incatenato già in un letto da piaghe acerbissime, da dolori insopportabili, e da Malatie incurabili. Spirò verso il mezzodi della Domenica 13. di Settembre; havendo havuto il tempo con una cosi lunga, e grave malatia di pensare alla sua conscienza, e di dar gli ordini nicessari al suo Testamento, & agli affari de' suoi Regni. Questo Mese è stato quello appunto ch'è riuscito sempre più fatale a' Prencipi o per la Nascita, o per la morte. Et in fatti in questo Mese morirono Augusto, Tiberio, Vespasiano, Domitiano, Aureliano, Theodosio, Valentino, Gratiano, Basilio, Costantino V. Leone V. Federico III. Pepino, Clo-

1598. tario. Luigi Rè d'Ungaria, Carlo V. Rè di Francia, Sultano, e Solimano Imperadori di Turchi, Giovanni Duca di Bourgogna, & un numero infinito d'altri Prencipi, e Prencipesse di minor grado; & in quanto alla nascita sono stati anche infinitissimi, ma però quando non ce ne fosse alcuno basta solo il dire che in questo Mese son nati *Elisabetta*, e *Luigi XIV*. la più felice, la più fortunata, e la più gloriosa Regina che habbia mai sostenuto la Terra: & il più Invincibile, il più forte, il più savio nella condotta, il più formidabile, & il più glorioso Monarca che habbia mai veduto il Mondo in tutti i secoli; poiche mai alcuno che Lui solo (fino al fine di questo anno 1692.) hebbe la gloria nell'universo, nè li Romani istessi, d'haver combattuto contro un'Imperadore, due gran Monarchi di più Regni, due Rè de' Romani, e d'Ungaria, sette Elettori, un Duca Reale, una Republica delle più Potenti del Mondo, e 173. Soprani, e sempre con vantaggio, con vittorie, e con la gloria d'essere il flagello de' suoi Nemici; sia questo detto di passaggio al Mese di Settembre, ancor che jo sia sicuro che queste poche parole son dardi che auveleneranno il cuore di certi Francesi di una grande, e svaporata passione, e di ben poco giudicio; e che dal petto scateneranno

acerbe

cerbe punture contro di me: però scrivo 1598
a verità, & i Francesi Rifuggiati di sano
giudicio, e senza passione, trà i quali son mol-
ti, così lo confesseranno. Di gratia che il
Lettore condoni questo picciolo transpor-
to alla fortuna di quei che nascono nel Mese
di Settembre, & alla gloria di Elisabetta,
che nacque in tal mese.

Si può dire che il Secolo vide due maravi-
glie delle più rare che siano successe in molti
secoli, di vedere dico in un Secolo istesso re-
gnare un Rè, & una Regina nell' Europa
in uno stesso spatio di tempo di 47. anni, e di
morire d'una istessa età di 70. anni con la dif-
ferenza di pochi Mesi. L'Inghilterra non
haveva ancor veduto esempi simili, nè mai
simili esempi la Spagna: veramente si pos-
sono dir miracoli della natura quando un
Prencipe, e tanto più una Prencipessa s'a-
vanza alla fortuna di poter dire *Quadraginta
annis Rex* (vel) *Regina fui Generationi huic*,
e non se ne sono mai trovati nel Mondo, sen-
za comprendere il Regno della minorità,
che s'habbino possuto lodar di questo privi-
leggio, d'haverli sorpassati di molti anni,
che la sola Elisabetta d'Inghilterra, & il
solo Filippo di Spagna, & ambidue in uno
stesso Secolo, & in uno stesso tempo; &
ambidue regnare (dirò meglio) vivere età u-
guale: certo che sono stupori della natura,

Paralello di Regno e d'età tra Filippo & Elisabetta.

o miracoli della Providenza divina, degni d'essere tramandati alla Posterità. Dovendosi in questo paralello d'età osservare un' altro prodiggio, & è che Filippo (come si è fatto vedere nel corso di questa Historia) diede la vita ad Elisabetta, e sembra che l'havesse assignato un' età uguale alla sua, e nel Governo, e nel vivere, già che ugualmente nell'età, ancor che molto diversi ne' sentimenti, e sempre odiosi, nemici, e gelosi trà di loro; onde hebbe ragione Pasquino di dire *che Filippo & Elisabetta si guardavano, e guatavano insieme nel regnare trà le massime di stato, appunto come suol fare il Cane con la Gatta innanzi un' osso.*

Intese la morte di Filippo Elisabetta con tranquilità di volto, che vuol dire con sodisfattione d'animo, e li giunse appunto nel levarsi di Tavola, e con lo stesso garbo disse a' circonstanti *la Pace di Vervins ha dato dell' apprensione à molti, mà la morte del Rè Filippo hà assicurato la quiete dello spirito all' Europa tutta.* S'andò vociferando da per tutto nzi, comunemente esclamando *che se Elibetta non seguiva à Filippo in breve, in breve a Religione Catolica si vedrebbe lacerata, e deudata*: facendosi allusione al gran Zelo del Rè Filippo nel proteggerla, & all' odio ella Regina nel perseguitarla; però è cer- che fuori alcune crudeltà, e persecutioni

1598.

ni che conveniva adoprarle per massima di stato, che vuol dire per la sua conservattione, del resto s'andò maneggiando con somma prudenza con i Catolici, e non se gli può torre questa gloria. In somma la morte del Rè Filippo gli diede gran quiete nell'animo, e cominciò à spogliarsi di quei disegni che andava concependo nelle Provincie unite, e con li Protestanti di Germania, & Ugonotti di Francia, conoscendo benissimo che il nuovo Rè in Spagna, di niuna capacità nel Governo, e però obligato di viver sotto la disciplina d'un Privato, che non vorrebbe stuzzicare altri per goder meglio il riposo della Privanza; & in fatti conobbero gli Holandesi, che vi era sorta nella mente di Elisabetta non picciola mutatione nel Governo, e tanto più che havendole toccato non sò che proposte di trattati l'Ambasciator degli Stati, rispose Elisabetta *non è più tempo di andar cercando intrighi per imbrogliarsi lo spirito, ma ben si mezzi per svilupparsi la conscienza nelle cose del Mondo*; pure in breve gli successero affari di cosi gran consequenza, che si vide in precinto di perdersi, come lo vedremo ben tosto.

Mentre passavano queste cose, e con la Spagna, e gli Stati, s'andavano augumentando le guerre civili in Irlandia, contro la quale Isola attendeva la Regina à fare gran-

Regione Protestante in Irlandia.

1598. grandissimi preparativi, e di ciò sarà bene di saperne brevemente le ragioni. Si era molto affaticata Elisabetta per stabilire in Irlandia la Riforma, e la Disciplina della Chiesa, della maniera come fatto havea in Inghilterra; e come il numero de' Catolici era molto grande, vi trovò grandissimi ostacoli, di modo che fù forza adoprarvi la violenza dell' Armi, e ne ottenne in parte l'intento nelle Provincie di Mounster, e Leinster, Methe, e Conugh, dove benche restasse a' Catolici qualche esercitio in luoghi scartati ad ogni modo furono stabiliti gli Esercizi liberi de' Protestanti, e postovi Governatori e Giudici per regolare il tutto secondo la Chiesa d'Inghilterra.

Irlandesi difendono loro Religione

La Provincia d'Ulster negò apertamente d'ubbidire, e con le armi in mano protestarono quei Popoli di non volere altra Religione che la Catolica; e come questa Provincia è tutta piena di Maremme, di Pantani, e di Boschi, non fù così facile ad Elisabetta di venire à capo del suo intento con le Armi, per la difficoltà d'assalire, e per il commodo di difendersi. Li Prencipi Oneal, & Odonel si messero in testa di tutti quei Popoli, e con una vigorosa resistenza respinsero più volte in dietro le Armi d'Elisabetta; protestando che non disprezzarebbono mai il suo dominio nelle cose politiche

litiche, mà che in quanto alla Religione non volevano riconoscerne che la sola Catolica. La Regina per tirarli pian piano alla rete, mandò ad offrirgli due conditioni, la prima di lasciarli l'Esercizio libero della lor Religione, e la seconda di rendere franca d'ogni sorte di tributo la loro Provincia, purche promettessero di non assistere i Popoli dell'altre Provincie loro vicini.

1598.

Tali proposte non furono (ciò seguì nell'anno 1593.) nè aggradite, nè accettate, conoscendo benissimo i Popoli, che faceva ciò Elisabetta per obligarli à deponere le Armi, per poterli sorprendere all'improviso, che sarebbe senza alcun dubbio successo, se havessero abbandonata l'assistenza de' loro compatrioti, perche sottomessi i Popoli vicini, se gli rendeva facile poi d'abbattere anche à loro; & à questo fine non vollero accettar le proposte; che però Elisabetta vi spedì contro il suo Esercito, il quale si diede ad assediar due Fortezze in un medesimo tempo soura i Confini della Provincia, mà riunitisi tutti quei Popoli che per timore si erano sul principio della prima mossa, ritirati ne' Boschi, e scesi in giù nelle pianure, attaccarono gli Inglesi con tanta furia, che ne uccisero più di due mila, di sorte che non solo furono constretti a levar l'assedio, mà à fuggir quasi tutti feriti.

Inglesi battuti.

1598. Per una seconda volta.

Tre anni dopo la Regina spedì nuove Militie comandate da Henrico Valop Maresciallo d'Inghilterra, e da Giovanni Norich Generale di gran fama, accompagnati di più di 150. Cavalieri venturieri, desiderosi di far conoscere il loro Zelo verso questa loro Regina, in una guerra, che tanto gli stava à cuore, mà non trovò questo Esercito miglior fortuna del primo, poiche essendo stato obligato ad una battaglia, la quale riuscì così favorevole agli Irlandesi, che dopo havere ucciso sino à quattro mila Inglesi, con 18. Officiali considerabili, & il Norich istesso, obligarono gli altri in buona parte feriti, che se n'erano fuggiti nelle Chiese ad un giuramento di non portar mai più le armi contro gli Irlandesi.

Conte d'Essex in Irlandia.

Quanto questa perdita gli riuscisse sensibile non si può credere esprimendosi, stimando un grave affronto alla sua grandezza, & alla sua fortuna, il vedersi vittoriosa di fuori contro un Rè simile al Rè Filippo, & in due volte battuti di dentro da un mucchio di Rubelli; e tanto più gli riusciva sensibile, quanto che sapeva benissimo, ch'erano sostenuti, & incitati dagli Spagnoli. *Il Conte d'Essex* ch'era l'Idolo pretioso della Corte, e l'occhio destro della Regina, vedendo questa così perplessà, & afflitta per così dire s'offrì di passare in persona in quell'

Isola

1599.

Isola, per sottomettere la temerità di quei Popoli: Elisabetta che l'amava non voleva esporlo, pure havendogli replicato più volte le instanze, e desiderosa in oltre, che con l'auttorità d'un tanto Generale si calmassero quelle guerre civili, e si mortificasse l'insolenza di quei Rubelli, si dispose à darvi il consenso, onde provistolo d'un buon Esercito, d'ottimi Capitani, e d'un buon numero di venturieri, e creatolo Marescciallo d'Ulster, e Luogotenente Generale delle sue Armi in Irlandia, lo spedì con tal qualità in questa Isola, dove di primo tratto fece maraviglie, mà lasciato al comando dell' Armi Arto di Grey, se ne passò per alcuni Mesi dell' Inverno in Londra, & in questo mentre il Grey ch' era Soldato di vaglia non cessava di molestare quei Malcontenti, con qualche fortuna, havendogli anche preso il Castello, di modo che parevano tutte le cose disposte à veder ben tosto dato fine à quella guerra, che però l'Essex s'andava preparando al ritorno, con l'aggiunta di nuove forze, e con buona somma di danari.

Elisabetta gode.

Di questi favorevoli euvenimenti alle sue Armi si rallegrava molto Elisabetta, conoscendo che per colmo di gloria al suo governo, non mancava che questo solo articolo di mettere al loro dovere gli Irlandesi; tutta via successe un' accidente in Scotia al Rè

1599. Giacomo, che già da Lei era stato scelto per essere suo Successore, che in fatti l'afflisse molto, non già che il pericolo non fosse scansato felicemente, mà perche temeva di qualche altro accidente, vedendo che non vi era chi meglio potesse hereditare quella Corona, e per il bene dello Stato, e della Religione; e ne dirò qui il caso.

Conspiratione contro il Rè di Scotia.

Era stato condannato à morte con tutte le formalità della giustitia in Scotia il Conte Gouric, uno de' principali Signori del Regno, il Rè Giacomo odiando le sue gravi colpe ne haveva fatto sollecitare il processo, e molestato dagli amici, e parenti non haveva in conto alcuno voluto condescendere à fargli la gratia; con tutto ciò essendo restati i suoi beni come al solito confiscati, compassionando il Rè all' innocenza de' figlivoli, ch' eran molti, li rimesse il tutto, che importava il valsente di molte ricchezze. Questa generosa liberalità di Giacomo, non bastò à dissipare dal petto de' figlivoli di detto Conte il desiderio della Vendetta, che non stimarono indrizzarla verso altri, che verso il Rè istesso, non ostante, che tutto s'era fatto con le formalità della giustitia, e che veramente vi erano colpe che lo rendevano degno del castigo dato.

Il Conte Gorico sia Gouric, ch'era il primo genito del defunto, e che dal Rè Gia-

co-

omo era stato investito dell' heredità, del itolo, e de' Beni come si è detto, dopo la norte del Padre essendo giovine s'era dato à viaggiare in diverse Provincie dell' Europa, e ritornato poi, non portò seco altro talento che quello solo di vendicare la morte del Padre, onde chiamati à se i cinque fratelli che haveva, li dispose alla vendetta, che trovò tutti disposti alla sua volontà, e per più giorni andarono consultando il mezo d'ammazzare il Rè, il quale havendoli agratiati dell' heredità del Padre, stimava di non haver Suditi più affettionati di questi, pure progettarono uno de' più perversi disegni che si può imaginare la malitia istessa.

1600. Prima dispositione.

Di questi fratelli il secondo haveva nome Alessandro, il quale in conformità di quello haveva progettato con gli altri, si portò nella Reggia (habitavano essi nella campagna) li cinque d'Agosto, e come vi andava spesso, ch'era ben visto, se gli rese facile di parlar subito al Rè in luogo à parte, riferendogli che vi era un tal' huomo che s'obligava di scoprirgli dentro il loro Castello un' immenso Tesoro che vi era nascosto, e che però pregava dalla parte di tutti i suoi fratelli sua Maestà di volere aggradire che ciò seguisse con la sua assistenza, e presenza; non volendo alcuno di detti fratelli toccar cosa alcuna che sua Maestà non fosse presente,

Cinque fratelli convengono.

1600 sente, con quel meno numero di persone che fosse possibile. Il Rè con quella sua natural franchezza nemica di sospetti, promesse che per il giorno seguente sotto pretesto della Caccia, sarebbe andato à desinar nel loro Castello.

Il Rè alla caccia.

La matina dunque da buon' hora se ne andò il Rè alla caccia, con otto, ò dieci de' suoi, e dopo haver girato qualche hora Caccegiando, nell' hora del pranso si portò al Castello di questi traditori, che li fecero trovar l'apparecchio d'una lautissima Mensa. Dopo il pranso il Conte gli disse, se sua Maestà non voleva andare à veder, in tanto che i suoi desinavano, quell' huomo che scavava il tesoro, il Rè rispose subito andiamo; e così lo condussero per due Camere, & à misura che entravano fermavano le porte dietro, sino che lo fecero entrare in un Gabinetto, dove si trovava quel tale che disposto haveano per ammazzarlo; e che havea prima testimoniato un cuor risoluto, & ardito, con tutto ciò appena vide il Rè ò che un simile parricidio lo colmasse d'horrore, basta che si vide mancare in un momento le forze, sudar con fredi sudori nel volto, e tutto immobile non potè nè proferire accento nè muover braccio in niuna maniera.

Il Conte sotto la speranza che l'assassino facesse il colpo, appena era entrato col Rè

nel

nel Gabinetto, che si diede à rimproverarlo con parole ignominiose della morte che dato havea al Padre, ma vedendo che l'assassino non si muoveva ad ammazzarlo, strapatagli la Spada dalla mano, alzò il braccio per far Lui medesimo il Colpo; il Rè vedendosi sorpreso corse ad una finestra e si diede à gridare ad alta voce *ajuto à me*, *ajuto à me*, *son' assassinato*, & in tanto posta mano alla Spada uccise il Conte, che pure non haveva possuto fare il colpo come voleva, mancandogli per un' effetto della providenza divina la forza.

1600. Rimproverato e da chi.

Gli Officiali del Rè che l'havevano seguito, e che si trovavano ancora a tavola avisati dal grido di questo corsero, gettarono in giù le porte, mentre altri si forzavano di salire per le finestre in suo soccorso; in somma quasi tutti i fratelli restarono uccisi, & altri poi puniti, con terribili supplici, e quel Castello fù demolito. La Regina intese queste nuove spedì un suo Gentil-huomo per congratularsi seco della gratia che Dio gli haveva fatto di liberarlo d'una conspiratione così scelerata, pregandolo di pigliar meglio le sue precautioni per l'auvenire; qual complimento riuscì gratissimo al Rè Giacomo.

Si libera.

In questo stesso tempo in Londra comparvero alcuni Ambasciatori estraordinari

di

1600. Ambasciatori di Marocco.

di Prencipi poco corrispondenti con Christiani, così grande era il credito, e la fama delle glorie di questa Regina, anche appresso le Nattioni più Barbare. Il primo Ambasciatore fù quello di Muley Hamet Rè di Barbaria, di Fex, di Marocco, & altri Regni che venne à solo fine di pregar la Regina di volere honorare detto Prencipe suo Signore della sua buona amicitia, e di permettere che li Suditi dell' una, e l'altra Potenza potessero liberamente trafficare, negotiare, e trattare insieme con tutta la libertà, agiungendo l'Ambasciatore per via del suo Interprete, *Che quantunque la loro Natione non haveva quell' uso di vivere de' Christiani che il desiderio di apprendere i nobili termini delle buone regole del buon governo gli faceva ambire la società con i Suditi d'una così gran Regina.*

Di Moscovia.

Boriz Fideriz Gran Duca di Russia, e di Moscovia spedì ancora un' Ambasciatore per congratularla, di quel nome illustre che di Lei correva da per tutto, e per concatenare una nuova confederatione con la sua Corona, e restringer sempre meglio la corrispondenza trà le due Nattioni. Di modo che in un medesimo tempo si videro in Londra persone molto stravaganti, e nell' uso del vivere, e nella foggia del vestire, mentre quei dalla parte di Marocco andavano quasi in buona parte nudi, e nell' altra coperti di

1600 tela;e quei di Moscovia vestivano con Robbe doppie, lunghe, e fodrate d'armellino: questi del Paese Settentrionale, e gli altri del mezodì.

Regina fastosa. La Regina in se stessa sempre fastosa, volle in questa occasione risplendere più che mai nella magnificenza, per far vedere a quelle Nattioni straniere, e quasi ignote all' Europa, la grandezza di quella Monarchia. Chiamò tutta la Nobiltà, e tutti i Grandi del Regno con le Dame principali, e gli ordinò che non risparmiassero nulla per campeggiare superbamente; e per la ricettione, e spese degli uni, e degli altri impiegò quanto di più fastoso, e ricco fù possibile: ben' è vero che gli uni, e gli altri vollero spesarsi à lor fantasia, onde gli venne assignato un tanto per giorno in danaro. Furono sempre accompagnati e serviti à veder le ratità da' principali Officiali. La Regina li ricevè nel suo Trono riccamente vestita, e circondata dalle sue Dame, tutte rilucenti di gemme, e nel partire gli honorò di ricchissimi doni, non solo agli Ambasciatori, mà a' Corteggiani.

HISTO-

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO, ET ULTIMO.

In questo si descrivono molte particolarità, sopra tutto la conspirattione, successi, e sentenza del Conte d'Essex, l'Infermità e morte d'Elisabetta, con quello che si è detto in sua lode, & in suo biasimo.

Elisabetta continua le vanità feminili.

AVanzata Elisabetta nella sua età di 68. anni, stracca forse del mondo, non pensava più al mondo, ò pure logorato troppo lo spirito nelle fatiche d'un così lungo Governo, non havendo, più vigore andava cadendo da se stesso; a segno che pian piano andava rimettendo gli affari a' suoi Ministri: con tutto ciò non poteva risolversi di voltar le spalle alle vanità feminili, continuando come si è detto nel fine dell'altro Libro, à vestir pomposamente, come se fosse ancora nell'età più fresca, che faceva nausea à molti quali andavano dicendo, *che la Regi-*

1601.

na Elisabetta era simile al Paone, di cui s'induriva la carne, e si moltiplicava l'ornamento delle sue Piume. Gli Ambasciatori spesso scrivevano negli avisi che davano a' Prencipi della Corte d'Inghilterra, *che la Regina cominciava ad haver debole lo spirito, mà tanto più forte il Corpo, per sostener gli Abiti con le solite vanità feminili:* nè mancavano di quei che la pungevano sensibilmente con punture satiriche col dire, *che havendo vissuto da Commediante voleva da Commediante morire ancor che vecchia.* Altri dicevano che la Regina faceva questo per buona massima, temendo che gettandosi nella modestia, non fosse per essere disprezzata, poiche in una Donna Vecchia, e tanto più Regina, gli ornamenti conservano la Maestà, dove che la modestia auvilisce l'età. Per me sono dalla parte della modestia del vestire in quanto alle Persone private, ma per una Regina che porti pure i suoi ornamenti sin nella Tomba poiche questi non riguardano la persona, ma la Corona, & il Carattere, che deve essere sempre lo stesso.

Intrapresa contro Algieri.

Da Giovanni Andrea Doria, Prencipe di Melfi, Ammiraglio del Rè Catolico, fù contentata in questo anno l'impresa d'Algieri, rispetto all'aviso ricevuto dell'uscita di questa Fortezza de' Giannizzari, col disegno d'andar depredando ne' Paesi circonvicini.

A

1601. A questo fine dunque si portò da Messina in Majorica, e quivi giunto publicò l'Impresa d'Algieri, e poi ordinata la sua Armata maritima s'inviò à quella volta, & havendo scoperto le coste d'Africa vi inviò alquante Fragate con 300 de' migliori Soldati, a' quali ordinò che arrivati in Algieri, spezzassero le Porte del Mole, con due Pettardi, ma havendo scontrato tre Vascelli Inglesi, fù forza attaccar con questi la Zuffa, che fù di un gran vantaggio alla Fortezza; poiche la pugna durò più d'otto hore, e nel qual mentre si dispose dal Cielo una della più terribili tempeste che si fosse vista in quei Mari, onde si vide sforzato il Doria di ritornarsene in Majorica non senza perdita, e grave pericolo; e questo fù il fine di quella Impresa che riuscì di un dispiacere cosi sensibile al Doria, che passato in Spagna rinunciò lo Stendardo dell' Ammiragliato. Gli Algierieni conobbero che l'oppositione che fecero li Vascelli Inglesi fù di gran giovamento alla salute della loro Città, onde non solo regalarono li Capitani di detti Vascelli, ma di più spedirono alla Regina due loro Cittadini, siano Ambasciatori per ringratiarla di quanto s'era fatto da' suoi in loro servitio, e nel punto istesso confirmarono il trattato che vi era per la libertà del comercio, e promessero che concederebbono altri nuovi privileggi agli In-

Inglesi Mercanti che risedevano in Algieri. 1601.

Procurarono alcuni distillatori di nuove, e di politica di metter lo spirito di Elisabetta in bisbiglio, e ne dirò il sogetto preso. Henrico IV. dopo la pace con la Spagna, haveva chiesto al Duca Carlo Emanuele di Savoia il Marchesato di Saluzzo che havea smembrato dalla Francia durante le guerre; e vedendo che si sosteneva il Duca nella negativa, gli portò Henrico Egli stesso la guerra in persona nella Savoia, della qual Provincia lo spogliò in brevi giorni, sino della famosa Fortezza di Momigliano che sino à quel tempo era stata stimata inespugnabile. Vero è però ch' essendo passato all' assedio di Nizza il Duca di Guisa, Fortezza pure inespugnabile, attàccatala per Mare, e per Terra con 6000. Soldati, con Cannoni, e Petardi, venne constretto di ritirarsi, con la perdita del Cannone, de' Petardi, della Scale, e di molta gente. Clemente VIII. per impedire che l' incendio di tal guerra non si gettasse in Italia spedì Legato a Latere ad Henrico il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, che condusse seco picciolo Corteggio, non havendo havuto il tempo di preparar Corte, minacciando Henrico di portar tutte le sue forze nel Piemonte, però vi condusse buon numero de' principali Prelati.

Guerra in Savoia.

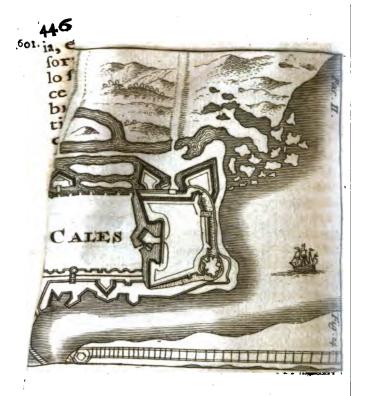
Questo Legato trovò Henrico nella Savoia,

1601. ia, e benche trovasse delle difficoltà quasi insormontabili, con tutto ciò prevalendo nello spirito d'Henrico, l'autorità del Pontefice & il destro procedere del Cardinale in breve restò conchiusa la pace, con la restituttione del Marchesato, dando Henrico in controcambio la Bressa, e quanto havea preso al Duca. Fù creduto, ò almeno così fù insinuato nell' orecchio d' Elisabetta, che la pace s'era già fatta, e che il Legato non fosse venuto à trovare il Rè, che per trattare una Lega contro l'Inghilterra, per lo ristabilmento della Religione Catolica trà il Pontefice, il Rè Henrico, il Rè di Spagna, & altri Prencipi Catolici; & accrebbero questi sospetti due raggioni, la prima che nel partire il Rè Henrico per la Savoia pregò l'Ambasciator d'Inghilterra di non seguirlo, mà di fermarsi in Pariggi, & al contrario condusse l'Ambasciator Spagnolo, e venne anche à trovarlo insieme col Cardinale Legato quello ch'era in Roma, di modo che si accrebbe, e nacque con questo il sospetto che questo abboccamento del Nipote del Papa col Rè Henrico s'era fatto per formare un progetto del trattato per una guerra contro Elisabetta.

Favorito desidera la pace. Di tutti questi insieme quei che pensavano il meno a far la guerra all' Inghilterra erano gli Spagnoli, per haver troppo à cuore la

pace

braccíate le proposte della pace; che forse
non s'ingannava: ma gli stromenti de' quali
V si

1601. ia, e
for
lo f
ce
b
ti
c

ghilterra erano
gli Spag... ...oppo à cuore la
pace

1601

ace. FILIPPO III. Rè di Spagna era entrato
l governo con molto meno giudicio, e con
ın dorso molto più debole di quello biso-
;nava per sostenere il peso di tanti Regni,
›nde fù forza darsi in mano d'un suo Favo-
:ito che fù il Marchese di Dena, della Ca-
sa Borgia di quella d'Alessandro VI. e di Ce-
sare Borgia suo Figlivolo che ingrandì col
grado e titolo di Prencipe di Squillaci. Que-
sto Signore ch'era stato suo Maggiardomo
Maggiore mentre fù Prencipe, havea preso
cosi grande prepotenza nel suo spirito che a-
pena salì sul Trono che lo creò *Duca di Ler-
ma*, Cavaliere del Toson d'oro, e suo prin-
cipal Ministro e Favorito. Hora havendo
questo Duca considerato nel suo primo in-
gresso al Ministero lo stato della Monarchia,
divenuta quasi essangue per le tante guerre,
& intraprese di Filippo II. vuotati i suoi e-
rari in Fiandra, & in Francia, e non meno
nella guerra contro Elisabetta in Inghilter-
ra, di modo che stimò che per poter ridurre
all' ubbidienza i Fiamenghi, converrebbe
haver la pace con la Regina Inglese, che la
stimava facilissima in riguardo dell'età cosi
matura & in una vecchiaia languente, e
stracca dalle fatiche d'una cosi lunga cura
nel Regno, onde volontieri haurebbe ab-
bracciato le proposte della pace; che forse
non s'ingannava: ma gli stromenti de' quali

1601\. si servì per fabricarla non riuscirono proportionati al disegno, anzi più tosto di danno agli interessi.

Si cercano mezzi mal fondati.

Scrisse dunque il Duca all'Ambasciator Spagnolo in Pariggi acciò con destre maniere vedesse per via di persone che testimoniassero disinteresse negli affari, ma gran zelo per il Rè Henrico, di rappresentare come da per loro à questo, di qual gloria fosse per riuscire alla sua Corona & al suo Merito se rendendosi l'arbitro della pace tra la Spagna e l'Inghilterra venisse à capo di conchiuderla: & in fatti molti gliene parlarono, e trà gli altri il Duca di Guisa, a cui rispose Henrico, *un poco di gloria costarebbe il prezzo d'un gran danno a' miei disegni & interessi.* L'Ambasciatore di Spagna istesso ne parlò al Rè Henrico con le proposte che ogni volta che sua Maestà ridurebbe ad un camino ragionevole per la pace la Regina Inglese ch'egli si farebbe assai forte di disponere la Corte del Rè suo Signore à condescendervi, onde potrebbe sua Maestà ottenere facilmente la gloria d'haver dato del tutto la pace all'Europa, ch'era il meno à che pensava Henrico. Con tutto ciò essendo naturale proprietà de' Rè d'abbracciare volontieri le Mediattioni, e gli Arbitraggi per li maneggi di pace, non mancò d'esibirsi; ma con l'intentione di fare appunto, come quei Pastori

che

che nodriscono il giorno i Cani nella Mandra, e poi la Notte lasciano mangiare da' Lupi le Pecorelle. Mostrò Henrico in apparenza qualche zelo, per questa pace, mà con l'esteriore finto tradiva la conscienza falsa, cercando mezzi di rompere per via d'altri, quel ch'egli mostrava di volere ordire da se stesso. Di più il Favorito, Duca di Lerma scrisse, o pur fece scrivere dal suo Rè all' Arciduchessa Isabella Chiara Eugenia, & all' Arciduca Alberto suo Marito, che haveano ottenuto in loro dote la Sopranità de' Paesi Bassi, acciò vedendo qualche chiarezza per la pace con l'Inghilterra, che non si perdesse l'occassione di andargli all' incontro: mà questi nuovi posessori d'un nuovo Prencipato non discordavano di questi sentimenti, ma come più prossimi all' Inghilterra vedevano più da vicino le difficoltà quasi insormontabili, poiche non ostante che la Regina non era più d'alcun soccorso agli Holandesi, con tutto ciò la sola figura che questa faceva di nemica della Spagna dava qualche calore alla guerra d'Holanda. In somma stimava l'Arciduca, che per havere una buona pace con l'Inghilterra, conveniva far prima una fiera guerra contro gli Holandesi; onde in luogo di premere la pace, andava premendo la Corte in Madrid à mandar potenti soccorsi.

1601.

1601. Conspirattione del Conte d'Essex.

Si andavano in tanto ordendo insidie contro alla Regina, con una conspirattione tanto più pericolosa, quanto che manegiata da chi più s'auvicinava alle sue gratie, ma come la fortuna innamorata della prudenza, e destrezza di questa celebratissima Heroina, gli fornì à'tempo debito i mezi per scoprire la magagna à buon' hora, e portarvi i dovuti rimedi con il castigo de' colpevoli.

Già si è accennato che il Conte d'Essex ch'era stato inviato col carico di Luogotenente Generale al comando dell' Armi in Irlandia, dopo qualche favorevole evenimento contro i Nemici, se n'era ritornato nella Corte in Londra, con la voce di far nuova levata di gente, e ben munito di forze ritornarsene al suo Governo, nè la Regina haveva mancato di dar gli ordini nicessari corrispondenti a' suoi desiderii: tutta via andava procrastinando di giorno in giorno il ritorno, & in tanto non lasciava di mandar provigioni di guerra in Irlandia, e di accattivarsi degli Amici in Inghilterra, benche il troppo favore gli dava degli Invidiosi.

Come ne dasse Principio.

Ritornato poi in Irlandia, in luogo di spiegare le sue Bandiere contro i Nemici, cominciò segretamente (ma non tanto che non venisse all'altrui cognitione) ad entrare in conferenze con il Conte de Tiron Capo de' Malcontenti d'Irlandia, senza che ne partecipasse

cosa

1601.

cosa alcuna al consiglio di guerra che dalla Regina gli era stato assignato. Quei che invidiavano la sua fortuna, & a' quali non dispiacevano i mezi per precipitarlo, non mancarono di servirsi di questa congiuntura, dando avviso ad Elisabetta di tutte queste sue spesse conferenze col Tiron: La Regina instrutta delle Massime di stato quali vogliono, che in casi di questa natura, meglio è credere, che dubitare, accrescendogli anche il sospetto di pensar male, da ciò che il Conte non gli havea mai partecipato cosa alcuna di queste Conferenze, di modo che raffredato il suo affetto, diede principio à fargli conoscere troppo all'aperta le sue male sodisfattioni contro di Lui, privandolo de' soliti favori, diminuendo la sua auttorità, e cessando di scrivergli più con quella tenerezza di prima.

Accortosi il Conte che la Regina era entrata in sospetto delle sue attioni, come in fatti haveva cattivo disegno in luogo di giustificarsi, e d'humiliarsi si dispose à mettere in apparenza quello che se gli aggirava nel suo ambitioso animo, onde si messe nella testa la risolutione ò di morire, ò di vincere; ò di perder la vita, ò di guadagnar la Corona, e così più manifestamente cominciò à trattar col Tiron, e con gli altri Rubelli. La Regina informata di questi andamenti, non volendo lasciarli pigliar maggior radice, per la diffi-

Aspira alla Corona.

1601. coltà di poterli sradicare, spedì in Irlandia Commissarii con ordine d'assicurarsi della sua Persona in sua Casa; non mancarono al loro debito i Commissarii, fingendo visita, & altri motivi di negotiati dalla parte della Regina, sopra agli affari di quel governo e della Religione: Mà il Conte, ò che fosse stato partecipato dell' ordine, ò che sospettasse che quelli non venivano per cosa di poco rilievo, basta che trovò à proposito, prima ch'essi s'assicurassero di Lui, d'assicurarsi di loro, di modo che li chiuse prigionieri in alcune stanze della sua Casa, e dateli buone Guardie, se ne passò con trè cento de' suoi più fidati amici à Cavallo alla volta di Londra, con la speranza di vedersi seguire da quel gran numero di Partigiani che credeva d'havere.

Osse-quia-to da molti. Molti de' meno prudenti per' loro, e de' più affettionati à lui corsero al corteggio testimoniandogli d'essere apparecchiati à servirlo nel tentativo della sua fortuna, mà i più accorti, e forse i migliori amici, si diedero ad esortarlo, *che dovesse pensare all' esito di quello che pretendeva d'intraprendere, che doveva mettersi innanzi gli occhi li favori ricevuti dalla Regina: che gli applausi erano come un fuoco di paglia; e che trà tutti li consigli doveva seguir quello che l'esortava all' espediente d'uscire al più tosto d'Inghilterra, & in altro luogo proponere la sua innocen-*

1601.

gnominia, e la sua giustificatione. Ma l'ambitione lo teneva troppo alto, per poterli piegare à tali sentimenti: seguì con ostinattione le sue intraprese, dandosi à convocare partigiani, ad ogni altra cosa pensando che di farsi veder nella Corte à riverir la sua Benefattrice.

Moderatione della Regina.

Patientò la Regina per alcuni giorni sperando che il tempo moderasse la sua passione, e s'accorgesse de' suoi errori, mà vedendo che sempre più ostinatamente seguiva i suoi sfrenati capricci senza accorgersi che lo conducevano alla perditione, dechiarò ad alta voce, *che il Conte conspirava contro la sua persona, contro lo Stato, e contro la Religione*, nè così tosto s'intese questa dechiaratione della Regina, che si vide abbandonato da quei medesimi à quali confidava il più, onde non trovò altro scampo che quello solo d'imbarcarsi con ogni sollecitudine soura la Tamisa, per trasferirsi nella sua Casa in Irlandia, con la speranza di poterli salvare col mezo de' Commissarii che haveva lasciato Prigionieri; ma si trovò ingannato di molto, mentre uno di quei, ch'erano complici nella conspirattione con esso Lui, haveva già dato la libertà à detti Commissari per poter con questo mezo ottenere il perdono della sua colpa.

Preso prigione.

Appena era entrato nella Casa (già precorsigli ordini della Regina d'arrestarlo) che si vide assediato da tutte le parti, con tutto ciò

1601. confidando ſempre à quei tanti amici che haveva, ſi diede à fare una vigoroſa reſiſtenza, con la ſperanza che potrebbe ricevere al più toſto qualche ſoccorſo; ma vedendo che ſi diſponevano gli Aſſedianti di far ſaltare all'aria con molti Barili di polvere tutta la Caſa, diſpiacendogli di far ſoffrire quel ſupplicio alla ſua Moglie, e figlivoli, per evitarli amò meglio renderſi, onde in breve venne condotto d'ordine della Regina in Londra.

Poſto nella Torre commandò ſubito la Regina che ſe gli faceſſe con tutte le formalità da' Pari del Regno il Proceſſo fino al numero di trenta, e più: i capi principali furono, *Che haveva havuto il diſegno di renderſi poſſeſſore della Torre di Londra: Che haveva per venire a capo de' ſuoi diſegni imprigionato i Commiſſari della Regina: Ch'era andato per la Città ſeducendo il popolo à pigliar le Armi: Che haveva impedito la publicatione al proclamo contro di lui: Che haveva forzato un Scheriff a far pigliar le Armi al Popolo: e finalmente che contro gli ordini della Regina haveva fatto reſiſtenza a' ſuoi Commiſſarii.*

Capi d'accuſa.

Giudici.

In virtù di queſte accuſe venne chiamato per riſpondere di propria bocca innanzi i Giudici nella publica ſala di Weſtmunſter, in preſenza di tutto il Popolo ſecondo portano le leggi del Paeſe: comparve il Conte ben

vestito, con volto chiaro, che testimoniava 1601. gran costanza d'animo, nè punto sbigottito d'un pelo, e vogliono che ciò seguisse rispetto alla gran confidenza che teneva nella Regina, non potendosi imaginare che questa fosse mai per condescendere alla sua morte: Prima di darsi principio all'esame domandò se non gli fosse permesso di rigettar quei Giudici che stimava suoi nemici, ò invidiosi della sua fortuna; e benche le leggi d'Inghilterra permettono questo a' Rei ordinarii che son giudicati da Giudici non nobili, ad ogni modo non si fà con i Pari del Regno, per esser i Giudici anche Pari; presupponendo la legge che gli animi nobili non possono cadere nella viltà di giudicare un'altro per passione ò per vendetta, di sorte che gli fù risposto che non si poteva adempire quella sua domanda, & in che il Conte testimoniò qualche risentimento di parole, moderate però.

Tra li complici fù compreso il Conte di Southampton, che pure venne preso, & in un medesimo tempo condotto innanzi il Tribunale per essere dagli stessi Giudici esaminato: e che veramente si difese con ragioni solidissime, mà non assai sufficienti per muovere ò la massima di stato, ò la giustitia de' Giudici à dechiararlo innocente: il Conte d'Essex fece, disse, e rappresentò quanto gli fù possibile

Condannato alla Morte.

1601. ſibile per diſcolpare tutti gli altri Complici, e tirar tutta la colpa ſoura ſe ſteſſo, particolarmente proteſtò dell' innocenza del Soupthampton, mà tutto ciò riuſcì inutile perche l'uno, e l'altro vennero condannati alla morte; e come la ſentenza portava, che il ſuo corpo (cioè dell' Eſſex) ſarà poſto in quattro parti, e le membra ſparſe in diverſi luoghi, quaſi con un riſetto in bocca, ſenza alcun minimo ſegno d'apprenſione, nel fine della ſentenza rivolto a' Giudici diſſe, *molto ben fatto, perche ſe le mie membra foſſero reſtate congiunte inſieme haurebbono poſſuto fare gran male all' Inghilterra.*

Sentenza prolongata.

Finita la pronunciazione di queſta ſentenza vennero ambidue i Conti ricondotti nella Torre; mà la diſcolpa dell' Eſſex in favore del Southampton giovò poi, perche fù cambiata la ſua ſentenza di morte in quella d'una pena pecuniaria, e diverſi altri complici ottennero dalla clemenza della Regina la gratia. Il Conte fù tenuto otto giorni dopo ricevuta la ſentenza nella Torre, da che tiravano tutti argomente, che la Regina per coſa certa gli darebbe la vita, & in fatti tale era la ſua intentione, & à queſto fine andava prolongando, per farlo riſolvere ad humiliarſi à Lei con una Lettera, ò con un Memoriale, & à che non mancavano gli amici d'eſortarlo tutti i giorni, mà oſtinatamente ricusò di

volerlo

olerlo fare dicendo, che amava più tosto 1601.
norire, che sottometersi à questo; aggiungendo in oltre, *che non v'era viltà maggiore per un Cavaliere d'honore che di viver nel Mondo con una vita di grattia*. Di modo che sdegnata la Regina comandò l'essecutione che seguì li. 25. di Febraro.

Tale fù il fine del Conte d'Essex, la di Suo elogio. cui Fortuna l'haveva portato al più alto grado di favore che si può pretendere in un Regno, e simile à quello dell' Inghilterra; poiche in fatti fuori il titolo di Marito, e la corona in testa non poteva la Regina concedergli più di quello che concesso l'havea; ma la sua ambitione l'acciecò per non fargli vedere i precipizi ne' quali cadevano quei che vogliono sormontar lo stato della propria condittione. Il maggior suo inganno fù nell'aura Popolare che veramente possedeva al maggior segno, sino al punto d'imaginarsi che sarebbe da tutti seguito ne' suoi disegni. La Regina s'era innamorata delle nobilissime virtù, e delle Fattezze signorili chè in fatti erano grandi, ad ogni modo volle che in Lui si verificasse quel detto di Seneca, *Nullum esse magnum ingenium, sine mixtura dementia*. Fù osservato d'ammirabile in lui chè mai peccò d'ingratitudine con nissuno, pure morì con l'accusa d'essere stato il più ingrato trà tutti gli Huomini verso una cosi

1601. grande benefattrice. Lasciò un sol maschio, e due Femine, oltre un Bastardo.

Gli Stati de' Paesi Bassi si giudicarono obligati di rallegrarsi con la Regina di questa gratia ottenuta dal Cielo nell' havere sfuggito il pericolo d'una sedittione, che minacciava gran danno all' Inghilterra, e per conseguenza poco favorevole rancontro per l' Holandia; quattro furono i Deputati scelti à questo fine, che vennero aggraditi, e cortesemente ricevuti dalla Regina, & a' quali dopo un civile rendimento di gratie disse a' Deputati: *Signori dite a vostri Superiori miei buoni amici, che io mi sono liberata con la Mannaia dall' intraprese d'un mio suddito, ma bisogna che congiuntamente adopriamo la spada per liberarci dall' Insidie del nostro commune nemico.*

Nozze del Rè Henrico.

Dal Cardinal Medici Legato del Papa, dopo haver trattato quel tanto che portava la sua Legatione, che vuol dir la pace, si messero in pratica gli interessi particolari della sua Casa cioè le Nozze della Prencipessa MARIA *di Medici* sua Nipotina, figlivola del gran Duca Francesco, con Henrico IV. & havendo riuscito come desiderava, conchiusesi le promesse venne la Sposa condotta in Francia con superba comitiva, accompagnata dalla Gran Duchessa istessa sua Zia, e dalla Duchessa di Mantoua sua Cogina, e da una Nobiltà veramente fioritissima, tanto

Ita-

1600.

taliana, che Francese, & approdata in Marseglia quivi venne ricevuta, & accolta con quegli honori, e fasti che si possono meglio comprendere, che descrivere, e da qui passata in Lione sempre tra nuove pompe, nuove magnificenze, e nuovi apparati Reali, venne in questa Città sposata da Henrico, & in breve poi presa la strada di Pariggi, di dove partirono subito gli Ambasciatori, verso le Corti straniere, per corrispondere al solito Ceremoniale con l'informare i Prencipi della conclusione di tal matrimonio, con straordinarie Ambasciarie.

Nella Corte d'Inghilterra ad Elisabetta venne spedito Achille d'Harlay primo Presidente del Parlamento di Pariggi, mà però essendo divenuta in breve gravida la Regina Maria, e l'Ambasciatore non potendo spedire la sua Livrea, & altri apparecchi per la sua Ambasciata, nel qual mentre caduto infermo fù niccessario prolongar di molto il suo viaggio, di modo che non partì di Parigi che alcuni giorni dopo il Parto della Regina, che seguì d'un Delfino, e così giunto in Londra, e ricevuto con i dovuti honori diede nel medesimo tempo avviso del Matrimonio, e del Parto, la qual cosa fece rider la Corte, che andava dicendo con scherzo, *che il Rè di Francia haveva sposata una Regina gravida, havendo partorito lo stesso giorno del Matrimonio.*

Si dà parte dal Rè Henrico delle Nozze e del Parto.

1601 Elisabetta in alcune visite domestiche mostrò con certi discorsi familiari che riguardavano il suo buon'affetto verso Henrico, la confidenza che havea verso la prudenza d'esso Ambasciatore, & in fatti havendogli questo proposto dalla parte del suo Rè la confirma, e la protesta d'una vera & inviolabile amicitia con sua Maestà gli rispose Elisabetta cortesemente, *mi sarebbe stato più à caro d'havere il Rè Henrico per Marito da vicino, che per Amico da lontano, ma non essendomi stato permesso dalla dispositione de' tempi, e dall' età d'haverlo per Marito, mi sarà sommo piacere di goderlo come Amico.* Un'altro giorno discorrendo con lo stesso sopra il medesimo sogetto gli disse; *mi creda Signor Ambasciatore che sono stata ricercata da tanti in matrimonio, senza che mai mi venisse la fantasia d'alcuno allora ch'era in mio potere, della mia età, e dello stato delle cose di maritarmi; & hora che la natura, l'età, e le leggi non mi permettono più di passare à nozze, mi vengono pensieri matrimoniali, e l'assicuro che se il Rè Henrico si fosse trovato senza moglie, in un tempo che la mia età m'havesse permesso di poter passare à Nozze, mi sarei fatto maggiore e più gran piacere di voltar le spalle à quei che mi domandavano, in Moglie, per domandare Henrico in Marito, quando anche mi havesse fuggito.* L'Ambasciatore s'andò destramente maneggiando nelle risposte,

&

una volta trà le altre con un bel garbo gli 1601.
spose. *Questi euvenimenti sono riusciti a glo-*
a e vantaggio del Rè mio Signore, poiche in
ogo d'una Regina ne hà guadagnate due, una
si buona amica in Londra, & una così brava
oglie in Parigi. Parlandosi di questo Ma-
imonio d'Henrico nella Cammera fami-
are della Regina, o sia con familiari nelle
le stanze si lasciò Elisabetta dire più volte,
he invidiava molto la Regina Maria di Medici
rche godeva un marito ch'essa haurebbe voluto
dere, se fosse stato Henrico Rè di Francia, al-
ra che essa si trovava nell' età nella quale hora si
ova la Regina Maria. Tutte queste cose
hò trovate nel Manuscritto datomi dal Si-
nor Conte d'Anglesei, mà non sò quello
irmi, poiche Elisabetta poteva sposare
Ienrico se havesse voluto fare apertura de'
ioi disegni, allora che Henrico sposò Mar-
arita, nel 1572. & anche prima. Che bel-
Comedia, non pensa al matrimonio con
Ienrico, quando poteva mettersi in esecu-
one, e poi divenuto il caso impossibile mo-
ra passione d'haverlo voluto; ma la veri-
è che l'haurebbe voluto Marito, e Rè di
rancia che non fù possibile.

Sospetti di Henrico e suo viaggio in Calés.

Mentre godeva Henrico de' suoi nuovi
aceri matrimoniali, e forse con più piace-
solennissime allegrezze, e feste che si cele-
ravano nel Regno tutto, & all' honore del
suo

1602. ſuo Maritaggio,& alla naſcita del ſuo Delfino, ſe gli preſentarono ogetti di ſoſpetti nel cuore, e nel capo che gli turbarono molto la tranquilità dello ſpirito, eſſendo d'un naturale queſto Rè, che cadeva facilmente ad ingeloſirſi nelle materie di ſtato, e baſtava in Lui un ſemplice corſo d'una voce popolare del volgo per mettergli tutto il cervello in bipartito. In ſomma venne aviſato che s'andavano tramando d'alcuni Prencipi ch'erano geloſi della ſua fortuna, e del ſuo valore, di ſollevar qualche partito nel Regno, e che in alcuni Luoghi s'andavano formando bisbigli, ſia trà Catolici, ſia trà gli Ugonotti. Non poteva veramente il Rè nè comprendere, nè conoſcere, ſe foſſero i malcontenti occulti di dentro, che prometteſſero vantaggi a quei di fuori per indurli alla loro aſſiſtenza; ò che pure temendo i ſuoi confinanti, che un Rè Guerriere con un Regno armigero, poteſſe vivere che ben poco nel ripoſo della pace, volevano precautionarſi con l'indebolirlo d'una guerra civile ne' ſuoi Stati. Comunque ſia non coſtumando Henrico di laſciarſi troppo illetarghire lo ſpirito, e la condotta ne' ſuoi intereſſi diede gli ordini da per tutto acciò foſſero viſitate tutte le Fortezze de' confini, e ſopra tutto Maritime, e ben munite, e proviſte; e come le due Piazze più importanti erano Marſeglia nel Mediterraneo,

e *Cales.*

Cales nell'Oceano che venivano stimate *le briaue della Francia sul mare*, dati gli ordini er quello era da farsi toccante la prima, delierò di passare egli stesso in persona in Cales er visitarla, e munirla.

1602

Questo viaggio d'Henrico portò forse più gelosia agli altri, di quello che dagli altri ne haveva concepito egli in Pariggi, sospettando tutti che per haver troppo à cuore le Armi, cominciasse già a rincrescersi della pace. Si trovava allora l'Arciduca tutto immerso e col pensiere, e col consiglio, e con le forze nell' assedio di Ostanda, del quale ne haveva dato la cura al Marchese Ambrosio Spinola, che servì à fabricar la fortuna alla sua nascente disciplina Militare; onde nell' intendere che Henrico s'incaminava alla volta di Cales, e che da Elisabetta si spedivano potenti soccorsi al Prencipe d'Orange, acciò scacciasse via da tal Fortezza gli Assedianti, cominciò grandemente à temere che la venuta d'Henrico in Cales, nodrisse altro ogetto che quello d'una semplice visita della Fortezza; di modo che così ingelosito, spedì in tutta diligenza il *Conte di Sora*, acciò pregasse Henrico, di non voler soccorrere i rubelli Fiamenghi, la ribellione de' quali non poteva servire che di pernicioso esempio a' Popoli vicini; e che in quanto al successo di Spagna, haveva di già scritto al Rè Catolico, acciò

Gelosia dell' Arciduca.

ciò

1602. ciò dasse le dovute sodisfattioni à sua Maestà Christianissima, dalla quale sperava che con la grandezza del suo animo procederebbe più tosto secondo alla giustitia della causa, & alle raggioni della pace, che degli stimoli di quei che per loro interessi vanno cercando d'aggiunger legna al fuoco, & introdur nuovamente la guerra trà le Corone.

Henrico lo leva dall' apprensioni.

Henrico non solamente ricevè il Sora (due giornate lungi di Cales) con li dovuti honori, ma di più ordinò che fosse accarezzato, e regalato, e per risposta fece passare con lo stesso in Bruselle il *Duca di Aiguillon* per render la visita all' Arciduca, e per dissipargli dallo spirito ogni qualunque apprensione; di modo che Henrico trattò con un' animo molto Reale, di mandare egli Rè un' Ambasciator Duca ad un' Arciduca, da cui non haveva ricevuto che un semplice Conte. In somma nella stessa publica udienza, che riuscì delle più fastose, protestò il Duca all' Arciduca in presenza di tutta la Corte, *che il Rè suo Signore haveva troppo in horrore l'ingiustitia, per volersi vendicare d'un' ingiuria particolare contro alla causa publica. Che di quello era successo in Madrid al suo Ambasciatore era molto ben persuasa sua Maestà, che sua Altezza Reale, non poteva haverne nè pur minima parte; onde sarebbe stato un' attacar l'innocenza, il tradir la buona fede verso un Prencipe che non haveva*

colpa

, eccetto se sua Altezza volesse disprezzar to fatto al suo Ambasciatore, per difendere li resseri: che in oltre sua Maestà era contenta curarla, che ogni volta e quando che il Rè lico si risolverà di far dare condegna riparat- alle violenze fatte al suo Ambasciatore, egli terrà inviolabile la fede data alla pace. Ma bene di dar qualche breve dilucidatio- i questo successo.

Successo all' Ambasciatore in Madrid.

Dopo la conclusione della pace havea rico spedito suo Ambasciatore ordina- nella Corte del Rè Catolico *Antonio di*, Signore di *Rochepot*. Hora occorse che andosi un giorno il giovine di Silli, Ni- dell' Ambasciatore a nuotare nel fiume altri Gentil'huomini Francesi, e forse un poco di sfacciatucia libertà, si fa- no vedere sul lido nudi, contro alla ve- ondia degli Spagnoli che si scontrarono assare per quel lido, quella sfacciata (co- essi dicevano) rappresentatione li mosse- sgridarli, & à farli le corna, e vedendo i Francesi con ignominiose parole si lavano di loro, presi i loro abiti li getta- no nell' acqua. Li Francesi prese le loro nde li corsero à dietro così nudi, e volen- gli altri far testa nel veder correre altri al o soccorso, venutosi da buon senno alla ffa, restarono da' Francesi uccisi due Spa- oli, e quattro feriti de' quali ne morì poi

uno

1602 uno in capo à trè giorni. Il Silli con gli altri Francesi hebbero la fortuna di salvarsi fuggendo in camicia in Casa dell' Ambasciatore, senza alcun male, se non fosse una leggiera ferita in un solo. Molti del Popolo nel veder tanto sangue, prese le Armi, corsero in Casa dell' Ambasciatore, & à viva forza volevano estrarre li micidiari per darli al loro furore; e sarebbe arrivato del male se non fosse corso con li suoi Sbirri l' *Alquade*, fia il Luogotenente della giustitia, il quale per rimediare, e quietare quella furia popolare, fù forza che à viva forza entrasse nella Casa dell' Ambasciatore, e preso il Nipote di questo con gli altri Francesi che si trovarono alla Zuffa li condusse tutti in prigione, violando quel luogo Sagrato dal dritto delle genti sotto il pretesto che ciò si faceva per contentare il Popolo, acciò non succedesse male maggiore. Il Rè Catolico, o pure il suo Favorito Duca di Lerma, informato del fatto, mandò l'*Alquade* per iscusarsi con l'Ambasciatore, che non volle riceverlo all' iscusa, col fargli dire in risposta, che bisognava che alla sua riparatione precedesse la libertà de' Prigionieri; e non ostante che grandi fossero le instanze dell' Ambasciatore, acciò fossero liberati, con tutto ciò gli venne con assai rigore risposto, *che con tal libertà si metteva à rischio d'un fiero tu-*

multo

popolare quella Reggia, e che bisognava r lo sdegno del Popolo, con qualche mostra di ria a' Delinquenti, ch'era il meno che farsi a quei che haveano sparso tanto sangue nocente. 1602.

:venuto l'aviso del successo al Rè Hen- con espresso Corriere, di là à poche ne spedì un'altro con ordine all' Am- atore di partir subito per le poste senza ndare udienza di congedo alla Corte; e empo istesso publicò Editto per inter- one di Comercio à tutti i suoi Sudditi con agna, & altri Paesi del Rè Catolico. La ina Elisabetta che si vedea così avanzata età, e quasi decropita per le sue grandi mmodità, e per conseguenza di corta , che però sentiva dispiacere di vedersi vicino alla morte, e lasciare il suo Re- in una guerra calamitosa con la Spagna; haurebbe voluto tirare sul dosso di ta Corona altri Nemici; tanto più che a assediato Ostanda, & l'Arciduca con favorevoli progressi in Fiandra. Ha- i già la Regina dato ordine al Conte lmond di prepararsi all' Ambasciata ordinaria di Francia per congratulare il Henrico sopra al suo Maritaggio, e co- dovea seguire con la maggior magnifi- za, non potè l'Edmond apparecchiarsi presto; ma ricevuto in tanto la nuova

Ambasciatori di Elisabetta in Francia e disegno.

Eli-

1601. Elisabetta del successo di Madrid gli ordinò d'incaminarsi alla volta di Parigi per tal funtione, senza altra dilatione di tempo, con particolari instruttioni di servirsi della congiuntura delle discrepanze nate trà le due Corone, rispetto alle violenze usate all' Ambasciatore Francese, acciò con la sua destrezza vedesse di mettere il fuoco d'una nuova guerra, con la facoltà in oltre di conchiudere una Lega offensiva, e difensiva tra le due Nattioni contro la Spagna, e di mettere in esecutione al più tosto gli atti d'Hostilità, con un potente soccorso da inviarsi al soccorso d'Ostanda contro l'Arciduca. Arrivato l'Edmondo in Parigi, nel tempo stesso fece conoscere il fasto Inglese, havendogli à questo fine Elisabetta assignato cento Scudi il giorno, oltre che ricchissimo del suo, non risparmiava l'Edmond spesa alcuna, restando da tutti conchiuso che Parigi non havea veduto Ambasciaria con magnificenza maggiore, che fù causa che li nuovi Reali Sposi ritardassero di mandare il controcambio d'un' altra Ambasciata, per haver tempo da maturare in qual persona si dovesse appoggiare per poter comparire in Londra, con pompa non meno Reale, con la quale era comparso in Parigi l'Inglese.

Questa Ambasciaria così superba, & il vedere ch'Elisabetta in una età nella quale

si

trovava privata del suo principale Mini- 1602
ro, del primo Signore del Regno in quel Giusto
mpo, e del suo gran Favorito, e Consi- sogetto
nte diedero à pensare all'Europa tutta, che d'ap-
fosse nascosto qualche altro disegno che prensione.
uello di solennizzare il complimento del
remoniale sopra alla congratulatione delle
Nozze, & i sospetti accrebbero, quan-
s'intese che al primo aviso del successo di
adrid s'era dato ordine all'Edmond di af-
ttare il suo viaggio. Certo è che questo
nbasciatore stuzzicò assai bene in Parigi
el fuoco del successo di Madrid, spalleggia-
to in ciò anche dall'Ambasciator degli
ti, sia del Prencipe d'Orange, ch'era
to spedito à questo fine. L'Inviato dell'
ciduca che pure resideva in quella Corte,
netrati gli andamenti dell'Edmond, non
ncò di darne aviso al suo padrone; onde
n furono senza ragione i suoi sospetti. Ve-
mente l'Arciduca non solo havea sogetto
ospettare, ma anche di temere, e di ap-
ndere, nell'intendere il viaggio del Re
nrico in Calés, e le congiunture erano
ppo grandi per trascurare l'apprensione;
primo era benissimo auvisato, che la Re-
a premeva per via del suo Ambasciatore
è Henrico acciò abbracciasse quel prete-
del successo di Madrid per rompere di
vo con la Spagna, promettendo molto
dalla

1602. dalla sua parte. Ma quel che più importa che il Rè s'incaminò alla volta di Cales durante queste premure dell' Edmond, e pochi giorni (che dava più motivo a' sospetti) dopo l'arrivo in Pariggi dell' Ambasciator Silli, o sia Rochepot, partito così disgustato, e con tanto precipitio da Madrid; onde accoppiate tutte queste cose insieme, non potevano veramente che dar giusto motivo all' Arciduca di apprendere.

Conclusione del successo.

Dunque questo accidente soura il quale si erano fondate e concepite tante speranze dalla Regina, e dagli Holandesi si ridusse in un fuoco di paglia, poiche col mezzo dell' interpositione del Papa si quietò il tutto, e per dire il vero con poca riparatione, in riguardo che meritava l'affronto; non essendo poco d'estrarre a viva forza dalla Casa d'un' Ambasciatore molti suoi Domestici & un Nipote istesso, e condurli in prigione; e dopo essersi dechiarato dell' ultimo oltraggio l'affronto con la precipitosa partenza dell' Ambasciatore; e di tutto questo che ne arrivo? I prigionieri furono liberati, e rimandati in Francia; & il Rè in luogo del Silli, spedì un' altro Ambasciatore, che fù *Emerico de Berrauld*, Siniscalco di Balados. Luigi XIV. per affronti molto inferiori, hà voluto altre riparationi, e messo in iscompiglio tutta l'Europa. Certo è che per lo

meno

meno si doveva rimandare in Madrid il Silli, per farsi far riparatione personale dell' ingiuria. Quando la Regina Elisabetta intese un tale accommodamento, più glorioso alla Spagna che alla Francia, disse più volte in buone Compagnie, *Che il Rè Henrico riusciva meglio à raccorre glorie nella guerra, che honori alla Corona; che trattava l'ingiurie più scandalose, come buon Christiano, non come buon Rè, e che nel suo tempo non faceva buono d'esser suo Ambasciatore già che li lasciava ò flagellare in Roma, ò vero ignominiosamente trattare in Madrid, con tanta vergogna della sua Corona.*

1602.

Hora questa Regina havendo inteso che Henrico si preparava al Viaggio di Cales, sotto il pretesto di visitare alcuni Reggimenti che mandava al Prencipe d'Orange, per veder, così rinforzato; di obligare gli Arciducali a slogiare dall' Assedio d'Ostanda, se ne passò in Douvre (come già si è accennato) e dove andò prolongando la mostra di quelle sue Militie che doveano passare il mare non con altro disegno che di dar tempo al tempo, all'arrivo del Rè in Cales, con intentione d'accompire quello che andava disegnando. Henrico in tanto partito di Parigi andò facendo qualche giro nella Piccardia visitando quelle Piazze che stimava di necessaria difesa, col dargli ordini, acciò fossero ben munite, & in oltre ordinò ancora

Henrico visita la Piccardia.

1601. la fortificattione d'alcuni Castelli, havendo à questo fine condotto seco un Consiglio di guerra & un gran numero d'Ingegnieri, per consigliare, e risolvere quello che s'haurebbe stimato più convenevole ad assicurare i lidi del Paese, con che si venne ad aggiungere maggior martello all'apprensione degli Spagnoli, e più in particolare dell'Arciduca; ancorche considerato il tutto il Rè non fece che quel tanto ch'era di necessario a farsi da un nuovo Monarca, che veniva di ricevere dalla sua Regina un'herede, e per conseguenza la certezza dell'heredità alla sua Casa; comunque sia la Regina Elisabetta impatientava molto in Douvre, dove restò più di tre Settimane.

Elisabetta desidera di vedere Henrico

Giunto finalmente Henrico in Cales, la Regina gli fece pervenire col mezo del suo Ambasciatore i suoi desiderii cioè, *Che se gli presentava favorevole la congiuntura, e l'occasione, di sodisfare a quel tanto che havea desiderato con maggior passione in tutto il corso della sua vita, che vuol dire d'haver la fortuna di vedere il Rè Henrico, il quale compiacendosi di volergli dare questa sodisfattione, non ostante la sua vecchiaia, era apparecchiata ad imbarcarsi, e far la metà del Traghetto, ch'era di 14. Leghe, nella metà delle quali potrebbe farsi questo abboccamento, volendo il Rè far la navigatione di quelle sette leghe dalla sua parte.* Scusossi Henrico

tico sotto mille pretesti, però malfondati 1602.
ancorche civili, e cortesi, e questi furono, *Che haveva troppo à cuore la conservatione, e la salute, della Regina Elisabetta per voler permettere che nell' età dove si trovava esponesse la sua vita pretiosa all' inconstanza del mare, mutabile per lo più da uno all' altro momento, e spesso con pericolose tempeste in un batter d'occhio; & in oltre alle gravi fatiche, & agli incommodi d'un' imbarco, e sbarco sopra una Flotta. Che s'egli non si trovasse obligato di ritornare al più tosto in Parigi, dove l'aspettavano affari di consequenza, si prevalerebbe dell' occasione di passare egli stesso in Donvre, per farle conoscere, che nodriva maggior desiderio di veder così gran Regina, di quello che potrebbe essa haver mai verso di Lui: se sua Maestà gli havesse fatto intendere in Parigi questa sua volontà, si sarebbe provisto di quello era nicessario ad un tal viaggio, & al fine che l'haurebbe fatto con gran piacere, ma non essendo venuto in Cales che con gli stivali, non era convenevole ad un Rè di passare il Mare così stivato per andare in un Regno a fare una visita con le dovute ceremonie ad una Regina di tanta stima; e che non sarebbe del decoro nè dell' una nè dell' altro.*

Certo è che il Rè Henrico haveva consi- Ra-
derationi molto recondite per iscusarsi di gioni
questo abboccamento sul Mare, e le princi- di Henpali furono, *Ch' egli idolatrava la sua Regina, e* rico in
contrario.

1602. *non meno veniva da questa idolatrato: di modo che se gli fosse pervenuto l'aviso che s'era imbarcato per l'Inghilterra si sarebbe posta nell' ultima desolatione. Di più non haveva Henrico alcun minimo apparecchio d'imbarco Maritimo, nè stimava di suo honore d'andare à farsi vedere con semplice corteggio, e da semplice Cavaliere vestito, non havendo mai creduto che pigliasse tal fantasia alla Regina. In oltre, haveva questo Rè una grande auversione per il Mare, non ostante che poco temesse i rischi della Terra, di modo che non poteva havere gran sodisfattione, di riempirsi lo spirito d'apprensione sovra il mare, per l'abboccamento con una Vecchia, che furono parole proferite a' suoi Cortegiani, con l'aggiunta, che non era della prudenza d'un Rè d'esponersi all'inconstanza d'un' elemento qual' era il Mare senza alcuna necessità, nè minimo beneficio del Regno.*

Altre ancora. Queste sono le considerationi adotte da molti Auttori Francesi in discolpa d'Henrico, tutta via non dubito che non ve ne siano state dell'altre, e molto più recondite, e forse quella del risparmio non fù delle inferiori. In somma non potè ben persuadersi questo Rè, che la Regina amica anche Lei del risparmio si volesse imbarcare sul Mare per una semplice curiosità di veder la sua barba, onde sospettava che nodrisse qualche altro disegno, e tanto più che haveva fatto mettere

all'

all'ordine nello stesso porto di Douvre sino 1602.
a 20. Navi di guerra dove non ce n'erano in Cales che tre, e delle picciole, & il veder che mostrava tanta premura, e passione per questo abboccamento sul Mare, non poteva che insospettirlo. Queste apprensioni gli mettevano la Polce all'orecchio: se pure m'è permesso servirmi di tale espressione; facendo riflessione delle cose passate soura al presente, sapendo benissimo che un buon Prencipe doveva apprender tutto, ma far vedere che non temeva nissuno, diceva Henrico, *Chi sarà quello che mi assicurerà mai della buona fede, della discrettione, e della constanza, ò inconstanza del Capo d'una Donna? e d'una Prencipessa che ne' suoi continui, e familiari discorsi, dalla sua conversione in poi, si confessava mal sodisfatta, con l'aggiungere ch'era stata da Henrico tradita; e questi lamenti s'erano crescinti, con più vive doglianze, dalla conclusione in poi della pace con la Spagna, e non meno nel vederlo così ritroso ad abbracciare le sue persuasive per una nuova rottura sotto a quel pretesto dell'accidente di Madrid;* e forse che sapendo Elisabetta che Francesco primo era stato disprezzato, per non haversi prevaluto dell'occassione, e ritenerlo prigioniero, non vorrebbe cader nella stessa censura, havendo essa Henrico nelle mani.

Non fù solo Henrico che sospettò male, cioè

Diceti lo gracià

1602. cioè che vi fosse nascosta qualche magagna in quel desiderio così appassionato d'Elisabetta, per un'abboccamento trà di loro nella metà dell'Oceano, poiche appena se ne sparse la voce nell' Europa, sopra tutto nelle Corti di Precipi tra Politici che molti e molti andavano dicendo, *Ch' Elisabetta di sicuro haveva havuto il disegno di giuocar qualche Comedia di questo Rè per coronare il suo Carattere di Commediante, con qualche rappresentattione delle più apparenti*, ma più comunemente si diceva con note più chiare, *Ch' Elisabetta hebbe l'affronto d'haver proposto quello che Henrico non poteva concedere, & Henrico la gloria d'haver negato quello ch' Elisabetta non doveva domandare*. Nè mancavano di quelli che si contentavano solo di dire, nell'intender parlare di tal domanda fatta dalla Regina al Rè, *Latet anguis in herba*. Pasquino che non suole perdonare à nissuno, non mancò di dir la sua anche in questa occasione, e fù che havendo inteso che Marforio si maravigliava di veder che Henrico che tanto si lodava dell'arte di corteggiar le Dame che non havesse ancora imparato l'arte di corteggiar le Regine e ne hebbe in risposta da Pasquino *Che questo Rè haveva il gusto troppo delicato, per andar correndo dietro una carnaccia dura, ancor che cotta e ricotta più volte, oltre che non era bene per un Rè di cercar l'altrui resto.* Hora

1602.

Sdegni di Elisabetta, e sentimenti.

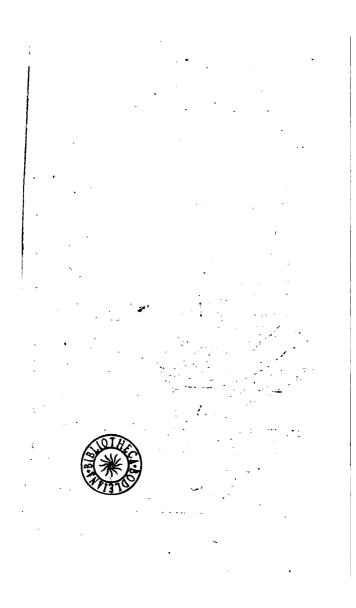
Hora delusa Elisabetta, e quasi scornata se ne ritornò in dietro con tanto dispiacere, à così sensibile, che non gli fù possibile di nasconderlo lasciandosi dire con un poco di risentimento, *Henrico m'ha ingannato due volte allora che io meno il credeva: & hora per una terza perche così io l'hò voluto*, e non una, ma più volte disse ancora, *Non haverei mai creduto che il Rè Henrico che fà professione di così buon Cortegiano, e di correr dietro le Donne, che fuggisse la vista d'una Regina, che s'offriva d'andare à trovarlo.* In somma per alcuni giorni non poteva consolarsi di questo rifiuto che gli era stato fatto, ma moderata tal passione, finse di non pensarvi; ad ogni modo non faceano molti scropolo di dire, *Ch'era stato disegno d'Elisabetta di sorprendere Henrico, sotto à questo colore di un curioso abboccamento, e condottolo in Inghilterra, obligarlo alla restitutione di Cales, dispiacendole di sentir mormorare, che in un così lungo Governo, non havea fatto cosa alcuna che potesse servir di monumento alla Posterità.* E veramente sarebbe stato un bel colpo se havesse fatto questo, e la vendetta sarebbe stata proportionata agli affronti che la Regina pretendeva che le fossero stati fatti da Henrico. Altri stimarono che non havesse havuto questa altro disegno che di trattare con Henrico di sua propria bocca la rottura con la Spagna, e rappresentarci li

vantaggi che fossero per tirarne ambidue le Nationi. Mà non posso imaginarmi ch'Elisabetta si curasse più nè più pensasse di far la guerra agli Spagnoli, havendo ricevuta poche settimane innanzi l'aviso che già i suoi Inglesi havevano preso *Quinsal* in Irlandia, e scacciato del tutto da questa Isola gli Spagnoli, di modo che non trovava più il suo conto, n'era del suo humore, e dell' età dove si trovava d'intrigarsi lo spirito, & il governo verso quei nemici contro i quali era assai potente per difendersi, & i quali non davano segno alcuno che pensassero ad offenderla. In quanto à me stimo che non sarebbe peccato hereticale nella politica il credere che l'intentione d'Elisabetta fosse indrizzata al primo articolo, che vuol dire d'havere il Rè Henrico nelle mani per obligarlo à darle a viva forza Cales.

Duca di Biron dechiarato Ambasciatore.

Dopo havere il Rè Henrico maturato alcuni giorni dopo il suo ritorno in Parigi, sopra alla qualità della persona da spedirsi Ambasciatore in Londra, determinò verso quella di *Carlo di Gontauld*, DUCA DI BIRON, *Mareschialle, & Ammiraglio di Francia, Cavaliere d'ambidue gli ordini, e Governator della Borgogna*, e gli diede ordine che apparecchiasse la più superba Ambasciata, che si fosse mai vista, e tre ne furono le ragioni; la prima che voleva corrispondere, e rendere

Par: II.
Fig. 15.
CHARLES DE GONTAULT DUC DE BIRON MARESCHAL ET ADMI. DE FRAN. GOW. DE BORG.

1602.

re il controcambio all' altra, speditagli lla Regina con tanta magnificenza nella rsona dell' Edmond. In secondo luogo vendo inteso che la stessa si confessava alcontenta, del rifiuto fattole dell' abccamento bramato, e sapendo che quannque vecchia, non havea ancor lasciato la a inclinattione al fasto & alle pompe, nè el suo humore di compiacersi ad essere norata e corteggiata in apparenza publi-, e nell' ordine Ceremoniale con honori, e n magnificenze, stimò dico il Rè che la issiva d'una Ambasciata così solenne fosse vero Antidoto, per sanar quella piaga e havea tanto preso à cuore Elisabetta, me era pur vero; & à questo fine haveva to ordine al Duca di non risparmiar spesa cuna nella Reggia Tesoreria, per render perba la sudetta sua Ambasciaria.

Terza ragione da notarsi.

Finalmente vi fù una terza raggione che da tutti, non si crede, almeno da molti confirma, e dal *Dupleix* non si nega, e estaè, che havendo già Henrico ripieno nimo di certi sospetti (che però non erano sai forti per dare indizi apparenti) che la de di questo Duca andasse trabboccando; che nodrisse nel suo cuore vasti disegni di rbare il riposo della Francia, per tentar rendere la sua fortuna maggiore, ancorhe grande, di modo che essendo successa

1602 in Londra l'esecutione del Conte d'Essex il primo Signore del Regno, & il maggior Favorito d'Elisabetta, che hebbe la testa tagliata per colpa di fellonia, non ostante il favore, & il numero infinito di Partigiani: e come fresco era il caso, e la testa del Conte ancor colante sangue soura il ponte della Tamisa, si andava persuadendo Henrico, che mandando il Biron in Inghilterra, se fosse vero che nodrisse cattivi disegni contro il suo Signore, come ne correvano i sospetti, che nel veder con gli occhi propri un tanto spettacolo, e nell' intendere da vicino i funesti successi d'un cosi gran Signore, per haver voluto cercar fortuna, fuori quella che gli dava la sua fede verso il Prencipe, haurebbe senza dubbio fatto gran breccia nel suo animo un tanto esempio, e dissipate le false chimere che poteva nodrire. Volendo Henrico che nel tempo istesso conducesse seco un corteggio Reale, che haurebbe servito ad incitarlo maggiormente alla fede, verso il suo Prencipe, che tanto l'honorava, & ingrandiva, mentre che lo spettacolo del Conte purificava il suo cuore.

Corteggio del Biron, ricevimento.

Vennero dalla Reggia Tesoreria consignati al Biron cento mila franchi per questa Ambasciata, & in oltre assignati cento Scudi il giorno, che veramente quando si fosse mandato il Delfino istesso non si sarebbe più fatto,

tto, nè di questo profittò il Marescialllo, 1602.
oiche oltre al danaro Reggio spese la sua
ndita d'un'anno, almeno più di 20. mila
udi del suo, essendo vero che non poteva
parecchiarsi nè livrea più splendida, nè
orte più numerosa, poiche oltre a 24. Staf-
eri, e dodeci Paggi, haveva 150. Domesti-
di servitio, un Vescovo, sei Abbati, 4.
apellani, e 170. Gentil-huomini quasi tut-
qualificati, ciascuno de' quali haveva due
rvidori almeno di livrea, tutti nobilmen-
vestiti con galanteria Francese. La Regi-
a che non voleva cedere à chisi sia nel Mon-
o dove si trattava di fasti simili, mandò in
ouvre per riceverlo uno de' suoi principali
fficiali accompagnato da 150. Gentilhuo-
ini tutti riccamente vestiti, che tutti insie-
e havevano più di 400. Servidori in Li-
ée. Di più 60. Carrozze, 300. Cavalli à
lla, e 40. Carri per il Bagaglio; spesato
on tutta quella sua numerosa comitiva, dal
omento in poi, che messe piede à terra, si-
o che si rimbarcò per il ritorno come s'era
tto all' Edmond.

Con tal nobile comitiva venne condotto Ricevuto all'udienza. Ambasciatore a *Vignes* Luogo con Casa
Reggia discosto 40. miglia di Londra, dove
era portata la Regina nel suo ritorno di
Douvre e dove vi restò fino à tutto il tempo
he si fermò in Inghilterra il Biron. Vera-

1601. mente non poteva questo Real Rappresentante, pretendere nè honori, nè accoglio, nè carrezze maggiori, con segni d'una stima molto particolare. Trà gli altri Cavalieri di grido che si trovavano in questo corteggio uno era, anzi dirò il maggiore di tutti, il *Conte d'Auvergna*, che con la licenza del Rè volle esser del partito, con la sola consideratione di veder l'Inghilterra, ma però senza esser conosciuto. Non credeva veramente il Biron di vedere una magnificenza così Reale in un così picciolo Regno, allora che vide quel gran numero di Nobili, con 30. Titolati per lo meno così regiamente vestiti, e con fasto così Reale nel viaggio da Douvre a Vignes; ma restò più sorpreso quando vide la sala dell' udienza. Volle dunque la Regina che la sala destinata all' udienza, & il suo Trono, e Baldachino fossero ornati con tutti quei più superbi ornamenti, che potesse inventar l'Arte, e la ricchezza d'un Regno stimato ricchissimo; & inoltre per tre Settimane continue fece lavorar più di cento persone, notte e giorno, per arricchir di gemme, e d'ori, & argente in ricamo un suo nuovo abito Reale, con una Corona delle più ricche che havea portato mai in Capo; e benche la sua natura l'havesse sempre inclinato alle magnificenze, e fasti, pure questa volta volle sorpassare, ogni qualunque splen-

1602.

lendore, conoſcendo beniſſimo che sareb-
ſtata la ſua ultima comparſa in publico, e
ſi ſe ne dechiarò col Vice-Mareſciallo,
orto già il Conte d'Eſſex ch'era Mareſcial-
, quando gli diede gli ordini col dirgli:
*ate tutto bene, e con tutta la ſplendidezza mag-
ore, perche ſarà l'ultimo Ambaſciatore che ri-
verò ſolennemente all' udienza*, nè in ciò s'in-
nnò.

Riſpo-ſta al Com-pli-mento.

Il complimento del Biron, fù breve & aſ-
i ſommiſſivo, reſtringendoſi nell' iſcuſe
lla parte del Rè, per non haver queſto poſ-
ito compiacere a' deſiderii di ſua Maeſtà,
er l'abboccamento ſul Mare, di che moſtrò
Regina d'aggradire con qualche chiarez-
di volto in apparenza le corteſi iſcuſe che
li venivano fatte; mà però non potè impe-
irſi di far conoſcere che i Prencipi, e tanto
iù le Donne quando ſono ſul Trono, ſan-
o diſſimulare le ingiurie, ma non ſcordar-
, havendo riſpoſto all' Ambaſciatore, *che
iſognava che confeſſaſſe il vero, che per Lei ſti-
ava come una coſa indubitabile, ſenza la qual
erſuaſiva, non ne haurebbe fatto mai la doman-
a, che il Rè Henrico corteſemente mi haveſſe ac-
ordato quella gratia d'abboccarmi ſeco, che con
anta paſſione havevo mandati à chiedergli, an-
i che proteſtaſſe con tutto il maggior piacere di
avermi dell' obligo, poiche non era poco che io
Donna, e nell' età dove ſono, ne faceſſe la prima*

1602.

proposta, e m' esponessi sul Mare. Che in qualche maniera restando io affrontata nel rifiuto, sono nel dritto di poter fare un poco di rimprovera; tanto più ch' è cosa nota al Mondo tutto, che da me il Rè Henrico mio fratello è stato sempre honorato, amato, stimato, assistito nelle sue maggiori necessità, con tante mie forze, senza risparmio alcuno di spesa, con tutto ciò dopo ch' egli pervenne a capo de' suoi disegni, mi voltò le spalle, facendo la pace nel suo particolare con i miei nemici, contro alla fede del nostro trattato, continuando il suo disprezzo verso di me, sino à mostrar ripugnanza à compiacermi, in una cosa così facile da farsi, e che doveva riuscire d'altretanto gloria, e sodisfattione à Lui che à me.

Ambasciatore attonito.

Gli altri Ambasciatori ch' erano all' intorno del Trono, senza ordine di Luogo quando intesero un così fatto discorso della Regina non hebbero più difficoltà di persuadersi, *che la Regina voleva l'abboccamento per havere Henrico, & Henrico per haver Cales, e che al sicuro l'haurebbe havuto se vi fosse andato;* e molti andavano dicendo *che questo era stato il tratto di maggior prudenza, che havesse esercitato Henrico in sua vita.* Il Biron ascoltò il tutto con una maraviglia non mediocre, poiche dopo un' accoglio con tanti honori, e carezze, ogni altra cosa aspettava che un discorso di tal natura; ma come non mancava di destrezza, e di prontezza così le soggiunse.

Mada-

1602.

Sua risposta alla Regina

Madama. Supplice la Maestà vostra d'esser ...uasa, che il Rè mio Signore trà tutti gli Huo...i del Mondo, forse ch'egli è il maggiore, che ...e grande auversione, & odio verso l'ingrati...ine, onde è cosa certa che non solo non sarà ma...rato, a' benefici, e buoni offici che si è compiac...ta rendergli la Maestà vostra, ma di più, di...li più, ne conserverà sempre impressa nel cuore la ...moria per meglio considerare i mezzi d'andare ...' incontro dell' occasioni da renderle il contra...nbio. Già Lei sà Madama che detto Rè mio ...nore s'è obligato di rimborsare la Maestà vo...a di tutta quella somma di danaro che si è de...itaprestargli, e d'assisterla con tutte le forze ...' suo Regno, ogni volta e quando che si presente ...l'occassione, e che gliene farà pervenire il suo ...iderio, & all' uno, e l'altro articolo, sarà ...pre apparecchiato di sodisfare, e così m'hà ...to l'ordine di fargliele intendere. In quanto ...a sua conclusione di pace con la Spagna, sò ch' è ...r noto alla Maestà vostra che il Rè mio Signore ...a cominciò trattato alcuno, nè volle spedire ...mbasciatori al Congresso, senza darlene prima ...iso, col pregarla di volere spedire i suoi Pleni...entiari nello stesso congresso, acciò che entrasse ...llo stesso trattato, se lo giudicasse à proposito, e ...glielo permettevano i suoi interessi, di modo che ...n tenne al Rè mio Signore, ch' Ella non restasse ...clusa alla pace. In oltre non vi è persona alcuna ...ll' Europa che intenda gli affari di stato, che

non

1601. *non lodi la risolutione del nostro Rè, d'haver conclusò una pace così vantaggiosa per Lui, già che col mezzo di questa, gli sono state restituite, e rimesse Città, e Fortezze molto riguardevoli in numero, & in qualità, che senza dubbio gli sarebbe stato impossibile di ripigliarle in dieci anni, e forse in tutto il corso della sua vita, anche con la ruina di tutti suoi erari, e con la perdita di numerosi Eserciti. Certo è dunque che non si trova alcuno nel Mondo, che havesse voluto consigliarla di trascurare una pace, con conditioni così vantaggiose.*

Elisabetta accoglie i Gentil'huomini.

Accortasi la Regina che l'Ambasciatore s'andava in qualche maniera scaldando, temendo che non fosse per dir qualche parola di maggiore acerbità, e però obligata a rispondere, e turbar gli affari che non era sua intentione, alzatasi dal Trono taglio il filo al discorso col dire, *Godo che il Rè Henrico mio fratello habbia per sudditi Cavalieri di tanto Merito, che sanno così bene difendere i suoi interessi, e sostenere le sue raggioni:* e stando così in piedi gli soggiunse, *la prego Signor Ambasciatore di volermi fare un piacere, di farmi conoscere, il Signor Conte d'Auvergna, che sò benissimo ch'è incognito tra la Nobiltà che l'accompagna.* Il Conte che si trovava molto vicino dell' Ambasciatore, inteso questo desiderio della Regina, fattosi innanzi rispose egli stesso; *Ecco qui Serenissima Maestà colui che desidera far l'hono-*

onore di conoscere, e che dopo il Rè suo Signore, 1602.
n vi è persona nel Mondo per chi habbia mag-
r rispetto e veneratione. Si rimesse poi la
egina à sedere nel Trono per sodisfare alla
manda del Biron, che pregò sua Maestà di
ler permettere, che tutta quella Nobiltà
vesse l'honore di baciarle la mano, e cosi
minciando il primo il Conte d'Auvergna,
guirono à farlo più di 200. gli uni dopo gli
tri, havendo pregato l'Ambasciatore che
isteva nel fianco di volergli dire i nomi di
tti, come fece; & è certo che non poteva
Regina testimoniare con i segni esteriori e
sibili, accoglio più favorevole, come mo-
rò questa volta à tutta quella nobile comi-
va che venne al bacio della mano.

Benche accarezzasse Elisabetta tutti, ad
gni modo fece conoscere una stima molto
rticolare per il Conte d'Auvergna, ma
olto più per il Signor *di Crecchi*, a cui più
lte stese la mano nelle sue stanze per far-
i segno d'auvicinarsi, discorrendo con Lui
n qualche familiarità, sia in riguardo del
o merito in particolare, sia per quello del
gnor de *Lesdiguieres*, suo Suocero, del di
i merito ne parlò più volte, con tanta lo-
, che ne ingelosì non poco il Biron, so-
a tutto allora che indrizzatosi à Lui disse.
gnor Ambasciatore tengo cosi gran concetto del-
qualità eminenti, del Signor de Lesdignie-
res

Lesdiguieres lodato.

1602. *res, che se in Francia vi fussero due Lesdiguieres, ne domandarei con tutte le più divote instanze uno al Rè Henrico mio fratello per il mio servitio;* & in fatti non poteva un discorso di tal natura far di meno, di non portar gelosia nel petto d'un' Huomo quale era il Biron, e che in atto si trovava con alcune discrepanze, & in non sò ch'emulattione: tutta via la Regina diceva questo con molta franchezza d'animo, senza pensare ad altro.

Biron condotto in Londra.

Da Vignes venne condotto l'Ambasciatore in Londra con tutta la sua gente, e sempre a Reggie spese regalato, e trattato, cortegiandolo di continuo la Compagnia di 30. Milordi, con molti Gentil-huomini, per fargli vedere quello ch'era più degno da essere osservato; e tra le altre cose venne condotto soura il Ponte di Londra, ch'è una delle più rare macchine dell'Inghilterra, e dove vi erano affisse in chiodi, molte teste di malfattori, e tra le stesse scorgevasi quella del Conte d'Essex, che gli venne mostrata col dito, e con tali parole, *Ecco la testa del Conte d'Essex.* Il Biron fingendo di non saper nulla, benche tutto sapesse, chiese che cosa havesse egli fatto, soggiungendo l'altro, *Per haver voluto conspirare contro alla sagra Persona della Regina:* allora replicò il Biron, *ce ne vorrebbono Ponti per metter le teste di tutti quei che conspirano contro i loro Prencipi.* Parole che scandaliz-

1601.

lizzarono molti speculativi di quei che so-
iono crivellare gli affari, da vicino. Al-
uni scrivono che fù la stessa Regina che gli
ostrò nel passare il ponte tal testa, che non
vero perche questa non si mosse da Vignes,
me si è detto, mentre il Biron fù in Inghil-
rra.

Carezze straordinarie.

Quattro giorni restò l'Ambasciatore in
ondra, dopo i quali ritornò in Vignes per
ngediarsi da Elisabetta, la quale ordinò un
nchetto Reale non solo per l'Ambascia-
re, ma per tutti i Francesi, con otto lunghe
vole in una gran sala, e più di dodeci in al-
stanze; e per honorare d'una particolar
nfidenza li Francesi, levatasi di tavola, e
ita nel Palchetto alto due Scalini, dove e-
li Musici, *si messe à giuocar del Cimbalo*, e
ntò una Canzonetta Francese secondo
ivono alcuni, mà il Dupleis vuole che non
vesse fatto altro, che giuocar della Spinet-
Il giorno seguente condusse l'Ambascia-
nella Caccia, con tutta la sua Comitiva,
Essa volle andare à cavallo in testa di tut-
n somma è certo che mai nel Mondo (co-
fù stimato da tutti) nè Prencipe, nè Pren-
essa accolse Ambasciatore con maggiori
ni d'affetto, come fece questa volta Elisa-
ta verso il Biron, e tutti gli altri Francesi:
tando generalmente attoniti li ministri
anieri, e non meno di questi gli Inglesi
medesi-

1601 medesimi, non potendo niuno comprendere, che la Regina dopo haver testimoniato nell' udienza publica all' Ambasciatore il giusto sogetto che haveva di esser mal contenta, e mal sodisfatta del procedere del Rè di Francia verso di Lei; che si dasse poi a testimoniare allo stesso honori, e carezze, fuori ogni uso ordinario, e tanto più che li Francesi tenevano Elisabetta per una Comediante, di modo che con tal procedere confirmò questo loro concetto.

Cose da Notarsi

Da molti si scrive, & il Dupleis l'afferma, che la Regina si trattenne molto al lungo in discorso col Biron, sopra al particolare del Conte d'Essex, informandolo delle sue buone inclinattioni verso di Lui nell' ingrandirlo, della confidenza nella quale l'haveva introdotto, e della sua perversa ingratitudine verso la sua benefattrice e Signora; in somma gli racconto molte particolarità della sua vita, delle sue accuse, del suo processo, e della sua giusta punittione; & aperto un Scrigno dove teneva in smalto il suo Ritratto gli disse, *Ecco l'effigie di quel perfido del quale vi parlo, se il Rè mio fratello si risolvesse à castigare in questa maniera i traditori nel suo Regno sarebbe molto meglio ubbidito.* Vogliono che questo successe il giorno istesso dell' udienza del congedo, che fece sospettare ad alcuni suoi Officiali che l'assistevano, che sua Mae-

à havesse qualche cattivo concetto della 1602.
edeltà del Biron, poiche gli teneva discorsi
i tal natura, quasi che sospettosa della sua
de gli dasse aviso con tal recito di voler
ensare à casi suoi. Hora nella sua partenza
on ostante tante carezze, e tanti honori E-
sabetta non gli fece alcun presente, cosa so-
ta a farsi à tutti gli Ambasciatori, di modo
he il Biron prese questo ad un affronto, e
ell' imbarcarsi ne testimoniò il sogetto
ell'amarezza a quei Milordi che l'haveva-
o accompagnato, onde avisata la Regina
edì in tutta diligenza un Gentil'huomo
er portargli il suo Ritratto tempestato di
iamanti del valor di 4000. Scudi; e lo ri-
eve appunto in Bologna. Arrivato in Parig-
, fece il Biron un fedele rapporto di quan-
s'era passato nel suo viaggio, e di quello
vea osservato di più raro in Londra, egli
escrisse il Ponte soura la Tamisa, senza dir-
i minima cosa della Testa del Conte di Es-
x; la qual cosa sorprese molto Henrico che
à lo sospettava. Il giorno seguente lo fece
iamare, e lo pregò di dirgli esattamente,
sogetto di tutti li trattenimenti con la Re-
na, come fece, senza però dirgli minima co-
del discorso che gli tenne toccante il Con-
d'Essex; e pure Henrico era stato infor-
ato, che questo era stato il più lungo di tut-
. Con questo s'accrebbero molto i sospetti
nel

l petto d'Henrico, e si diede à far tante di-
,enze, che in breve scoprì le trame che gi
ano quattro anni che andava ordendo c
la sua Corona, e così preso e convint
nne punito della testa.
Quando poi si sparse la voce che già e
alche tempo che il Biron era dal Rè so
ttato, venne molto accusato questo Mo-
rca, e più che in Francia nelle Corti stra-
ere, e condannato d'imprudenza, e di poco
corto nelle massime di stato, poiche non si
ve mai dar materia al fuoco d'accendersi,
si crede che fosse per nuocere; nè può sti-
arsi buona politica quella di mandare un
dro per convertirne unaltro. Le cose di
to son come un cristallo finissimo, che o-
i minimo soffio basta a scolorirlo, & ogni
cciol moto per romperlo. Che Massima di
atia (parlo come si parlò) fù quella d'Hen-
co? Egli sospettava della buona fede del Bi-
n, & in questo mentre lo manda Ambascia-
re ad Elisabetta, ad una che sapea benissi-
o che si confessava malcontenta di Lui, e
lle cui male sodisfattioni ne temeva, à se-
o che non havea voluto confidare con Lei
n'abboccamento. Ma chi poteva assicurare
enrico che il Biron non fosse per tramar
alche insidia contro alla sua Persona, con
lisabetta? Nissuno. Perche dunque man-
rlo, se non era del tutto sicuro della sua fe-
de?

1602.

Perche dargli in mano l'occasione di di-
r ladro, se lo sospettava pendente al la-
imo? Ad una Regina che si stimava tan-
frontata, e che cercava mezi di vendicar-
manda à rendersi confidente un Grande
si sospetta? Certo che le accuse che s'ad-
ono contro Henrico sopra questo fatto
giuste.

er passare hora dalla Francia in Spagna,
saperſi che il Duca di Lerma a cui Fi-
o III. lasciava in mano tutto il governo
e suo Privato, s'era posto nel pensiere in
sto principio della sua Privanza di far
lche attione che fosse per riuscire di
nde gloria, e di gran beneficio alla Coro-
Presentatosi dunque nel Consiglio disse
*isognava finirla una volta con la Regina He-
as* & à questo fine venne ordinata la rau-
za di tutte le Forze maritime del Rè Ca-
co, con provigioni, e numero di Militie
oco eccedenti à quello s'era fatto soura
vincibile, e di questa Armata Navale ne
ne dechiarato Generalissimo del Mare
ano Don *Martino di Padiglia*, Adenlera-
li Spagna, con ordine di metterſi nella ve-
rima del Mese di Luglio di quest'anno
02. per batter la Flotta Inglese, e per fare
rco in Inghilterra. Elisabetta restò al
nto sorpresa, poiche in fatti s'era posto
l'animo, che ad ogni altra cosa pensasse il

Tentativi degli Spagnoli contro l'Inghilterra.

nuovo

1602. nuovo Governo di Spagna che à farle li guerra da buon senno. Ma questa sorpresa non l'auvilì il cuore, anzi glielo accese maggiormente, & accortasi à tempo debito degli altrui cattivi disegni, comandò al suo Vice-ammiraglio Luysson, di preparar con diligenza la Flotta Navale, e postosi con questa in Mare di buon hora, procurasse di portar danni e spavento, a tutte le coste di Spagna; e scontrando Vascelli Spagnoli batterli vigorosamente, senza temere del disavantaggio de' Legni, ma assicurarsi d'ogni buon esito, considerato il valore Inglese.

Spagnoli battuti.

Era grande il concetto che havea Elisabetta del suo Comandante, non picciola l'opinione de' suoi Vascelli, e ben grande la persuasiva del poco valore degli Spagnoli, fino à lasciarsi dire *che dieci delle sue Navi ne batterebbono* 20. di quelle di Spagna, e se questo si poteva dire in quel tempo certo che con più ragione può dirsi al presente. Basta che non ostante questi sentimenti della Regina, per assicurar meglio il fatto suo, spedì il Cavalier Grana in Holanda agli Stati, per pregarli, ò vero per invitarli come dicono gli Inglesi, di volere haver parte a' Lauri, & alle Palme che sperava di far raccorre dalla sua Armata Navale in Spagna; in somma gli chiese parte della loro Flotta. Gli Stati sentirono questa deliberattione della Regina con som-

1602.

mo piacere, perche questo era il mezzo
non venisse maggior rinforzo di Vascel-
l'assedio di Ostanda, con tutto ciò non
erono, per non trovarlo à proposito, spro-
ersi de' loro Vascelli rispetto all'accen-
o assedio; pure diedero ordine che se ne
ttessero alla vela dieci de' migliori, come
egui l'effetto, sotto al comando dell'
miraglio Opdam, che hebbe ordine di
ndare in tutto, e per tutto l'Ammiraglio
lese. Si messe dunque la Flotta Inglese
questa aggiunta di Holandesi, appunto
timo di Maggio nel Mare, e prima d'ar-
re di rimpetto a Cales scontrarono 30.
i di guerra Spagnole, che andavano per
giungersi nella Corogna, con tutto il Cor-
ell' Armata. L'Ammiraglio Inglese or-
al primo scoprimento che à tutte vele si
esse à quella volta, e come il vento era
rario si procurò di pigliar mezzo vento.
enerale di Spagna, non potendo voltar
la per haver troppo in poppa il vento, si
constretto di venire alla battaglia con-
ua voglia, che cominciò con gran furia
una, e l'altra parte, e benche si difen-
ero gli Spagnoli con sommo ardire, pu-
forza di cedere alla fortuna, al nume-
aggiore, & all'esperienza de' Nemi-
havendo perso sei Vascelli incendiati,
presi da' Nemici, & il resto tutti sba-

1601 ragliati e resi impotenti di servir per quell' anno; e con tal perdita svanì dagli Spagnoli, il pensiere di tentar più l'impresa d'Inghilterra. L'Ammiraglio Inglese dati due Vascelli all'Opdam, se ne ritornò con il resto ne' suoi Porti. La Regina intesa la nuova, se ne passò in persona con solenne pompa nella Cathedrale di San Paolo, per render gratie a Iddio, e fù l'ultima volta che vi fù.

Scalate del Duca di Savoia contro Geneva.

Carlo Emanuele Duca di Savoia che riuscì sempre un Prencipe de' più arditi nell' Intraprese, mà de' più sfortunati nell' esecuttioni, fù stimato che nascesse nel Mondo con il disegno di rimettere in campo le sue pretentioni, o quelle della sua Casa soura Geneva, e renderlene à qualsisia prezzo Signore, e questa fù una delle principali ragioni che l'obligarono alle sue Nozze, con Caterina figlivola di Filippo II. Rè di Spagna, credendo che fosse questo gran Monarca divenuto suo Suocero per spalleggiarlo ad un tanto disegno; ma si trovò molto lontano del concepito pensiere poiche Filippo ad ogni altra cosa pensò che à quello che pensava il suo Genero, e quando gli veniva parlato di tal materia soleva rispondere *de minimis non curat Prætor*. Accortosi di non poter far nulla con la Spagna, trovandosi nel punto di conchiuder la pace con Hen-

1602.

Henrico IV. Rè di Francia adoprò gli offi-
i del Cardinale Aldobrandino che la nego-
ava, acciò vi si aggiungesse l'articolo, che
rà da questo Rè spalleggiato all'impresa
i Geneva per la sua Casa, & in fatti ne par-
ò il Cardinale con qualche affetto ad Hen-
ico, ma da questo gli venne risposto; *Di
ratia Signor Legato non tocchiamo questa Corda
rche altramente sconcertaremo tutto il Cimba-
.* Finalmente prese la risolutione di far so-
o, quello che non poteva fare con altri, e co-
deliberò di sorprendere tal Città di notte
empo con le Scalate; trama così bene ordi-
a, che al sicuro che non vi è esempio nell'
storie che mai altra impresa di tal natura fù
ai meglio designata, nè mai meglio ese-
uita, essendo già entrati 200. Soldati del
Duca di dentro, senza che li Cittadini se ne
ccorgessero; ma o la loro sinistra fortuna,
l'avidità d'esser soli al sacco, o che non
otessero andar contro i decreti della Provi-
enza Divina, basta che svegliatisi i Citta-
ini, e prese le Armi (questo successe la
otte delli 22. Decembre) si liberarono da
ale loro ultima ruina; molti si gettarono
alle mura, rotte le Scale dal Cannone,
arte furono uccisi, e 13. presi vivi quasi
utti Conti, Baroni, o Nobili, che non
stante che la matina fosse un giorno di Do-
menica, vennero la stessa matina tutti im-

 pic

1601. piccati per ordine del Consiglio. Questa nuova venne portata alla Regina Elisabetta dall' Ambasciator di Francia, che l'havea ricevuta da Pariggi, già arrivata à quel Rè con Corrieri espressi; nè mai persona era restata più sorpresa di quello fù Elisabetta nell' intendere la descrittione d'un tal Successo, & una risolutione così ardita d'una esecutione di tal natura, lasciandosi dire in presenza dell' Ambasciatore istesso, *hora che son vicina à morire, comincio ad haver buona opinione de' Genevrini*; e più volte fù ancora intesa dire, *Quattro Mercantucci di Sindici d'una Bicocca far perder la vita di lascino 13. Nobili in un giorno di Domenica, è una risolutione che mai si è fatta da qualsisia maggiore Monarca.*

Navigatione. Venne supplicata la Regina in questo mentre di voler permettere ad un tal celebre & ardito Capitano detto Yeimouth, d'ogni maggiore esperienza nell' arte Marinaresca, per andare à cercare qualche passagio nel *Nort-ovest*, acciò si rendesse facile il passagio nella China: & à questo fine la Regina l'accommodò una Patente nicessaria, & i Mercanti di Londra lo providero di due Vascelli ben provisti di viveri, e di quanto era di bisogno, ad ogni modo dopo haver fatto più di 1500. Leghe e combattuto quasi un' anno con la diversità de' venti, se ne ritornò senza effetto,

ffetto, molestato ancora dagli eccessivi fred- 1602.
li, però intraprese poi un'altra volta il cami-
o con migliore esito. In questo medesimo
empo havendo risoluto gli Stati d'assalir l'
Arciduca nelle sue Terre, supplicarono la
Regina, che oltre alle militie ordinarie, di
ermettergli di poter levare ancora al loro
oldo 3000. Soldati che volontieri gli ac-
ordò.

Nell'Inverno di questo anno che vuol dir verso il fine, cominciò la Regina à rendersi quasi del tutto impotente al governo, sopra giunta all sua vecchiaia di settanta anni, & in un'anno climaterico, un'estrema malinconia, che la fece cadere in una febre lenta, che l'andava pian piano consumando; e tanto più che per conservarsi in quell'humore che haveva sempre havuto contro la Medicina, non aggradiva, nè riceveva rimedi di Medici, rispondendo à quei che glieli andavano proponendo, *Non hò voluto Medici mentre ero giovine, che haurebbono havuto la gloria di darmi la vita per settanta anni, e perche li chiamerò hora che non vi è più luccignuolo nella candela, per farli perdere il credito d'havermi dato la morte?* Et in fatti non volse intender parlare nè di Medicine nè di Medici, landendo con certi rimedi feminili che l'andavano insegnando alla giornata.

Infermità d'Elisabetta

Dopo le Feste di Natale si trasferì nel Pa-

1603 Va la Riche-mont.

lazzo di Richemont fabricato da Henrico VII. suo Avo, per esser luogo molto salutifero, e d'un'aria grata, vistosa, saluberrima, e vicino cinque leghe di Londra, e prese questa risolutione per sfuggire l'aria nociva di Westmunster: con tutto ciò il male se gli andava sempre più continuando, e la sua debolezza s'era augumentata à segno che non poteva più quasi reggersi in piedi, di modo che appena poteva più sotto scrivere nè Lettere, nè Patenti; e la malinconia che l'affligeva il più, l'haveva ridotta, in uno stato che non godeva più di conversare nè anche con i suoi Domestici, e molto meno con gli altri.

Cause d'una sua Malinconia.

Questa malinconia che veramente gli aggravò il suo male, & abbreviò la vita secondo l'ordine semplice della Natura, vogliono che tirasse il suo origine da molte ragioni, e particolarmente d'essersi accorta, che quando usciva nelle solennità, il Popolo non l'acclamava più, come faceva prima, cosa che gli mortificava grandemente l'animo: e veramente dopo la morte del Conte d'Essex, ò sia che il Popolo s'imaginasse che la Regina l'haveva condannato à torto, ò sia che haurebbe desiderato che gli facesse gratia, basta che verso di Lei da quel tempo in poi l'affetto Popolare si raffredò di molto, perche in fatti il Conte era amato dal comune, benche invidiato da molti Grandi, secondo l'ordinaria gelosia delle Corte.

An-

Anzi dirò di più che pochi giorni dopo la 1603. Rispetto al Conte d'Essex.
orte dell' Essex conobbe meglio le proce-
ture di questo Conte, e nelle quali vi era-
o errori degni di censura ò di emenda, mà
on di morte, di modo che gli restò un
ontinuo stimolo nella conscienza, per ha-
er fatto morire così alla leggiera, un Mi-
istro che l'haveva così ben servito, & al
uale haveva partecipato gli ultimi favori,
andosi à credere, che di ciò ne fosse infor-
iato tutto il Popolo, e però se gli era così
affredato l'affetto, parendogli che da tutti
enisse accusata come ingiusta, & impru-
ente; imaginatione che non poteva riusci-
e che sensibile nel petto d'una Prencipessa
he haveva vissuto in così gran concetto
anti anni, e che poi nel fine restasse abban-
onata dall'aura Popolare.

Sentiva ancora gravissimo dispiacere nel Per le cose d'Irlandia.
eder continuare le guerre civili d'Irlandia,
che essendone arrivate in quell' Isola tante
ltre, altre volte, e più gravi, e che così
elicemente in breve tempo s'erano calmate
on castigo de' Rubelli, e senza quasi spar-
gimento di sangue, ò ben pocco dalla parte
Reggia, e molto da quella de' Malconten-
i; e Lei al contrario che habbia havuto
questa cattiva fortuna, d'esser' obligata à
versar tanto sangue della più fiorita Nobil-
à, e Cittadinanza Inglese, & i Rubelli

1603. sempre più vittoriosi conservarsi nel loro posto; questa consideratione in fatti l'affligeva, e tanto più che conosceva benissimo che i Nemici del Conte d'Essex, l'havevano impedito d'abbracciare quei mezi che questo Conte l'haveva proposto per dar fine à quella guerra, e che senza dubbio alcuno sarebbero riusciti ottimi, di modo che si sentiva cucciar l'animo essendosi lasciata dire più volte, *il Conte è morto & io non hò saputo prevalermi de' suoi buoni consigli, anzi l'hò precipitato io medesima, per haver seguito i consigli altrui, gli Inglesi hanno sparso tanto sangue in Irlandia senza far nulla; i Rubelli trionfano, le guerre continuano, la Religione languisce, e la mia riputatione si è persa.*

Per li trattati in Roma. In oltre l'affligevano ancora gli auvisi che giornalmente gli venivano portati di fuori, cioè che i Prencipi confinanti che vuol dir Spagna, e Francia convenivano insieme in Roma dove si negotiavano i mezi per impedire che la Corona non cadesse in mano del Rè Giacomo, non solo per essere Protestante, mà per evitare ancora che questi due Regni non s'unissero insieme sotto il dominio d'un sol Prencipe; perche con una tanta potenza haurebbe dato troppo da pensare a' vicini, di sorte che gli uni rispetto à questa gelosia di stato, gli altri à causa della Religione, bramando che fosse rimessa la Catolica, ogni

gior-

rno andavano tenendo conferenze ap- 1603
esso del Papa, e ne' loro consigli in parti-
lare & i Catolici isstessi del Regno, anda-
no suscitando partiti per havere un Rè
tolico; anzi gli stessi Olandesi havevano
loro massime, perche se bene godevano
vedere à quel Regno un Rè Protestante,
n tutto ciò non gli piaceva l'intendere
e due Regni simili cadessero nel potere
un solo, non essendo bene per un a Repu-
ica tenerella d'havere un Prencipe per
nfinante troppo potente: Queste conside-
tioni affligevano la Regina, perche tene-
per certo che tutto il Regno fosse per ca-
re in guerre civili, e ciò per il suo capric-
o di non haversi voluto maritare.

Tutte queste considerationi, con qual-
he mescuglio d'altre, sommersero la vec-
hiaia di questa Regina, in un baratro di
ensieri malinconici, à segno che non po-
va pigliar qualche Medicamento per ecci-
rgli il sonno. Non haveva più gusto di
osa alcuna, e dalla ricettione in poi dell'
mbasciator Biron, che testimoniò qual-
he piacere (come si è detto) di comparir fa-
osamente, non volle più intender parlare
è di diporti, nè di feste, nè d'alcuna ri-
reatione; mà nell' ultimo anno se gli ac-
rebbe estraordinariamente questa malinco-
ia, di modo che non solo non voleva rime-

Nemi-
ca di
rimedi

1603. di, mà di più difficilmente voleva mangiare, e quando se gli portava dalle sue Dame qualche brodo ò altro, spesso ricusandolo soleva dire, *Lasciatemi morire, gli Inglesi sono stracchi di me, & io di loro.* Mà quel ch'era peggio che per evitare di pigliar rimedi diceva alle volte, *io non sono più malada.*

Sue incommodità. Fù molestata leggiermente alle volte dalla podagra spesso mà con poco dolore, di modo che haveva per costume di dire scherzando, *la podagra mi fa piacere perche m'obliga à pigliar riposo:* la ragione che non era tanto molestata da questo male procedeva dalla sua grande astinenza, perche in fatti mangiava poco, e non mostrò mai alcun'appettitto di gustare una cosa meglio d'un'altra, e tanto meno per le bevande: onde era divenuta secca, di dove ne nacque che verso il fine se gli dissipò del tutto la podagra. Non fù mai non più, che ben di rado, sogetta à quelle coliche che son tanto comuni in Inghilterra: tutta via non era esente di certi dolori di testa, che dall'anno sessanta in poi della sua età gli davano qualche vertigine, ad ogni modo era così ostinata contro i rimedi della Medicina, che non si lamentava mai d'alcun male, e questo la fece credere, e stimare molto più sana, e ben portante di quel ch'era in effetto.

Verso il principio di Febraro cominciò talmente

1603.
S'impegiora sempre p.iu.

entead andar pegiorando, e quella sua ma-
nconia ad avanzarsi in un tal punto, che
n voleva più intender parlare nè di gover-
, nè di Consiglio, nè di cosa alcuna, appun-
come se non fosse stata Regina. Già have-
fatto tempo prima un Testamento, nel
ale dechiarava herede della Corona Gia-
mo VI. Rè di Scotia; e benche per evitare
e questo non venisse all' altrui orecchio
avesse fatto di nascosto, con tutto ciò, mol-
ne hebbero manifesta Notizia, essendosi
che scoperto che in tal Testamento non
rlava cosa alcuna de' suoi Domestici, che
rò venne sollecitata d'haver memoria di
ei che dell'uno, e l'altro Sesso l'havevano
n servita: e come non era della generosa
andezza d'una così grande Regina, di las-
arli in abbandono senza alcuna rimune-
tione, per questo la supplicavano di voler
re un'altro Testamento, acciò i suoi bene-
eriti Servidori godessero i privileggi ch'e-
no comuni à tutti i Domestici de' Prenci-
, quali haveano per principal scopo ne' lo-
ultimi giorni, di mostrargli qualche gra-
udine; con tutto ciò non bastò alcuna rap-
esentatione per farla risolvere à fare un'al-
o Testamento, ciò che faceva arabbiar
olti Corteggiani, che non haveano tralas-
ato alcun' atto di maggiore ossequio per
en servirla; e quel che più li metteva in co-

1603. lera, che non volle mai render ragione perche facesse ciò, procrastinando l'essecutione senza dar risposta à quelli, ò à quelle che gliene facevano le propositioni, fino che non fù più tempo di far nulla.

Suoi Favoriti. A ben considerare questa Regina nel suo humore fù stravagante. Fù suo gran piacere quello di burlarsi di tutti, col dar speranza ad ogni uno del suo matrimonio, à segno che molti credevano d'haverla nelle mani, allora che di Lei ne dovevano restar più lontani; della sua età di dodeci anni cominciò a compiacersi di Favoriti, mà divenuta Regina lo fece più alla svelata, di sorte che pochi eran quei che non dubitassero, che non si fosse astenuta di dargli l'ultimi favori; e che ciò sia, ò non sia io non ero in quei tempi per affirmarne nulla, e quei che vi erano ne scrivono confusamente; basta che hebbe una particolare sodisfattione à sollevar Favoriti, con i quali fino alla sua età di cinquanta e più anni non spirava nè respirava che per loro, e con loro; pure nelle cose del Governo non si lasciò mai tirar per il naso da nissuno. Amava d'ingrandirli in caricchi, & honori, e che fossero conosciuti i suoi Diletti, mà del resto sapeva benissimo far prevalere la sua auttorità, onde trovandosi un giorno nel suo Gabinetto col Conte di Leicester, dopo haver parlato lungo tempo

di

dentro, nell' uscir fuori la Regina mezo 1603.
degnata andò dicendo, come ben l'intesero
quei ch'erano fuori, *Conte sai che hò da dirti*,
che non mi sono maritata, perche il mio humore
non mi porta ad esser comandata da nissuno. Et
un'altro giorno fù intesa dire al Conte d'Es-
sex: *Conte se volete vivere lungo tempo con me*,
e'l goder da Favorito, non vi scordate che siete
suddito. In somma resta in dubio se fosse stata
casta quanto bisognava, era Regina, era bel-
la, era giovine, era spiritosa, si compiaceva
d'andar ben vestita, de' Balli, e passatempi
per molti anni, e d'haver per Favoriti, li più
belli, e legiadri Cavalieri del Regno, Al-
tro non sò che dire al Lettore.

Ma quel che pare più stravagante in Lei, che visse con un'animo basso, e vile in sos-tanza, e mai l'Inghilterra vide governo più spilorcio di questo, cosa che deve dar tanto più di maraviglia ad ogni uno, quanto che non vide mai non dico l'Inghilterra, mà l'Europa tutta, Regina più di questa fastosa, & inclinata alle magnificenze, e sopra tutto agli ornamenti degli abiti, & à farsi vedere in publico trà le pompe, le grandezze, e li superbi apparati; mà in sostanza tutto svaniva in fumo. Per primo non usò mai atto alcuno di generosità con chi si sia: ben' è vero che regalava nobilmente gli Ambasciatori, & in cose di questa

Poco generosa.

1603 natura apparenti; mà del resto, à suoi Domestici, & alle sue Dame appena dava il salario ordinario, onde hebbe ragione un Cortegiano di dire un giorno ad un Francese che si lodava della generosità del suo Rè, *In quanto à me* (disse) *servo una Regina, che ci fa veder l'oro, senza toccarlo.* E veramente nel suo tempo molte Famiglie si sono ruinate, per compiacere alla Regina, che non predicava altro che il fasto, senza che alcuno tirasse un soldo di benificenza da costei, così poco haveva l'animo portato à beneficare anche chi la serviva, e con tutto ciò, non vi fù mai Regina meglio di questa servita, nè di Lei più honorata, e stimata, perche haveva questo di buono per Lei che sapeva con una industria particolare pascer tutti di speranze.

Non hà fatto alcuna Opera degna di memoria.

Horsù basta per li particolari, perche finalmente si possono trovar ragioni per accusare i Domestici che non habbino saputo rendersi degni delle rimunerationi, e per iscusare la Regina che non habbia voluto farlo: ma per il publico quale iscusa trovaremo Noi? Qual maggior vergogna di questa ingratia? una Regina simile che tanto si compiaceva delle pompe apparenti, che pareva nata per le magnificenze, e per il fasto, amata per tanto tempo da' suoi Popoli, con un Parlamento così inclinato à compia-

1603.

piacerla, che baſtava di voler poco per havertutto, e dal quale ottenne ſomme immenſe; che vinſe con tanta ſua gloria i Nemici di fuori, che disfece tutto il reſto dell' Abatie ch'erano ſtate riſtabilite da Maria, che s'applicò la rendita di tante Chieſe e Veſcovadi; e che queſta Regina habbia viſſuto quaſi mezo ſecolo ſenza far coſa alcuna degna di memoria. Et in fatti non ſi trova in Inghilterra nè fabrica, nè fondatione di Chieſe, di Capelle, d'Hoſpitali, di Colleggi, di Palazzi, nè di Giardini, nè di Palchi, nè di coſa alcuna che poſſa la Natione Ingleſe lodarſi, e dire, *queſta opera è ſtata fatta dalla noſtra Regina Eliſabetta.*

Vero intereſſe de' Prencipi quale.

In quanto al mio particolare nel vedere il Ritratto della Regina Eliſabetta, mi ſembra di veder quello d'una grande Heroina, poiche in fatti chi ben conſidera la ſua vita, troverà coſe degne da fare inarcar le ciglia, toccante la natura del ſuo Governo, con queſta ſola differenza, che fù quaſi nemica di quella glorioſiſſima Maſſima de' Prencipi, riſtretta in quelle parole *Non ſibi ſoli vivere, ſed & aliis proficere*, eſſendo vero che il Prencipe deve haver ſempre nel cuore queſta grandezza d'animo, e queſto Reale oggetto nella mente di benificar tutti, che a far conoſcere a' propri Suditi, & a' Prencipi ſtranieri, ch'egli non ſoſtiene lo Scettro, per vivere à ſe-

ſteſ-

1603. steſſo, e perche coſi lo ricerca il ſuo intereſ-
ſe, ma per cercar mezi da beneficar tutti, e da
render la propria Nattione ſopra ogni altra
più glorioſa; e queſta gloria, e queſta conſi-
derattione hà fatto perder coſi glorioſamen-
te la vita à tanti Prencipi combattendo ne'
Campi con le Armi in mano: & in fatti ſe un
Rè, un Monarca, non haveſſe altro oggetto
che il ſuo intereſſe, il ſuo piacere, il ſuo fa-
ſto, la ſua gloria particolare, ſe ne ſtarebbe
nella ſua Corte per goder con tranquillità
d'animo le ſue Grandezze, le ſue Magnifi-
cenze, le ſue Caccie, le ſue Comedie, i
ſuoi trionfi, la ſua Servitù, il ſuo Corteg-
gio; e ſe pure un Prencipe ſuda, ſtenta, e
s'affatica nelle cure del Governo; ſe corre
dietro i riſchi & i pericoli ſenza riſparmio
del ſangue, per ſuo proprio intereſſe,
queſto intereſſe non riguarderà mai il pre-
ſente, ma ben ſi il futuro, e queſto vuol
dire la ſua heredità, la ſua poſterità, e
l'immortalità del ſuo nome in tutti i Se-
coli.

Obligo de' Proteſtanti ad Eliſabetta.

Di queſto mancò Eliſabetta, poiche par-
ve che non haveſſe havuto mai altro ſcopo,
nè altra maſſima che quella ſola *di vivere*, e
laſciar vivere, e di non curarſi che del preſen-
te, come ſe foſſe ſtata nemica giurata della
Poſterità; non curandoſi nè d'haver figlivo-
li, già che odiò il maritaggio, nè di far coſa
che

1603.

e potesse rendere immortale il suo nome
gli altri Secoli. Li Protestanti inalzano
uesta Regina sopra i Cieli con titoli d'He-
oina, d'Amazzone, essendo alcuni caduti fi-
o all'indiscretezza di chiamarla *Elisabetta*
Grande. Jo non nego, che da' Protestanti
on si debba ad Elisabetta questa gratitudi-
e di lodarla, e celebrarla come Heroina,
perche senza la sua risolutione di abborri-
re il Papato, e sostenere il Protestantismo,
al sicuro che i Luterani in Germania, & i
Calvinisti in Francia correvano pericolo
dell'ultimo schiacco matto, per così dire, nè
mai haurebbe havuto corso nè la Riforma,
nè la libertà in Holanda; di modo che non è
picciolo obligo questo, mentre sono obligati
i Protestanti di dire, *senza te ò Elisabetta, non*
haurebbomo hora vita nell'Europa. Sò che molti
dicono, e molti vogliono che questa Regi-
na non fù nemica di Roma per odio che ha-
vesse al Papato, nè così inclinata alla Ri-
forma della Chiesa per zelo di Religione,
mà per interesse di stato, essendo cosa im-
possibile d'esser Catolica e Regina, per le
raggioni già allegate nel corso di questa Hi-
storia, non volendo la Corte di Roma assol-
vere dalla Scommunica una, che con tante
Bulle era stata dechiarata bastarda, e così
ingiusto e sagrilego il divortio di Cateri-
na, e lo sponsalitio della Bolena, di modo
che

1603. che amò meglio d'esser Regina, e Protestante, che Catolica & Elisabetta.

Religione quale in Lei. Per me non penetro quale fosse il zelo di questa Regina nella Religione, poiche delle cose occulte nel petto degli Huomini sopra la Terra non ne tiene la chiave che quel Dio solo che stà ne' Cieli: ma per quello riguarda il visibile, e che si può dagli Huomini penetrare per farne giudicio, certo è che molte furono le massime di stato temporali che obligarono indispensabilmente questa Prencipessa ad esser nemica del Papato, e così Zelante protettrice della Riforma della Chiesa in Inghilterra, senza di che haurebbe corso gran pericolo di perder la Corona: quello che io non credo, poiche haurebbe possiuto sposare Filippo II. che al sicuro gli haurebbe ottenuto la dispensa di Roma, e cosi sarebbe stata Regina Catholica, e moglie d'un gran Rè se havesse voluto; che bisogna però credere, che habbia havuto qualche inclinattione verso la Riforma. La verità è ad ogni modo che non fù troppo scropolosa nelle cose di Religione, & era così data al fasto & alle pompe, che quanto appariva in Lei nel sagro, tutto pareva nell'estrinseco più tosto derivante dall'apparenze, che dal fondamento del cuore. Questo nasceva perche non affettava gli esercizi publici, se non fosse allora che si trattava di

fargli

fargli con fasto, e con pomposo apparato, 1603.
e molti vogliono che non havesse mai mostrato l'animo intento alle preghiere, ma quasi sempre distratto, & alieno, sia che venisse rispetto alle cure grandi del Regno che glielo tenevano occupato, o pure da poco Zelo. Ma questa Regina è morta, e la sua Casa estinta, di modo che si può dir la verità senza censura di passione, e questa verità è ch'essa beneficò molto la Religione Protestante, e che se Lei l'havesse abbandonato sul principio, al sicuro che conservandosi la Religione Catolica nell' Inghilterra, tale che la sostenne, e stabilì Maria, non potevano sperar che il loro ultimo precipitio gli Ugonotti in Francia, l'intiera caduta delle loro pretentioni di rimettersi nella libertà gli Holandesi; & in quale stato fosse per cadere la Germania, allora che congiunti à Cesare fossero stati gli Inglesi, e Spagnoli, non lo sò, ma mi vado persuadendo che haurebbono passato molto male il loro tempo. Certo è dunque che giusta, ragionevole, e piena di gratitudine è quella buona dispositione che conservano li Protestanti verso la gloriosa memoria di questa Regina.

Lodasi dunque Elisabetta da' Protestanti, poiche al sicuro che gli hà salvato, & impedito il loro ultimo naufraggio, non dico ris-

1603. Quale la protettione d' Elisabetta verso i Protestanti.

petto alla sua protettione verso gli stessi, mà à causa della sua conservatione nel Protestantismo. Del resto non intraprese mai con zelo una ferma risolutione d'abbracciare il Partito de' Protestanti alla svelata, e con buone forze, secondo alle instanze che gliene vennero fatte più volte, e dalla parte di Germania, e d'Holanda; contentandosi solo di partecciparli certe assistenze, alcuni soccorsi, e le sue raccomandattioni, non più oltre di quello portava il bisogno della sua propria conservatione, e del suo riposo. Lasciò perdere la Roccella, senza voler ne anche ascoltare le instanze de' Roccellesi. Soccorse gli Ugonotti all'instanze del Prencipe di Condè, ma con sussidi cosi deboli, che si videro constretti di far la pace, per non poter sostenere la guerra, lasciando perdere Havre de Grace, che haurebbe possuto mantenere se havesse voluto mandar Navi, e Gente quanto faceva di bisogno. Ma che dico? Se la Regina Caterina, & il partito Catolico non si fossero accorti che questa Regina non si curava di proteggere gli Ugonotti con un cuore di ferro, ma con qualche sola lettera di raccomandattione che vuol dir con parole, e non con gli effetti, si sarebbe risparmiato il sangue di tante migliaia d'innocenti; essendo certissimo, che mai si sarebbe passato alla risoluttione di eseguire

nire quella così barbara ſtragge di San
rtolomeo; ma perſuaſa la Corte di Fran-
, (come fù troppo vero) ch'Eliſabetta
n ſi curarebbe molto degli Ugonotti la
nchiuſero, & eſeguirono, anzi molti
no quei che affirmano, che i Catolici iſteſ-
ſi ſcandalizzarono di veder ch'Eliſabetta
rocedeva coſì lentamente verſo gli Ugo-
otti, e prima, e dopo la ſtragge.

Di qual lode fù mai la proceditura di que-
ta Regina in quello che appartenne agli in-
tereſſi delle Provincie unite? Gli Ingleſi più
ppaſſionati della gloria di queſta, dicono
che Lei fù quella che ſtabilì la Republica
d'Holanda, e nell'Holanda la Religione
Riformata; ma il Signor van Beuninghen,
mentre era Ambaſciatore in Inghilterra,
parlandoſi in Camera dell' Ambaſciator
Ronquillo ſopra all' obligo che havevano
gli Holandeſi agli Ingleſi per quello fatto
havea in ſervitio di quelli Eliſabetta riſpoſe.
*Queſta Regina ci fece gran bene, per la buona in-
tentione che haveva di farcene, ma del reſto li
ſuoi ſoccorſi non ci profittarono mai à nulla, per-
che, ò che ce ne dava pochi che ſervivano à farci
del male, mentre accendevano il fuoco, e non
l'eſtinguevano, ò che ce ne dava à baſtanza, ma
coſì tardi che non ci ſervivano à niente. A noſtro
favore non ſi moſſe mai Eliſabetta, ſe non allora
che vide formato il primo fondamento della noſtra
liber-*

Come ſi comportaſſe verſo gli Holandeſi.

1603. *libertà, e mossa poi, le difficoltà, le preventioni, e le precautioni, rendevano quasi impraticabili li sentieri de' Trattati, che non durarono mai che fino che i suoi interessi glielo permessero. Essa si servì sempre dell' Holanda come d'un Baloardo alla sua conservattione, e per questo lo sosteneva per conservarsi, e non havendone più di bisogno lo lasciava in abbandono. Più volte ci lasciò sù l'orlo del precipitio, e verso di Noi abbonde sempre più di parole che di fatti. Tal volta ci voleva per amici, e compagni, spesso per Sudditi e dipendenti, e mai seppe risolversi in nostro favore ad un' articolo finale. Qual più ridicolo successo di quello della speditione in Fiandra del Conte di Leicester? Fà un Trattato con gli Holandesi, accetta la sopranità, spedisce al comando il suo Luogotenente, e poi trà brevi Mesi lo richiama, e lo fà ritornare per richiamarlo in breve. Per me non trovo che gli Inglesi habbino dato la vita alla libertà dell' Holanda, anzi dirò impedito di crescere con tante dubbiose promesse, ma più tosto si può dir che la rivolta degli Holandesi sosteune sul Trono Elisabetta; poiche se Filippo non fosse stato occupato à sostener con tutte le sue forze una guerra così terribile ne' Paesi bassi, guai all' Inghilterra; & è certo che quei li quali volessero fare un' esatta raccolta de' serviggi, e dell' assistenze che gli Stati diedero alla Regina, con li loro Vascelli più volte nelle sue ispeditioni, & i soccorsi e la protettione ch' Elisa-*

bet-

betta participò agli altri, & andarli bilanciando insieme con un giusto livello, son sicuro dico, che penderebbe di non poco la bilancia dalla parte degli Holandesi.

1603

Confesso che nella vita di questa Regina vi è lustro di virtù degno di essere ammirato da una parte, ma certe nebbie d'imperfettioni molto oscure dall' altra. Una Donna regnar 44. anni e più in un Regno pieno di spiriti (se pure è vero quel che d'altri si scrive, e parla,) volubili, inconstanti, amici di novità, e portati alle seditioni, & alle rivolte? Una Donna entrare al Governo in uno stato tutto diviso ne' sentimenti della Religione, e quel ch'è più maraviglioso, che quella era la più debole, e che prevaleva il meno ch'ella professava. Una Donna che havea tanti nemici di dentro, tanti invidiosi di fuori con tanti Potentati all' intorno che voleano precipitarla; con ribellioni di dentro, e con tante minaccie di fuori; & in tanto à dispetto degli uni e degli altri, più con la destrezza, che con le Armate seppe rendersi il cuore de' suoi Popoli, il terrore de' suoi Nemici, e l'ammirattione di tutta l'Europa. Fù Commediante è vero, mà a che gli servirono le Comedie? dico le sue Comedie politiche? di fare un trastullo de' Prencipi Stranieri à beneficio de' suoi interessi, & à tenere i suoi Popoli allettati

Elogio d'Elisabetta.

1603 tati, e delusi in un tempo istesso. Qual gloria potrà mai ugualiarsi alla sua, d'haver vinto, abbattuto, humiliato, e dirò quasi constretti à ricevere le sue leggi e Roma, e Spagna, e Francia, e l'Imperio senza sfodrar Spada, che nella più estrema necessità? Il cozzare così gloriosamente per lo spatio di 40. e più anni contro Filippo II. che havea la maggior parte del Mondo sotto alla sua ubbidienza, e l'altra ò confederata per timore, o dipendente per massima di stato; e questo Filippo che havea giurato tante volte di esterminarla, e che alla volontà corrispondevano le forze, non solo non potè mai colpirla, mà appena impedirsi d'esser da Lei colpito.

Continua l'Elogio.

Che si considerino, se può farsi senza inarcar le ciglia, quella sua maravigliosa condotta, quella destrezza così occulata, quelle massime così fine nella scelta de' suoi Favoriti à Luogo & à tempo, e per lo più due ò tre secondo che lo stimava convenevole a' suoi interessi; ritenendo la gelosia degli uni e degli altri, senza che mai ne sorgesse disturbo alcuno, tirandone sempre vantaggi per se stessa, e per il Regno. S'ingiuria Elisabetta d'essere stata Comediante; e qual maggior gloria, che di regnar con tanta gloria facendo Comedie? E qual politica da compararsi alla sua, di governar così gloriosamente

mente quasi scherzando sul Trono? Fù sem- 1603.
pre minacciata di dentro, e di fuori; pare-
va che le altrui guerre dovessero inondarla,
& in tanto in un così lungo Regno sostenne
sempre la pace a' suoi Popoli. Questi vera-
mente sono esempi rari, che fanno vedere
ch' Elisabetta hebbe uno spirito superiore al
virile, & una industria di governare con
massime così ingegnose, in che non potè
mai pervenire Prencipe alcuno nel Mondo,
essendo verissimo che mai nell' Universo si
trovò Monarca, che simile ad Elisabetta
havesse havuto l'ingegno e l'arte di sapersi
accattivare l'amicitia di tutti Popoli, Citta-
dini e stranieri, senza mai straccarsi d'un
così lungo governo. Essa fù sempre il cuo-
re, l'Anima, l'Idolo de' suoi Suditi, non
ostante la diversità di Religione, & il natu-
rale mutabile degli Inglesi. Da' Prencipi
stranieri venne sempre amata, riverita, e
stimata; & in somma si conservò, e dentro,
e fuori, e con amici, e con nemici in cre-
dito, in auttorità, & in concetto di grande
Heroina. Sino al suo tempo i Secoli non ne
hebbero altra simile, e se simile ne haveran-
no quei che seguiranno dopo Noi, questo
mi è ignoto.

In tanto questo prodiggio di buon Go- Elisi-
verno, questo distillatoio di massime riguar- mata.
devoli nel ben reggere Popoli, non volle

 haver

1603. ver dopo di se, nè figliuoli, nè merito d'eternità, contentandosi solo di far cose quanto bastassero à ben vivere, & à ben governare, mà non già opere degne di rendere immortale il suo Nome. Perdè le più belle occassioni d'immortalarsi, nè tenne che à Lei di ricuperar Cales, sia nell' unirsi con gli Spagnoli contro i Francesi, ò vero con Henrico contro l'Arciduca, che tanto fù premuta, e sempre con l'offro di darle prima d'ogni cosa Cales, e se havesse voluto unire le sue forze con quelle degli Ugonotti, ma da buon senno, haurebbe fatto progressi maravigliosi. Almeno doveva ordinare qualche Hospitale, qualche Colleggio, qualche Palazzo, qualche Chiesa, qualche Appartamento. Quei che conoscono il naturale del sesso l'iscusano, poiche la Donna pure che habbia di che mantenere il suo fasto, la sua vanità feminile, Gemme & abiti da mutar spesso; pure che sia amata, incensata, e corteggiata, poco gli importa che vi sia, ò che non vi sia Mondo dopo di se.

Re ina inhabile al Governo.

Hora vedendosi dunque Elisabetta troppo aggravata del male, nella magior parte del tempo senza fare altro che levarsi, e coricarsi, credendo di trovar sollievo a' suoi dolori, & alle sue malinconie, non volendo più nè Musiche, nè altri diporti, comin-

1603.

minciò à farsi intendere, che non pigliava più gusto che le venisse rotta la testa con gli intrighi del Governo. Accortosi in tanto il Reggio Consiglio che la Regina si trovava ridotta in uno stato inhabile del tutto al governo, & incapace di dar più ordini, anzi che non potea più dire alcuna parola con ragione, ò con fondamento, discorrendo come se Regina non fosse; per questo deliberò il Consiglio, d'abboccarsi col Maire & Aldermani del Governo della Città di Londra, & abboccatosi tutti insieme, si messe sul tapeto quello era da farsi in un'affare di così grave conseguenza, temendosi che i nemici, che vuol dire gli Spagnoli che haveano tanti partiggiani di dentro, & in buon numero li Catolici, non fossero per prevalersi dell' occassione dell' impotenza della Regina per turbare, e seminar rivolte nello Stato. Questo Consiglio dunque, e questo Governo dopo haver maturato in due loro sessioni quello era da farsi conchiusero finalmente, che senza dilattione di tempo si convocassero i principali Signori della Nobiltà, con tutti i Vescovi, che vuol dire tutta la Cammera alta, formando per così dire la Cammera bassa il Governo di Londra; poiche la necessità del rimedio premeva troppo, non vi essendo tempo bastante da convocare un Parlamento intiero con il solito

 ordi-

1603. ne; però vennero ammessi quei Parlamentari de' comuni che poterono scontrarsi.

Consulte di Magnati.

Questo Corpo dunque di Consiglieri, e di Magnati, tanto Ecclesiastici che secolari si portò nel fine di Febraro al Reggio Palazzo di Richemont, dove si trovava la Regina, e quivi si fortificarono tutti insieme in quel miglior modo che li fù possibile, non solo con le Guardie ordinarie della Regina, ma con l'aggiunta di qualche Cavalleria che andarono con le maggiori diligenze arrollando, tanto che la brevità del tempo gli permesse; havendolo giudicato così à proposito & oportuno di commune accordo, per difendersi degli inconvenienti che potrebbono succedere; dando à credere, o che pur vero fosse, che i Catolici di dentro, sostenuti da quei di fuori e dalla Corte di Roma in particolare andavano formando un gran partito a loro vantaggio, facendo in oltre vedere che fossero per sorgere altri Partiti di quei che pretendevano alla Corona. Così rinforzati questi Magnati consultavano giornalmente sopra a quello che far si dovesse in congiunture che minacciavano gravi disordini nel Regno, succedendo la morte della Regina, che la vedevano così vicina, oltre che poteva riputarsi morta già che non era più capace da poter sostenere in mini-

Giacomo VI Rè di Scotia &c.

1603.

minima cosa lo Scettro per il governo.

Consulta di Medici.

Furono chiamati prima d'ogni cosa i più esperti Medici del Regno, per vedere se si trovasse mezzo di rimettere la Regina nelle sue forze di spirito, & in fatti fecero due consulte più tosto per sodisfare all' ordine di quei Magnati che l'havevano fatto raunare, che per altro, vedendo due cose che facevano grandi ostacoli ad ogni qualunque arte medicinale; l'una era quella dell' auversione ch'Elisabetta haveva sempre testimoniato (come già si è detto) non solo verso la Medicina ma verso li Medici istessi, de' quali ne abborriva anche la vista: di modo che quando anche fosse stato possibile di risolvere qualche rimedio, l'auversione che haveva l'haurebbe reso inutile. In secondo luogo vedevano i Medici una età di 70. anni logorata, e quasi distrutta dalle fatiche di 44. anni, di governo con tanta applicatione, oltre che prima d'esser Regina haveva affaticato il suo spirito nelle persecutioni, e nelle prigioni, di modo che non vi era più rimedio da rimettere un' Arbore che non haveva più sugo. Aggiuntosi che il cervello era troppo smosso dal suo luogo per esser rimesso.

Giacomo VI. Rè di Scotia, figlivolo unico di quella infelice Maria, che havea perduto la testa per mano del Boia, d'ordine

1603 Al risol. di dar la Corona al Rè Giacomo.

d'Elisabetta, era quel Prencipe che si stimava più propinquo, e più legitimo alla successione, e contribuiva à renderlo tale, ancorche tale in effetto fosse, la ragione che tutto il Governo, tutti quei Magnati, e più delli tre terzi del Regno erano della Chiesa Anglicana, ò vero Calvinisti che però volontieri concorrevano à dar la Corona ad un Rè che havea in horrore il Papato, e che havea in Scotia perseguitato li Catolici fino all' ultimo oltraggio. Conchiusero dunque i sopradetti Magnati, che già attendevano à reggere il Regno, che si dovesse chiamare alla Corona il detto Rè Giacomo, subito che sarà successa la morte d'Elisabetta, e benche conoscessero l'imbecilità di questa, ad ogni modo stimarono à proposito di passar 20. di loro de' principali co' Pari Ecclesiastici, e dieci Secolari nella sua stanza per parlargliene, non stimando à proposito di far maggiore il numero, per non confonderle tanto più lo spirito: *Giovanni* Whizgifz, Arcivescovo di Cantorberi gli portò la parola, e la proposta della risolutione presali in favore del Rè Giacomo di Scotia, più tosto per una certa formalità che per altro; con tutto ciò la Regina rispose con solidità di spirito, quello che non havea fatto era già più d'un Mese, *Ben fatto l'approvo*, che fù stimato un miracolo, onde venne risoluto

luto di fare un' atto con mano di Notaro, 1603.
di questo consentimento della Regina.

Non vi era altro che il Segretario di stato Cecil, e due altri che sapessero quello vi fosse nel Testamento, che da tutti si sapeva che ve n'era uno di fatto, mà come li trè o quattro che n'erano consapevoli, havevano prestato giuramento di non rivelarlo sino che fosse aperto dopo la sua morte non ne dissero, parola alcuna; e fù inoltre ammirato il segreto maraviglioso in ciò che la conclusione di chiamare alla Corona il Rè Giacomo, che passò trà quel gran numero di Magnati, & altri Consiglieri, restò trà di loro, senza che se ne scoprisse ad altri parola alcuna, sino all' esecutione, e pure erano più di 140. persone da che si può argomentare la buona fede degli Inglesi verso il segreto, contro à quel falso concetto che di loro corre che non possono così facilmente obligarsi alla segretezza.

La Regina in tanto cominciava sempre più ad illanguidirsi, e non solo à non potersi più muovere dal letto, ma annoiarsi anche della vista di quelle sue Dame che le erano state più care, mostrando una malinconia di spirito molto grande, mancando a questo la forza a misura che se gli indeboliva il corpo. Ad ogni modo successe un fatto che tra li Catolici si sarebbe preso per un miracolo

Detti Notabili ne due ultimi giorni.

1603. poiche, non ostante che per più di sei Settimane non dicesse cosa alcuna con giudicio, & appunto come se fosse in una continua smania di febricitante, con tutto ciò ne' suoi tre ultimi giorni della vita, il suo spirito si rimesse così bene nel suo posto, che ragionava da buon senso. Ma come si conosceva che la natura in Lei farebbe in breve il suo corso, si radoppiarono per questo le Preghiere publiche in tutte le Chiese. L'Arcivescovo di Cantorberi, ch'era stato dall' affetto di questa Regina ingrandito, volle assisterla ne' suoi ultimi respiri, per accompagnarla all' altra vita con salutiferi raccordi, rappresentandogli, *Quanto haveva da sperare dalla misericordia divina rispetto al suo zelo, & a quella sua gloriosissima opera, di haver contro alle violenze, le insidie, le trame, e le Armi de' Nemici di fuori, & i tentativi de' Papisti di dentro, stabilita la Riforma alla Chiesa, abbattuta la Religione Romana, e liberato quel Popolo dalla Tirannia de' Papi.* La Regina stava voltata dall' altra parte del letto mentre l'Arcivescovo gli teneva questo discorso, ma senza lasciarlo finire rivolta alquanto la testa gli rispose. *Milord la Corona m'hà dato assai vanità nella vita, non me ne date più di gratia nella morte.* Tacque l'Arcivescovo nè altro soggiunse che queste sole parole di là ad alcuni momenti, *non dubito che vostra Maestà non sia ben*

ben disposta alla morte? & à questa domanda rispose la Regina *l'Infermità è stata assai lunga per darmi tempo a dispormi.*

1603.

Sua morte.

Quello che hebbe di più cattivo Elisabetta nell' ultimo periodo della sua vita, fù l'angonia della morte che durò 18. hore in un continuo tormento di corto soffio, senza parola, senza cognittione, e con gli occhi mezzi chiusi contro all'uso di gente di quella età, che sogliono spirare parlando. Alcuni dissero che questo fece conoscere quanto attacaticcia fosse alla carne questa Regina; & altri che la sua anima era così ben collocata in un Corpo così degno, che l'havea così gloriosamente sostenuto, che non trovava modo di separarsi. Spirò ad ogni modo con assai quiete, la matina delli tre Aprile, secondo allo stile Gregoriano, che vuol dire li 24. Marzo in conformità del Vecchio stile di Inghilterra. Nel punto istesso d'ordine del Consiglio vennero aperte le porte delle Stanze, per sodisfare la curiosità de' Corteggiani, e Domestici, & d'un numero ben grande d'altre persone ch'erano concorsi alle voci della sua angonia. Quei che conoscevano l'humore di questa Regina assai parco, e sobrio negli atti di generosità, con una inclinattione poco portata alle beneficenze, & alla liberalità s'erano persuasi, che morta caderebbe in un comune disprezzo, già che

1603. non havea essercitato quei mezzi nicessarii a' Prencipi per guadagnarsi l'amore de' Popoli; con tutto ciò si vide tutto il contrario, mostrando i suoi Domestici, & altri, così dell' uno, che dell' altro Sesso una tenerezza ben grande nel lagrimarla, e nel baciarle la mano. D'alcuni Catolici si scrive (Dupleis, Campana & altri) che non vi furono che quei soli della sua Religione che la lagrimassero con lagrime non già scaturite d'amore che havessero verso di Lei, ma per una loro propria passione, poiche non sapendo quello che vi fosse nel Testamento, nè meno di quel tanto s'era risoluto da' Pari del Regno e Governo di Londra, per il Successore, onde si andavano persuadendo, che fossero per sorgere trà li Pretendenti alla Corona, gravi disturbi, e seditioni del Regno tutto: si può fare che le persone più zelanti lagrimassero per questa ragione, essendo vero che molti erano quelli che dicevano con pianti innanzi il suo Corpo, *Dio sà quello che sarà di Noi, hora che voi siete morta cara nostra Regina; e qual sarà per riuscire il Governo, dopo il vostro felicissimo.*

Detti curiosi e notabili.

Ecco come finì il corso della sua vita di 70. anni, e quello del suo Regno di 44. quella Elisabetta detta per sopranome d'alcuni *l'Heroina Vergine*, e d'altri *la Commediante politica*; che io non metto in dubbio

che

che non sia stata Vergine à suo tempo, e Comediante politica in molte sue attioni. Cosi morì quella Regina che fù sempre in cosi gran concetto nello spirito del Pontefice Sisto V. (come si è fatto vedere in alcuni luoghi di questa Historia) che spesso s'era inteso dire, *che nel Mondo non meritavano di vivere che tre soli per il governo de' Prencipati, Henrico Rè di Navarra, Elisabetta Regina d'Inghilterra, e Lui, che in quanto agli altri Prencipi non meritavano di vivere perche non intendevano il loro mestiere*. Et altre volte facetamente s'era lasciato dire con Confidenti. *Per far nascere un' Alessandro nel Mondo, che non volendo Elisabetta maritarsi con altri, che pigliasse à me per suo Marito.* Et al contrario questa Regina allora che venne un giorno nel 1586. pregata di volersi maritare, perche era ancor tempo rispose, *Non voglio altro Marito che Papa Sisto, se questo può farsi son contenta.*

1603

Testamento di Elisabetta.

Hora morta Elisabetta, mentre gli Officiali, e Domestici di Casa attendevano all' intorno del Corpo, & à preparare le cose nicessarie alla sepoltura privatamente prima, e per le pompe funebri in publico poi, tutti quei Magnati dell' uno, e l'altro ordine secolare, & Ecclesiastico, & i due Consigli Reggio, e della Città di Londra, se ne vennero in tutta diligenza in questa Reggia, e dove raunatisi nella solita Sala dell

1603. Parlamento, insieme con tutti quei Pari e Parlamentari che poterono scontrarsi; da Roberto Cecil, primo Segretario di Stato, venne presentato à quella Raunanza numerosa di più di 250. Persone il Testamento della Regina, sigillato con tre sigilli, che aperto, e letto ad alta voce dal Segretario istesso, nel primo articolo fù trovato, *che per quello toccava l'heredità della Corona Essa Regina Elisabetta dechiarava suo legitimo herede, e successore* GIACOMO VI. *Rè di Scotia, come quello ch'era disceso da Margarita figliuola d'Henrico VII. sorella d'Henrico VIII. ambidue Rè d'Inghilterra, e Moglie di Giacomo IV. suoi Avi.* Fù cosa maravigliosa, che quantunque durante la lunga malatia della Regina, da' Pretendenti alla Corona si procurasse con segrete trame di stabilir molte Fattioni di dentro assistiti gli uni dagli Spagnoli, e gli altri da' Francesi, per impedire che l'Inghilterra non cada nelle mani del *Rè Giacomo*, con tutto ciò non si tosto fù letto il testamento in favore di questo, che cessò ogni minima oppositione.

Ingratitudine. Continuossi a leggere il Testamento, poco stimato in quanto al resto, non trovandosi cosa degna d'annottatione; anzi che sorprese e scandalizzò molti, per l'ingratitudine che si conobbe di questa Regina verso i suoi Domestici, che l'haveano così ben servita,

vita, e particolarmente le Dame, molte delle quali havevano ruinato la lor Casa, in un lungo servitio, e corteggio, per corrisponder con il loro continuo ornamento d'Abiti al fasto, & alle pompe esteriori che voleva questa Regina nella sua Corte; & in tanto non hebbe il cuore portato, per debito di giustitia, non solo di gratitudine, ad usar di benificenze testamentari alle sue più benemerite Dame di tanti anni di servitio; anzi d'alcune, e d'alcuni Domestici si scordò anche di parlare del salario che gli era dovuto. Certo è che se questa Regina havesse havuto à cuore, altre tanto che hebbe sempre la vanità, il fasto, e le pompe, la gratitudine, la generosità, e le attioni heroiche d'Immortalità, al sicuro che sarebbe riuscito il maggior prodiggio di tutti i Secoli; pure non se gli può torre il titolo di *Miracolo del suo Secolo*, se non per altro, per la raggione che seppe farsi amare, e viva e morta, e fare in modo che si lodasse il suo nome, anche da quei che non haveano ricevuto che giusto soggetto di biasimarlo. Li suoi Favoriti furono beneficati con Titoli, Honori, e carezze particolari, ma in quanto alle richezze fù scarsa anche verso di loro. Nè mai alcun' Ambasciatore hebbe regalo corrispondente al merito del suo Carattere.

Dunque finito di Leggere il Testamento

1603. Giacomo proclamato Rè.

dechiararono, e publicarono quei Magnati *che per la morte della loro Regina Elisabetta il Serenissimo Prencipe Giacomo Rè di Scotia, era divenuto legitimo herede, e Signore de' Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda, e di tutti gli altri Titoli, Dominii, e Pretentioni appartenenti a queste Corone, come anche de' Titoli di Rè di Francia, e di Difensore della fede, e che tale lo riconoscevano, e riconosceranno sino all' eternità, così a Lui che a' suoi legitimi successori, & heredi.* Nel medesimo tempo alzata la mano (benche esente il Rè nuovo) gli prestarono giuramento di fedeltà, pregando Iddio di voler benedire per sempre la sua Casa Reale. Questo giorno medesimo cioè 4. Aprile, secondo lo stile Gregoriano, d'ordine del Maire, & Aldermani, venne proclamato nella Città di Londra, e si mandarono ordini, acciò si facesse lo stesso in tutti gli altri luoghi del Regno, e da per tutto seguì con tanto applauso, e tranquillità di spirito che gli stessi Catolici stupiti l'applaudivano; non sentendosi per tutto il Regno che voci d'acclamattioni, *viva Giacomo primo Rè d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda.* In somma questo è quel Giacomo Stuard, altre tanto amatore di Lettere, e protettore di Letterati, ch'Elisabetta n'era stata aliena, e pure haveva sufficiente ambitione d'esser lodata. In somma questo è quel Giacomo

como, dico, il di cui governo fù così molle, 1603
& effeminato, che diede motivo à quel Poeta di cantare.

Rex fuit Elisabet, sed nunc Regina Jacobus. Error natura sic in utroque fuit.

Per aportarne la nuova al Rè Giacomo nella Reggia d'Edimburg in Scotia, venne spedito dall' Assemblea de' Pari *Roberto Carrey*, perch'era Cogino della Regina Elisabetta; con ordine di pregarlo in nome di tutti, acciò si compiacesse di partire senza minima dilattione di tempo, per venire à pigliare il possesso di quella Corona, alla quale era stato chiamato dal Testamento della defunta Regina, e dal consenso di tutti i Magnati, oltre che con grandi voci di viva era stato acclamato da tutti. Il Carrey fece una diligenza maravigliosa, havendo corso le poste, notte e giorno, onde non ostante che molti Pari fossero partiti per andare a salutarlo nel suo particolare, e che pure ciascuno si affrettasse di volere essere il primo, con tutto ciò il Carrey fù quello che gliene portò la prima nuova, e veramente non vi fù mai Huomo nel Mondo, con tutto il suo Dottorato, e con il suo Capo pieno di scienze, che restasse più di Lui sorpreso, parendogli che ciò fosse un sogno, e

Rè Giacomo resta sorpreso nell' intender l' aviso.

pure

1603. pure erano già due anni, che correvano le voci, che sopra il suo Capo fosse per cadere la Corona d'Inghilterra; ad ogni modo restò così attonito che non seppe quello rispondere al Carrey, essendo vero che più tosto sperava, che credeva, di vedersi quella fortuna, tenendo per cosa certa che arrivarebbono tanti torbidi e tante guerre civili, che lo scacciarebbono dalle sue pretentioni, tanto rispetto alla sua Religione, che al partito degli altri Pretensori. In oltre egli era benissimo persuaso che li Francesi, e li Spagnoli fossero per portargli gravissimi ostacoli non essendo di loro interesse, che sorgesse una Monarchia così grande nella persona d'un solo, e però non dubitava che non siano per scommovere tutto il Regno per torgliene il possesso. Et ecco la ragione che lo fece restar sorpreso, quando intese dalla bocca del Carrey, che il tutto era seguito senza che vi fosse minima discrepanza o disparità di parere.

Come riceveſſe la nuova. Rimessosi alquanto da una tale aggradevole sorpresa postosi inginocchioni in presenza dello stesso Carrey con gli occhi rivolti al Cielo esclamò *Signore Iddio, dominator de' Cieli, e della Terra a te rendo gratie sommo Iddio, come à colui che tiene le chiavi de' cuori degli Huomini, per farli aggradire quei Prencipi, che tù vuoi stabilire sopra li Troni,*

ca-

come ti sei degnato per tua misericordia di darne un'esempio verso di me. Pregò poi lo stesso Carrey di rimettersi nel viaggio per il ritorno d'Inghilterra, per render gratie da sua parte à tutta quella Assemblea di Magnati, dalla quale era stato spedito, e per assicurar tutti che conservarà altre tanto obligo verso di loro che amore verso quel suo caro, e nuovo Popolo, e che non mancherà frà poco tempo d'andare a trovarlo, conservando non meno impatienza di farli conoscere un'affetto da Padre, già che l'havevano voluto loro Prencipe con tanto amore. In tanto che il Carrey si rifoccillò, e riposò alcune hore, rispose Giacomo alle lettere dell'Assemblea de' Pari, e della Città di Londra. Insomma non ostante che grave fosse la pesta in Londra, e per tutta l'Inghilterra, con tutto ciò non lasciò di mettersi in strada, e con le maggiori diligenze insieme con la sua famiglia passarsene in Londra, pochi giorni dopo che da Lui partì il Carrey.

Sepoltura di Elisabetta.

Nel mentre che queste cose passavano verso il nuovo Rè, s'andava disponendo la pompa funebre per la sepoltura del Corpo d'Elisabetta. Molti furono di sentimento che si dasse esecutione à ciò prima della venuta del nuovo Rè; mà la pluralità de' voti portò che si aspettasse il possesso del Rè per rendere più superba la pompa; contribuen-

1603. buendo in oltre l'impossibilità di poterſi ben raunare la pompa riſpetto alla peſte; e coſi venne il Corpo inbalſamato, e ritenuto in Richemont ſino che tutto fù ordinato. Il Rè comparve in Londra in abito di ſcorruccio, con tutta la ſua Corte. Prima d'ogni coſa venne transferito il Corpo della Regina, da Richemont in Londra, con un'ordine funebre de' più reali, almeno non vi era memoria che ſi foſſe mai viſto un concorſo di Popolo coſi grande, poiche tutto quel gran tratto di ſtrada da Richemont ſino in Londra fù pieno d'una calca di infinità di Popolo gridandoſi da per tutto, *Benedetta ſii tu che viva e morta ci hai ſalvato, & hai ſalvato la Religione*. Tutti i Conſigli, tutti gli Ordini de' Nobili, e de' Pari, tutti i Corpi de' Magiſtrati, e de' Colleggi, e Cittadinanze furono alla pompa, con ceremonie delle meglio ordinate, eſſendoſi fatto il conto che coſtaſſero più di 30. mila lire Sterline; molti Catolici che l'odiavano andavano però dicendo *ch'era ben giuſto di far portare ad Eliſabetta il faſto, e la vanità ſin dentro il tumulo*. Comunque ſia concorſero à tal ſepoltura indifferentemente nel loro ordine li Catolici, e Proteſtanti, & il tutto ſeguì ſenza minimo diſordine. Fù portato il Corpo in una ſuperbiſſima Bara nella Chieſa di Weſtmunſter, e ſepolto, o per meglio dire de-

depositato nella Reggia Cappella, vicino al Rè Odoardo suo fratello. Il Rè Giacomo appena prese il possesso della Corona, con la sua Coronattione, che diede gli ordini per far fabricare un tumulo di marmo particolare à questa Regina, molto superbo, vicino all'altro della Regina sua Sorella; e finito poi in capo à tre anni, se ne fece il transporto, con una stessa magnificenza, e pompa funebre, come se fosse stata morta di fresco; concorrendovi infinità di Popolo, continuando ad ammirarsi il grande amore di quello.

1603.

Dirò ad ogni modo che da molti fù trovato strano che il Rè Giacomo testimoniasse verso questa Regina, sia verso la gloria della sua memoria tanto ardore e tanto zelo, perche finalmente haveva con scandalo universale fatto morir la madre per mano d'un Carnefice, e dissonorata la sua memoria a perpetuità, che si può far più? Almeno se il Rè Giacomo non voleva scordarsi li benefici d'Elisabetta doveva ancora rammemorarsi che come figliuolo era tenuto di difender le ragioni della Madre, benche incenerita: dove che tutto al contrario confirmò quanto da Elisabetta s'era fatto contro Maria sua Madre, nello scordarsi intieramente di questa, e nel rimembrarsi troppo vantagiosamente della memoria di quella: & in

Sentimenti contro il Rè Giacomo.

fatti

1603. fatti da che il Rè Giacomo diede principio à far trasferire così solennemente il Corpo d'Elisabetta, & à far mettere sopra alla sua sepoltura un' Epitafio di tanta gloria alla memoria di questa Regina, senza che mai pensasse alla morte ingnominiosa della Madre, non vi fù chi non si dasse à credere, esser tutto vero quanto contro Maria s'era scritto nel suo processo.

Sentimenti del Cherdan.

Ignatio Cherdan Gesuita che fù uno di quei che sotto abito di Mercante (come egli stesso l'accenna) era stato spedito in Inghilterra dal Pontefice Sisto V. all' instanza del Rè Filippo nel tempo della sua Armata Invincibile, per inanimire in quel Regno i Catolici, e per osservar gli andamenti degli altri, scrive così del Rè Giacomo in una sua lunghissima Lettera indrizzata al Segretario della Congregatione de *Propaganda fide*, e stampata in Parigi nel 1621. *Qual sia di questo Rè hora regnante in Inghilterra l'odio perverso che conserva contro la Religione Catolica si può chiaramente conoscere non solo dalle sue operationi trà vivi, mà anche del suo perverso procedere verso li morti, havendo usato somma ingratitudine verso la Madre, quasi che in Lui fosse virtù lo scordarsi della natura istessa per meglio testimoniare il suo horrore verso la Catolica fede: essendo stato osservato che non disse mai (almeno sino à questa hora) parola alcuna in lode della*

la Regina Maria nostra gloriosissima Martire, e dignissima Madre, d'indegno figlio. Mentre fù in prigione Maria non si mosse mai à suo favore, & hebbe l'anima di sentir la sua morte, dalle mani d'un Carnefice senza dir nulla: non già che humano egli non fosse; mà perche la consideratione della Religione Catolica nella Madre l'obligò ad abborrirla, & à dimenticarsi d'essergli figlio. Dove che si vede d'altra maniera procedere verso Elisabetta l'empia Regina, alla memoria della quale benche indegna di vivere trà gli Huomini, per esser sepolta nell' Inferno trà Demoni, alza Mausolei, & aguzza il suo ingegno à formare elogi non per altro che per ravvivar quell' heresia che mai potè estinguersi nè mai satiarsi di sangue innocente nel petto di questa Barbara Regina, il di cui Epitafio scritto dal Rè Giacomo fà lagrimare quel sasso dove stà impresso.

1601.

Questi sono sentimenti di Catolici, e di Gesuiti di più, mà per dire il vero son pochi quei Protestanti disinteresati, che nel leggere l'Epitafio d'Elisabetta scolpito da Giacomo, e da Lui medesimo composto, che non ne tirino qualche motivo di scandalo col dire. Almeno se non voleva far del male ad una Donna che uccise la madre, doveva tacersi, e non fargli del bene.

Sò che non mancano di quei che stimano essere stato obligato Giacomo ad Elisabetta, per essere stato da questa chiamato all' here-

dità

1603. dità della Corona d'Inghilterra, che forse non poteva fare il contrario, poiche il Parlamento, & i Grandi, e Vescovi erano risoluti di non volere altro Rè che Protestante; nè vi era che Giacomo solo che potesse pretendere à tale heredità con questa conditione, di modo che Elisabetta fece quello che bisognava fare. Mà che questo sia, almeno (come altri stimano) non doveva fare un' Elogio simile alla memoria di questa Regina; tanto più che tutte quelle particolarità accennate in questo Elogio non concorrono in Elisabetta. Ecco l'Elogio rachiuso nell' Epitafio di detta Regina, che da tutti si vede, e si legge come qui sotto.

MEMORIÆ SACRUM.

Religione ad primavam sinceritatem restaurata. Pace fundata, Moneta ad justum valorem reducta. Scotia Gallis liberata. Rebellione domestica vindicata. Gallia malis intestinis precipuè sublevata. Belgio sustentato. Hispanica Classe profligata. Hibernia, pulsis Hispanir & rebellibus ad deditionem redactis, pacata. Reditibus utrinsque Academia lege annaria plurimum adauctis, tota denique Anglia ditata, prudentissimeque Annos XLV. administrata, Elisabetha Regina, Victrix, Triumphatrix, Pietatis studiossissima

1603.

ſiſſima, feliciſſima, placida morte ſeptuagenaria ſoluta, mortales reliquias, dum Chriſto jubente reſurgant immortales, in hac Eccleſia celeberrima ab ipſa conſervata & denuo fundata depoſuit. Obiit. XXIIII. Martii. Anno ſalutis 1603. *Regni. XLV. Ætatis LXX.*

MEMORIÆ ÆTERNÆ.

Eliſabetha, Angliæ, Franciæ, & Hiberniæ Regina, Reg. Henrici VIII. Filia Reg. Henrici VII. Nepti Reg. Eduardi IV. pronepti. Tertia parenti Religionis & bonarum artium altrici, plurimarum linguarum peritia præclara, tum animi tumcorporis dotibus Regiiſque virtutibus ſupra ſexum. Principi Incomparabili, Jacobus Magnæ Brittanniæ, Franciæ, & Hiberniæ. Rex virtutum & Regnorum hæres bene merenti.

Pie poſuit. Regno conſortes & urna, hic obdormiunt Eliſabetha & Maria Sorores, in ſpe reſurrectionis.

Giuſtificatione dell' Autore.

Ecco il fine d'Eliſabetta nella mia Hiſtoria, & ecco gli ultimi periodi delle fatiche raccolte per informare il publico della vita d'Eliſabetta. Non dubito che molti non ſiano quelli, che reſteranno ſorpreſi, e che forſe mi cenſureranno con acerbe punture, per eſſermi del tutto quaſi allontanato dall' *Hi-*

ſtoria

1603. *storia d'Elisabetta* scritta da Guglielmo *Camden*. Nel tempo che il Vescovo sia Arcivescovo di Rodes, poi di Parigi, scrisse la vita di Henrico IV. Rè di Francia in due volumi in duodecimo, molti furon quelli che s'andarono maravigliando, che il Signor *Legrain*, Consigliere, e Maestro delle Richieste che scrisse il primo fin nell'anno 1633. la vita di questo Rè, non havesse saputo che nulla ò ben poco, di quelle particolarità che furono poi scritte dal detto Arcivescovo, e che questo si sia cosi poco ò niente servito, di quel tanto haveva scritto innanzi il Le grain. Non entro qui io à penetrare il pensiere del Signor de Rodes verso à quello che riguarda la sua Historia con quella del Legrain; ma questo posso dire, che mentre scrivevo la vita di Elisabetta havevo sempre innanzi gli occhi aperto il Libro dell' Historia di questa Regina scritta dal Camdeno; e quello che trovavo corrispondente alle mie memorie, o di necessità alla mia Historia, me ne servivo, però sono andato distillando il tutto in modo, che non si conoscesse più la sostanza del Camdeno mà la mia, onde potrò assicurare il Lettore, che non vi è cosa alcuna di più riguardevole in Camdeno, che non sia spremuta in queste mie fatiche.

Credo che il disegno del Rodes nella vita d'Henrico IV. fosse stato quello di raccorre, e scri-

e scrivere quel tanto che s'era tralasciato dal Legrain, ò sia per trascuraggine, ò vero per qualche passione. Almeno se questa non fù la sua tale è stata la mia nella vita d'Elisabetta; & in fatti quei Cavalieri, & altri Letterati, che si compiacquero fornirmi memorie, m'andarono assicurando che di tali memorie il Camden non ne haveva fatto mentione, ma però non mancai io di sciegliere il meglio di questo celebre Auttore, e rannodarlo nella mia historia in modo che non si vedesse l'annodattione. Se il Lettore trova qualche punto dubbioso, si riccordi che questa è la vita di quella Elisabetta, la quale diede ad un' Isola conquistata dagli Inglesi, il titolo di VIRGINIA, ch'era il più dubbioso di tutte le sue qualità come ben lo dissero alcuni allora. Ma già che questa Regina è risuscitata hora nuovamente in questa Città col mezzo della mia penna sarà bene di far vedere al Lettore che se gli dà condegno ricetto in una Città, molto meglio purificata di quello fu mai ne' tempi andati, presupponendo per cosa certa che non riuscirà di discaro à chi legge di saper le qui sotto annotate particolarità d'una Città tanto frequentata di passaggio dalla vagante Nobiltà, che si vede nel frontespicio di questa Historia, essendo vero che *finis coronat opus*.

INFORMATTIONE,

Per il commodo degli Stranieri che viaggiano, & alla gloria di quella Patria, della quale l' Auttore porta il titolo, e l'honorario emolumento di Historico.

LA Città di AMSTERDAMO che senza minima taccia d'adulatione porta il vanto della più bella del Mondo, della più riguardevole de' Paesi bassi, e trà le più grandi dell' Europa la quinta in ordine; mettendosi da parte, quello che di più potrebbe dirsi delle sue Richezze, che per essere nella maggior parte invisibili, non può farsene paralello. Questa Città dunque così augusta nella sua decorattione delle fabriche, si trova con straordinario commodo del traffico, tramezzata da un gran numero di Canali tutti navigabili: la maggior parte larghi, e spatiosi che si corrispondono l'un l'altro col mezzo d'altri più piccolini; & oltre al commodo vi è la vaghezza di lunghe striscie d'Alberi dall' una e l'altra parte sù i lidi, onde con ragione può chiamarsi tutta questa Città in se stessa un vero diporto boscareccio, & aggradevole Primavera all' altrui spasseggiate.

Il gran ritardo del corso de' sudetti Canali nel Mare, o vero nel fiume Amstel, che dà

dà il nome alla Città, rispetto alle Porte che vi si scontrano con intravature per ritenerli, cagionavano non solo incommodo nel continuo fetore, ma gran danno con le continue infermità mortali, originate dalla corruttione dell' aria che andava esalando da quelle fetide lordure; poiche cadendo in detti Canali tutti i Condotti delle Latrine d'una Città così Popolata, & altre sporchezze di Cocine, e non trovandosi quanto sarebbe stato nicessario l'esito, la gran putrefattione dell' acqua, rendeva putrefattissima l'aria, onde i corpi non potevano riceverne che continue, e gravi malatie.

Il Signor Borgomaestro HUDDE, espertissimo non meno negli affari del Governo, che nella più ingegnosa Matematica, e più industriosa Meccanica, non potendo tolerare patimenti così grandi, ne' suoi cari Compatriotti, dopo una lunga fatica di spirito, e di corpo, trovò il mezo con ingegnosissime macchine di dare un frequente esito all' acque impure da una parte de' Canali, riempiendosi nel punto istesso dall' altra delle più chiare, restando in questa maniera spurgati senza mai mancar d'acqua. Si può, e si deve dunque dire per gratitudine, e per giustitia alla gloria d'Amsterdamo, & all' eterna memoria del Signor HUDDE, ch'egli col suo ingegno, col suo zelo, col suo amo-

 re,

1603. re, hà sorpassato nell'amore, e nel zelo, ad ogni altro Cittadino del Mondo verso la Patria, havendo egli liberato la sua da un continuo morbo, essendosi osservato da Medici, che da quel tempo in poi son rarissime le infermità, & appena s'osserva la metà del numero de' morti, di quello era prima: non è dunque maraviglia, se il suo merito è tanto considerato, e riverito nella Città, e che ciascuno si sforza di rendere immortale il suo nome. Il Signor Borgomaestro Six attempato negli anni, maturo nelle virtù, e quanto ogni altro benemerito, e gratissimo, non volendo dalla sua parte trascurare il suo talento Letterario, che conserva fiorito, trà le nevi del Capello canuto, alla gloria d'un tanto benefattore della Patria comune, compose sopra ciò il seguente spiritosissimo *Chronosticon* nel quale si vede effiggiato l'anno di tale Opera.

ConsVL aqVIs pVrIs orna VIt hV-
DenIVs VrbeM.

Il Fine della Seconda Parte.

INDI-

INDICE

Delle cose più notabili di questa seconda Parte della Vita della Regina Elisabetta.

peg-

Gugliel-

Lettera

FINE.